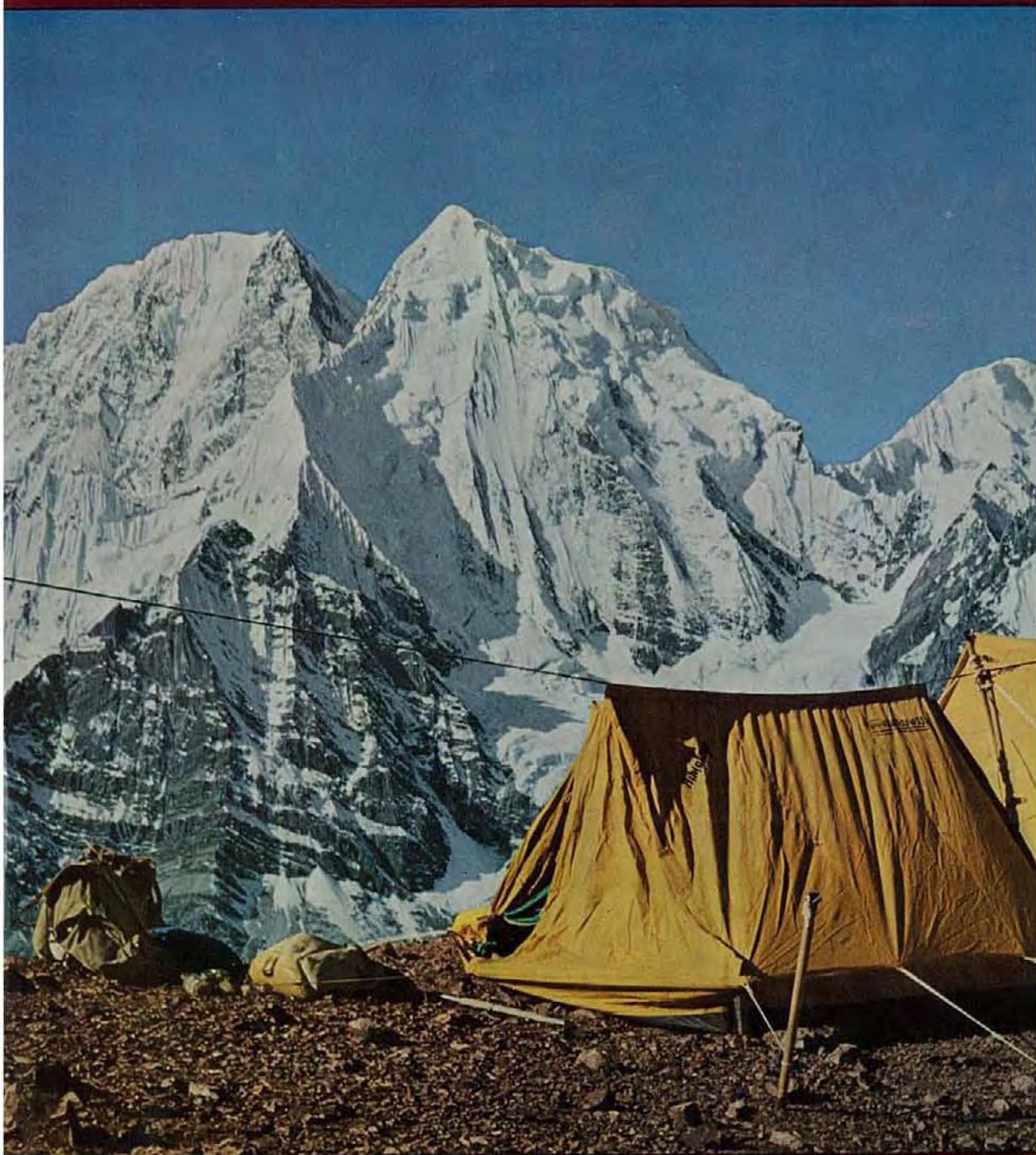
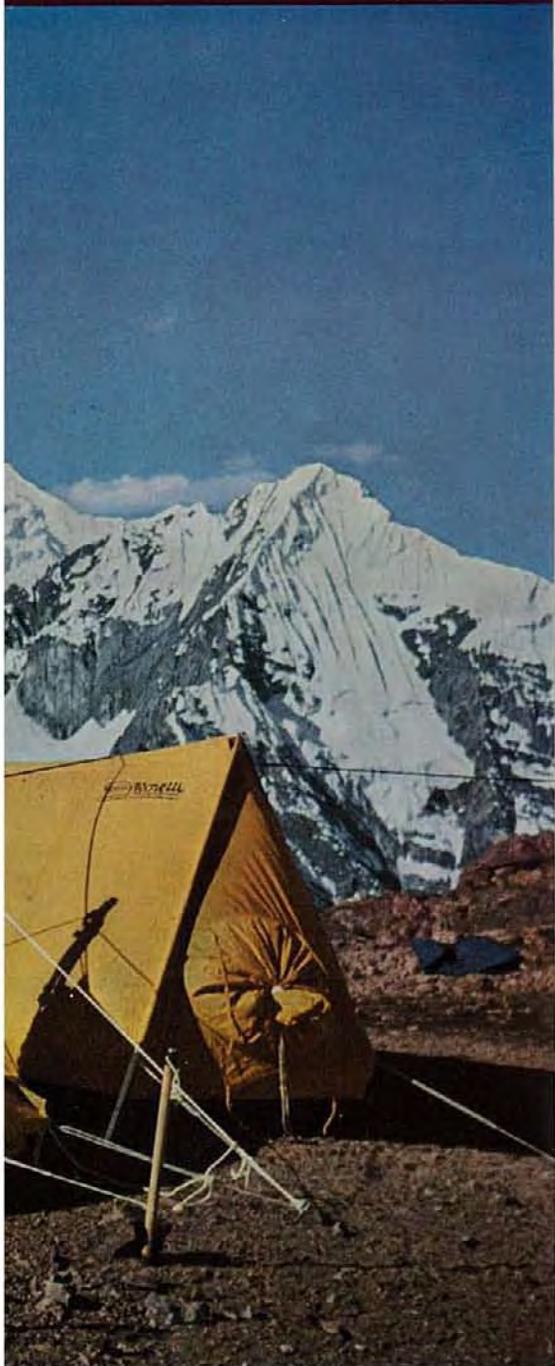


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

ANNUARIO 1964





In copertina:

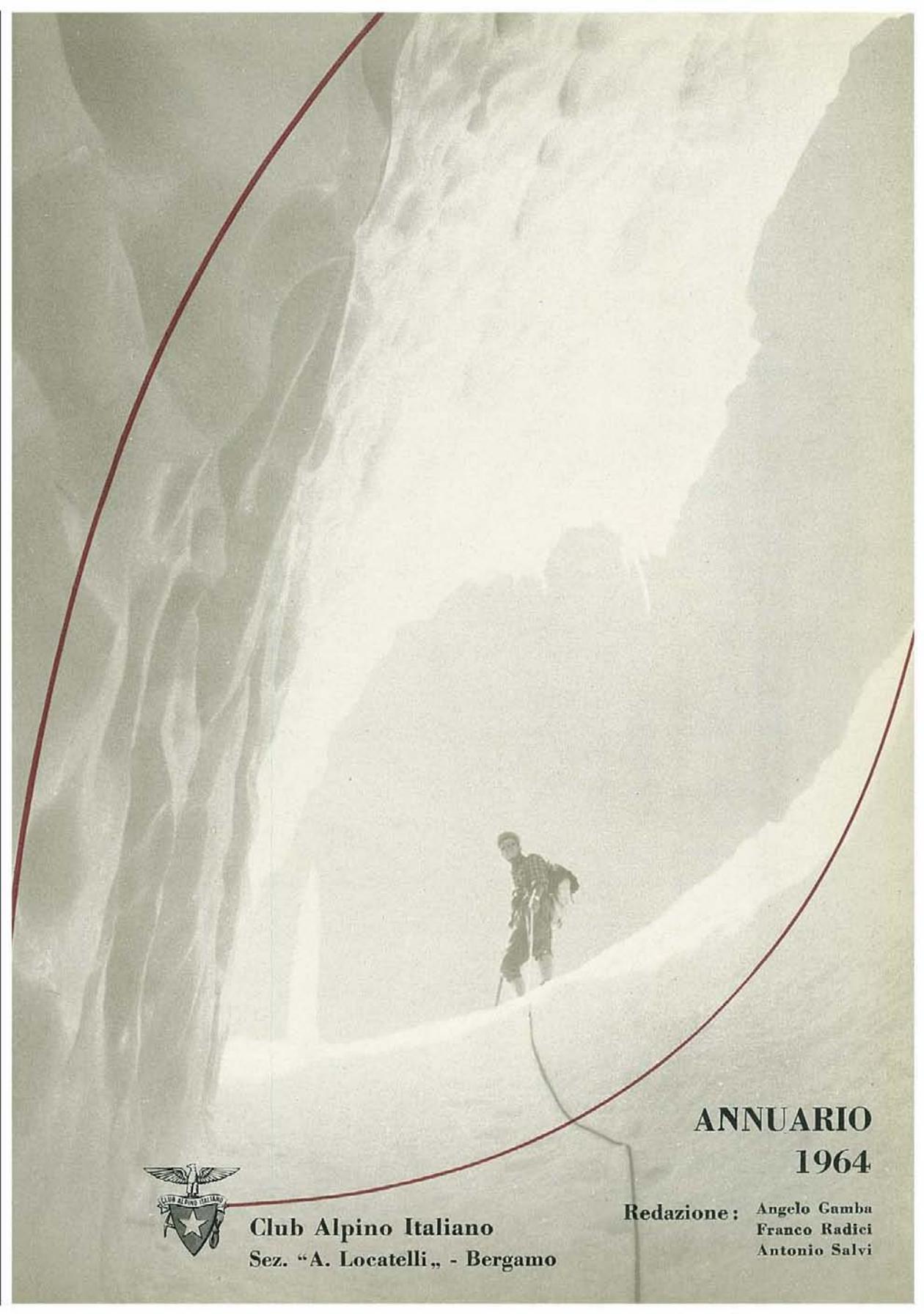
**Dal Campo I al Rosario verso
il Siulà, il Sarapo, il Carnicero
e il Jurau.**

ANNUARIO

1964



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO



**ANNUARIO
1964**



Club Alpino Italiano
Sez. "A. Locatelli", - Bergamo

Redazione: Angelo Gamba
Franco Radici
Antonio Salvi

Sommario

Luigi Fenaroli	7	La Seconda Spedizione del CAI Bergamo alle Ande Peruviane
Annibale Bonicelli	9	Le vicende e la realizzazione dell'impresa
A. B.	43	Gli uomini visti dal Capo Spedizione
P. N.	52	Il Capo Spedizione visto dagli altri
S. C.	54	I nostri portatori
Annibale Bonicelli	57	Dal diario di bordo
Santino Calegari	69	Relazioni tecniche delle salite
Piero Nava	77	Scene e commento del film: « Tsacra Grande »
S. C.	90	I materiali della Spedizione
	98	Relazione morale
	103	Relazione dei Revisori dei Conti
	105	Decreto per la protezione della flora alpina
	108	Gite sociali estive
Piero Urciuoli	118	Scuola di alpinismo « Leone Pellicoli »
	117	Attività alpinistica
Franco Radici	126	Gite sci-alpinistiche
Gino Spadaro	128	Attività sportiva dello Sci-CAI
Carlo Arzani	132	Carta schematica delle Orobie
Ercole Martina	133	La II spedizione naturalistica invernale al Barbellino
Luciano Malanchini	138	Cenni su alcune cavità della Valtellina e della Bergamasca
	145	Prime salite sulle Orobie - Sottosezioni - Cronache della Sezione - Manifestazioni culturali - Notiziario - Nuovi Soci - In memoria

Fotografie: Seconda Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane - C. Brissoni - G. Capoferrri - A. Gamba - L. Gazzaniga - L. Malanchini - E. Martina - F. Radici - G. Salvi - P. A. Terzi

Disegni: F. Radici





La cospicua serie degli Annuari che ha avuto, come caratteristica principale, la impronta della collaborazione dei soci e degli amici scrittori, quale si è venuta configurando fino all'anno scorso, quest'anno si interrompe. E' un'interruzione voluta e giustificata, ch  le relazioni sulla vittoriosa seconda spedizione bergamasca alle Ande Peruviane, base principale di tutto il presente Annuario, lo richiedevano. Relazione ufficiale, tecnica, sanitaria, profili dei componenti, documentazione fotografica, osservazioni, schizzi, diari: l'Annuario 1964   imperniato, nella massima parte, su quelle attivit  dei « nostri » che laggi , in terre scarsamente conosciute, hanno dato il contributo del loro valore e del loro sapere.

Ecco pertanto che a coronamento di tanta attivit , di tanta dedizione agli ideali alpinistici dei quali   ricco l'ambiente bergamasco, abbiamo sentito il dovere di isolare il presente Annuario, di conferirgli caratteristiche sue proprie, pur sempre nell'ambito dei precedenti, e di « licenziarlo » all'insegna della « Spedizione 1964 » affin , vittoriosa e ricca di vicende, avesse a meglio figurare e restare nel ricordo di chi l'ha voluta, preparata e seguita.

Sarebbe inutile, da parte dei redattori, elogiare oltre misura l'opera svolta da tutti i componenti durante la spedizione: la narrazione che pubblichiamo, dovuta al dott. Annibale Bonicelli, sincera, arguta, vivace, dar  ampie possibilit  a tutti i soci di convincersi che quanto   stato fatto   tutto quanto, nei limiti di

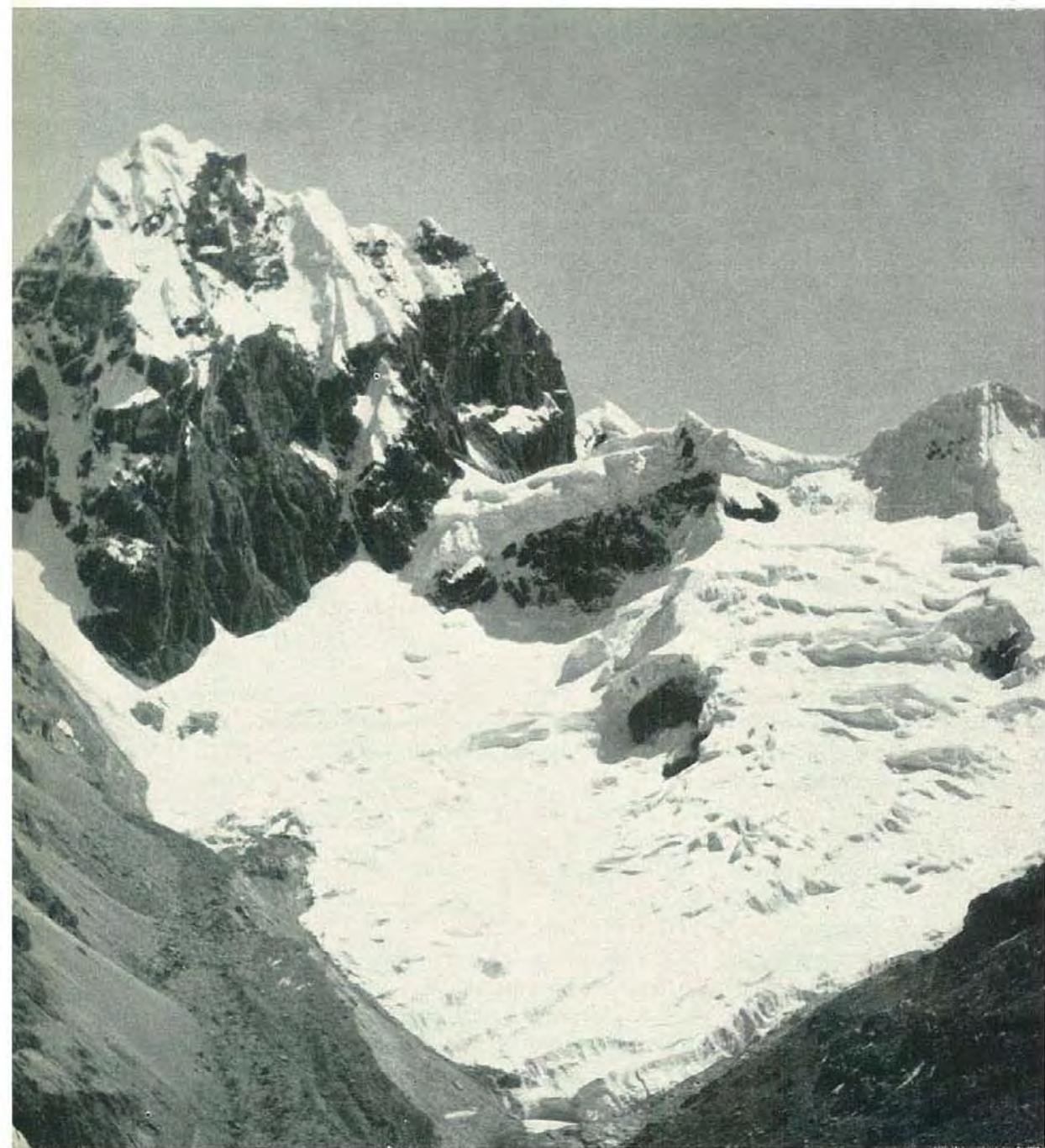
tempo assegnati, si potesse umanamente fare, riconoscendo che ognuno dei partecipanti ha dato, in questa avventura peruviana, il meglio di sè stesso.

Ed è per questo, perché il contributo che ognuno ha creduto di dover dare a questa iniziativa sezionale è stato ampio e senza risparmio, perché l'accordo è regnato sovrano, perché infine l'amicizia e il cameratismo han contato su tutto il resto, che il risultato finale è stato grande. Degno di ammirazione.

Con questi sentimenti i redattori, grati dei consigli e delle collaborazioni avute da più parti, chiudono le rituali due parole di presentazione, lieti di poter contribuire, nei modi a loro consentiti, alla diffusione delle vicende vissute con tanta dedizione, coraggio e spirito di sacrificio dai nostri audaci amici che laggiù, a guisa di portabandiera, colsero vittorie luminose delle quali, a giusta ragione, i bergamaschi tutti si sentono fieri e onorati.

Infine, a giustificare l'assenza delle solite pagine di pubblicità che gli anni scorsi testimoniavano la gentile collaborazione di Enti e Ditte bergamasche, vogliamo assicurare che se quest'anno, per particolari motivi, abbiamo voluto rinunciare, ciò non costituisce una decisione anche per il futuro. Auspichiamo anche che per gli anni prossimi il gradito appoggio degli Enti e Ditte che fin qui ci hanno aiutato dimostrando pronta e sensibile comprensione, non venga meno, significativa e rinnovata prova di amicizia e di collaborazione verso i problemi alpinistici che la nostra Sezione intende realizzare.

I redattori



Il nevado Tsacra Grande, m. 5775
principale obiettivo della Spedizione bergamasca, conquistato il 4 luglio 1964

La seconda spedizione del CAI Bergamo alle Ande Peruviane

Dopo quattro anni dalla prima Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane nel giugno-luglio 1960, la cui cronistoria e le relazioni tecniche sono accolte nell'Annuario sezionale per il 1960, gli alpinisti bergamaschi, torti delle esperienze maturate e sollecitati dal richiamo di un ambiente di alta suggestività, hanno ripreso nel 1964 le vie del Perù, dove ormai contano amici e simpatizzanti, per riconoscere e svelare i segreti di un particolare settore della Cordillera di Huayhuash, sinora pressoché inesplorato, quello della Quebrada Seria, e per cogliere nuovi allori di vette ancora non tocche dal piede umano.

Quattro anni sono intercorsi dalla prima impresa, per vagliare e mettere a punto un accurato progetto, studiato da Bruno Berlendis, il capo della spedizione 1960, inteso a trarre il miglior frutto dalle prime esperienze; il tempo cioè materialmente indispensabile per scegliere oculatamente gli uomini, per affinare tutti i particolari tecnici e logistici della nuova spedizione, concepita nei limiti di una ragionevole sicurezza sia per il numero dei componenti che per la qualità e la quantità dei mezzi che la Sezione ha posto a disposizione. Lavoro complesso e di responsabilità che è stato affrontato da una Commissione di studio, nominata dal Consiglio sezionale nella riunione del 12 marzo 1963 e che ha portato a termine il suo mandato attraverso una serie di animate riunioni, nelle quali si è lungamente discusso e vagliato in merito alla scelta della mèta e alla designazione del capo della spedizione; le notizie attinte alla non copiosa letteratura e cartografia, le informazioni assunte direttamente presso i precedenti esploratori del settore e in particolare dal Prof. Kinzl di Innsbruck, che fu largo di preziosa collaborazione, fecero cadere la scelta della mèta sulle cime che circondano la Quebrada Seria, mentre la designazione del capo è felicemente caduta sul dottor Annibale Bonicelli, il cui primo e più impegnativo compito fu quello, d'intesa con la Commissione, di procedere alla non facile

scelta degli uomini sulla base non solo delle ovvie attitudini fisiche e capacità alpinistiche, ma altresì su quello dell'affiatamento e della solidarietà umana.

Nella rosa dei candidati è stato così possibile scegliere il gruppo dei sette alpinisti che hanno costituito una *équipe* armonica e di alta efficienza, fattore di certo determinante del successo che doveva loro ardire.

Il gruppo dei designati ha potuto poi agire con una certa autonomia di indirizzo nell'organizzazione di dettaglio dell'impresa, giungendo a precise e concrete formulazioni del programma definitivo che è stato integralmente accolto e approvato nella riunione di Consiglio del 19 novembre 1963.

Le considerazioni svolte e i criteri seguiti nella selezione degli uomini e nella designazione della mèta sono esposte e illustrate nel presente Annuario dall'arguta penna del capo della spedizione dottor Bonicelli, il che rende superfluo ogni commento. La cronistoria è avvincente e incalzante, dopo di che parlano i fatti: il 4 luglio è il giorno della grande e ambita conquista, lo *Tsacra Grande* (5774 m.), sino allora inviolato, e con esso cadono nei giorni seguenti altre 5 vette vergini del bacino della *Quebrada Seria*.

Piero Nava e Santino Calegari, con stile serrato e incisivo, ci danno le relazioni tecniche delle salite compiute; oltre al copioso materiale fotografico riportato, del quale un largo saggio illustra le pagine di questo Annuario, i nostri hanno realizzato anche un film a colori, ottimamente riuscito sia sotto gli aspetti tecnici che sotto quelli della documentazione.

Gli uomini prescelti hanno così bene risposto alla fiducia in loro riposta e assolto nel modo più completo alle finalità che la spedizione si era proposta. A loro va la gratitudine della Sezione e quella dell'alpinismo italiano che ha visto ancora una volta sventolare il *gagliardetto* del CAI e la bandiera italiana in terre pressochè sconosciute e su nuove vette, sempre più in alto, come è negli ideali e nelle finalità del sodalizio.

Luigi Fenaroli

Le vicende e la realizzazione dell'impresa

Il riprendere il discorso della nostra spedizione adesso, mentre nei nostri occhi è ancora vivido e intenso il riflesso delle nevi, delle rocce, delle terre e delle genti multiformi ed esotiche che abbiamo visto e conosciuto è forse un po' precoce perché le impressioni che si affastellano in noi si compongono in una visione meno cronachistica ed epidermica, più meditata e raccolta.

D'altra parte la formulazione e la progettazione di una spedizione rispondono a ben precise esigenze contingenti nel campo esplorativo (per non parlare dei casi particolari in cui l'unica esigenza motrice è la «*laudumque immensa cupido*» di uomini eccezionali) e la sua realizzazione, se da una parte è punto d'arrivo di un lungo e spesso laborioso travaglio organizzativo, dall'altra offre lo spunto a nuove ricerche e a nuove imprese.

In tal modo ogni spedizione è presto superata da altre che dei suoi risultati si servono per sempre nuove realizzazioni e per tentativi sempre più arditi. Le vette raggiunte e le gesta compiute restano nel libro d'oro dell'alpinismo e talora nella storia della civiltà; ma la sua vita palpitante dura una stagione e si mantiene vivida e imperitura solo nell'animo di chi direttamente l'ha vissuta e patita.

Di qui la necessità di rendere noto subito un riassunto, un sommario, una sia pur imperfetta relazione di quanto è stato compiuto, lasciando ad un più meditato studio di tecnici e competenti l'indagine dei meriti e degli errori, e lo inquadramento dei risultati nel più vasto campo dell'attività esplorativa dell'alpinismo mondiale.

Parallelamente a quanto detto circa il lato alpinistico, non ci si chieda nulla di più della cronaca e delle impressioni del nostro piacevole ma breve soggiorno turistico a Lima e in altre zone del Perù.

Non essendo noi giornalisti, non siamo in grado di trinciare giudizi complessivi su una comunità così diversa dalla nostra dopo una conoscenza così breve e forzosamente parziale e superficiale.

Pertanto, se i lettori troveranno nella trattazione qualche osservazione particolare rispetto a un individuo o a un avvenimento, sono pregati di non generalizzare, e la prendano per una semplice nota di colore senza nessun'altra pretesa al di fuori di quella di rendere meno monotona la narrazione della cronistoria della spedizione.

La nostra è stata una spedizione «di provincia», se così la si può chiamare, nata da un virile senso di rivincita contro il parziale smacco della spedizione precedente (1960) al Pucahirca in Cordillera Blanca; concepita realisticamente commisurando lo scopo alle nostre potenzialità; indirizzata, secondo il sobrio motto del 5° Alpini «*nec videar dum sim*», non alla ricerca di facili conquiste e di allori a buon mercato (sarebbe stato relativamente semplice trovare una settemila su misura in Himalaia, alpinisticamente poco impegnativo, ma pur sempre un



I componenti della 2^a spedizione bergamasca alle Ande Peruviane 1964 - Da sinistra: Pietro Nava, Mario Curnis, Santino Calegari, Nino Calegari, Annibale Bonicelli (capo spedizione), Carlo Nembrini, Piero Bergamelli

settemila vergine), ma alla « scoperta » alpinistica di una valle per niente nota né reclamizzata, ma posta nel cuore di una Cordillera notoriamente impervia ed aspra; organizzata accuratamente sulla falsariga dello studio esemplare di Bruno Berlendis, facendo tesoro delle nostre esperienze passate e dei dati emersi dall'esegesi delle relazioni e degli studi di altre spedizioni sull'argomento; condotta con la più ferma convinzione che solo la fraterna cooperazione di tutti i componenti la spedizione ne avrebbe reso possibile il successo e che, anche se questo fosse arreso nel disaccordo, sarebbe stato solo parziale e per niente glorioso.

Da bergamaschi, « all'alpina », abbiamo preparato e condotto la nostra spedizione e siamo felici che il suo successo sia stato completo. Avremmo preferito che il successo fosse rimasto più « nostro », meno reclamizzato al di fuori del nostro Sodalizio, anche perché la gioia che è in noi non è né esprimibile né propagandabile, e, quando cerchiamo di raccontarla agli altri, possiamo solo balbettare delle storie imprecise e sproorzionate.

Scelta degli uomini

Dopo d'aver ricevuto dal Consiglio del CAI di Bergamo l'incarico di guidare la spedizione (*seduta del 1-10-63*) mi venne comunicata la rosa di 10 nomi di alpinisti fra i quali dovevo prescegliere i 6 partecipanti all'impresa. Essi erano: Piero e Vittorio Bergamelli; Bruno Berlendis; Nino e Santino Calegari; Mario Curnis; Andrea Farina; Piero Nava; Carlo Nembrini; Placido Piantoni. Altri due nomi supplementari (Dino Petenzi e Romano Zatelli) mi vennero segnalati quali candidati nel caso non potessi formare un'équipe efficiente soltanto coi primi dieci.

Tutti costoro presentarono relativa domanda corredata da un « curriculum » sulla attività svolta. Tale documentazione, per quanto fondamentale agli scopi della ammissione fra i candidati (d'altra parte già ben noti nei nostri ambienti per le loro imprese) non mi doveva però servire per una discriminazione selettiva fra di loro ma solo per una indicazione di meriti acquisiti in determinate salite o in precedenti spedizioni extra-europee. Ciò per non cadere negli errori della nostra precedente spedizione andina nella cui realizzazione il criterio selettivo basato essenzialmente sulle capacità tecniche degli alpinisti, senza tener adeguato conto di altri coefficienti « umani » (fattori psicologici, di affiatamento, di adattamento a una vita comunitaria ecc.), aveva determinato numerosi e non lievi inconvenienti.

« His fretus » feci sottoporre innanzitutto i 10 candidati a una serie di esami e di colloqui psicodiagnostici presso il « Centro di orientamento professionale di Bergamo », a cura del Prof. don Scarpellini e ne ritrassi, oltre che una serie di preziosi dati circa le caratteristiche della personalità dei singoli, una graduatoria indicativa delle capacità sociali di ciascuno all'interno del gruppo.

Ormai consueto, standardizzato quasi, è l'altro ordine di indagini tendenti a stabilire l'idoneità fisica dei candidati alla fatica e alla ansiosità prolungate che sono appannaggio quasi costante delle spedizioni extra-europee. Si tratta di una serie di esami clinici e di laboratorio tendenti ad escludere eventuali forme morbose silenti o comunque a dimostrare il funzionamento normale dei principali sistemi dell'organismo (esame emocromocitometrico, azotemia, glicemia, ecc., es. radiologici ecc.) integrati da prove ed esami ergospirometrici, statici e dinamici, aventi lo scopo di saggiare la funzionalità cardio-respiratoria di fronte a tests standardizzati riproducenti per così dire « in vitro » le difficoltà che verranno in seguito effettivamente affron-

Quindi, dal momento in cui fu stabilito che meta della spedizione sarebbe stata l'esplorazione della Quebrada Seria, mi fu anche chiaro che la nostra massima aspirazione alpinistica nella zona sarebbe stata la scalata del Tsacra Grande.

A conforto di tale tesi, seguì una fitta corrispondenza col prof. Kinzl, il quale confermò che le montagne della zona erano sicuramente degne di una spedizione. Tali affermazioni, come altre analoghe di altri capi-spedizione nella Cordillera, se ci tranquillizzavano completamente da un certo punto di vista, non furono però esaurienti come avremmo desiderato perché nessuno possedeva fotografie del Tsacra Grande dal versante della Quebrada Seria e nemmeno delle altre vette della zona.

Avevamo, è vero, un'idea ben precisa dei tipi di montagna della zona, grazie soprattutto alla ricca iconografia del lavoro del Kinzl, ma appunto ciò non ci consentiva di dormire sonni tranquilli perché ci sembrava che tutte le vette fossero oltremodo impegnative e, nel caso particolare del Tsacra Grande, il fatto di vederlo accoppiato col Rondoy e col Puscanturpa, di cui ci erano note le estreme difficoltà, ci assicurava che avremmo avuto delle belle gatte da pelare per conquistarlo.

In conclusione, i dati in nostro possesso non ci consentivano una precisa definizione preventiva di una meta; ne indicammo tre (Tsacra Grande - Ancocancha-Rosario, in ordine di preferenza) riservandoci di operare la nostra scelta in loco dopo di aver preso atto de visu dei problemi da superare.

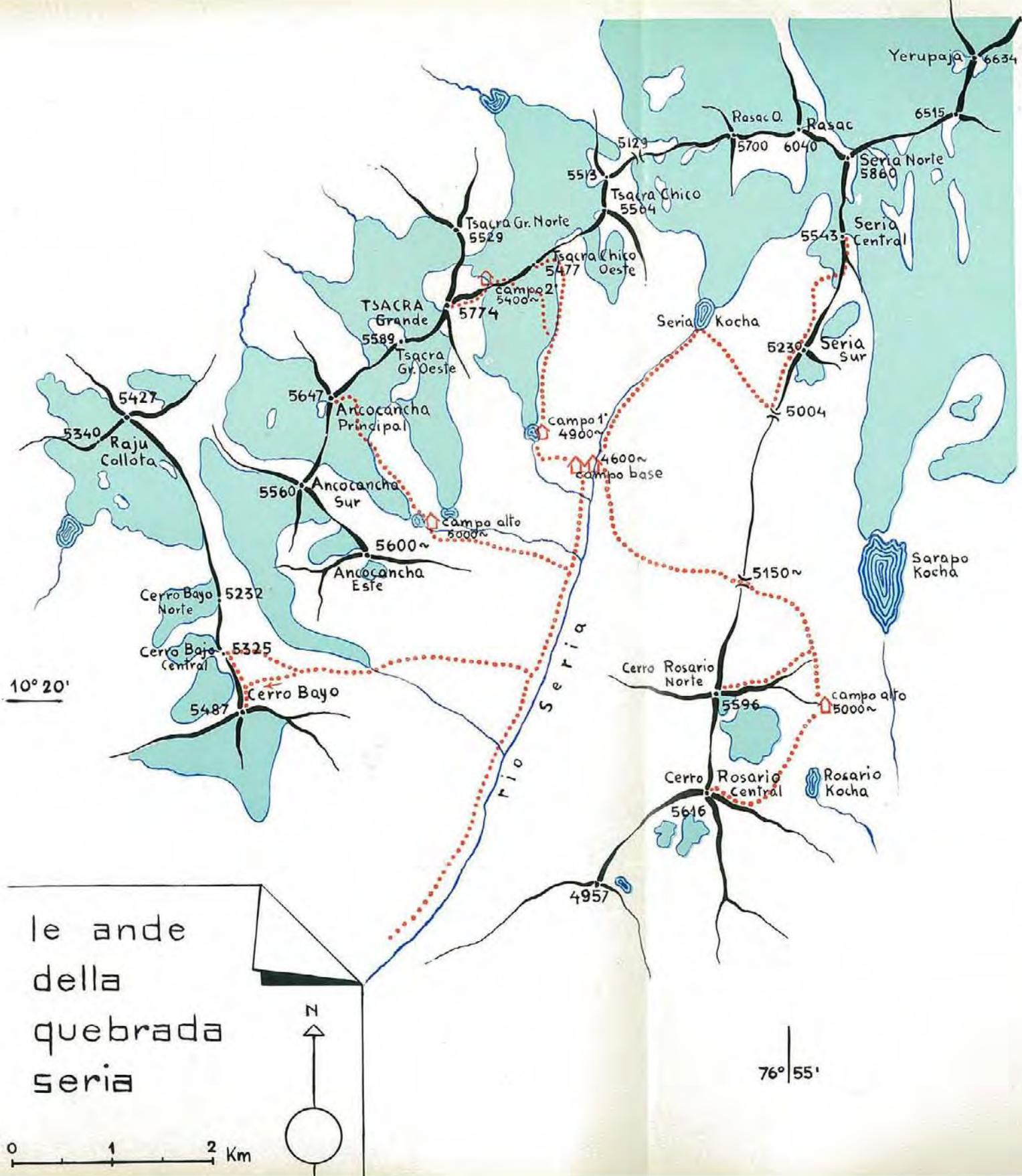
Ad ogni modo, la laboriosità e la impreveduta difficoltà di raccogliere notizie di prima mano circa una Cordillera relativamente ben conosciuta come la nostra, fecero sorgere in noi il desiderio di approfondirne la conoscenza con un giro esplorativo da svolgersi dopo la conclusione della parte strettamente alpinistica riguardante la Quebrada Seria. Tale giro doveva consentirci di riconoscere e di fotografare da versanti i più diversi possibili le vette della Cordillera, allo scopo di permetterci di dare un contributo sensibile alla sua conoscenza.

Il programma del giro esplorativo, da noi chiamato scherzosamente « la circumnavigazione della Cordillera », venne abbozzato già nella fase preparatoria prima della spedizione, in base ad informazioni raccolte da più parti, ma soprattutto dal sig. Cesar Morales Arnao, e venne programmato nei dettagli durante la spedizione in base ad acquisizioni più precise raccolte in loco, secondo il tracciato: Quebrada Seria - Quebrada Huanacupatai - Cuyocpunta - Laguna Viconga - Portachuelo di Huayhuash - Huayhuash - Quesillokocha - Carhuakocha - Portachuelo di Carhuakocha - Jancapampa - Passo Cacanàn - Quebrada Cuncush - Llamac - Chiquiàn.

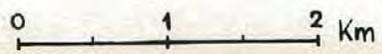
Per la realizzazione di tale programma avevamo preventivato 8 giorni, con una certa larghezza rispetto al minimo indispensabile (6 giorni), per eventuali salite a punti panoramici o deviazioni, anche alpinistiche, di particolare interesse. Purtroppo però la circumnavigazione fu avversata da persistente maltempo con neviccate e tormento per cui il giro, oltre a ridursi al minimo come durata e percorso, venne meno allo scopo principale (documentazione fotografica) che ci eravamo prefissi.

Da Lima al Campo Base

Note sono le ragioni della elezione della Quebrada Seria nella Cordillera di Huayhuash a teatro della nostra spedizione, nonché le ragioni che movimentarono le successive tappe dell'organizzazione e della selezione degli uomini. Note anche sono le fasi ultime della preparazione prima della partenza.



le ande
 della
 quebrada
 seria



15

Il discorso riprende quindi dal nostro arrivo a Lima, perché il viaggio in aereo non presenta notoriamente nulla d'interessante per quelli che restano a terra. La nostra avventura comincia dunque a mezzanotte del 15 giugno fra le brume dell'aeroporto del Callao (ma le nostre ossa peste segnano già le 6 di mattina come a Bergamo), dove con entusiasmo ci accolgono i numerosi membri delle due famiglie Gervasoni, diversi altri compatrioti e il sig. Cesar Morales Arnao. L'avventura, per il momento, dura poco: qualche fotografia, una rapida corsa in auto, e dopo 40 minuti veniamo scodellati nel comodissimo dormitorio del Circolo Sportivo Italiano fra la generale soddisfazione.

Nei due giorni che passammo a Lima, ci sguinzagliammo per la città per riverire Ambasciatori e alti funzionari del Ministero dell'Educazione, per scambiare numerose e concitate telefonate con la prestigiosa Agenzia Cueva (« la Suiza peruana ») per ottenere al più presto l'auto e il camion che ci occorreavano per il trasporto delle nostre masserizie fino a Chiquiàn, ed è anche vero che non lesinammo sforzi e concentrazione nel controllare per il sottile le casse arrivate malconce ed in parte depredate e nel batterci in furibonde partite di pallavolo... ma mi appare ancora misterioso il perché restammo così a lungo lontano dai nostri letti, non cercando di recuperare le ore di sonno perdute nel viaggio nè di approfittare più a lungo degli ultimi giacigli da cristiano che la spedizione ci offriva.

Ad ogni modo non rimpiangevamo i nostri letti civili e nemmeno i numerosi soles abbandonati nelle tasche della signora Verri (proprietaria del ristorante del Circolo) che ci aveva gratificato di prezzi di affezione, mentre abbandonavamo le brume di Lima, la mattina del 18 giugno. Abbandonavamo la civiltà ma, con sommo nostro disdoro lo posso affermare, non la rimpiangevamo per niente. Eravamo troppi impegnati a contemplare le lunghe distese desertiche della costa lungo la Panamericana, i radi villaggi sonnolenti pieni di colore e di odori, a respingere gli abbracci degli ubriaconi che per portare il poncho e per essere peruviani non erano meno molesti di quelli nostrani, a fare gli scongiuri di rito quando l'autista assaliva con troppa decisione le interminabili sequenze di curve infernali per l'erta valle del Passo di Gonokocha e per cercare di impedire a Nino di fotografare ogni filo d'erba che incontrava e di venerarlo come se fosse un simbolo della terra promessa. Queste, ed altre quisquiglie del genere ci conturbavano, ma rimpianti nessuno.

Come Dio volle arrivammo dunque a Chiquiàn (m. 3250) dopo 10 ore d'auto, e con un'ora solo di distacco arrivò il camion con Piero B. e Carlo. Il signor tenente comandante la locale Guardia Civil ci gratificò di un bel discorso, retorico ma concitato, dal quale si evinceva che, essendo il Perù figlio prediletto della nobile terra di Spagna ed essendo questa a sua volta derivata per filiazione diretta dall'eterna civiltà italiana, noi, di questa baldi rappresentanti, ci trovavamo ad essere automaticamente nonni della miriade di indios mocciosi che ci circondavano e cui spettavano di diritto il nostro affetto, le nostre caramelle e i nostri soles. Ma, a dispetto delle ferree ed inoppugnabili conclusioni del sillogismo, noi eravamo poco proclivi in quel momento alle « public relations » e svincolammo trincerandoci dietro il valido pretesto dell'ignoranza della lingua. Certo che da questo momento ogni nostro anche minimo spostamento fu severamente marcato dalla toria dei nostri nipotini che ci accompagnarono per tutto il nostro soggiorno di Chiquiàn senza demordere per un istante.

A Chiquiàn, oltre che il signor tenente e i nipotini, erano ad aspettarci 4 dei nostri 5 portatori. Erano: Emilio, Macario e Victorino Angeles e Felipe Mautino. Provenivano da Huaraz con un robusto seguito di asini e cavalli che ci sarebbero



In marcia verso il Passo Tapush

serviti per trasportare le nostre masserizie al campo base. Li trovammo simpatici e servizievoli e fraternizzammo rapidamente. Il quinto uomo, Natividad Bedòn, arrivò il 20, con 2 giorni di ritardo sul convenuto, e senza scuse valide, ma apportandoci dal suo villaggio, Pocpa, il previsto contributo di salmerie.

Il nostro soggiorno di Chiquiàn si protrasse quindi per 2 giorni (19-20) nei quali il tempo libero dall'invio di maledizioni all'indirizzo del ritardatario venne diviso fra le maleodoranti (di petrolio) lettiere dell'Hôtel Bayer, i maleodoranti (di odori male identificabili) locali del ristorante El Amazonas e le maleodoranti (per la mancanza di fogne) vie del paese. L'Hôtel ed il Ristorante avevano pure in comune la mancanza di pavimento, che era semplicemente sostituito da terra battuta (solo dalle suole degli ospiti), e la rudimentalità del soffitto che da una parte era costituito da un tendone pendulo malamente intonacato e dall'altra direttamente dai coppi del tetto.

Da Chiquiàn a Pacllòn (m. 3400 circa) impiegammo 7 ore: per le prime 4 discendendo sulla destra orografica la valle del rio Pativilca, che attraversammo su un ponticello nei pressi della confluenza col rio Pacllòn, poi risalendo quest'ultimo fino al paese omonimo dopo aver lasciato sulla sinistra (destra orografica) la confluenza del rio Llamac⁽¹⁾. La valle del Pativilca è per buona parte coltivata e ricca di boschi, mentre in seguito si incontrano solo agavi, cespugli bassi di piante esotiche e qualche rara macchia di quenual. Il trasferimento, per il resto pacifico, fu movimentato in partenza da un cavallo imbizzaritosi in una ripida discesa col risultato di scaraventare per le terre il suo carico, rappresentato da 2 bombole di gas propano: il terrore con cui seguimmo le sue evoluzioni è facilmente immaginabile.

Pacllòn è un borgo di 1500-2000 anime ma sarà bene non formalizzarsi troppo su queste cifre perché, data la conigliasca riproduzione di queste parti e l'affollamento delle abitazioni, è facile prendere degli abbagli. Comunque, che la popolazione, oltre che conigliasca fosse anche canagliasca, ci fu chiarito in serata, quando alcuni giovinastri tentarono di sottrarre furtivamente i picchetti delle tende: ma non furono abbastanza abili cosicché, catturato uno dei malintenzionati, ci facemmo restituire il maltolto.

L'indomani, 22 giugno, riprendemmo a salire la valle del rio Pacllòn e, dopo 2 ore di percorso pianeggiante, attaccammo le dure rampe adducenti al Passo Tapush. Non ce la facemmo ad arrivarci perché i « burros » erano troppo stanchi, per cui ci accampammo a circa 4500 m. di quota, in una pampa ad un'ora dal passo, in vista del Raju Collota, dopo 6 ore e mezza di marcia.

Il 23 giugno arrivammo alla nostra terra promessa, la Quebrada Seria (pron. Siria, ma, per noi bergamaschi, Seriana). Ci arrivammo dopo essere saliti ai 4800 metri del Passo Tapush e dopo aver raggiunto in ripida discesa per una valle incassata i 3800 m. delle Haciendas di Auquimarca e di Huallapa: da lì risalimmo la Quebrada Auquimarca per un'oretta sulla destra orografica e ci trovammo all'ingresso della nostra valle. Per quello che ne sapevamo noi, la meta della nostra esplorazione poteva anche pullulare di bestie feroci o di « juke-box » tanto vaghe erano le notizie che ne avevamo potuto raccogliere tanto a Lima negli ambienti andinistici che fra gli indios di Chiquiàn. Di certo sapevamo che era segnata sulla carta del Kinzl il quale si affrettava però a scrivere in nota che, per esempio, le curve di livello non erano state rilevate direttamente per fotogrammetria ma erano state disegnate in base a calcoli su fotografie: era già molto, ma di tutta la Cordillera di Huayhuash, soltanto la Quebrada Seria godeva ancora di una tale indeterminatezza giustificata anche dal fatto che finora nessuna spedizione vi si era inoltrata. Invece, niente: una valle come altre nella zona, con i primi 300-400 m. di dislivello piuttosto ripidi e movimentati da vegetazione abbastanza ricca e in seguito un susseguirsi di vaste « pampas » separate fra loro da salti per lo più ripidi da cui emergevano le rocce. Facevano corona alla valle il Cerro Bayo, il gruppo degli Ancocancha, il Tsacra Grande e il Tsacra Chico sulla destra orografica, il Rasac sullo sfondo su cui si profilava anche la mole gigantesca e ardita dello Yerupajà e i gruppi del Rosario e del Seria sulla sinistra. Esattamente le stesse montagne

⁽¹⁾ Mi scusi il lettore per l'imprecisione in alcuni particolari: infatti il fiume derivante dalla confluenza fra il Rio Pacllòn e il Rio Llamac, e che si getta nel Pativilca dopo breve tratto (3-5 km) venne chiamato dai nostri portatori Rio Pacllòn durante la salita, quando si andava appunto a Pacllòn e Rio Llamac in discesa, quando si proveniva da Llamac. Qual'è il nome esatto? Non lo so. Comunque fra tutti questi Pacllòn e Llamac io non ci capisco più niente, e non pretendo che ci capisca di più il lettore.

riportate sulla carta, ma il poterle finalmente contemplare da vicino dopo averle così a lungo sognate ci fece quasi tramortire.

Con i due Pieri e con Nembrini allungai in testa alla colonna, nel tentativo di esplorare il più profondamente possibile la valle e giungemmo infatti fino a Seriakocha, formato dalle acque del ghiacciaio del Rasac, alla testata della valle. Ritornammo quindi sui nostri passi e facemmo arrestare gli asini ormai stremati in una pampa a circa 4500 m. ai piedi del costolone che scende dalla vetta del Rosario N. a circa un'ora e mezza dalla testata della valle.

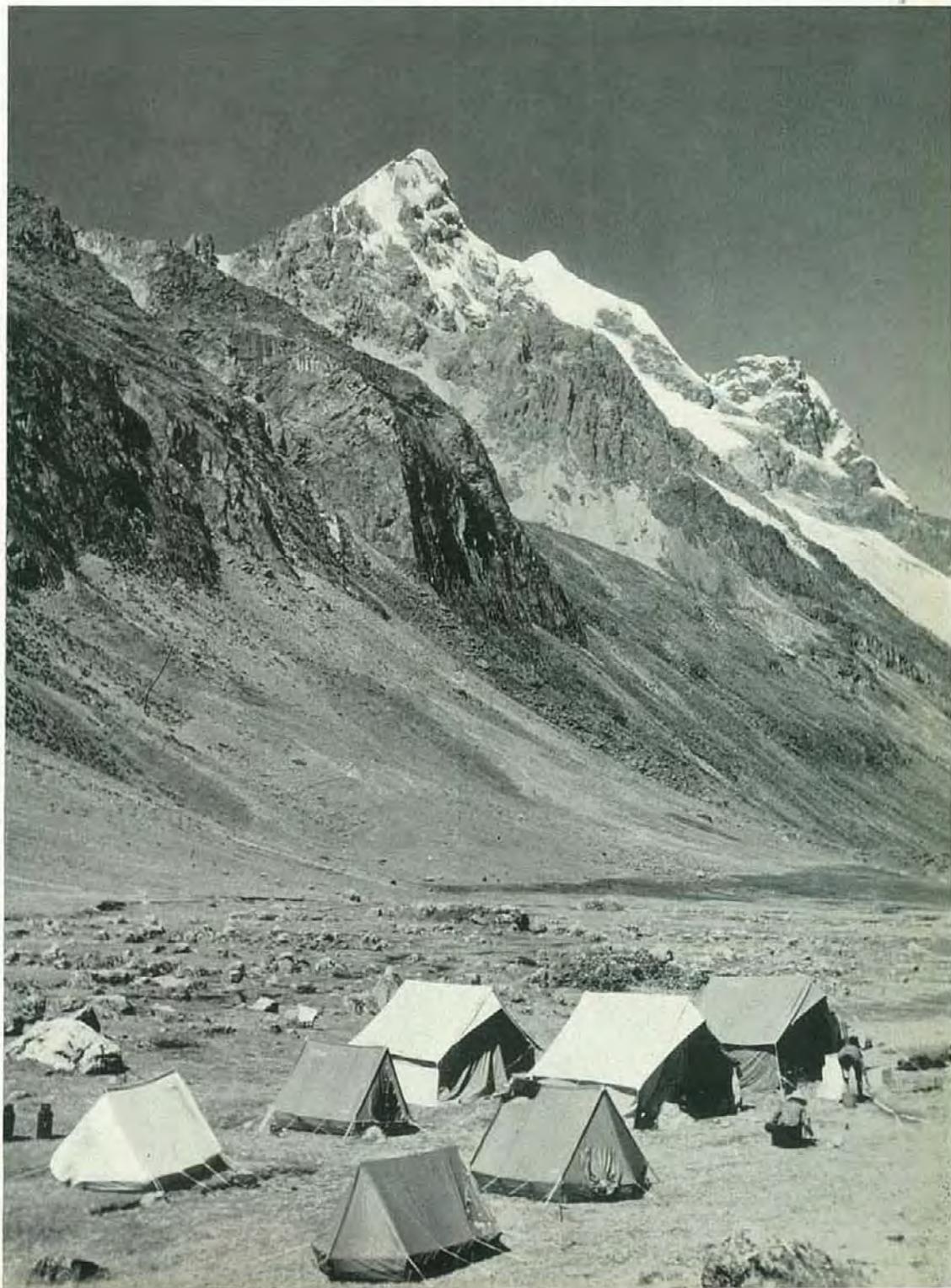
Dopo la sfaticata del giorno precedente, ci si poteva aspettare che il 24 giugno sarebbe stato un giorno tranquillo: invece eravamo troppo gasati per poter star fermi e, dato che il tempo era bello, decidemmo di prenderlo in parola. Così Nino e Mario compirono un'esplorazione a vasto raggio sulla destra della valle oltre quota 5000, riconoscendo le varie vette del Cerro Bayo, dell'Ancocancha e del Tsacra Grande e riferendo che la parete S di quest'ultimo era inaccessibile mentre sembrava possibile la salita per lo spigolo o la parete E-NE i cui approcci erano relativamente brevi con possibilità di accamparsi alla base del ghiacciaio.

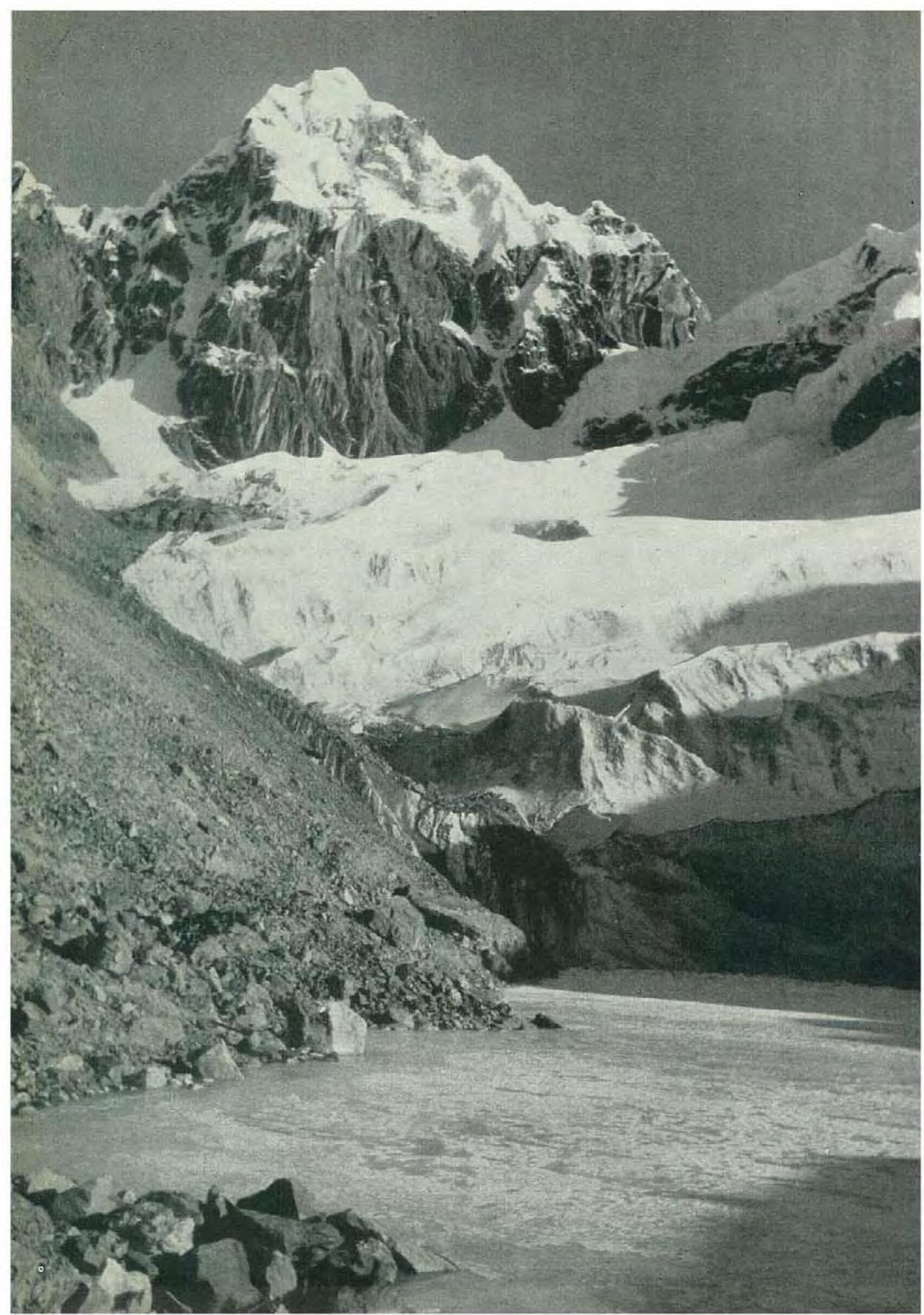
D'altra parte io, Santino e Piero N. risalimmo sulla sinistra ad una bastionata rocciosa a quota 4750 circa, dove potemmo contemplare perfettamente il Tsacra Grande arrivando a conclusioni analoghe a quelle dei nostri compagni. Per avere un'idea più completa anche delle altre vette dei dintorni, Santino proseguì da solo raggiungendo il crinale fra Q. Seria e la valle che scende da Sarapokocha, a 5200 m., riportando l'impressione che la salita al Tsacra Grande fosse anche più difficile di quello che gli era dapprima sembrato.

In serata ci ritrovammo tutti al campo provvisorio (da cui peraltro in giornata 15 asini rimasti al nostro seguito, al comando di Carlo, avevano provveduto a inoltrare una parte dei carichi in una pampa più oltre nella valle, a quota 4600, sede del futuro campo base) e decidemmo di concentrare tutti i nostri sforzi alla conquista del Tsacra Grande, che ci appariva la più bella e la più imponente delle vette vergini della zona, anche se la più difficile. Qualora ci fosse rimasto tempo, avremmo preso in considerazione l'attacco ad altre vette vergini, ma solo dopo la conquista del Tsacra Grande.

Il 25 compimmo una ricognizione ai piedi del ghiacciaio del Tsacra, a quota 4900, dove pensavamo che fosse possibile impiantare il campo base. In effetti lo spazio sufficiente c'era e ci adoperammo alacremente a spianarlo per montarvi le 3 Himalaya e la Pamir che i portatori ci avevano recapitato con i materiali di prima necessità. Senonché fu subito chiaro che gli stessi portatori non avevano nessuna intenzione di arrischiare la pelle dei loro burros per trasportare su per la morena i necessari carichi pesanti, per cui decidemmo di costituire il campo base ai piedi della morena del Tsacra G. a quota 4600, mentre quello che avevamo testé montato sarebbe stato il campo 1. In conclusione, mentre io e i 2 Pieri restavamo al campo 1 per ordinarlo e organizzarlo, gli altri scesero a q. 4600 per montare il campo base con l'ausilio dei portatori e dei burros. Il lavoro proseguì il 26, minimamente intralciato da una spolverrata di pochi cm. di neve caduti nella notte. Il 27 ci trovavamo tutti concentrati al campo base ormai in piena funzione per procederne all'ordinamento completo, mentre i portatori facevano la spola al campo 1 con i carichi per le quote successive. Bedòn venne inviato a Chiquiàn con la posta.

Il Campo Base (quota mt. 4600)





Attacco al Tsacra Grande

L'ordine del giorno del 28 giugno comportava l'esplorazione del colletto E. del Tsacra G. per appurare le possibilità di accesso e di montaggio in sede del campo 2. Giunti al campo 1, Mario e Nino risalgono la morena a sinistra (destra orografica), attraversano il ghiacciaio alla base del Tsacra G. e raggiungono il colle superando i muri di ghiaccio sottostanti (passaggi di 5° sup.) in oltre 7 ore e mezzo. Nel frattempo Santino e Pietro B. dal campo 1 risalgono le rocce sulla destra, attraversano il ghiacciaio sotto il Tsacra Chico W, risalgono in cresta fra quest'ultimo e una cima non segnata sulla carta (q. 5450 circa), montano su questa e raggiungono il colle E. in 6 ore e mezzo. Questo secondo percorso risultò meno impegnativo dell'altro e pertanto al ritorno le due cordate riunite provvidero ad attrezzarne i passaggi più difficili e delicati. Frattanto al campo base arrivava nel pomeriggio un ospite simpatico e gradito, l'argentino Josè Luis Fonrouge, capo della spedizione del suo paese che aveva operato da Sambuñakocha salendo alcune vette nei dintorni e operando un tentativo non riuscito allo Yerupajà.

Pure nel pomeriggio Piero N. e Carlo si trasferirono al campo 1 per filmare e per ordinare i carichi che i portatori avrebbero l'indomani portato al campo 2.

C'erano due Pieri nella compagnia, per cui il 29 giugno si svolse attività limitata. Tuttavia Piero N., Carlo ed i portatori montarono quasi completamente il campo 2 facendo ritorno in serata al campo base.

Il 30, dopo aver salutato l'ospite argentino, io e Mario salimmo al campo 1 per ordinare il materiale colà ammassato per i portatori con destinazione finale al campo 2. Fu questo l'inizio delle operazioni per la conquista del Tsacra G. come avevamo deciso in una riunione tenutasi in mattinata: a scaglioni saremmo saliti tutti al campo 2 e non ne saremmo ridiscesi che a vittoria avvenuta mentre i portatori si sarebbero avvicendati quotidianamente nel rifornirci dei materiali necessari. Nel frattempo, per fare onore al suo nome, Bedòn era ritornato da Chiquiàn senza posta fra il disappunto generale.

Il 1° luglio io e Mario lasciammo il campo 1 accompagnati dai 5 portatori carichi e seguiti a breve intervallo da Santino e dai due Pieri e raggiungemmo in 3 ore e mezzo il campo 2 percorrendo il meraviglioso itinerario tracciato fra i seracchi con abilità e fortuna da Santino e Piero B. quattro giorni prima. Mentre installavamo l'ultima tenda (il campo 2 era così costituito da 3 Pamir e 1 Himalaia) e prendevamo possesso del campo nel tentativo di adattarlo il più possibile a una vita civile, Santino e Piero B. compirono un assaggio di un centinaio di metri sulle rocce iniziali del Tsacra G. attrezzandole convenientemente.

Il 2 luglio, seconda puntata nell'attacco al Tsacra G. Dopo l'arrivo di buon mattino al campo 2 da parte di Nino e Carlo, tutta la comitiva era al completo e decidemmo di muovere all'attacco tutti insieme nell'intento di trasportare il più in alto possibile i materiali necessari per la scalata. Così, alla cordata di punta di Santino e Piero B., seguiva una schiera di cirenei carichi come muli e smoccolanti per il freddo. Comunque, superando una fessura-diedro ghiacciata di notevole difficoltà e che richiedette uno sforzo sovrumano a Nino che era il più carico, si riuscì a venir fuori dalle rocce e a risalire per una quarantina di metri lo scivolo nevoso soprastante. Qui ci dichiarammo sazi per il momento e depositammo i carichi facendo ritorno al campo 2. Ovviamente il « novello acquisto » venne attrezzato come si deve. Durante la salita, che ci impegnò più del previsto, rinvenimmo a quota 5500 circa un cordino dei nostri predecessori austriaci e formulammo con-

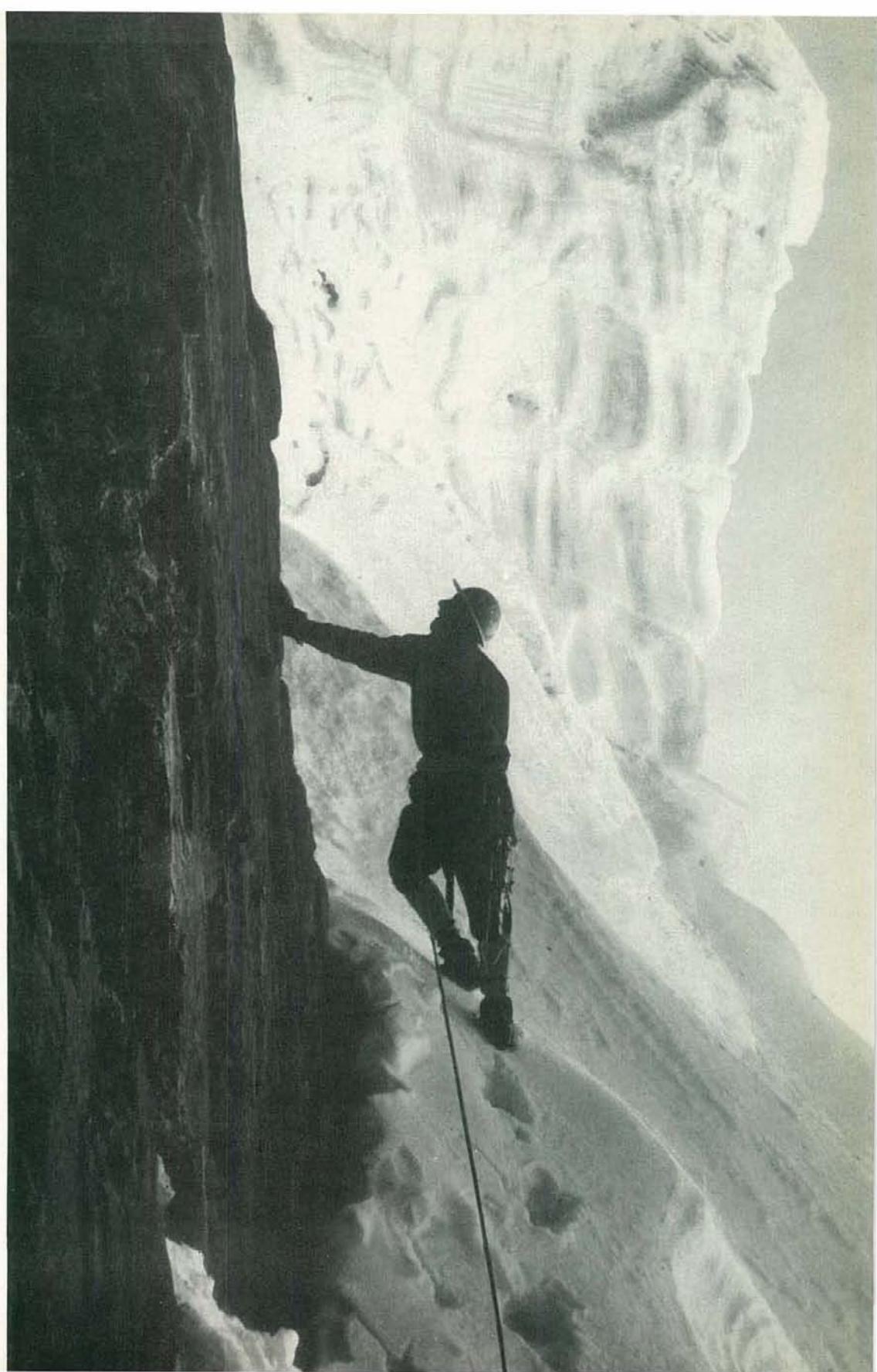
gettare sulla quota da essi raggiunta nel loro tentativo e sulle ragioni che li avevano indotti a desistere.

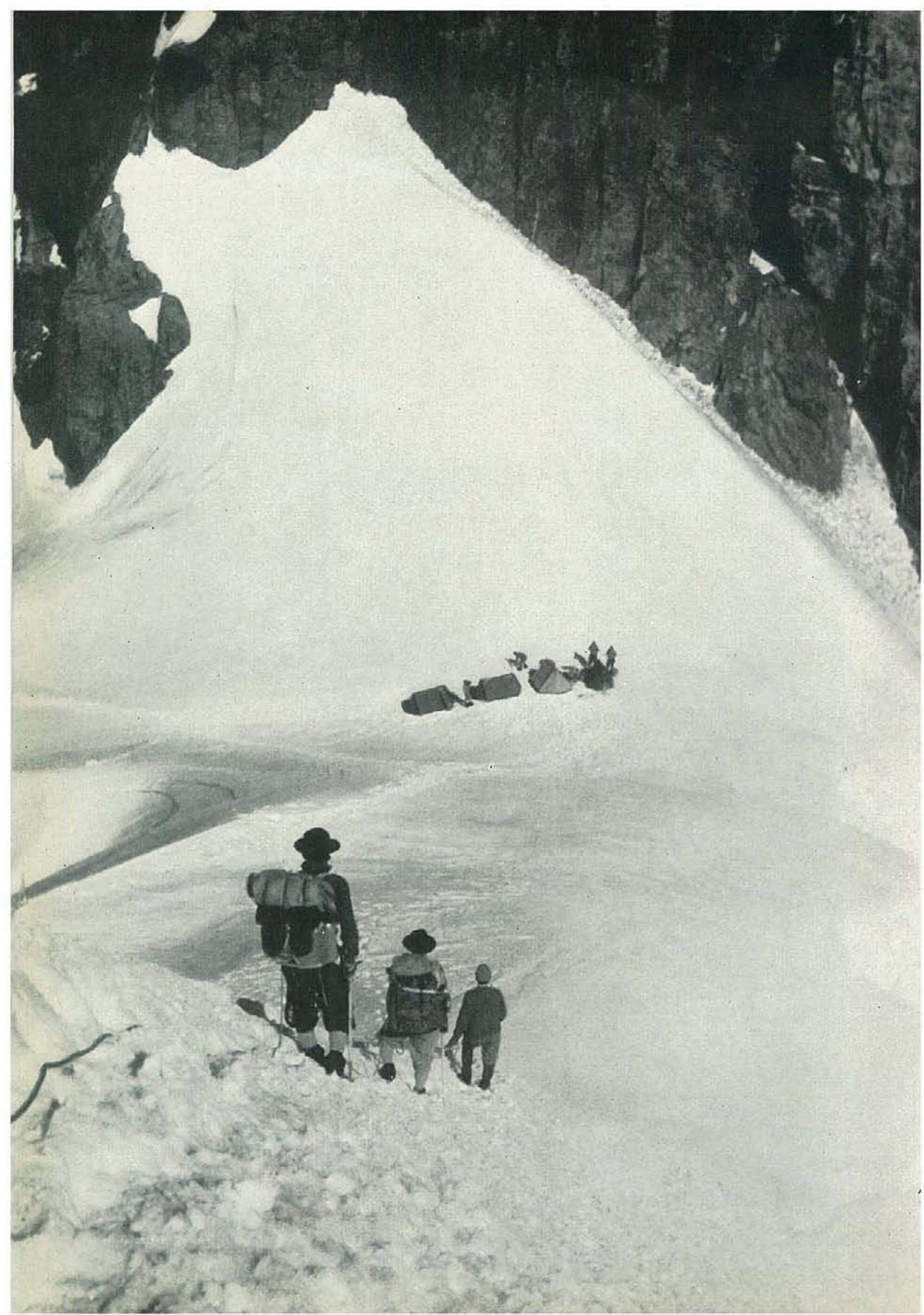
Alle 7 del 3 luglio lasciarono il campo base Carlo e Mario col compito di attrezzare la via di salita e possibilmente di raggiungere la vetta. Le due operazioni si rivelarono inconciliabili. Infatti i forti carichi non consentirono loro di raggiungere la cresta in cima allo scivolo di neve che alle 11,20. Seguì una traversata aerea di 50 m. su un'esile cresta resa ancor più delicata dalla presenza di grandi cornici, indi, contornato sulla sinistra un muro di ghiaccio sovrastato da un gendarme liscio ed inaccessibile, risalirono per balze prevalentemente rocciose fino a raggiungere le rocce sovrastate dai muri di ghiaccio sommitali alle 13. Il superamento del primo muro di ghiaccio e l'arrivo in cresta comportò 1 ora e mezzo di duro e pericoloso lavoro con l'impiego di diversi picchetti di legno. A questo punto mancavano non più di 25 m. di dislivello alla vetta, ma erano rappresentati da due muri sovrapposti. Erano ormai passate le 14,30 quando i due decisero saggiamente di scendere dopo aver completato l'attrezzatura del muro. Carlo, che aveva sofferto di mal di denti nella nottata facendo largo uso di antinevralgici, compì la salita in non buone condizioni fisiche.

Noi 5 « non impegnati » seguimmo passo passo lo sviluppo delle operazioni dal nostro osservatorio nei pressi del campo 2 coll'ausilio dei nostri binocoli sottolineando con alte grida il superamento dei passi più impegnativi. Comunque alla sera, oltre che rochi (per il gran gridare) e bruciacchiati dal sole, eravamo anche alquanto abbacchiati e cominciammo a parlare di portare in cresta la tendina Terray per avere un appoggio avanzato per superare i paurosi muri sotto la vetta.

L'atmosfera era però serena e fiduciosa l'indomani mattina alle 6 quando prendevano il via dal campo 2 Santino e Piero N., Nino e Piero B. La composizione delle cordate era stata dettata, oltre che dal desiderio di equilibrare le forze in campo, anche da quello di favorire nel modo ottimale l'attività del « filmador » Piero N.

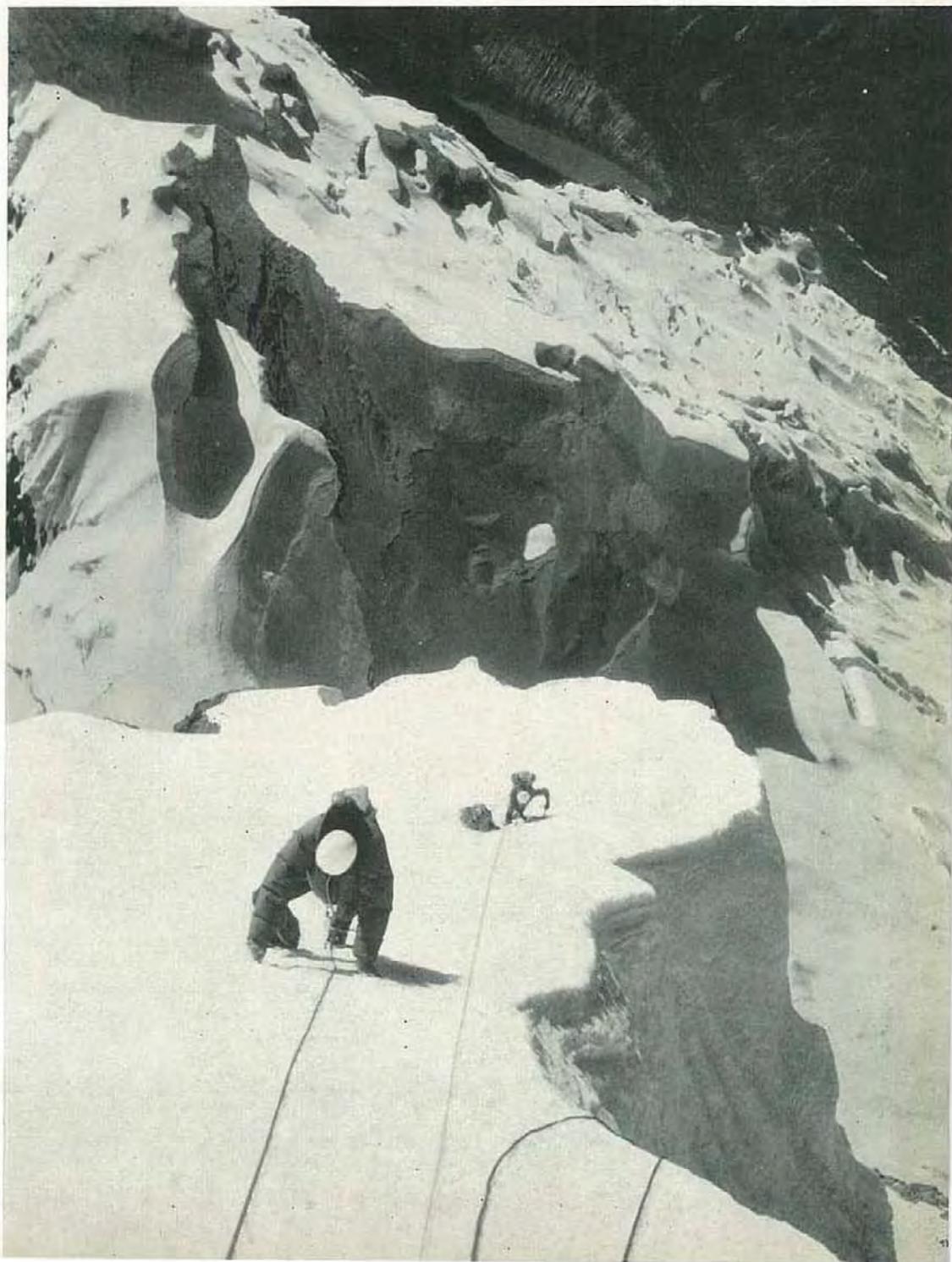
La salita si svolse regolarmente e senza intoppi fino al superamento del primo muro di accesso alla cresta sommitale: era evidente l'influenza sulla sicurezza e sulla rapidità della marcia del pesante lavoro di attrezzatura svolto nei giorni precedenti. Così io e Mario, che seguivamo le evoluzioni delle due cordate dal nostro osservatorio sulla cresta nei pressi del campo 2 (mentre Carlo era rimasto in tenda a guaiolare per il suo mal di denti), armati fino ai denti di binocoli e teleobiettivi, vedemmo Santino spuntare in cima allo scivolo di fianco a due cornici di ghiaccio alle 9,30. A mezzogiorno, superato d'un balzo il primo impegnativo muro attrezzato il giorno precedente, veniva raggiunta la cresta sommitale nel punto massimo raggiunto da Carlo e Mario. Lì cominciarono le incognite ma, mentre la tensione e l'entusiasmo con cui noi spettatori seguivamo passo passo lo svolgersi dell'impresa s'ingigantivano sempre più, i puntini scuri avanzavano lentamente ma continuamente sulla ripida calotta ghiacciata verso l'anticima. Il primo arrivava ai piedi dell'anticima, s'arrestava per qualche istante e poi piegava repentinamente verso il versante Est dove dopo qualche metro spariva come inghiottito dal ghiaccio. Infatti in quel punto si trovava una provvidenziale grotta che si approfondiva nel ghiaccio vivo (il buon ghiaccio verde di alpina memoria) obliquamente per 4-5 metri e dalla quale si poteva fare una solida sicurezza con l'ausilio dei chiodi da ghiaccio, per cui in breve tempo gli altri puntini scuri in fila come processionarie raggiunsero il primo. Ancora qualche minuto e poi Santino attaccava il muro dell'anticima: lo vedevamo stagliarsi contro il cielo quasi librato sulla lama di ghiaccio pressoché verticale della cresta e ne indovinavamo lo sforzo incessante nella scalata. Lentamente, e fra la nostra crescente trepidazione, Santino





Una cordata di portatori proveniente dal Campo I in vista del Campo II

Lo scivolo nevoso del Tsacra Grande, sopra il Campo II





Sulla cresta sommitale del Tsacra Grande

saliva fino al sommo dell'anticima e vi si arrestava per attendere Piero N. Assi-curato da questi, ripartiva verso gli ultimi 10 metri che lo separavano dalla vetta: si dirigeva dapprima verso la cresta N.E. ma dopo qualche scalino desisteva improvvisamente essendosi accorto di essere in piena cornice; attraversava quindi diagonalmente alla base del muro per una diecina di metri e, costellando il suo passaggio di picchetti, risaliva obliquamente a destra in direzione della vetta, che raggiungeva alle 13,50 fra la commozione e l'entusiasmo di noi tutti.

Seguiva la cerimonia delle bandierine e poi arrivavano in vetta Piero N., Nino e Piero B., mentre il nostro entusiasmo saliva alle stelle. La discesa era senza storia e alle 18 circa potevamo riabbracciare al campo 2 gli amici vittoriosi.

L'indomani 5 luglio lo spettacolo si ripeté fedelmente anche se con interpreti cambiati: Carlo stava meglio e di notte aveva riposato, ma Piero B. si offrì di salire nuovamente « per dare una mano », per cui si formarono due cordate: Mario e Piero B., Carlo ed io. La salita si svolse regolarmente molto facilitata dall'attrez-

zatura dei giorni precedenti, e toccò toni altamente emotivi e drammatici nei punti cruciali della cresta di ghiaccio dopo i cornini e ai muri della vetta. Partiti alle 7, raggiungemmo la cima dello scivolo alle 10, la cresta sommitale sopra il primo muro alle 10,45 e la vetta alle 11,45. Alle 15 circa la prima cordata era di ritorno alla base mentre la seconda si era attardata a recuperare le attrezzature dei tratti alti.

Le successive conquiste

Naturalmente la gioia e l'entusiasmo della vittoria che avevano pervaso noi, e anche i portatori, regnarono sovrane per il resto della spedizione. E, poiché l'appetito vien mangiando, andarono moltiplicandosi i progetti di conquiste sempre più ampie e totalitarie nella zona. Se ne discusse a lungo nei due giorni seguenti al 5 luglio, dopo che tutta la squadra ebbe raggiunto il confortevole campo base con armi e bagagli, come una frana. A conclusione di tali discussioni, concretai un programma di massima che prevedeva il rientro a Lima il 24 luglio e di cui comunicai gli estremi al cav. Gervasoni affinché predisponesse per tale data il necessario per il nostro ricupero nel mondo civile. Inoltrammo inoltre, sempre via Bedòn, le comunicazioni del caso al CAI (per telegramma e per lettera) e alle nostre famiglie.

La prima in classifica delle vette che c'interessavano nella zona dopo la conquista del Tsacra Grande, era ancora l'Ancocancha, anche se avevamo saputo da José Fonrouge che essa non era più vergine, e alla sua volta partirono la mattina dell'8 i due fratelli Calegari e i tre nembresi con 2 portatori. Mentre questi ultimi si arrestavano ai piedi del laghetto glaciale alla base del ghiacciaio dell'Ancocancha, a quota 5000 circa, per piantarvi il campo, gli altri proseguirono all'attacco di una vetta del gruppo Ancocancha segnata sulla carta m. 5420 ma che dal Tsacra G. ci era apparsa notevolmente più alta. La via prescelta comportava la scalata di una parete di roccia che però si dimostrò ben presto intransitabile per le frequenti scariche che investirono le cordate, i cui componenti restarono illesi per pura fortuna.

Dopo aver pernottato al campo di quota 5000, il 9 luglio le due cordate fratelli Calegari e Mario Curnis, Piero Bergamelli e Carlo Nembrini risalirono il ghiacciaio zigzagando fra i crepacci in direzione della vetta dell'Ancocancha principale (Nord, m. 5647). Giunti in prossimità di un enorme seracco, deviarono sulla destra a raggiungere l'aerea cresta NE che percorsero fino alla vetta superando non poche difficoltà. Da lì riconobbero le vie di salita dei tedeschi e degli argentini ed ebbero la conferma che la punta segnata sulla carta m. 5420 è invece alta m. 5600 circa. Il ritorno avvenne per la stessa via e prima di sera i 5 rientravano al campo base insieme ai portatori che nel frattempo avevano smontato il campo a q. 5000.

Dopo un giorno di riposo, l'11 luglio partirono dal campo base alle 7 di mattina Mario e Santino, pattuglia avanzata col compito di sondare le possibilità di attacco al Rosario dal versante di Sarapokocha e di stabilire la sede più adatta per montare un campo avanzato. Ci eravamo dati appuntamento alle «Walkie-talkie» (*) per le 10 di mattina e a quell'ora i due avevano raggiunto il filo della cresta NE del Rosario N dopo di aver percorso a fondovalle la nostra pampa, di aver risalito il ripido ed arido vallone che conduce alla forcella sulla cresta N del Rosario N (m. 5150), di esserne discesi per un centinaio di metri per ghiaioni

(*) Radioline portatili.

risalendo poi, sempre per ghiaioni, fino ad un punto declive appunto della cresta NE. Dunque i due comunicarono di aver individuato nei pressi del laghetto di Rosariokocha (non segnato sulla carta), a quota 5100, un luogo adatto per montare il campo avanzato per cui lasciai via libera al resto della comitiva che, con i portatori, attendeva con i bagagli già pronti.

Intanto, come ci eravamo accordati in precedenza, Mario e Santino procedevano nella scalata della cresta NE del Rosario N. Essa era costituita da un susseguirsi di gendarmi e torrioni di roccia friabile e malsicura, ma per buona fortuna, la maggior parte di essi si potevano contornare. Nell'ultimo tratto la cresta si faceva nevosa e ripida e presentava notevoli difficoltà specie nel passaggio fra l'anticima e la cima, che comunque veniva felicemente raggiunta alle 13. Discesi per il versante E, i due si congiungevano più tardi con gli altri 4 compagni al campo avanzato di Rosariokocha.

Le tre cordate: Santino e Carlo - Mario e Nino - Piero B. e Piero N., il 12 luglio attaccarono il Rosario Principale (Sur), forti delle informazioni raccolte il giorno prima dai 2 esploratori. Si trattava di raggiungere la cresta E per estesi ghiaioni e di risalirla direttamente fino alla vetta. O, meglio, fino a quella che sembrava la vetta. Infatti, raggiunta la punta meridionale dopo di aver superato

La parete Est dell'Ancocancha





Le due vette dei Rosario: a sinistra il Norte a destra il Central

diverse difficoltà e una pericolosa cornice, i 6 si accorsero che la vetta principale era un poco più discosta verso N. I nostri ripresero quindi la scalata sulla cresta N e in breve tempo, superando alcuni passaggi delicati di roccia, raggiunsero la vetta, quella buona stavolta, dopo poco più di 4 ore di salita. La discesa, per il roccioso versante E, non presentò difficoltà degne di nota e alle 16 circa tutta la comitiva era al campo base.

Poco più tardi arrivava al campo base Horst Wels, capo della Spedizione tedesca al Siulà Chico, riferendo che anche questa volta (dopo il tragico epilogo del 1961) la montagna aveva respinto l'attacco dei suoi pur valorosi compagni. Ci proponeva pertanto di unire le nostre forze alle sue per tornare all'attacco, ma, per quanto lusingati dalla richiesta, fummo costretti a rispondere negativamente perché il tempo a nostra disposizione non ci consentiva a quel momento di apportare un cambiamento così radicale al nostro programma.

Wels ripartiva l'indomani per Chiquiàn non prima di aver apprezzato le nostre formidabili razioni di polenta « taragna ». Noi, per parte nostra, cercammo di



La parete N-E del Nevado Tsacra Chico Oeste

consolarci dal « magone » di non poter tentare il Siulà Chico, imbastendo una fortunata battuta di caccia approfittando di un fucile e di poche cartucce imprestateci da due indios di passaggio.

* * *

Dopo questo breve intervallo di vita mondana, il 14 luglio ci aspettava una giornata particolarmente intensa. Poichè il tempo stringeva, erano in programma due salite contemporaneamente ad altre due vette vergini e fra le più impegnative della zona, il Tsacra Chico W (m. 5477), meta di Mario e Nino e il Seria Centrale (m. 5543), meta di Carlo e Santino.

Il Tsacra Chico W si trova sulla cresta Tsacra Grande - Tsacra Chico e lo conoscevamo bene perché le sue canne d'organo incombevano su buona parte del percorso fra il campo 1 e il campo 2 del Tsacra G. gratificandoci talora di poco

piacevoli scariche. La sua configurazione era un condensato di tutte le strutture tipiche della zona: crestine sottili ed affilate, canne d'organo vertiginose, cornici festonate e delicate, muri e muretti del solito ghiaccio poroso e bastardo che compiva il suo capolavoro di stranezza nella configurazione della vetta, rappresentata da una paurosa spaccatura sormontata da un aereo ponte. Era un'ardita montagna di ghiaccio, insomma, ma anche i primi approcci ad essa, su solida roccia, si presentarono oltremodo interessanti ed impegnativi per i nostri amici che, procedendo spediti anche sulle pur notevoli difficoltà raggiunsero la vetta in 6 ore.

Per parte loro, Carlo e Santino attaccavano nel frattempo la cresta dei Seria. Questi sono tre vette scaglionate sulla sinistra orografica della Quebrada omonima, verso la testata, sullo spartiacque con la Quebrada di Sarapokocha. Le tre cime sono disposte nell'ordine: Seria N (il quale non è che una spalla del Rasac e comunque invincibile dal nostro versante) - Seria Centrale (m. 5543), cima totalmente di ghiaccio tormentato e scosceso - Seria S (m. 5230), quasi interamente roccioso e di minore interesse. A S di quest'ultimo si trova un colle incassato quotato m. 5004 che raccorda la cresta dei Seria con quella N del Rosario, con l'interposizione di un breve tratto di rocce e sfasciumi di nessun interesse alpinistico e che comunque noi avevamo già ampiamente esplorato a scopo fotografico. La

Il versante Sud del Nevado Seria Central



conquista dei Seria ci avrebbe perciò consentito di completare l'esplorazione della cresta spartiacque Quebrada Seria - Quebrada di Sarapokocha, oltre che di salire una vetta di notevole interesse come il Seria Centrale.

Per seguire da vicino le scalate dei miei compagni, io mi ero portato di buon'ora in cima alla morena di Seriakocha, ai piedi dell'imponente parete S del Rasac, dove avevo reperito un ottimo posto di osservazione sia sul Tsacra Chico W che sui Seria. Potei così osservare Santino e Carlo che, dopo aver raggiunto Seriakocha, si erano inerpicati per gli sfasciumi rossastri adducendo al colle di quota 5004 donde seguirono il filo di cresta fino alla vetta S (3 ore dal campo base). La fitta gendarmeria posta a difesa del colle fra Seria S e Centrale non fu capace di arrestarli, e nemmeno le notevoli difficoltà che il ghiacciaio presentava loro man mano sulla salita verso la cima del Seria Centrale. Superato l'ultimo muro che difendeva la vetta, potevano quindi sgolarsi a piacimento con i consueti ululati di vittoria, a 7 ore dalla partenza dal campo base.

La giornata si era così felicemente conclusa e alle 16 circa potemmo riunirci tutti insieme nella nostra accogliente «Urdukas». In mattinata avevamo spedito a Chiquiàn il portatore Bedòn con l'incarico di organizzare per il 21 sera l'arrivo dei «burros» al campo base.

Ormai la spedizione era praticamente finita, tanto che il 15 luglio incominciammo malinconicamente a preparare alcune casse. Restava però ancora da saldare un piccolo conticino col Cerro Bayo (m. 5487), unica vetta vergine (o presunta tale) della valle che ci restava da salire. In questo caso, in verità, la verginità della montagna era solo presunta perché, per quanto non avessimo nessuna notizia che ce lo comprovasse, ci sembrava strano che una vetta non eccelsa, ma piacente, e ubicata proprio all'ingresso della Quebrada Seria e quindi ben evidente a tutti i viandanti nel tragitto Passo Tapush-Auquimarca, non avesse suscitato le brame di almeno una delle spedizioni che vi erano transitate. Tuttavia, restandoci ancora un giorno a disposizione, decidemmo di fare una visitina di controllo e se ne incaricarono Carlo, Santino, Nino e Mario, schierati in 2 cordate nelle formazioni ormai abituali. Essi discesero la Quebrada Seria per un'oretta fino a uno squallido tugurio di indios che ricordava il baito di Cercen, a quota 4300 circa, e di lì risalirono sulla destra orografica per un ripido salto roccioso adducendo ad un ampio ripiano morenico ai piedi dell'Ancocancha E. Per un costolone di roccia raggiunsero il colle fra Cerro Bayo principale (Sur) e il Centrale e da qui la vetta per una cresta nevosa da cui emergevano qua e là spuntoni rocciosi (5 ore e mezzo dal campo base). Se qui non vi erano segni di visitatori precedenti, vi era invece un ometto di sassi sulla cima Centrale, raggiunta di lì a un'ora e mezzo dai nostri amici che, senza altre emozioni, fecero ritorno al campo base ancora in tempo per partecipare a una seria sfida a scopone.

Il 17 luglio l'aria della smobilitazione regnava sovrana al campo base perché l'indomani io, Santino e Carlo, con Emilio, saremmo partiti per la circumnavigazione della Cordillera, mentre Piero N. sarebbe pure partito con Felipe alla volta di Huaras. Occupammo perciò il nostro tempo a sparare le ultime foto e a prepararci alla partenza. D'altra parte Bedòn concluse ingloriosamente la sua carriera di postino portandoci da Chiquiàn, insieme con la notizia che tutto era predisposto per il nostro ritorno alla vita civile, un magro carico di corrispondenza.

L'incarico di comandare il drappello che restava al campo base venne affidato a Nino, il più adatto per le sue profonde conoscenze in fatto di caricamento di casse e di organizzazione dei trasporti e per di più validamente spalleggiato da due

lavoratori abili ed intelligenti come Mario e Piero B. D'altra parte, poiché una buona parte delle casse era già stata preparata prima della nostra partenza, potei dare ai tre l'incarico supplementare di esplorare la testata della Quebrada Seria, il passo che dava sulla Quebrada di Huacrish e la Quebrada di Huacrish stessa fino a Solterahancakocha allo scopo di documentare fotograficamente la zona. La missione venne coscienziosamente svolta ma purtroppo il maltempo la ostacolò notevolmente cosicché non se ne ritrassero i frutti sperati. Gli esploratori poterono però riferire che anche dal lato di Huacrish le pareti del Rasac W erano altrettanto inaccessibili che dalla Q. Seria.

Ad ogni modo, qualunque fosse stato il risultato delle esplorazioni, il programma prevedeva la partenza dalla Quebrada Seria il mattino del 22 luglio e l'arrivo a Chiquiàn entro le 14 del 24, dove, per la stessa ora dovevamo trovarci tutti riuniti per partire nel pomeriggio per Lima.

Cerro Bayo Principal da Nord-Est



Giro esplorativo della Cordigliera di Huayhuash

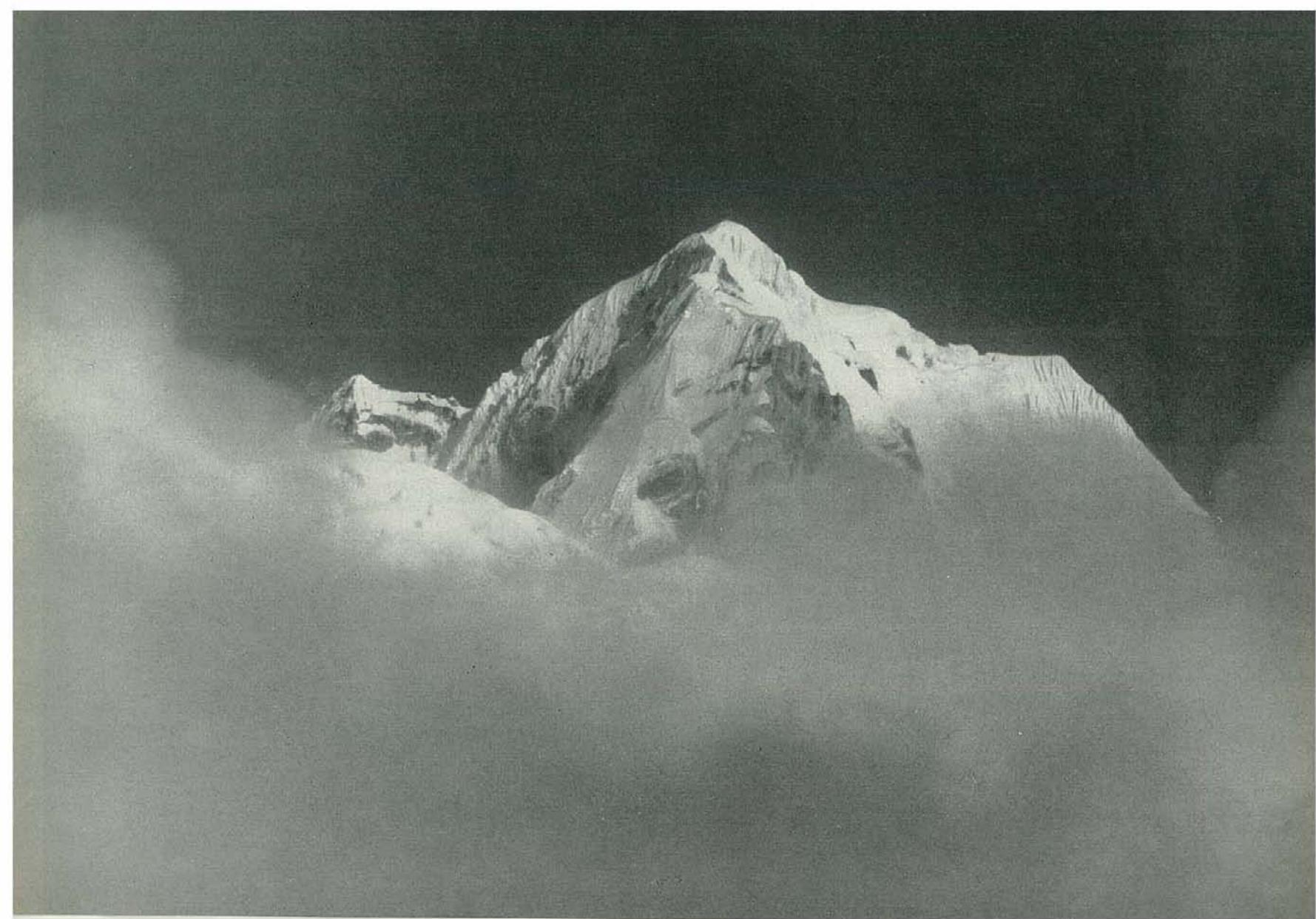
Il 18 mattino, alle 7,15, dopo i saluti e le raccomandazioni del caso, prendemmo il via nelle formazioni annunciate, con in più 2 asini che portavano i nostri carichi (2 tende Pamir con viveri e rifornimenti vari per 8 giorni). Ai piedi del salto roccioso del C. Bayo, in corrispondenza del pseudo-baito di Cercen mi aspettava una laboriosissima ed oscura diagnosi circa lo stato delle budella dell'india che vi abitava e un supplemento di salutationsi a Piero N. il cui cammino divergeva dal nostro.

Noi prendemmo un sentiero sulla sinistra che attraversava in quota le pendici del Rosario Principale (Sur) e che per una bocchetta abbandonava la Quebrada Seria per portarsi sul versante di Calinca. Una discesa a rompicollo ci portò al Rio omonimo (m. 4000 circa) che guadammo con qualche difficoltà. Dei ripidi tornanti fra cespugli ispidi e fioriti ci riportarono in quota cosicché, dopo di aver varcato la soglia di un «puncu» (specie di porta) raggiungemmo la Quebrada di Huanacupatai: qualche baita rudimentale, le solite pampe (in una delle quali, a quota 4400, una volta all'anno si danno convegno tutti gli indios sparsi nella zona per danze e libagioni «à la belle étoile»), qualche gradone roccioso e, per le due malghe Cuyoc (Ichic e Atun, grande e piccola), raggiungemmo una comoda radura ai piedi della parete W del Puscanturpa S, a quota 4800 circa, poco oltre l'imbocco del vallone adducente al passo di Cuyocpunta (ore 15,10). Ci accampammo in uno scenario incantevole costituito dallo stesso Puscanturpa, dal Trapecio, dai Jurau e dalle ampie distese nevose del Cutatambo. Furono questi gli ultimi momenti di cielo sereno della spedizione: dopo il tramonto le nebbie che da qualche tempo si erano accumulate sotto il Trapecio investirono il campo e cominciò a nevicare abbondantemente.

E nevicava ancora alla mattina seguente, cosicché, con un freddo polare affrontammo alle 8 la salita verso Cuyocpunta (m. 5050). Non fu una salita piacevole per le raffiche di vento che ci investivano a tratti e che non ci consentivano di apprezzare la impervia bellezza del vallone nè di documentare adeguatamente un imponente monolito a forma di fungo che si ergeva nei pressi del passo. A Cuyocpunta ci fermammo a lungo nella vana attesa di una schiarita che ci permettesse di fotografare qualcosa e poi iniziammo malinconicamente fra le nebbie la lunga discesa sulla Laguna Viconga (m. 4400). Quando sembrava che non dovessimo più arrivarci, il lago invece improvvisamente ci apparve (ore 11,30) dal profondo intaglio fra le rocce che lasciavano il passaggio al Rio emissario, il Cajatambo. Il sentiero, talora incassato profondamente nella roccia, costeggiava il lago per alcuni minuti e poi cominciava nuovamente a salire gradatamente verso il Portachuelo di Huayhuash (m. 4800) ove arrivammo alle 12,50. Purtroppo, sia in questa salita che nella successiva discesa sulle quattro baite di Huayhuash, il tempo continuò ad esserci ostile impedendoci di contemplare il paesaggio che restava perennemente grigio ed opaco. A Huayhuash (m. 4330, ore 14,15) ci rimpinzammo di patate e formaggio, ospitati in uno squallido e fumoso tugurio, pur dovendo condividere i pochi metri quadrati di esso con una numerosa popolazione di bipedi e quadrupedi. Dopo un'ora e mezzo circa ripartimmo alla volta di Quesillokocha e Huaracakocha, approfittando di una bella schiarita: alle 17 arrivammo a un luogo adatto per l'accampamento, su una breve spianata erbosa sulla riva meridionale di Huaracakocha (m. 4540).

Per la tappa da Huaracakocha a Carhuakocha avevamo previsto una traversata semi-alpinistica per Siulakocha allo scopo di fotografare da vicino la zona dal





10° 10'

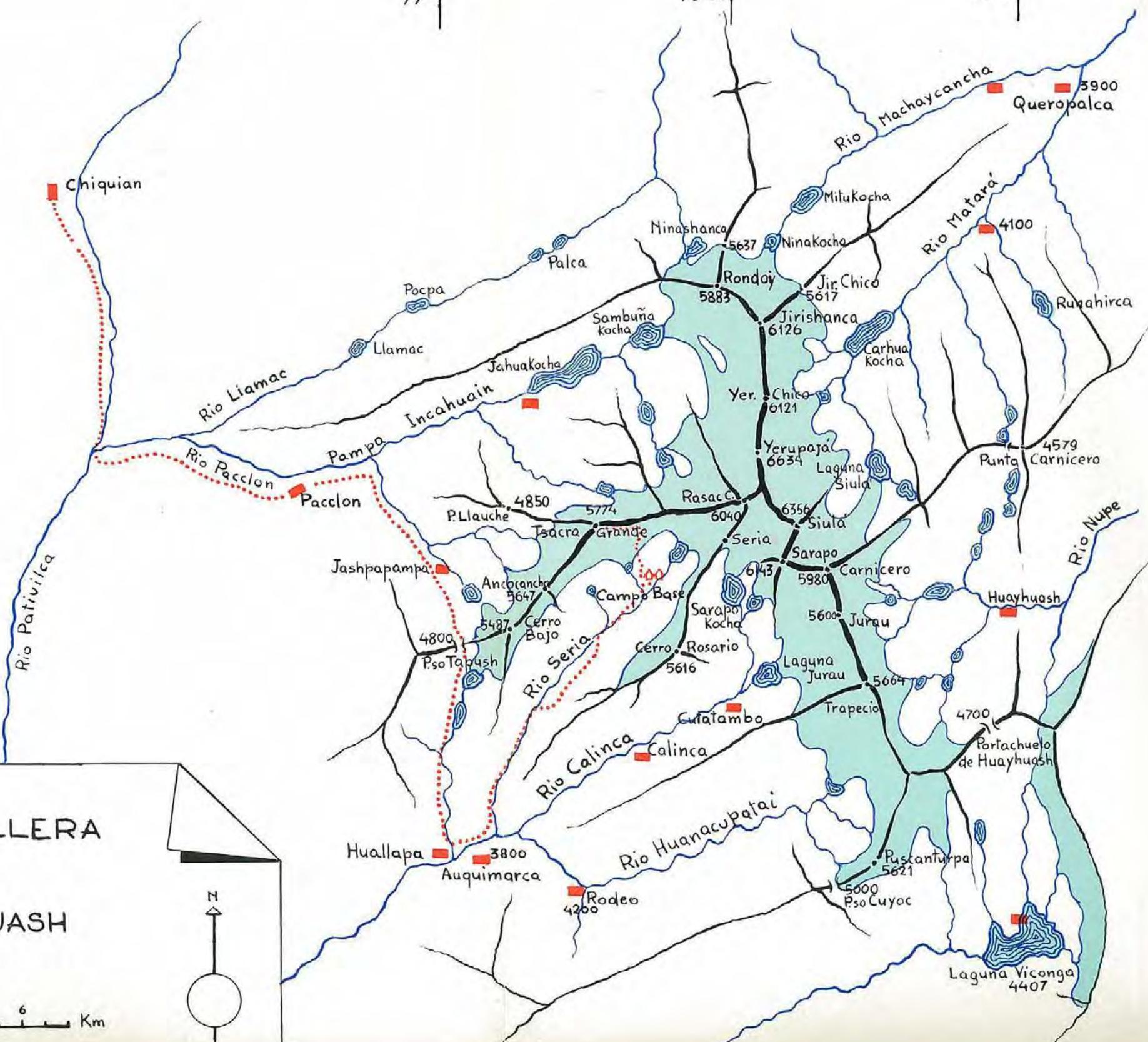
10° 15'

10° 20'

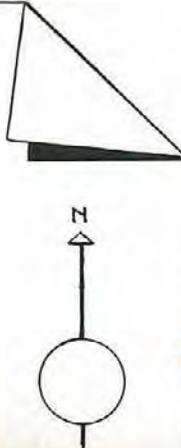
77°

76° 55'

76° 50'



CORDILLERA
di
HUAYHUASH



0 2 4 6 Km

37

Carnicero allo Yerupajà. Ma il tempo permaneva coperto con raffiche di nevischio, per cui ripiegammo su un percorso più breve e più sicuro. Partimmo alle 8,30, costeggiando Huaracakocha su un sentiero con scarse ondulazioni fra uno scenario che sarebbe stato incantevole solo che avessimo potuto osservarlo un po' meglio. Oltrepassato sulla destra Cochapatakocha, scendemmo per l'interminabile valle di Acoshvado, qua e là punteggiata di laghetti anche molto belli, ma in complesso con scarse soddisfazioni paesaggistiche. Una ripidissima discesa ci portò all'ampia e verdeggiante valle di Queropalca che risalimmo per una mezz'oretta fino a raggiungere Carhuakocha: ne costeggiammo la riva settentrionale e ci accampammo oltre Incahuain, allo sbocco della valle che scende dal Portachuelo di Carhuakocha (m. 4250, ore 12). Il tempo non era dei migliori, ma comparve una sia pur fuggevole schiarita che ci permise di fotografare il gruppo Siulà-Yerupajà, di consumare un pasto finalmente all'asciutto, e di fare una breve passeggiata pomeridiana fino al lato W del lago dove si trovavano alcune capanne di indios. Nel frattempo, Emilio, previdente come sempre, partiva alla ricerca di un po' di paglia per erigere una protezione alle bestie in caso di maltempo, e la trovava facilmente saccheggiando alcune baite disabitate. Precauzione davvero ottima e tempestiva, perché prima di sera riprendeva a nevicare furiosamente.

Nelle nostre farneticazioni in fase di preparazione del programma, sulle ali dell'entusiasmo provocato dal bel tempo stabile di cui avevamo goduto in Quebrada Seria, avevamo aggiunto un giorno ai 7 previsti come necessari per la «circumnavigazione», ufficialmente per poter far fronte con tranquillità a impreviste difficoltà, ma, dentro di noi, con la segreta speranza di poterlo utilizzare con una salita fuori programma. Che si trattasse di una piissima illusione l'avevamo già subodorato, ma ci fu ulteriormente confermato al risveglio alla mattina del 21 luglio: ancora neve, abbondante ed indiscriminata, su quel poco dei dintorni che si poteva vedere e sulle nostre illusioni. E, poiché il tempo non accennava a mutare, decidemmo di accelerare il nostro ritorno nel timore che una nevicata più forte delle precedenti precludesse a noi e alle bestie la via del ritorno.

Partiti alle 9,30, risalimmo la valle fino al Portachuelo di Carhuakocha (m. 4600 circa, 1 ora), per poi discendere in 2 ore, sempre affondando nella neve fresca, fino alla malga di Jancapampa, nella valle del Rio Machaycancha, alle viste dell'Jirishhanca (versante N) e del Rondoy, purtroppo poco visibili fra le nebbie. Alla malga, la più decente fra quelle fino allora incontrate, ci fermammo fino alle 13,15, abbuffandoci di formaggio («migliore di quello svizzero» dicevano gli indios illusi) e di patate. Poi riprendemmo il cammino per una costa sulla sinistra che, dapprima dolcemente e poi per ripidissimi tornanti, ci portò al Portachuelo di Cacanàn (m. 4800 circa), lasciando sulla destra il lago rosso di Pucakocha e sulla sinistra il Passo di Cashapunta, un tempo via d'accesso abituale e più breve per la zona di Mitukocha-Ninakocha ma ora intransitabile per una vasta frana che ne sbarra l'accesso. Sullo sfondo, verso NW, la cordillera di Huallanca col Passo di Cuncush. «Nulla interposita mora», scendemmo a rompicollo per un sentiero ripido e dirupato ma pittoresco che ci depositò per le 16 a fondo valle (di Cuncush) dove ci accampammo con un vento gelido e sibilante.

L'indomani ripartimmo alle 8,30 discendendo sulla sinistra la valle di Cuncush lanciando le ultime occhiate malinconiche verso le nostre montagne, il Tsacra Grande, il Rondoy e il Jirishhanca che vedevamo per l'ultima volta da vicino. Ormai il nostro cammino era senza storia e, anche se la strada che ci separava da Chiquiàn era ancora lunga e incantevole il paesaggio che la circondava, il lasciare alle nostre spalle le montagne che tante gioie e tante soddisfazioni ci avevano dato

ci dava un senso quasi di abbandono e ci riempiva l'animo di un « magone » indicibile.

Alla confluenza col Rio Rondoy, prendemmo sulla destra la valle del Rio Llamac, ridente e talora lussureggiante di una vegetazione esotica e talora selvaggia, e la discendemmo per Palcapampa (ore 10,30) Pocpa (ore 12) e Llamac (ore 12,50) dove ci fermammo 40 minuti per un pasto alla buona in un locale che non si sapeva come definire, osteria, calzoleria, sartoria o pollaio. Dopo la hacienda di Huarangayo, così ordinata che è perfino proibito il campeggio, proseguimmo lungo la valle fino a una breve spianata in riva al Rio, a circa 1 km dal bivio per Pacllòn, e lì ci accampammo (ore 16).

L'indomani 23 luglio in poco meno di 4 ore eravamo a Chiquiàn, col tempo ormai rimessosi al bello, e con una giornata di anticipo rispetto al programma, accolti dal consueto entusiasmo della popolazione la quale, anche se era delusa per il mancato realizzarsi delle più pessimistiche previsioni sulla nostra sorte, non lo diede sportivamente a vedere.

Anche se venivamo da un mese di tenda, il nostro Hôtel Bayer non ci apparve egualmente una reggia, ma le sue primordiali mollezze ci aiutarono egualmente ad ammazzare il tempo in attesa dell'arrivo dei nostri compagni. I quali comparvero puntualmente fra le 13 e le 14 del 24, corteggiati dalle occhiate libidinose di centinaia di indios implumi, all'oscuro del fatto che le casse dei viveri residui erano

Nevado Ancocancha, Tsacra Grande e Tsacra Chico dal Nevado Seria



già state promesse ai francescani di Huaras e che le prosperose barbe che facevano bella mostra di sé sui nostri volti avevano le ore contate.

Scaricare le casse dai « burros », caricare sul camion che già attendeva quelle che dovevano proseguire per Lima, pagare i portatori e gli « arrieros », tutto si svolse con regolarità cronometrica, anche se non senza difficoltà per il nostro brillantissimo ufficiale pagatore Piero N. Altre difficoltà sorsero perché il secondo autista del camion era ubriaco in modo inverecondo, ma alle 16 potemmo finalmente prendere il via sulla solita giardinetta messa a disposizione dall'Agenzia Cueva: superati brillantemente gli ostacoli interposti sul lungo cammino, ivi compresi i semafori di Lima, alle 24 venivamo depositati nel nostro camerone al Circolo Sportivo Italiano. Per Piero B. e Mario, che avevano preso posto sul camion delle casse, la cosa fu un po' più complessa: partirono solo alle 17,30 dopo aver neutralizzato l'autista ubriaco e arrivarono a Lima soltanto alle 6,30 di mattina.

Alle 12 del 25 luglio ci attendeva una conferenza stampa organizzata dallo Ambasciatore d'Italia Ecc. Ettore Baistrocchi, presso il Circolo di Cultura italo-peruviana, e da lui sapientemente diretta: ritornava la cravatta a corredo di un abbigliamento quasi distinto e cominciavano i discorsi, segno evidente che la spedizione era davvero finita.

Ringraziamenti

Riconoscenti ringraziamo:

- l'Ecc. Ettore Baistrocchi, Ambasciatore Italiano a Lima, che ci ha autorevolmente e cortesemente appoggiato nella nostra impresa e che, con la Sua gentile Signora, è stato nostro amabile anfitrione in una memorabile colazione in nostro onore;
- il cav. Gino Gervasoni, organizzatore entusiasta ed impareggiabile, per la sua opera multiforme svolta a nostro favore prima, durante e dopo la spedizione;
- i dirigenti del Circolo Sportivo Italiano di Lima, ed in particolare il signor Varisco, loro Presidente, per la munifica ospitalità concessaci e per il commosso entusiasmo con cui hanno seguito la nostra impresa; fra di loro voglio ricordare in modo particolare i nostri concittadini sigg. Vitali, Servalli, Riva, e ing. Pellegrini nonché il fratello del cav. Gervasoni, (con relativa famiglia), che per versi differenti, si sono tutti prodigati a renderci più piacevole il soggiorno in terra peruviana;
- il sig. Cesar Morales Arnao, la più eminente personalità dell'andinismo peruviano, cui siamo debitori di preziosi suggerimenti e di valido appoggio oltre che di un riuscitissimo ricevimento per il quale dobbiamo ringraziare anche il resto della sua famiglia mobilitata per l'occasione;
- il Presidente e il Consiglio del CAI Bergamo che con fede e passione hanno finanziato e fortemente voluto l'impresa, portandone avanti l'ammirevole organizzazione nonostante i molteplici ostacoli frappostisi alla sua riuscita, con ampiezza di vedute e modernità di concezioni;
- l'amico Andrea Facchetti, per le molte ore perse nell'organizzazione e nella corrispondenza preparatoria: noi tutti sappiamo bene quanto dobbiamo al suo lavoro oscuro e preziosissimo e ci rendiamo conto che senza di lui (e del cav. Gervasoni) facilmente non saremmo arrivati al Tsaca Grande (e forse nemmeno a Lima);
- il prof. Hans Kinzl, in particolar modo, e i sigg. Horst Wels e Josè Anglada, che hanno corrisposto con simpatia e con calore con noi, facendoci parte delle loro esperienze e fornendoci dati utilissimi;
- le numerose Ditte che ci hanno fornito gratuitamente del materiale indispensabile, dando prova di gentilezza e signorilità squisite.

- i nostri portatori, che condivisero con noi le ore delle ansie e delle gioie e che col loro duro lavoro condizionarono i nostri più vistosi exploits;
- la K.L.M. che con signorilità e compitezza rese possibili i nostri complicati trasferimenti;
- il Padre Eterno, che, facendoci bergamaschi, ci concesse ottima salute per tutto il periodo della spedizione e che, creando le Ande Peruviane, concesse loro un tempo incantevole per un periodo sufficientemente lungo per renderci vittoriosi e felici, passando sopra a qualche espressione poco diplomatica che talvolta scappava di bocca a qualcuno di noi.

Conclusioni

Dalle pagine precedenti risulta chiaramente il successo della Spedizione sia sul piano alpinistico che su quello esplorativo. Che il successo sia andato molto oltre alle nostre più rosee aspettative, tanto da assumere proporzioni clamorose, non è proprio colpa nostra e non deriva nemmeno da una presunta mansuetudine delle montagne, come qualche botolo ringhioso vorrebbe far credere. Per questi critici in malafede non saremo certo noi ad organizzare un viaggio premio alla nostra Cordillera per dimostrare loro de visu i loro torti, anche perché, trattandosi di gente in malafede, sarebbe tempo e fiato sprecato. Comunque è certo una situazione strana e paradossale quella di dover difendere una spedizione dall'accusa di aver avuto troppo successo.

Pur non entrando in polemica con nessuno di questi beoti pseudo-competenti, voglio però precisare quali sono i motivi principali del nostro successo:

1) L'aver avuto in sorte un tempo incredibilmente bello e stabile per tutto il periodo della nostra permanenza in Quebrada Seria, il che ci ha consentito di programmare esattamente sia le marce di avvicinamento che le salite, e di realizzarle puntualmente come orologi. E' intuitivo come il bel tempo favorisca il successo di un'impresa alpinistica, soprattutto a quote elevate come quelle delle Ande, sia direttamente, sia indirettamente per il senso di benessere e di euforia che crea negli alpinisti. A controprova, si può facilmente immaginare l'effetto deleterio e gli ostacoli che provocano le intense neviccate in corso di attrezzatura di una parete: in poche ore può andare perduto il lavoro di una settimana. Ho citato un caso particolare, ma noi stessi, ad altitudini relativamente modeste, abbiamo potuto constatare le difficoltà createci dalle neviccate durante il giro esplorativo;

2) L'ottima salute e quindi il perfetto rendimento di tutti i componenti per l'intera durata della spedizione (ovviamente, il termine « perfetto » è relativo alle altitudini cui ci trovavamo). Noi non abbiamo conosciuto né i gravi malesseri del mal di montagna, né le depressioni psichiche che hanno afflitto ora questo, ora quello dei membri di altre spedizioni. Se si considera che il numero dei nostri effettivi era stato maggiorato rispetto al minimo necessario appunto in previsione che qualche malessere non permettesse a uno o più alpinisti di rendere secondo le possibilità, si comprenderà come l'aver funzionato invece tutti e 7 a pieno regime (anche col prezioso ausilio dei 5 portatori) abbia potenziato enormemente il nostro rendimento e ci abbia d'altro canto consentito di alternarci negli sforzi fruendo di frequenti turni di riposo. Anche qui dunque: rendimento massimo compatibile con le quote altimetriche cui ci trovavamo e minima usura fisica e mentale;

3) organizzazione logistica molto efficiente e dotazione di materiali e viveri perfettamente adeguate alle necessità. Ci furono pertanto sconosciute le attese sner vantanti di settimane o di giorni affinché i materiali venissero sdoganati o che si



reperissero le bestie da soma, i micidiali disturbi intestinali derivati da diete incongrue e gli « arrangiamenti » di fronte a difficoltà imprevedute, tutti fattori negativi che tormentarono altre spedizioni;

4) affiatamento completo e rapido amalgama raggiunto fra gli uomini, pur nella notevole differenziazione dei caratteri e delle abitudini.

Tutti questi fattori ci hanno portato al successo e hanno concorso a lasciare in noi un ricordo grato ed esaltante della spedizione in tutte le sue fasi, anche le più dure e impegnative.

Ma come potremmo far rivivere le stesse sensazioni in quelli che son rimasti a casa?

Relazione sanitaria

Consta di due premesse e di una breve illustrazione delle questioni di carattere medico occorse durante la spedizione.

Innanzitutto spero che nessuno se n'avrà a male se non farò sfoggio delle parole maiuscole e dei termini tecnici che sono in uso normalmente in questo campo e non vi intristirò col consueto sfoggio di erudizione che accompagna le relazioni mediche. Non penso che questa sia la sede per tali manifestazioni verbali e, se ne avrò il tempo e la possibilità, mi dilungherò altrove sugli argomenti più propriamente scientifici degni di trattazione.

La seconda premessa riguarda la necessità della presenza di un medico in una spedizione come la nostra ed è una premessa che per qualcuno sfonderà delle porte aperte, ma che stimo necessaria perché, proprio nel nostro caso, si era dapprincipio prospettato uno schema di équipe che prescindeva dalla presenza del medico. A conti fatti, nonostante che fra noi abbia imperato una salute sfacciata, io penso che la presenza di un medico sia indispensabile non solo per la tranquillità che la sua presenza infonde, a ragione o a torto, fra gli alpinisti, ma anche perché le sue conoscenze gli permettono talvolta di prevenire il manifestarsi di affezioni morbose qualche volta gravi, ma sempre deleterie nelle particolari condizioni in cui si verificano, sia infine perché i suoi consigli e le sue esortazioni (molto più delle sue medicine, spesso) possono dare ai suoi compagni di avventura quella serenità che è indispensabile per un perfetto rendimento nel loro duro lavoro.

Tutto ciò, a due condizioni a mio parere fondamentali: 1) che il medico non sia uno sconosciuto messo lì a far da palo fra sconosciuti, ma che fra lui e i compagni preesistano rapporti stretti di fiducia e di simpatia; 2) che il medico sia un alpinista in grado di condividere la vita dei suoi compagni raggiungendo con loro i campi alti, e non una semplice voce al radiotelefono, strettamente ancorata ai comforts del campo base.

Dopo queste lunghe premesse, la relazione sarà molto breve.

I disturbi soggettivi che accusammo si limitarono a frequenti episodi di bruciori di stomaco e di flatulenze, con qualche cefalea, oltre ai consueti sintomi derivanti dalla « fame d'aria ». L'unico disturbo oggettivo fu rappresentato dalla tachicardia.

Di patologico, ricordo solo un episodio gastroenterico in un arriero durante la marcia di avvicinamento, una dolorosa periodontite, subito risoltasi con adatta terapia, a Carlo, e ricorrenti fatti spastici intestinali a Piero B.

Fino a che punto abbia contribuito al mantenimento della buona salute e a potenziare il rendimento la somministrazione di farmaci appositamente studiati — quali le vitamine C ed E a forti dosi e un nuovo preparato antifatica ad azione fisiologica — è difficile stabilire quantitativamente, e comunque non è questo il luogo per dibattere la questione. Ad ogni modo, a mio parere tali farmaci sono indubbiamente utili e mi sento di consigliarne la somministrazione.

Annibale Bonicelli

Gli uomini, visti dal Capo Spedizione

La consueta premessa: non si tratta di dare il solito giudizio burocratico tipo impiegato statale, ma di lumeggiare sinteticamente il comportamento dei singoli in una prova così impegnativa onde ritrarne gli ammaestramenti pratici del caso.

Tale giudizio non mi è stato esplicitamente richiesto: tuttavia, come allego un consuntivo sui materiali che mi erano stati affidati, penso che, a maggior ragione, debba darne uno, meno dettagliato e certo più difficile, e con tutte le riserve del caso, nella sua relatività, sugli uomini che pure mi erano affidati.

Fra le caratteristiche a tutti e sei, fondamentale è la capacità di soffrire, dato questo del resto assai frequente fra gli uomini della montagna, ma che nei nostri è particolarmente sviluppato cosicché sarebbe oltremodo difficile stabilire una graduatoria al riguardo.

Altre caratteristiche comuni: l'entusiasmo con cui furono affrontate tutte le prove, anche le più pesanti, della Spedizione e la disciplina con cui vennero accettati gli incarichi, anche i meno piacevoli.

* * *

Pietro Bergamelli, *alias Stremasi, alias Franz* (dove, mentre il primo appellativo non necessita di alcuna spiegazione, il secondo deriva dall'aspetto tipicamente « cruccio » che il nostro assumeva con tutto il suo contorno di barba, baffi e basette alla Francesco Giuseppe): appartiene alla stirpe dei buoni, sereno, servizievole, disciplinato e fondamentalmente ottimista. Beninteso, buono una volta sola, perché nonostante il suo aspetto da cherubino, è ben capace di tirar fuori le unghie a tempo e luogo, ma va da sé che il tempo e il luogo non erano quelli della spedizione.

Certo che da bambino deve aver avuto qualche esperienza terrificante, perché non si saprebbe altrimenti come spiegare la incurabile « svampitezza » che lo affligge. E che di conseguenza affliggeva pure noi, perché avevamo il nostro daffare a cercarlo quando si perdeva in Città... e che dire del vero deposito di

materassini e di sacchi piuma che si ritrovava nella sua tenda (nella quale gli faceva da degno partner Carlo), prelevati non si sa dove e sistemati non si sa come, mentre d'altra parte le sue masserizie erano indiscriminatamente distribuite un po' dappertutto, in verità senza nessuna predilezione faziosa per un luogo piuttosto che per un altro? Ma, poiché nulla si crea



e nulla si distrugge, alla fine anche gli effetti personali del nostro saltavano fuori fra il gaudio generale.

Come risulta da quanto sopra, questa smemoratezza determina un certo disordine nel suo «ménage» privato, pur non pregiudicando minimamente la positività dei suoi rapporti sociali per la consapevolezza che egli ha di questa sua carenza e la «sportività» con cui ne accoglie le conseguenze (qualcosa di simile all'animo con cui un dabben uomo accoglie un terremoto o un'altra calamità naturale).

In fondo, il nostro Stremasì è un umorista che riguarda con animo distaccato, ma con una certa benevolenza, le cose di questo povero mondo, mentre un lieve sorriso gl'increspa le labbra. In tale prospettiva, converrete che ha ben scarsa importanza la perdita di una piccozza o di un paio di guanti Makalu...

A conferma del suo spirito superiore, egli è un ottimo cuoco, forse il migliore fra noi: che cosa c'è di meglio, infatti, per un'anima contemplativa, che il ricevere la propria ispirazione fra pentole e casseruole, e deliziando la propria vista e le proprie nari di una polenta «taragna» e di un «pato» ripieno? (pato = anitra selvatica).

Nino Calegari: *altro ottimista a oltranza e cavaliere dell'ideale, direi quasi il più cavaliere di tutti, se non ci fossero stati un po' di naia alpina e i tambureggianti duelli verbali con Santino a « disimbrarlo » a sufficienza.*

Ha però mantenuto (e direi quasi, coltivato) alcune malvage abitudini, come quella di svegliarsi sempre di buon'ora (e, in tale circostanza, a differenza di Gargantua, non urla: « à boire », perché, poverino, è reduce da fiere disavventure cogli alcoolici, ma urla ugualmente qualcosa di terrificante a quell'altra peste mattutina che è il degno fratello e partner Santino), di non rinunciare per nessuna ragione ai bagnetti in tenuta adamitica sfidando le acque più gelide e i conseguenti raffreddori e di mantenersi l'acquirente ideale per tutti i rivenditori di « oro del Giappone »...

Animo profondamente intriso delle più eclettiche manifestazioni culturali, nutre una segreta e indomabile passione per i balletti russi, venera come templi le birrerie di Monaco e si



inalbera se qualcuno imbastisce degli esecrabili paralleli fra gli indios e i terroni...

Ha un tale amore per la montagna, che la avvicina sempre pulito, stirato e colorato ai termini di legge, inappuntabile come se si recasse all'appuntamento con la morosa.

Gran maestro nell'arte dell'incassamento, (e abile risolutore di questioni logistiche) ha fatto sospettare a qualcuno che possedesse virtù magiche nel riuscire a far entrare dei

volumi inusitati in piccole casse: affinando tali doti, si pensa che in una prossima spedizione potrà risolvere i problemi dei rifornimenti con l'ausilio di un semplice cappello da cui saprà estrarre certo molto più che il banale coniglio.

Da quando un cronista d'altri tempi, Omero, illustrò le doti di un certo Diomede, domatore di cavalli, non credo se ne siano conosciuti altri di egual forza e capacità del nostro, ad eccezione forse del suo amico Mario; direi anzi che anche la memoria di Diomede impallidisce se si pensa con che razza di cavalli ed asini Nino e Mario avevano a che fare.

Ugola d'oro, toccò, in coppia con Santino, dei vertici di perfezione artistica invero mal contrappuntati dai ragli d'asino del resto della comitiva.

Altro tipetto raccomandabile è il fratello **Santino**, una delle colonne principali della squadra dal lato alpinistico, e circondato dalla venerazione di tutti (tanto che non mi meraviglierei di trovarlo presto sugli altari, magari soltanto a lustrare i candelabri per mezzo di qualcuna delle sue ingegnose trovate), vuoi per il nome che vi si presta, vuoi che per le sue molteplici e preclare doti umane.

Ma, poiché nessuno è profeta in patria, l'unico a non venerarlo in pieno (almeno a parole) era proprio Nino che si permetteva di ingaggiare con lui le più accese discussioni, della cui tempestività e sonorità ho già parlato più sopra. Non è che noi, gentiluomini come eravamo, cercassimo di ascoltare con particolare interesse quanto veniva bofonchiato nel segreto della Himalaia Calegari, anche per l'orario piuttosto mattutino delle rappresentazioni.

Si vociferava però che Santino fosse accusato di essere un dittatore, un Hitler in sedicesimo. Che l'accusa fosse giusta o no, il nostro riuscì, all'ombra del detto di Ford: « per conto mio gli americani possono scegliere il colore delle auto che più loro aggrada, purché questo colore sia il nero » a fare nella spedizione tutto quello che preferiva, nell'ambito della legalità democratica, s'intende, e compì il suo capolavoro riuscendo perfino a convocare la cicogna puntualmente al suo arrivo a Bergamo.

Sommo cacciatore al cospetto di Dio, arricchì il suo carniere della vetta del Tsacra Grande, conquistato a coronamento di una progressione esaltante, ma non poté sfuggire alla buggeratura ad opera di due squallidi indios che riuscirono a rifargli delle cartucce umide e del tutto inoffensive per una ingloriosa battuta di caccia.



Incendiato dal sacro fuoco della conoscenza, percorse in lungo e in largo le vette della Quebrada Seria, ritraendone una caterva di chiare fotografie e una serie di misurazioni misteriose, e avrebbe fatto lo stesso per altri monti della Cordillera, se solo il tempo fosse stato più benevolo.

Cieco e sordo alle frivolezze della vita, sopportò dignitosamente uno dei più inverecondi erpeti labiali che io abbia visto e prevaricò soltanto col « queso » di Jancapampa, colla polenta « taragna » e con qualche bicchiere di Ocucaje (Certificato in carta semplice ad uso della moglie...)

*Se un primato si può attribuire a **Mario Curnis**, un uomo che di primati ne può contare invero parecchi, è quello della avversione all'esibizionismo e alla reclamizzazione.*

Ma, intendiamoci bene, quando si parla di « avversione » trattandosi di Mario bisogna intendere odio sacrosanto, senza compromessi né riserve mentali di nessun genere. Per lui esistono il bianco e il nero, il bene e il male, l'odio e l'amore, il giorno e la notte, racchiusi in un universo quadrato e immutabile, senza sfumature né contorcimenti relativistici.

A queste contrapposizioni, altre se ne potrebbero aggiungere, ma non troppe, perché per alcune categorie mancherebbe addirittura il termine di confronto: ad esempio, io penso che la stanchezza e la paura siano due elementi che egli non conosce nemmeno, così come non conosce il verbo rallentare (conosce

però bene il verbo camminare, e « camminare » per lui significa azionare i lunghi trampoli delle sue gambe ad un ritmo infernale e costante, da mozzare il fiato ad un maratoneta).

Egli non ha niente di moderno, è un semplice cavaliere di ventura d'altri tempi capitato per caso fra le babele dei juke-box e dei flash, dei fall out e dei topless, e non si meraviglia affatto che i cultori di queste ingegnose invenzioni si sentano a disagio



in sua presenza perché, in effetti, non è lui a restare infastidito da queste novità, ricco com'è della pacata saggezza dei secoli, ma gli altri, i modernisti, confusi di fronte ad un fenomeno incomprensibile.

Ma, per fortuna del genere umano, il nostro forte cavaliere è pur mansueto e longanime, e non imperversa, come ne avrebbe il diritto, che su poche cose che ha in uggia: fra queste, in primo piano i giornalisti (insisto a chiamarli « cose » perché per lui non sono altro), la cui sola presenza lo imbestialisce (prima della spedizione avrei detto « come un toro », ma ormai ho constatato che i tori sono fra le bestie più mansuete che io conosco) e lo spinge a reazioni inconsulte.

Ad una breve incollatura seguono i fotografi, coi quali sembra abbia dei conti da saldare: come pena del contrappasso, è capitato proprio a lui di dover portare ponderosi aggeggi fotografici durante la spedizione e, poiché è uomo d'ordine, l'ha fatto di buon grado. Anzi, col tempo ha anche preso una certa confidenza con telemetri ed esposimetri, al punto da scattare diverse foto.

Era il primo cavaliere di ventura a mostrare un tale ardire e, per Mario, un nuovo primato.

*Fra una tale schiera di cavalieri e di blasonati, ci stava a pennello il nostro «doctor subtilis», al secolo **Piero Nava**, per il quale, ovviamente, il termine «subtilis» non ha nessun riferimento con la struttura fisica.*

Gli erano state attribuite le mansioni amministrative ed egli, considerando che non vi era incompatibilità fra esse e il suo compito di «filmador», le svolse con entusiasmo e perizia. Di quest'ultima non avevo nessun dubbio perché il «nostro» ricerca sempre con tenace ambizione il meglio in tutte le sue azioni (e penso che pertanto il suo migliore epitaffio sarà il «nihil melius» che si trova su certi spazzolini da denti) e in questa esasperata ricerca della perfezione profonde le sue migliori energie (malamente, secondo alcuni, perché anche la perfezione, come la onestà, la libertà, la fraternità, ecc. sono, sfruttando una facile rima, tutte cose del mondo di là).

Ma quello che meravigliò un po' tutti fu l'entusiasmo, l'ar-



dore, con cui esplicò la sua nuova attività, quasi che provasse un intimo piacere a far sfilare in bell'ordine le sue cifre come fossero granatieri di Pomerania. E sono diventate proverbiali le sottili finezze dialettiche che usava per farsi rendere da Bedòn i soles residuati dalle spese di Chiquiàn, o per contrattare con gli esosi conducenti dei taxi il compenso della corsa, o comunque

per difendere il resto della combriccola dai tentativi di strozzaggio intentati in vario modo dagli indigeni contro i « gringos ».

Per noi era uno spettacolo e, quando era possibile, ci davamo la voce per poter assistere alla tenzone dai posti migliori, senza perdere neanche una sfumatura di quel concitato dialogo castigliano (in una lingua di solito poco nota ad entrambi i contendenti, e tale comunque da far rivoltare nella tomba il povero Cervantes).

Ma mi sorge il dubbio che il primo a divertirsi in tali spettacoli, fosse proprio lui, il nostro « doctor subtilis » che, nonostante tutto l'ardore della discussione, era capace di considerarla anche dal di fuori e dal di sopra, come una pura manifestazione dialettica, con l'animo distaccato di chi vuole apprezzare l'arte per l'arte.

Fra tutti noi, sicuramente il più carico di « colore » era **Carlo Nembrini**, non tanto per il suo aspetto rubizzo tipo mastro Ciliègia, quanto piuttosto per il suo carattere clownesco ed imprevedibile, che lo rendeva l'insostituibile movimentatore degli istanti di ozio.

Di razza guscona, ma di adozione gioppinoria, il nostro Carlo vide la luce non si sa quando (perché, da quello che ne so io, potrebbe essere tranquillamente coevo del buon Lazarillo di Tormes) e non si sa dove (non soltanto perché così dice la canzone, ma anche perché come fonte storica le sue affermazioni sono poco attendibili).

Nonostante alcuni pareri discordanti, non sembra che a scuola fosse uno stinco di santo, e certamente non ne ritrasse un gran giovamento. Esercitò i più molteplici mestieri, ma non ne apprese perfettamente nessuno, probabilmente per il gran dispiacere di dover lasciar perdere gli altri.

Esercita da tempo la professione di guida alpina con successo e passione, sia perché bene si addice alla sua taglia atletica, sia perché gli consente di vivere come a lui piace « come gli uccelli in libertà ».

Ha un senso profondo della vita familiare e del risparmio, e venera in modo particolare una sua zia, che nomina innumerevoli volte nella giornata.

A differenza del suo compatriota Mario, sa apprezzare profondamente i progressi della tecnica fotografica (tanto che è stato l'uomo più fotografato della spedizione) e li sa sfruttare oculatamente anche se, come succede nelle cose di questo mondo, talvolta i risultati non corrispondono ai meriti.

Coraggioso di natura, ne ha dato palese dimostrazione affrontando e mettendo in fuga (con l'aiuto di Santino) un toro inferocito che aveva già fatto voltare precipitosamente le terga ad altri colleghi (che non nomino per carità di patria). Affrontato a sua volta nottetempo e in situazione indifendibile (appol-



laiato com'era, abimé, alla latrina del campo base) da un ferocissimo « sorro » (specie di sciacallo) famelico, cercava dapprima di respingerlo lanciandogli occhiate di fuoco e si ritirava poi in tenda di gran carriera, dimostrando la sua saggezza e prudenza in un momento tanto delicato.

Prudenza e saggezza che lo distinsero in numerose altre occasioni, come quella volta che non esitò a dormire col casco in testa, avendo osservato il pericoloso vorticare dei muri della stanza (in seguito a un cataclisma alcoolico).

Anche se sbattuto per le terre nel rodeo di Pacllòn, si dimostrò abile ed intrepido cavallerizzo, distanziando spesso i ronzini dei compagni.

Pur non avendo molta dimestichezza con le lingue straniere, ivi compreso l'italiano, grazie al suo fascino ebbe un enorme successo con il sesso femminile, lasciando sul suo passaggio da Chiquiàn a New York (e paesi limitrofi) un solco gemente di cuori infranti.

Questa che vi ho delineato, potrebbe essere una biografia del nostro eroe, naturalmente parziale e opinabile, perché non potrebbe nemmeno minimamente rappresentare la nostra gioia nell'averlo compagno di avventura nè la riconoscenza che gli dobbiamo per le pirotecniche esibizioni con cui allietò la compagnia. Forse, qualcuna di esse non gode della popolarità e del successo che si merita: ma, per un artista del suo stampo, qualche volta non è il risultato che conta, ma il poter esprimere liberamente se stesso. Anche lui, a modo suo, è un cultore dell'arte per l'arte.

A. B.

Il Capo Spedizione visto dagli altri

Evviva gli alpini, abbasso i terroni; e ora, abbasso anche i peruviani! Soltanto perché gli hanno involato una stecca di sigarette contrabbandata dalla Malpensa al Perù; e all'Annibale, che non ama essere defraudato neppure di un centesimo, sia esso di dollaro o di lira, la cosa non è andata giù.



In cambio andava giù lui: dal campo secondo del Tsacra Grande, giù per il muro di ghiaccio, giù per il ghiacciaio: da solo: meravigliato che lo si redarguisse, lui, il capo, nonché medico di una spedizione extraeuropea, il più anziano (pardon, il meno giovane) tra i componenti, quello insomma che doveva fra tutti essere il più posato: del resto, i suoi trenta o quaranta « quattromila » li aveva fatti nello stesso stile: con gli slip di cotone e con i calzoni di fustagno.

E anche al Tsacra Grande, se non ci pensava il Mario, sarebbe andato in vetta lasciando all'ultimo campo guanti, passamontagna, giaccavento, duvet...: tanto, la più grossa l'aveva ormai combinata, lasciando in Italia (volutamente) il vino!

Con l'alcool, l'Annibale doveva avere un fatto personale: a sentir lui, il cognac (medicinale) al seguito della spedizione (due bottiglie due) non doveva servire neppure a correggere il nescafé della sera; in compenso, aveva una fiducia illimitata nelle vitamine, e costringeva gli alpinisti a prendere ad ogni momento amarissime gocce e misteriose pastiglie.

Al campo base dormiva tutto solo: nonostante il furto, la scorta di sigarette era inesauribile e nessuno era disposto a morire affumicato, sia pure per l'alto onore di dividere la tenda col capospedizione: il quale per altro si faceva compagnia al suono ossessivo di una radiolina eternamente accesa a tutto volume, non si sa se per scacciare la malinconia o per dimenticare — ma in fondo ne era fiero — le vetrine e i parabrezza infranti a sassate dalla sua progenie in quel di Lubiana.

Scanzonato resocontista ufficiale della spedizione, è lui il moralmente responsabile dei moccoli et similia tirati prima dagli amici incaricati di interpretarne la scrittura, e poi dal proto, che non sapeva dove scovare i caratteri per comporre le sue citazioni in greco antico.

Impegnato in mille attività, all'Annibale restava poco tempo per fare il capospedizione: tanto che non si preoccupava affatto se qualcuno (beninteso col suo consenso, magari tacito) gli sovvertiva ordini e programmi.

* * *

Nella sua personalità contraddittoria soltanto in apparenza, sta — io credo — la chiave del successo della spedizione: perché alla rudezza tutta esteriore di quest'uomo che si è fatto crescere la barba per mascherare un volto troppo giovanile, che parla in dialetto ma che saprebbe conversare nella lingua di Omero, corrispondono una sensibilità ed una carica di umanità che i componenti la spedizione hanno subito intuito.

Questo è stato l'asso nella manica dell'Annibale: il non essersi imposto agli alpinisti dall'esterno, con la forza di una fredda e burocratica qualifica, ma bensì dall'interno, quasi *primus inter pares*, con la forza dell'amicizia e dell'esempio.

I risultati gli hanno dato ragione: sarebbe stato sommarmente ingiusto se gli avessero dato torto.

P. N.

I nostri portatori

I notevoli risultati conseguiti dalla spedizione non sarebbero stati così rapidi e cospicui senza l'apporto dei nostri portatori, valorosi compagni nella meravigliosa avventura peruviana. Uomini usi a fatiche, buoni, servizievoli, utilissimi durante la nostra permanenza nella Quebrada Seria, il loro contributo fu essenziale per il trasporto di tutti i materiali, per l'installazione dei campi, per il loro costante rifornimento, per i collegamenti con il fondo valle. Ad essi vada il nostro più vivo sentimento di gratitudine. Pubblichiamo il curriculum alpinistico di ognuno di essi affinché si abbia una rapida sintesi anche della loro non comune validità ed esperienza alpinistica.

Emilio Angeles di Huaraz, nato nel 1924. Ha partecipato come portatore a 13 spedizioni:

- 1951 - Spedizione franco-belga all'Alpamayo diretta da Leininger-Kogan;
- 1954 - Spedizione austriaca alle Cordillere Blanca e Huayhuash diretta da Mariner-Kinzl;
- 1955 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca (gruppo Pucaráju);
- 1956 - Spedizione inglese alla Cordillera del Cuzco e di Huagaruncho;
- 1957 - Spedizione tedesca all'Alpamayo diretta da G. Huser;
- 1958 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca diretta da L. Ortenburger;

- 1959 - Spedizione svizzera alla Cordillera di Vilcabamba diretta da Schatz;
- 1960 - Spedizione italiana (Bergamo) al Pucaráju diretta da B. Berlendis;
- 1961 - Spedizione giapponese al Pucaráju Norte;
- 1961 - Spedizione americana (USA) al Nevado Chopicalqui (Cordillera Blanca) diretta da J. Ebert;
- 1962 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera di Huayhuash diretta da P. Conney;
- 1963 - Spedizione spagnola alla Cordillera di Huayhuash diretta da J. M. Anglada;
- 1964 - Spedizione italiana (Bergamo) alla Cordillera di Huayhuash diretta da A. Bonicelli.

Da sinistra: Emilio Angeles, Victorino Angeles, Natividad Bedon, Felipe Mautino



Macario Angeles di Huaraz, nato nel 1932. Ha partecipato come portatore a 14 spedizioni:

- 1952 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca (Huandoy);
- 1953 - Spedizione peruana al Nevado Huascarán;
- 1957 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca;
- 1958 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca diretta da L. Ortenburger;
- 1959 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca diretta da L. Ortenburger;
- 1961 - Spedizione brasiliana alla Cordillera Blanca (Nevado Caullaraju) diretta da D. Giobbi;
- 1961 - Spedizione italiana (Torino) alla Cordillera Blanca (Pucahjra) diretta da G. Dionisi;
- 1960 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca diretta da H. Kendall;
- 1960 - Spedizione brasiliana alla Cordillera Blanca (Caullaraju) diretta da D. Giobbi;
- 1962 - Spedizione brasiliana alla Cordillera Blanca diretta da D. Giobbi;
- 1962 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca (Tulparaju) diretta da Patterson;
- 1963 - Spedizione italiana (Biella) alla Cordillera del Cuzco;
- 1964 - Spedizione italiana (Bergamo) alla Cordillera di Huayhuash.

Victorino Angeles di Huaraz, nato nel 1930. Ha partecipato a 13 spedizioni in gran parte con il fratello Emilio:

- 1952 - Spedizione svizzera al Nevado Salcantay;
- 1954 - Spedizione austriaca alle Cordillere Blanca e Huayhuash;
- 1955 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca;
- 1956 - Spedizione inglese alla Cordillera del Cuzco e di Huagaruncho;
- 1957 - Spedizione tedesca all'Alpamayo;
- 1958 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca (Nevado Pisco) diretta da A. W. Baxter;
- 1959 - Spedizione svizzera alla Cordillera di Vilcabamba;
- 1960 - Spedizione italiana (Bergamo) al Pucahjra;
- 1960 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca (Nevado Pisco) diretta da D. Ewers;

- 1961 - Spedizione italiana (Monza) alla Cordillera di Huayhuash diretta da Frigeri;
- 1962 - Spedizione giapponese al Nevado Alpamayo;
- 1963 - Spedizione spagnola alla Cordillera di Huayhuash;
- 1964 - Spedizione italiana (Bergamo) alla Cordillera di Huayhuash.

Felipe Mautino di Huaraz, nato nel 1924. Ha partecipato a 12 spedizioni:

- 1951 - Spedizione franco-berga al Nevado Alpamayo;
- 1952 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca;
- 1953 - Spedizione peruana alla Cordillera Blanca;
- 1954 - Spedizione americana (USA) alla Cordillera Blanca (Nevado Huandoy) diretta da Bells;
- 1956 - Spedizione francese alla Cordillera Blanca (Nevado Chacaraju) diretta da L. Terray;
- 1959 - Spedizione messicana alla Cordillera di Huayhuash;
- 1960 - Spedizione svizzera alla Cordillera del Cuzco (Nevado Chicon);
- 1961 - Spedizione italiana (Monza) alla Cordillera di Huayhuash;
- 1961 - Spedizione spagnola alla Cordillera Blanca (Huascarán) diretta da F. M. Torres;
- 1962 - Spedizione francese alla Cordillera Blanca (Nevado Chacaraju) diretta da L. Terray;
- 1963 - Spedizione italiana (Biella) alla Cordillera del Cuzco;
- 1964 - Spedizione italiana (Bergamo) alla Cordillera di Huayhuash.

Natividad Bedon di Pucpa-Chiquian, nato nel 1931. Ha partecipato a 4 spedizioni:

- 1954 - Spedizione austriaca alla Cordillera di Huayhuash;
- 1957 - Spedizione austriaca alla Cordillera di Huayhuash (Jirishanca) diretta da Klier-Egger;
- 1963 - Spedizione spagnola alla Cordillera di Huayhuash (Nevado Siulà) diretta da Anglade (solo con funzioni di arriero);
- 1964 - Spedizione italiana (Bergamo) alla Cordillera di Huayhuash.

S. C.



Dal diario di bordo

Il dr. Annibale Bonicelli, capo della nostra spedizione, è un uomo di poche, anzi, di pochissime parole tanto che è impresa assai ardua riuscire a cavargli verbo di bocca. Ma guai all'incauto che per avventura gli dica: «Beh! visto che sei così restio a parlare non mi potresti scrivere qualcosa?». La richiesta squaglia il linguaggio come neve al sole e fumi di parole rigano con minutissima grafia centinaia di fogli di ricettari.

Noi fummo gli incauti e ci trovammo sommersi da una valanga di scritti: relazioni, diari, articoli di colore, immagini, profili, note scientifiche, ecc. Il tutto con stile forbitissimo anche se con accenti fortemente satirici, ma non tutto pubblicabile per ovvie ragioni di spazio e per via di certe descrizioni di costume locale, senza dubbio interessanti, ma che potrebbero procurare complicazioni di carattere... internazionale.

Chi voglia leggere il «De Moribus Peruanorum», pietra miliare della letteratura Bonicelliana, lo trova a disposizione in Sede; noi abbiamo preferito scegliere per i nostri lettori alcuni brani del «Diario di bordo» che il capo spedizione inviava periodicamente in Patria mentre si trovava in Perù e che già in gran parte sono apparsi sui giornali cittadini nell'estate scorsa.

Chiquiàn, 18 giugno.

Non è per niente facile il compito del cronistoriografo dopo una tappa vertiginosa come quella di oggi. Pensate: stamane eravamo ancora fra le accoglienti mura del Circolo Sportivo nel tiepido clima di Lima, e stasera, dopo 200 km. di salita dura e costante nella valle che conduce al passo di Gonokocha a oltre 4000 m. sul l.d.m., e dopo altri circa 40 km. di ripida discesa, eccoci qui a Chiquiàn, punto di arrivo del nostro giro turistico e punto di partenza del percorso prettamente alpinistico.

Caricate sull'autocarro a tambur battente le nostre masserizie, stivate in un centinaio di casse, ci siamo imbarcati, parte su un capace e non tanto demolito taxi, e parte sul camion, in una furibonda avventura sulla strada di Chiquiàn. Gli autisti erano veramente dei callidi dei luoghi e aggredivano la strada come se avessero dei conti da saldare dietro a ciascuna delle innumerevoli curve. C'è ben da im-

maginarsi come recalcitrassero ad ogni arresto o ad ogni manovra fuor dell'usuale imposta dal nostro cinematografo o dalla nostra curiosità di far conoscenza con gli angoli più pittoreschi e con le frutta esotiche esibite sulla strada: se vi capitano a tiro delle grenadillas o dei pepinos, gustateli, perché ne vale veramente la pena.

Ancòn - Chancay - Huacho - Barranca - Pativilca: qui lasciamo la strada asfaltata fra il deserto e ci inoltriamo per interminabili tornanti nella verdeggiante valle che conduce al passo di Gonococha. Qui il panorama dovrebbe essere meraviglioso sulla Cordillera Blanca, ma purtroppo è buio (sono le 19 circa) e proseguiamo immediatamente per Chiquiàn ove arriviamo alle 20 circa.

Abbiamo l'indirizzo dell'Hôtel Bayer che, nonostante il nome pomposo dovuto ad un locale ammiratore dell'aspirina, è uno squallido alberghetto di montagna, senza ristorante, dove alloggiano i rari viandanti della zona. E' notevolmente pu-

lito in confronto alla media dei locali finora visitati: c'è solo il grave inconveniente che i villici non hanno trovato di meglio per pulire le stanze che di cospargerle con abbondante e fetido petrolio: un vero spasso per le nostre narici...

Alle 9 arriva il camion con gli abitanti la cabina (Carlo e Piero stremati) tramortiti dalle evoluzioni acrobatiche dell'autista. Il tenente comandante la Polizia locale (Guardia civil) che si gloria di un'origine italiana che non comprendiamo se vera o solo ideale, ci fa un bel discorsetto e ci offre di ospitare le nostre casse nei suoi locali: accettiamo al volo e in men che non si dica, aiutati dai nostri portatori che sono venuti a presentarsi e che troviamo simpatici, scarichiamo le casse.

Alle 10,30 siamo già immersi nel tanfo del petrolio.

Chiquiàn, 19 giugno.

Risveglio gramo, stamane. Il petrolio avrà anche fatto il suo dovere mettendo fuori combattimento gli insetti ospiti abituali della nostra stanza, ma ha inciucchito brutalmente anche noi, che ci ritroviamo al mattino con la testa pesante e lo stomaco in disordine. Si tratta di un malessere transitorio che tuttavia ci induce alle giaculatorie più sentite e vibrante.

La Cordillera di Huayhuash alla quale siamo diretti gode indubbiamente di una fama terrificante. Già l'amico Cesar Morales l'aveva chiamata la « cordillera massacrata di uomini » e aveva fatto seguire alla definizione un elenco di morti invero per niente invitante.

Ma quello che non ci aspettavamo era che, forse per sottolineare il concetto, i benemeriti padroni dell'Hotel Bayer avessero piazzato in posizione dominante nella nostra camera una grande fotografia di un bel funerale con un'enorme cassa da morto in primo piano. E non ci aspettavamo nemmeno che il folto stuolo di

villici di tutte le età che ci seguono in permanenza nei nostri spostamenti per le viuzze del paese e nell'interno dei negozi, ci accompagnassero con l'invito a non salire alla montagna dove avremmo sicuramente trovato la morte. Manifestazioni di affetto veramente toccanti, anche se non del tutto gradite.

Oggi ci siamo dati d'attorno per organizzare la partenza per domattina. E' però tuttora latitante il quinto portatore da noi prenotato, Natividad Bedòn, già battezzato il « bidone », che dovrebbe portarci una trentina di asini. Dicono che dovrebbe arrivare in nottata in modo che potremmo partire domattina di buonora. Speriamo.

Chiquiàn, 20 giugno.

Avevo sperato di scrivere queste note sotto la tenda a Paclòn invece che fra le mura del nostro Hotel Bayer. E' vero che anche qui sono sotto la protezione di un tendone, istoriato dall'acqua piovana filtrata dal tetto, che funge da soffitto, ma, francamente, avrei preferito quello più semplice delle nostre Himalaya, perché la contemplazione di questo tendone significa che Bedòn non è arrivato in tempo per la partenza con i suoi 30 asini.

Si è presentato tranquillamente alle 14, con 2 giorni di ritardo rispetto al previsto, accampando scuse varie. Noi naturalmente l'abbiamo accolto col viso dell'arme e abbiamo ingaggiato discussioni a non finire per regolare la sua situazione, anche perché gli altri 4 portatori (che sono di Huaraz, mentre Bedòn è di Pocpa, nei pressi di Chiquiàn) non ne volevano più sapere di averlo con loro. Abbiamo raggiunto un accordo di massima, vedremo come funzionerà.

In un intermezzo alle discussioni, abbiamo provato i nostri cavalli e Piero stremato ha dimostrato delle insospettite qualità di cavallerizzo.

Il programma per domani è: sveglia alle 4, partenza alle 6, e marcia fino a Pacllòn dove dovremmo arrivare alle 15, senza arrestarci, e ivi primo attendamento, nella speranza che non sorgano altri intoppi.

Pacllòn, 21 giugno.

Se 7 sono le città che si vantano di aver dato i natali ad Omero, anche più oscura è l'altitudine della cittadina di Chiquiàn nella quale si sono finora celebrati i nostri fasti. I metri variano fra i 2900 e i 3350 a seconda delle fonti

consultate, che vanno dal sommo Kinzl alla maestra della scuola di Chiquiàn.

Questo, ed altri dilemmi, agitavano il mio animo stamane, mentre, a bordo di una balda e pacifica cavalla (di una razza che penso fosse sconosciuta anche a sua madre), percorrevo la valle del rio Pativilca alla volta di Pacllòn sotto un sole infuocato e fra un polverone implacabile sollevato dalla colonna degli asini e dei cavalli.

Siamo partiti alle 7,30 invece che alle 6 come preventivato, ma la marcia si è svolta così rapidamente che alle 14,30 eravamo a Pacllòn: non chiedetmene l'altitudine perché dovrei ripetere il discorso già fatto per Chiquiàn (colla dif-

La parete Sud del Nevado Yerupajà Grande vista dal Cerro Rosario



ferenza che di maestre qui non ce ne sono).

Non sono mancate certo le emozioni, come in partenza, quando un cavallo, caricato con 2 bombole di gas, partì in tromba scalciano a destra e a manca col risultato di mettere il subbuglio in tutta la colonna e di fracassare le sue casse. Lo stesso cavallo aveva già in precedenza fatto un tentativo del genere ma era stato subito bloccato e ridotto in tristi condizioni dal Nino, memore dei suoi precedenti di « sconcio » dell'artiglieria alpina.

Oggi in verità i 2 artiglieri alpini della comitiva, Nino e Mario, sono balzati all'ordine del giorno per la loro abilità nel governo delle bestie e con loro i muli alpini, rimpianti innumerevoli volte lungo il cammino nei momenti più difficili.

Per la maggioranza di noi però oggi è stato il battesimo dell'equitazione e ce la siamo cavata tutti discretamente. Per me è stato anche il battesimo di fotografo a cavallo ed è stato un battesimo indimenticabile. Perché? Provatevi e vedrete.

Le valli attraversate oggi, del rio Pativilca e del rio Pacllòn, erano molto belle, e a tratti veramente pittoresche: le troverete immortalate nelle nostre fotografie, se avrete la fortuna di vederle. Al riguardo noi decliniamo ogni responsabilità perché, sia ben chiaro, se qualcosa non è riuscito a dovere, la colpa è solo delle cavalcature, che non erano i baldi muli dell'artiglieria alpina.

Quebrada Seria, quota 4600 circa, 26 giugno.

Fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: ieri sera sembrava che il campo base dovesse essere installato a quota 4900 ai piedi del ghiacciaio del Tsacra Grande.

Nel caso particolare, il mare è rappresentato dai burros che si sono tenacemente rifiutati di trasportare i carichi do-

ve noi desideravamo e, a quanto sembra, anche con ottime ragioni (la salita era infatti ripidissima e su fondo morenico molto instabile). Come conseguenza, ci troviamo stasera installati tutti insieme a quota 4600 in un accogliente campo base innalzato a tempo di record da Mario, Santino, Nino e Carlo mentre da parte nostra, io e i 2 Pieri abbiamo organizzato in modo pressoché completo il campo 1 a quota 4900 (quello che ieri sembrava destinato ad essere il campo base).

Riassumendo, a 11 giorni dalla partenza da Bergamo, e ci pare ormai un secolo, abbiamo installato in modo quasi completo sia il campo base che il campo 1: ci vorranno ancora 2-3 giorni per completare i 2 campi e per migliorare l'acclimatazione (l'altitudine si fa sentire saltuariamente con cefalee da sforzo e con rari disturbi dispeptici), ma certamente finora il nostro programma ha funzionato con una celerità del tutto imprevedibile. C'è stato da lavorare come negri, specie in alcune giornate, però finora i risultati sono quasi incredibili.

Speriamo che prosegua così, anche se abbiamo i nostri riveriti dubbi perché, come ho già detto, le montagne che ci circondano, ed in particolare il Tsacra Grande che sarebbe la nostra meta più ambita, sono maledettamente arcigne e ci sarà da lavorare duramente per metterne almeno una nel carniere. Ma fra noi ci sono dei buoni cacciatori e almeno un centro non dovrebbe mancare.

Campo base, 27 giugno.

Stamane il campo era bianco: pochi centimetri di neve fresca, subito disciolta dal sole, conferiscono immediatamente un nuovo aspetto alla natura circostante e danno un indirizzo più cauto e meno ottimistico ai nostri pensieri. La montagna si difende dai nostri assalti in mille modi, e una nevicata improvvisa è un efficace mezzo di difesa.



Sui ripidi pendii nevosi del Tsacra Grande



Oggi diventa giorno di riposo (relativo, s'intende, perché il benché minimo sforzo determina ancora facile dispnea e qualche accenno a mal di testa), dedicato al completamento e all'ordinamento dei campi, alle nostre pulizie personali (esperienza, questa, talmente drastica da indurci a considerarla quasi come una calamità naturale), al bucato, ai progetti e alle meditazioni.

« La plus grande chose du monde est de sçavoir estre à soy », predicava Montaigne, e certo non poteva ricevere dimostrazione migliore, anche se un po' tardiva, della soddisfazione con cui ciascuno di noi rigovernava le proprie masserizie dopo di averle lavate, più o meno accuratamente, nelle gelide acque della zona. Impresa, per molti, davvero memorabile e non certo facilmente ripetibile, almeno finché le acque in questione resteranno così gelate.

Uno dei pericoli principali della vita di campo in una spedizione come la nostra, dopo di quello di restar lì secco dopo un bagno un po' prolungato, è però quello che si viene a credere che la vita vera sia questa, dove non esistono TV, cinema, auto, mogli e meccanizzazione. Esistono solo delle dure necessità primordiali da superare, di giorno in giorno o in scala programmata, e che hanno in se stesse il loro tornaconto e la loro molla vitale: « terminus ad quem » e « terminus a quo » nello stesso tempo.

Non esiste la spinta del denaro o della forma, qui. Nelle comuni ascensioni, la scala dei valori materiali scompare solo per poche ore o per pochi momenti di sforzo concentrati o di pura concentrazione, ma troppo rapido e brutale è il ritorno alla realtà quotidiana. Qui sembra invece che il tempo si sia fermato e che il suo orologio sia tornato indietro di secoli, a scandire con i suoi passi immutabili i grandi eventi naturali nella loro poesia più naturale e profonda: le albe e i tramonti, il mutare delle stagioni e della luce sulle creste dei monti, lo spuntare

stentato o rigoglioso delle erbe e dei fiori, la serena vita degli animali, libera ed incontaminata dalla civiltà e dal progresso.

C'è qualcosa di artificiale in questa nostra situazione, ma col passare dei giorni uno si chiede sempre più insistentemente se la vita vera non sia questa, mentre l'altra non ne sia che un mostruoso artificio. « Nec videar dum sim »: qui, dove ogni azione è dettata dalle leggi primordiali dell'essere e spesso dalla pura lotta per l'esistenza, non c'è posto per il sembrare, per il dover apparire sul palcoscenico del divismo e dell'ipocrisia alla moda.

Non possiamo neanche controllare se siamo più belli o più brutti, anche per mancanza di specchi, ma ci sentiamo, sì, migliori. Quanto potremo far durare questo sogno, che per noi oggi è una dura e sublime realtà, e che forse domani a noi stessi sembrerà solo un artificio?

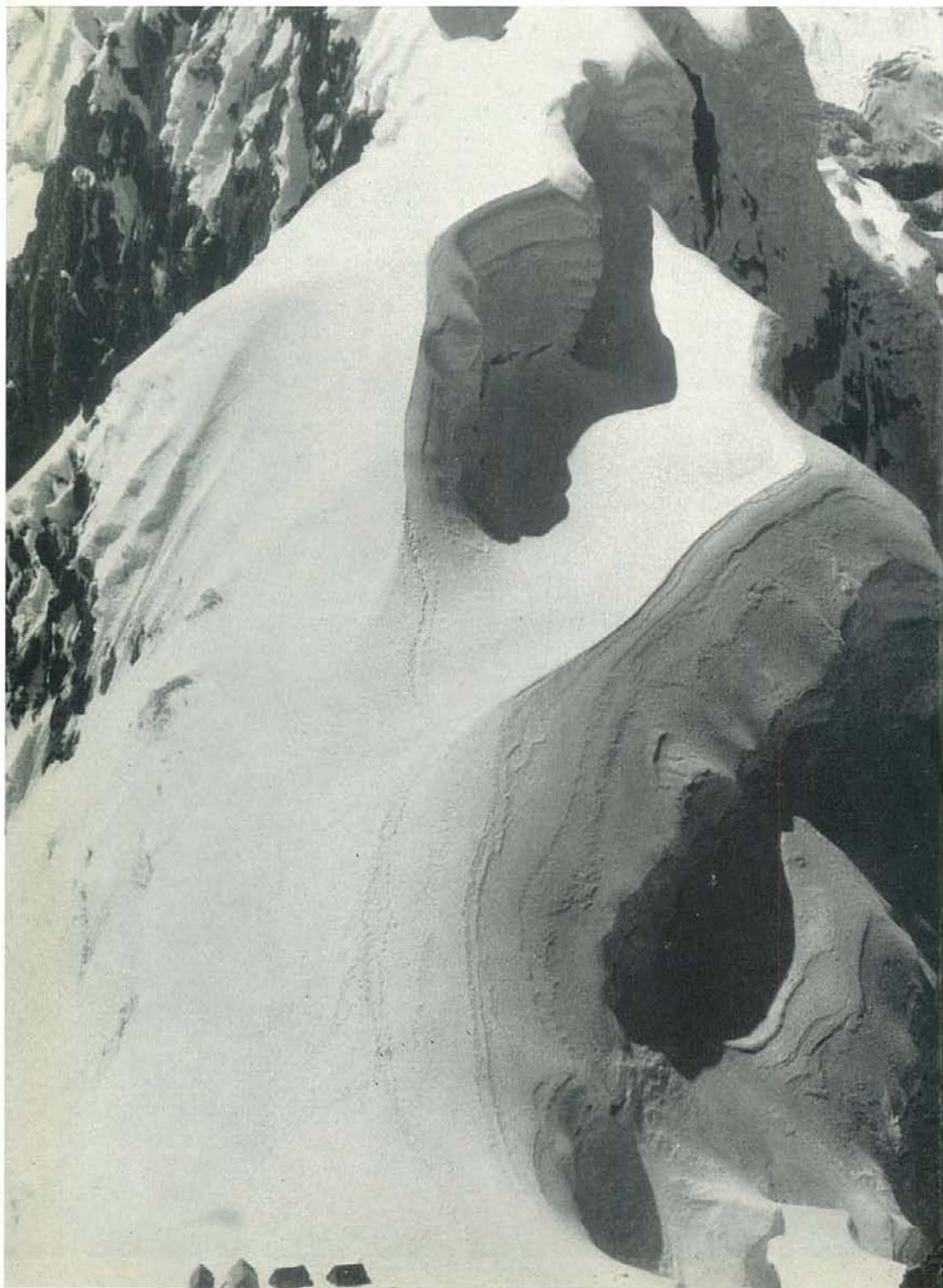
Campo 2, 3 luglio.

Il Tsacra Grande ha resistito oggi al più deciso attacco finora portatogli dalla nostra spedizione. Carlo e Mario, partiti alle 7, hanno vagolato per tutto il giorno lungo la montagna, superando muri di roccia e di ghiaccio, scivoli nevosi ripidissimi e creste affilatissime.

Sono arrivati ai piedi della calotta terminale, il famoso berretto frigio ornamento della valle, alle 14,30 e l'hanno trovato difeso da 2 muri sovrapposti per un dislivello complessivo di una ventina di metri. I muri non erano invincibili, nonostante la loro grinta arcigna, ma avrebbero richiesto, secondo i nostri, un duro lavoro di 3-4 ore. Poiché da queste parti alle 18 è buio pesto e fa un freddo molto intenso, i 2 sono ritornati al campo.

Ormai il percorso è tracciato e la via è per buona parte attrezzata, per cui i successivi attaccanti dovrebbero esserne facilitati. Vedremo.

Il Campo II al Tsacra Grande



Campo 2, 4 luglio.

Oggi alle 13,48 il superbo berretto frigio del Tsacra Grande ha finalmente capitolato di fronte ai nostri assalti e sui suoi paurosi ghiacci vergini hanno sventolato le bandiere dell'Italia e del Perù.

Enorme è la nostra commozione, e tutte le frasi retoriche del caso possono essere tranquillamente usate senza paura. A me non piacciono granchè, per cui ve le lascio bene immaginare. Anche i portatori, che pure hanno un curriculum imponente (Alpamayo, Pucahirca, Chacraraju, ecc.) e che con noi seguivano al binocolo la scalata, non hanno potuto trattenere il loro entusiasmo quando Santino è comparso per primo sulla vetta che sembrava irraggiungibile. L'hanno seguito in una mezz'ora, ad intervalli, Piero Nava, Nino e Piero Stremasi.

Io e Mario ci siamo abbracciati; Carlo, che era in tenda afflitto da un micidiale mal di denti, ha dato un ululato, e stavolta non era per il dolore.

Così lo scopo principale della spedizione è raggiunto « in un tempo record (19 giorni dalla partenza da Bergamo) » va ripetendo Piero Nava al settimo cielo, come tutti del resto, mentre i francesi al Chacraraju raggiunsero la vetta il ventesimo giorno dalla partenza da Parigi. E' ovvio che in queste affermazioni iperboliche non vuole figurare nessun accenno a paragone di uomini e montagne, ma è certo che un successo così fulmineo è dovuto in massima parte all'organizzazione della spedizione, oltre che alla fatica e all'abilità degli uomini. Molto è sicuramente frutto dell'esperienza della passata spedizione, dei cui lati negativi si è fatto tesoro, e devo pertanto qui ricordare e ringraziare, oltre al Consiglio del CAI Bergamo che ha avuto nuovamente fiducia nei suoi alpinisti e a tutti coloro (autorità, enti, ditte o privati) che si sono prodigati nella difficile e complessa fase organizzativa, anche Bruno Berlendis, che, alfiere della prima spedizione, è stato per lungo tempo l'animatore anche della presente.

Tutti ricordiamo con animo commosso, come non si può dire, la nostra Bergamo lontana con tutti gli affetti che son legati alla nostra piccola patria. Per tutti noi, che viviamo questa splendida ed indimenticabile avventura, questo 4 luglio resterà come un ricordo indelebile ed esaltante, condensato in un punto lassù sulla vetta incredibilmente raggiunta, senza rulli di tamburi nè interviste radio o TV. Anche se è la festa dell'indipendenza americana e anche se il cappello frigio è simbolo della nostra vittoria.

Campo 2, 5 luglio.

L'« Haec forsán meminisse juvabit » dei latini, martellava continuamente oggi nella dolce versione bergamasca di Carlo, esaltato ed abbagliato dalla visione apocalittica dei ghiacci martoriati dai secoli e dalle intemperie, su sull'eccelsa vetta del Tsacra Grande.

Sì, perché oggi si è ripetuta l'abbacinante avventura di ieri, anche se con interpreti cambiati: Mario e Carlo (il cui duro lavoro di preparazione aveva reso possibile la conquista), Piero Stremasi, che ha voluto completare il trionfo nembrese in questa giornata, e il sottoscritto.

In tal modo tutti i 7 partecipanti alla spedizione hanno calcato la vetta del Tsacra Grande, nostra meta principale e più temuta, nostra ossessione da quando avevamo saputo che sulle sue ardue creste aveva dovuto inchinar bandiera la spedizione austriaca del '54 che grandi allori aveva mietuto in questa Cordillera, nostro incubo più o meno velato da quando ne avevamo constatato le notevoli difficoltà e gli enormi pericoli.

Sembra un sogno, eppure abbiamo vinto, e il sogno è ancor più incredibile se pensiamo che tutti e 7 siamo arrivati in vetta (anzi, Piero Stremasi c'è arrivato 2 volte perché, dopo l'impresa di ieri, oggi ha voluto accompagnare Carlo, che essendo stato ieri indisposto, era malssi-

curo delle sue forze). Qualcuno parla di primati o di cose del genere: son parole che si dicono nell'euforia della vittoria, e magari saranno anche vere.

Ma di certo c'è, in questa gelida sera stellata, la nostra incontenibile gioia di aver portato a termine fino in fondo la nostra impresa. E ce ne ricorderemo di queste ore, eccome, « 'n se regorderà de 'sté momenc » , Carlo.

Campo base, 12 luglio.

Quando si richiedono i significati delle stranissime parole che designano le vette e le valli di queste zone, ne saltano fuori le etimologie più strampalate e spesso inattendibili sul tipo del « lucus a non lucendo » di varroniana memoria. Il fatto è che le parole di lingua quechua, dei dialetti locali e di spagnolo si intrecciano in modo talmente intricato da riuscire spesso incomprensibili anche ai (rari) competenti in materia.

Questo non si può dire del Rosario, un nome talmente chiaro nel suo significato da non richiedere nessuna spiegazione. Anzi, è un nome così domestico, alla buona, che potrebbe denominare una vetta in qualsiasi parte del mondo, o quasi.

Un nome così semplice e piano in una Cordillera così ostica nella toponomastica e così ardita e slanciata nell'aspetto delle vette, rappresenta un handicap notevole per la montagna che lo porta. Ammetterete infatti che, per una spedizione che torna in Austria o in Svizzera o negli Stati Uniti o in Italia, suona ben diversamente il dire « ho scalato il Jirishanca o il Rasac o il Ninashanca o lo Yerupajà » dalla molto più semplice affermazione « ho scalato il Rosario ».

Eppoi, dove lo mettete il fascino della dotta spiegazione tra parentesi o a piè di pagina di nomi che suonano: « rospo scazonte » « collina di pidocchi imbalsa-

mati », « recinto per giumente tradite in amore » ed altri del genere, tutti egualmente suggestivi ed incontrollabili?

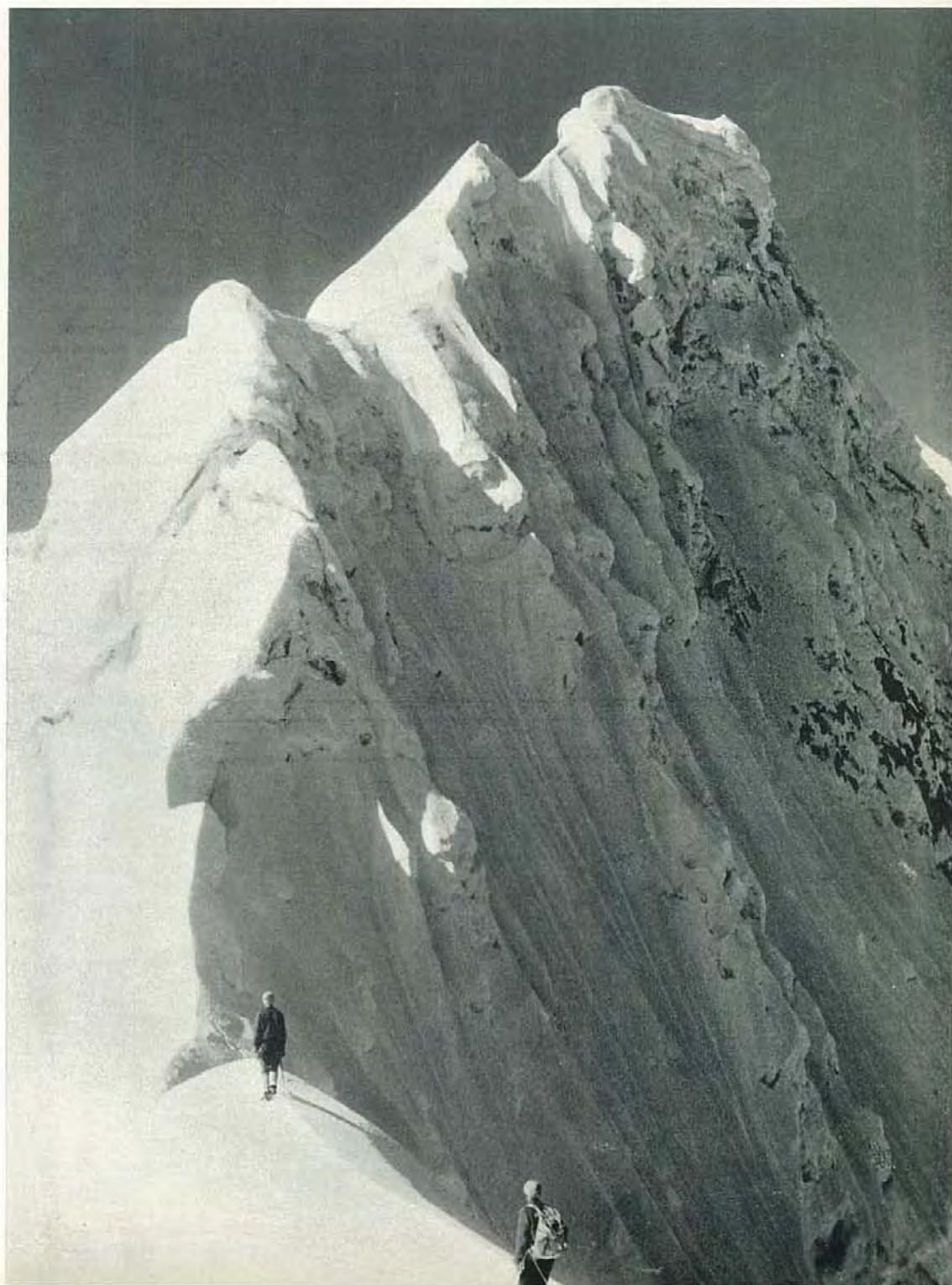
Nulla di tutto ciò per il povero Rosario, per il quale si potrebbe al massimo tirare in ballo la battaglia di Lepanto, troppo poco, ammetterete, per risollevarle le fortune di un nome di montagna nelle Ande Peruviane. E così, a dispetto della sua struttura massiccia e delle sue tre vette ardite e lanceolate, il nostro Rosario era stato trascurato da tutti. Persino dal sommo Kinzl, padre nobile di tutte queste montagne, il quale gli attribuisce soltanto 2 vette, mentre anche la più modesta collina in questa zona ne ha segnate sulla carta almeno 3.

E che dire degli svizzeri, che lo scorso anno non lo degnarono nemmeno d'uno sguardo (mentre transitavano in Quebrada Calinca) affascinati com'erano dai nomi dei Nevados Cutatambo, certamente rimbombanti, ma rivelatisi all'atto pratico dei modesti panettoni, meta degna di una sagra domenicale più che di una spedizione alpinistica?

A dispetto del suo nome pacifico, il Cerro Rosario è un imponente massiccio, parte di roccia e parte di ghiaccio, alto 5616 m. sulla sinistra orografica della Quebrada Seria. Dopo di aver piazzato un campo avanzato sul suo versante E ai bordi di un laghetto di ghiacciaio, ieri Mario e Santino ne hanno salito la vetta N per una cresta rocciosa (E) molto interessante (passaggi di quarto grado). Pure per la cresta E sono state salite oggi le 2 vette principali da tutta la combriccola dei 6 mici compagni. Le 2 vette principali sono una rocciosa e l'altra di ghiaccio, e hanno soltanto mezzo metro di differenza l'una dall'altra.

Un'altra montagna vergine è così caduta oggi, domenica 12 luglio 1964. Niente di più giusto, per un monte dal nome religioso, che di essere vinto di domenica e da una spedizione bergamasca, ligia una volta di più alle tradizioni della nostra gente.

La cresta Sud del Nevado Tsacra Chico Oeste dai pressi del Campo II



Campo base, 16 luglio.

Siamo ormai agli sgoccioli della spedizione nella sua attività dalla sede fissa del campo base, e i « giovani turchi » della squadra (Carlo, Mario, Nino e Santino) moltiplicano i loro sforzi per conquistare il più possibile delle vette vergini dei dintorni.

Così l'altro ieri le 2 cordate si sono divise, dirigendosi l'una verso il Tsacra Chico W (m. 5477) raggiunto in circa 6 ore di arrampicata interessante e varia culminata con una affilatissima cresta di ghiaccio, e l'altra verso il Seria Central (m. 5543), raggiunto in 7 ore per creste di neve e muri di ghiaccio.

Ed è di oggi la scalata del Cerro Bayo (m. 5487), prima vetta della valle sulla destra orografica, raggiunta in 6 ore dalle 2 cordate riunite, per la interessante cresta N.

Come si vede, si tratta di vette di altitudine non eccelsa, ma che presentano tutte difficoltà notevoli, specie quelle di ghiaccio, (ed in particolare il Tsacra Chico W): la loro conquista a tempo di primato è stata possibile solo grazie al perfetto acclimatemento ed all'elevato grado di forma raggiunto da tutti i membri della spedizione.

Ma ora dobbiamo andarcene da qui: non è che nell'attività dei giorni venturi acclimatemento e forma fisica non ci servano, ma certo avremmo preferito sfruttarle alla conquista di altre vette.

Invece fra qualche giorno partiremo da qui per compiere il progettato giro esplorativo della Cordillera. Questo comporta la soluzione di alcuni problemi logistici e implica la « circumnavigazione » di tutto il complesso di vette e di ghiacciai della Cordillera di Huayhuash. A oc-

chio e croce, saranno 120 km. ora per sentiero ora per piste appena accennate ora per brevi tratti dirupati, il tutto in uno scenario incantevole ed orrido.

E poi... Chiquiàn, Lima, dove resteremo alcuni giorni per le formalità burocratiche, l'aereo e Bergamo, dove contiamo di arrivare per la metà di agosto.

E se qualcuno vorrà conoscere come è finita la prossima puntata, dovrà attendere a dopo le ferie: gliela racconteremo volentieri in un ristorante di Bergamo con davanti una bottiglia di quel buono.

Non è il momento adesso di fare il consuntivo della spedizione, e, anche se lo fosse, non sarebbe per niente facile mentre le emozioni sono ancora così fresche e palpitanti. Secondo noi, i risultati ottenuti sono stati di gran lunga superiori al prevedibile. E' il minimo che si possa dire. Il resto lo direte voi, dopo aver visto le fotografie e il film, che è praticamente finito con somma soddisfazione del « filmador » e anche nostra. Tanti discorsi sono inutili quando ci sono le immagini che parlano.

Certo, dobbiamo ringraziare il Padreterno che ci ha regalato un tempo eccezionalmente splendido (ha nevicato una notte, ma senza ostacolare minimamente la spedizione) e il CAT Bergamo che, inviandoci qui, ci ha fornito di tutti i mezzi più idonei al nostro scopo.

Queste, ed altre malinconiche considerazioni, facevo ieri, scendendo a perduto dai ghiaioni della forcilla del Rosario, deglutendo polvere ed imprecazioni. Perché la spedizione, nella sua parte vitale e vibrante della conquista delle vette, è finita.

Speriamo che la parte esplorativa sia egualmente fortunata e redditizia della prima.

Annibale Bonicelli

Relazioni tecniche delle salite

Tsacra Grande - m. 5774

L'itinerario di salita al Tsacra Grande (m. 5774) si svolge per la parete est, in cui si evidenzia un costolone che ha inizio ad un colle innominato, la cui quota è di m. 5400 circa.

Detto colle si raggiunge risalendo sulla sinistra (orografica) il ghiacciaio del versante sud-est (seracchi-crepacci) in direzione del colle esistente ad ovest del Nevado Tsacra Chico Ovest, colle che si raggiunge superando un muro di ghiaccio di 5-6 metri (difficile); si segue poi la cresta spartiacque in direzione Ovest, si contorna sul versante Nord una punta non quotata e, con breve discesa, si raggiunge il Colle ai piedi della cresta Est del Tsacra Grande (il Colle è stato anche raggiunto risalendo direttamente il canale del versante Sud; forti difficoltà, sconsigliabile).

Dal Colle risalire un cono di neve ed entrare in un evidente canale roccioso che si sale per due lunghezze di corda; sempre nel canale traversare verso sinistra una lingua di neve, superare una strozzatura, e, con un'altra lunghezza di corda parte in neve e parte in roccia, raggiungere la base di una fessura-diedro sulla sinistra (orografica) del canale; risalire (35 metri) la fessura-diedro e uscirne a destra, ai piedi del lungo scivolo nevoso caratteristico della cresta Est (il superamento della fessura-diedro costituisce forse il passaggio più faticoso dell'ascensione). Fino ai piedi dello scivolo nevoso 130 m. di dislivello dal colle, interamente attrezzati con 160 m. di corde fisse.

Risalire lo scivolo nevoso con 7 lunghezze di corda fino alla sommità (170 m. di dislivello interamente attrezzati con 260 m. di corde fisse; la pendenza aumenta man mano si risale lo scivolo sino a raggiungere i 50 gradi circa nelle ultime 3 lunghezze).

La parte alta dello scivolo è raccordata alla

parte terminale del Tsacra Grande da una esile cresta di neve lunga circa 50 m.: il passaggio, espostissimo, è assai pericoloso per la presenza di grandi cornici.

Ci si trova così ai piedi di un gendarme roccioso liscio ed inaccessibile; contornarlo sul versante Est, traversando a sinistra dapprima in roccia, poi in ghiaccio e poi ancora in roccia per una lunghezza di corda; continuare a traversare a sinistra e in leggera salita (roccia, due passi delicati) per altri 60-70 m., salire poi direttamente per una quindicina di m. fino ai piedi di un muro di ghiaccio sopra il quale trovasi la massima depressione della cresta terminale (dalla sommità dello scivolo qualche chiodo di assicurazione, senza ulteriore attrezzatura).

Traversare verso destra lungo una cengia spiovente (3 chiodi) per raggiungere il punto meno alto del muro di ghiaccio (3 m. circa); risalirlo (delicato) e subito ritornare a sinistra in direzione della massima depressione della cresta terminale (il tratto — circa 20 m. — è stato attrezzato con una corda fissa).

La vetta si trova all'estremità Sud della cresta terminale, ed è preceduta da un'anticima. Con una lunghezza di corda (sempre pericolosa e delicata) lungo la cresta terminale, raggiungere una grotta di ghiaccio che si apre sul versante Est dell'anticima, e dalla quale è possibile operare (chiodi da ghiaccio) una buona sicurezza.

Sempre seguendo la cresta terminale, superando due salti successivi di ghiaccio di 6-7 m. ciascuno, raggiungere l'anticima; continuare per la cresta fino a 10 m. dalla vetta; traversare 4-5 metri a sinistra fino quasi alla cresta Sud-Est e raggiungere la vetta (dalla grotta quasi 80 m. di sviluppo, percorso delicato e molto pericoloso, attrezzato con corde fisse).



Il tracciato di salita al Tsacra Grande

In totale sono stati impiegati circa 30 chiodi da roccia, 5 da ghiaccio, 25 picchetti da neve ed oltre 500 m. di corde fisse (i picchetti da neve e le corde fisse — ad eccezione di quelli posti sul muro di ghiaccio e sulla cresta terminale — totalmente recuperati).

Difficoltà di misto senz'altro superiori alla Cresta des Hirondelles delle Grandes Jorasses (escluso il passaggio dell'intaglio a V) e di ghiaccio analoghe alla via Major al Monte Bianco: il

ghiaccio è però molto più « spugnoso », più friabile e quindi più pericoloso.

1ª ascensione assoluta:

a) Santino Calegari e Piero Nava; Nino Calegari e Pietro Bergamelli: 4-7-64 (attacco ore 6, vetta ore 14);

b) Pietro Bergamelli e Mario Curnis; Carlo Nembrini e Annibale Bonicelli: 5-7-64 (attacco ore 7, vetta ore 11,30).

Nevado Ancocancha Principale m. 5647

Dopo il Nevado Tsacra Grande è questa la più elevata ed importante vetta del lato destro della Quebrada Seria.

Salita un mese addietro per la prima volta da una cordata di geologi-alpinisti austriaci, che, partendo dalla Quebrada Huacrish, hanno poi seguito la cresta Sud della montagna, è stata da noi ripetuta lungo un nuovo itinerario sul versante orientale.

Dal Campo Base m. 4600, si discende la Quebrada Seria fino a quota 4500 circa, si sale ad occidente fino a raggiungere, lungo estesissime morene, un breve ripiano erboso, alla base dell'ultimo salto del ghiacciaio compreso fra le due cime dei Nevadi Ancocancha. Campo 1 a m. 5000. Seguendo il ghiacciaio, e contor-

nando ampi crepacci, si punta in direzione della cima, il cui accesso, circa 100 m. al di sotto di essa, è sbarrato da un enorme seracco che attraversa tutta la parete orientale. Lo si contorna allora a destra fino a raggiungere la nevosa cresta Nord-Est che, man mano si sale, diventa più aerea. Da ultimo si supera un breve salto roccioso (passaggio di 3°) e per una cresta affilata si raggiunge la vetta. La discesa è stata effettuata lungo il medesimo versante.

Orario: Campo 1° ore 7, vetta ore 11,30, 9 luglio.

2ª ascensione assoluta, 1ª per il versante orientale: Santino Calegari, Nino Calegari, Mario Curnis (alternati), Piero Bergamelli, Carlo Nembrini (alternati).



Cerro Rosario Principale m. 5616

La catena dei Cerros Rosario precipita ad occidente verso la Quebrada Seria con una parete di ghiaccio, con diversi seracchi sospesi, molto scoscesa e dominata da alcune punte di quasi uguale altezza. Sul lato orientale prevalgono invece le rocce ed i ghiaioni, il cui colore ha probabilmente dato origine al nome di questa bella montagna.

Dal Campo Base, quota 4600 m. della Quebrada Seria, si raggiunge il colle a nord del Rosario Norte, m. 5150 circa, si scende in una conca morenica, si risale un pendio, da cui si origina la cresta Nord-Est del Rosario Norte, e, scendendo sull'opposto versante, si raggiunge un colle posto 100 m. circa più in alto di un bellissimo laghetto (Rosariokocha). Campo 1°, metri 5150.

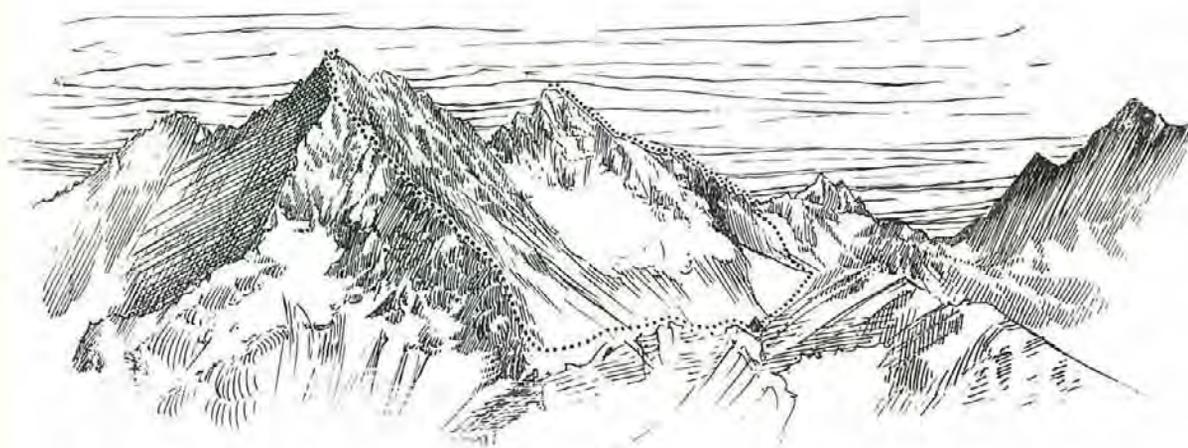
Attraversando ampi ghiaioni rossastri si punta alla cresta est, che costituisce la via di salita.

Superando qualche passo delicato si giunge alla base della Punta più meridionale, costituita da un'esile cornice nevosa, che si sale direttamente. Per cresta si raggiunge poi la sella tra detta punta e quella immediatamente più a nord, in prevalenza rocciosa, che risulta più alta di quasi 1 metro. Si percorre una cengia sul lato orientale e, per la parete rocciosa, si supera l'ultimo salto verticale che adduce alla cima (3°).

La discesa si svolge sul versante orientale sfruttando dei costoloni rocciosi ben gradinati che permettono di guadagnare i ghiaioni rocciosi.

Orario: Campo 1° ore 7, vetta ore 11, 12 luglio.

1° ascensione assoluta: Carlo Nembrini, Santino Calegari (alternati), Mario Curnis, Nino Calegari (alternati), Piero Bergamelli, Pietro Nava (alternati).



Cerro Rosario Norte m. 5596

Dal Campo Base, m. 4600, si segue l'itinerario del Cerro Rosario Principale fino alla base della Cresta Nord-Est, che costituisce la via di salita.

Inizialmente detta cresta è rocciosa ed interrotta da diversi torrioni, di roccia friabile, che si possono contornare. Dopo circa 1 ora di salita si giunge ad un intaglio oltre il quale occorre piegare a destra per cengie per aggirare un grande salto. Si raggiunge così un colatoio ghiacciato, che permette di riguadagnare la cresta, dove diventa nevosa. Man mano si sale

lungo lo scivolo nevoso la pendenza aumenta, ma la salita è ugualmente sicura, data l'ottima consistenza della neve. Si raggiunge un'anticima, ci si cala, per un tratto di 6 m. di ghiaccio, verticalmente ad un intaglio con grande cornice e di qui si supera l'ultimo ripido pendio che porta in vetta.

Discesa lungo il medesimo itinerario fino al profondo intaglio, poi lungo il versante orientale.

Orario: Campo Base ore 7, vetta ore 13, 11 luglio.

1° ascensione assoluta: Mario Curnis, Santino Calegari (alternati).



Nevado Tsacra Chico Ovest m. 5477

Lo Tsacra Chico Ovest si presenta sulla Quebrada Seria con una parete triangolare interamente di ghiaccio orientata a Sud-Est e delimitata a Sud-Ovest da una cresta, dalla caratteristica successione di muri, cornici, tipiche delle Ande, che lo collega allo Tsacra Grande. La via di salita si svolge lungo la cresta Nord-Est, in basso rocciosa e di ghiaccio verso l'alto. Dal Campo Base, m. 4600 della Quebrada Seria, si sale per morene al ghiacciaio est dello Tsacra Grande e, contornate il bordo lungo salti rocciosi e morene, si punta alla base dello Tsacra Chico Ovest fino a raggiungere la cresta Nord-Est, che si presenta all'inizio a guisa di una ripida parete rocciosa. Si sale lungo di essa con ottima arrampicata per 200 m. (3°), per continuare poi lungo una cresta nevosa di 50 metri circa, che termina sotto un salto verticale roccioso; lo si supera, dapprima leggermente da sinistra a destra, in seguito da destra a sinistra, su roccia verticale con ottimi appigli (3°), giungendo all'inizio del tratto finale della cresta di ghiaccio. La cresta si presenta molto aerea, orlata da esilissime cornici, molto peri-

colose. Il primo tratto lo si supera con estrema delicatezza, in parte a cavalcioni, sino ad uscire a destra (Nord) su un pendio più facile; si prosegue sino al punto in cui la cresta precipita bruscamente per 10 m.; ci si cala di peso (parte in strapiombo) sulla sottostante prosecuzione della cresta, che si percorre, circa 3-4 m. al di sotto del filo, per 40 m. sino all'inizio dell'ultimo ripido scivolo di ghiaccio lungo 60 m., che adduce alla vetta. Questa è costituita da un esile ponte di ghiaccio, gettato sulle due creste Nord-Est e Sud-Ovest, largo 50 cm. dello spessore di 50 cm., che sovrasta un enorme buco, ben visibile anche dal Campo Base.

La discesa si effettua lungo la parete Sud-Est con una corda doppia di 40 m., con partenza sulla cresta, 30 m. sotto la cima, che deposita sul ripido pendio e che permette di raggiungere il sottostante ghiacciaio.

Orario: Campo Base ore 6, vetta ore 12, Campo base ore 16, 14 luglio.

Difficoltà: molto forti di ghiaccio, 3° grado di roccia.

1ª ascensione assoluta: Mario Curnis, Nino Callegari (alternati).



Nevado Seria Centrale m. 5543

Nevado Seria Sud m. 5230

Le tre cime dei Nevados Seria sono poste a cavalcioni tra la Quebrada omonima ed il grande ghiacciaio, che, originantesi dai Nevadi Rasac, Yerupajà, Siulà, confluisce nelle lagune di Sarapokocha. La cima settentrionale, che forma quasi una spalla del Nevado Rasac, precipita nella valle del Rio Seria con una grande parete ghiacciata, delimitata da una cresta orlata da cornici e funghi di ghiaccio, inaccessibile da questo versante.

Dal Campo Base, m. 4600, si raggiungono in breve il laghetto di Seriakocha e, per ghiaioni, il colle quotato m. 5004 a sud dei Seria. Si segue la cresta spartiacque, dapprima rocciosa poi di neve, che porta sulla cima del Seria Sud. Continuando per essa si superano diversi spuntoni finché occorre calarsi con una corda doppia di 25 m. (in parte nel vuoto) nell'intaglio tra le

cime meridionale e centrale. A questo punto si scende, lungo un canale, sul versante occidentale per guadagnare il ghiacciaio, che si segue contornando molti crepacci, sino ad una spalla sulla cresta meridionale, che è interamente di neve. La si segue superando diversi muri di ghiaccio, in prevalenza sfruttandone il bordo orientale, finché, dopo un tratto orizzontale, ci si trova sotto la cuspidè terminale, costituita da un seracco quasi verticale. Lo si supera, dapprima sulla destra, poi lungo un'esile cresta che porta in vetta (difficile).

La discesa si effettua per lo stesso itinerario fino alla spalla nevosa, poi attraverso il ghiacciaio sul versante occidentale del Seria Central.

Orario: Campo Base ore 6, vetta Seria Sud ore 9, vetta Seria Central ore 13, Campo Base ore 16, 14 luglio.

1ª ascensione assoluta: Carlo Nembrini, Santino Calegari (alternari).

Cerro Bayo Principale m. 5487

Questa vetta è la più meridionale delle cime che delimitano, sulla destra orografica, la Quebrada Seria e si presenta con due versanti, meridionale ed occidentale, in grande parte ghiacciati, mentre il lato orientale è roccioso. Verso nord la cima è collegata, mediante una cresta prevalentemente nevosa, a due minori elevazioni quotate rispettivamente m. 5325 (Punta Centrale) e m. 5252 (Punta Nord) di scarsa importanza alpinistica.

Dal Campo Base, posto a quota 4600 m. sul fondo della Quebrada Seria, si discende la valle fino a quota 4400 per piegare poi ad occidente e risalire un erto salto in direzione del ghiacciaio compreso tra il Rajucollota ed il Nevado Ancocancha Sur. Si continua per dolci ripiani alla base dell'imponente parete Sud del Nevado Ancocancha Orientale (quotato erroneamente m. 5420, ma in realtà di altezza superiore, circa m. 5600), per piegare da ultimo a sud fino a

raggiungere, seguendo una specie di costolone roccioso, compreso fra due ampi canali, il colle fra la cima principale e la centrale.

Il Cerro Bayo si presenta da qui assai elegante con una cresta di neve «penitente», intervallata da brevi salti rocciosi. Lungo di essa si raggiunge la cima (nessun segno di salite precedenti).

Seguendo l'itinerario di salita si ritorna al colle dal quale, in breve tempo, si sale sulla Punta Centrale, m. 5325, costituita da una cresta nevosa con qualche roccia (trovato sulla vetta un ometto di sassi; presumibilmente quindi 2° ascensione assoluta). Lungo un canale si guadagna la morena sul lato orientale del Cerro Bayo che permette di ritornare a valle.

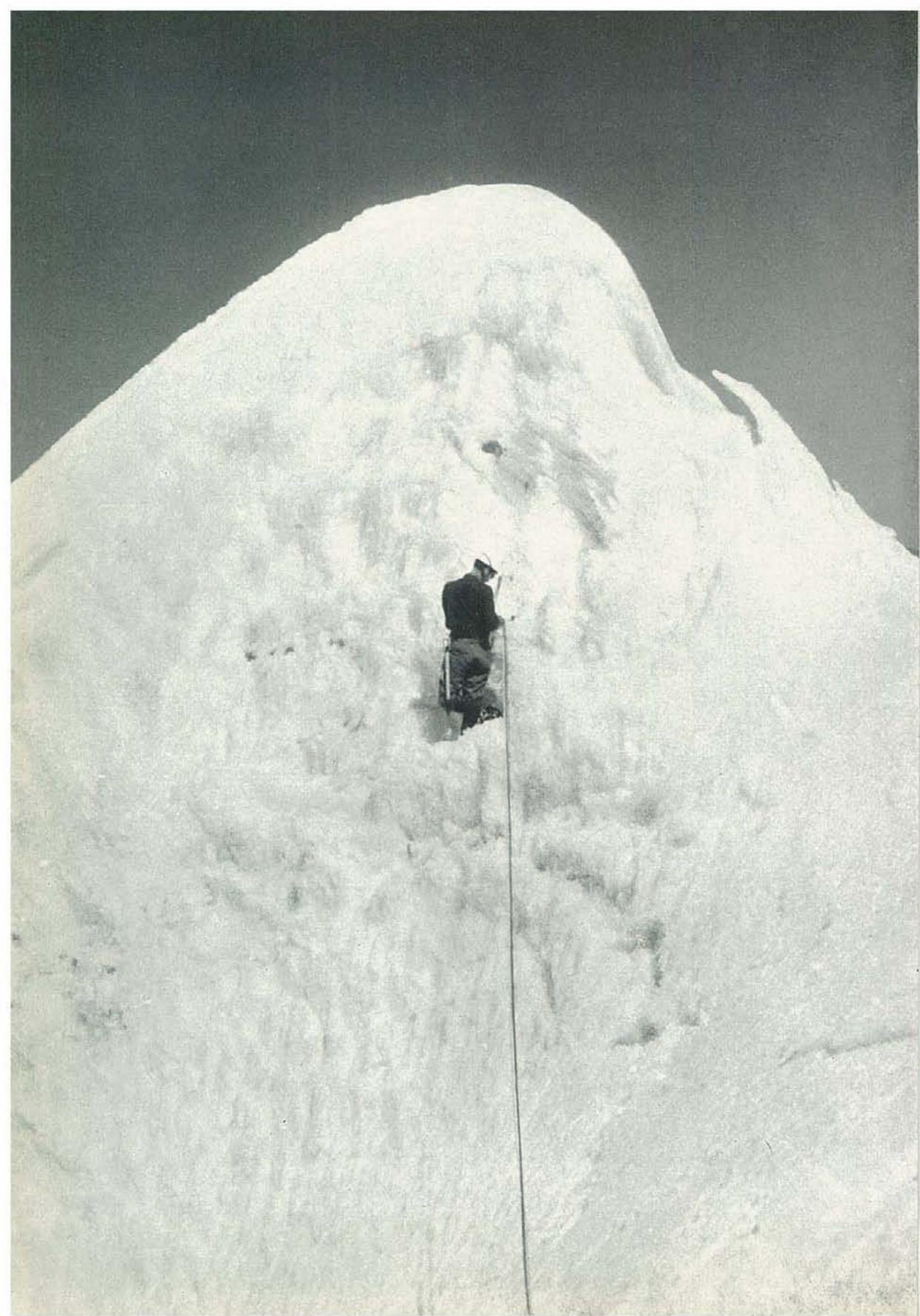
Orario: Campo Base ore 6, vetta ore 11,30, Punta Centrale ore 13, Campo Base ore 16, 16 luglio.

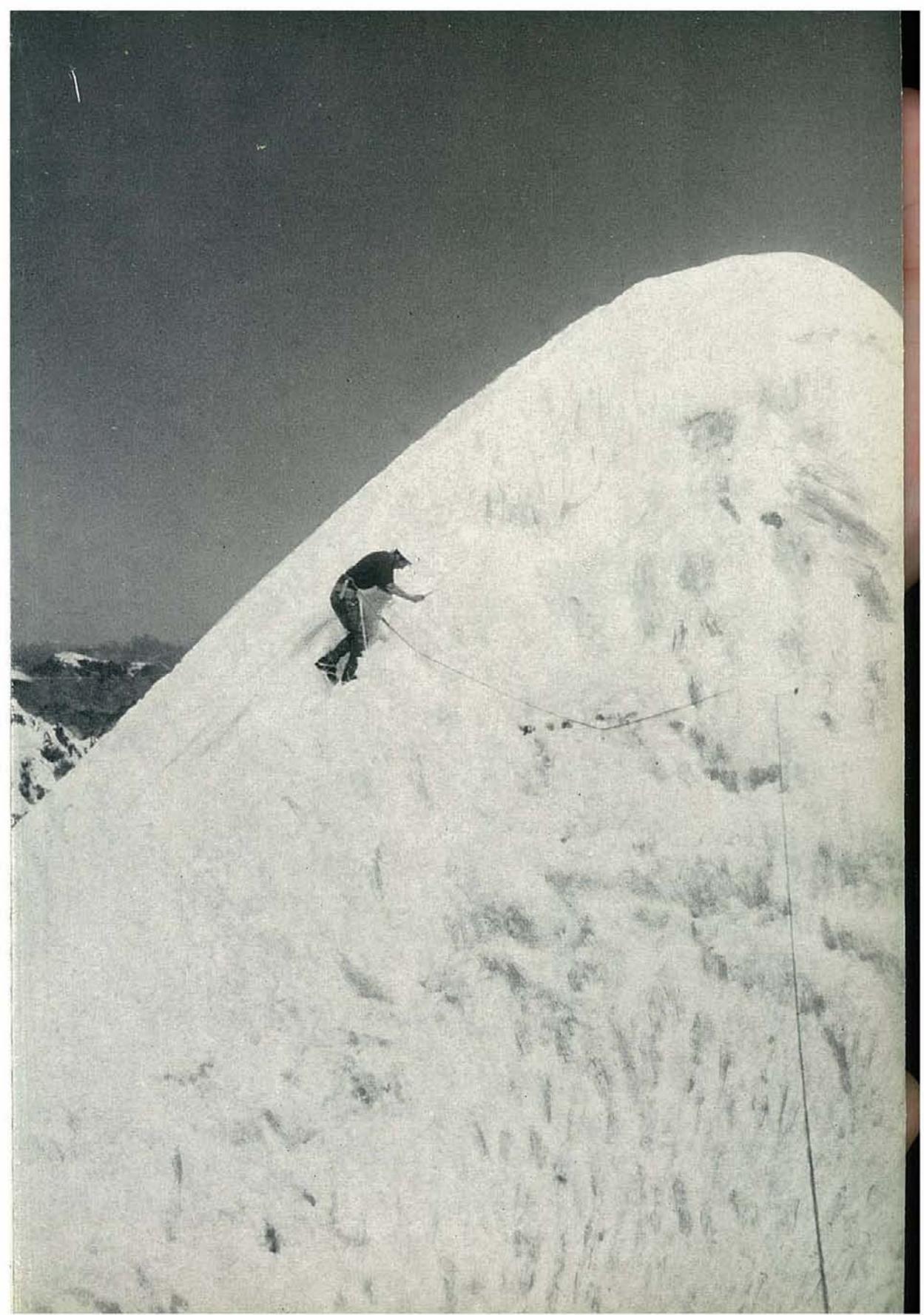
1° ascensione assoluta: Santino Calegari, Carlo Nembrini (alternati), Mario Curnis, Nino Calegari (alternati).

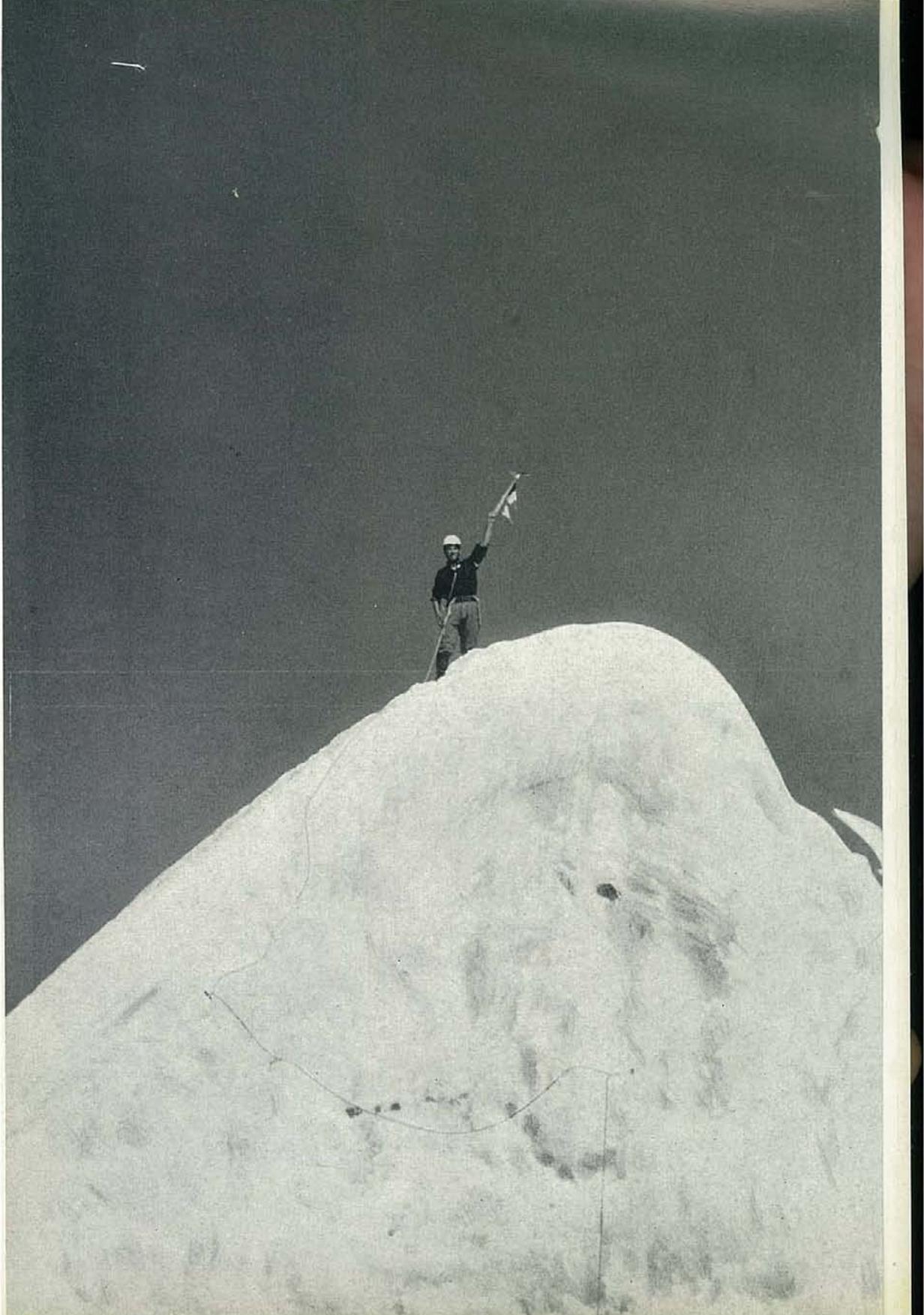
(a cura di Santino Calegari e Piero Nava)

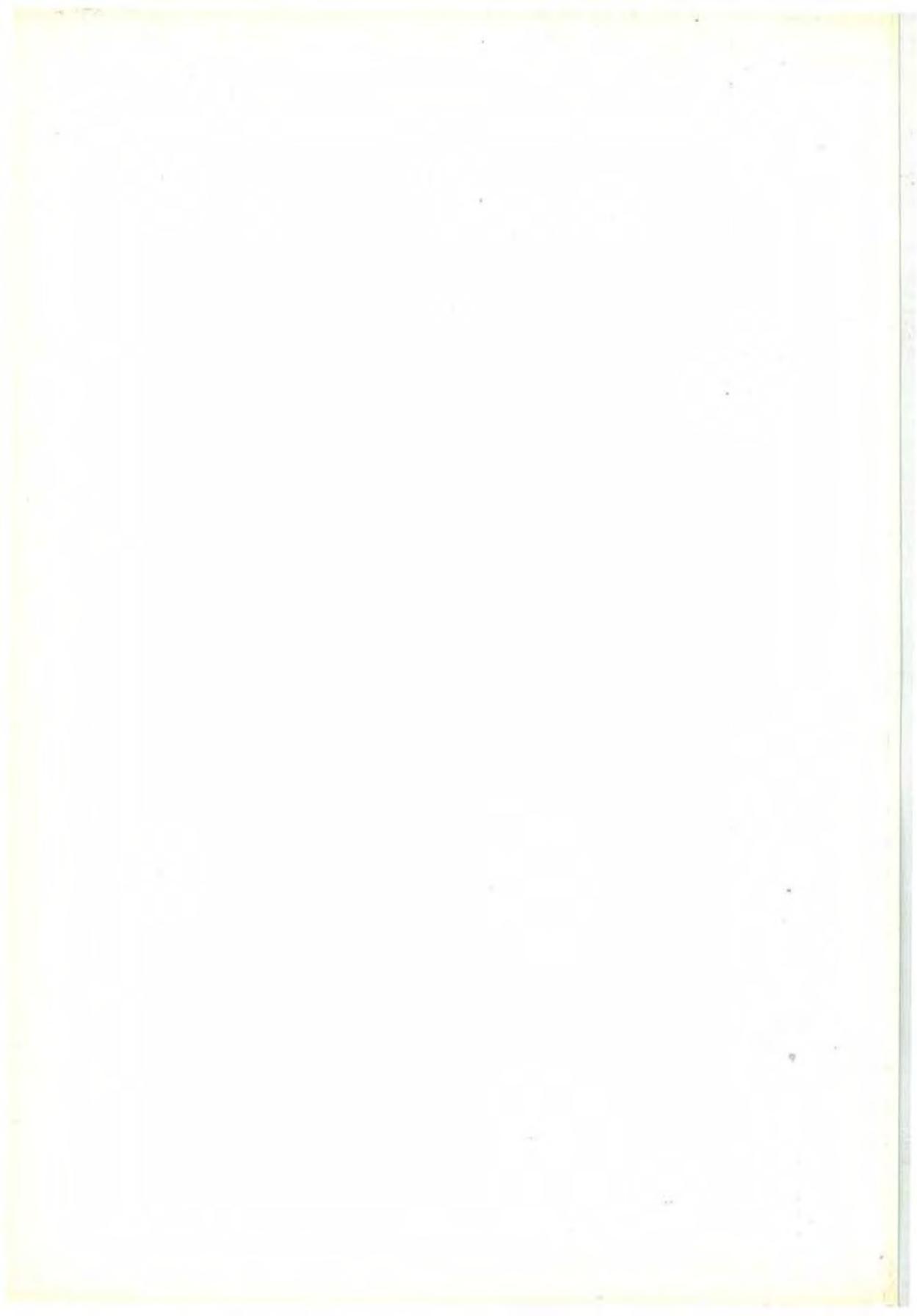


(disegni di F. Radici)









Fase finale della conquista del Tsacra Grande mt. 5774, ore 13,50 del 4 luglio 1964



Tsacra Grande

(Il grande nevado inaccessibile)

Film

di Piero Nava

Scene e commento parlato

SCHEDA DEL FILM

Titolo	Tsacra Grande (Il grande nevado inaccessibile)
Categoria	Documentario
Anno di lavorazione	1964-1965
Fotografia	Piero Nava
Montaggio	Piero Nava
Commento	Piero Nava
Musica	Armando Gatto da Harrison (Song of Queztecocal), Bartòk (Music for strings, percussion and celesta) e Badings (effetti elettronici)
Produzione	Club Alpino Italiano - Sezione Antonio Locatelli - Bergamo
Formato	16 mm.
Velocità	24 fotogrammi
Sonorizzazione	Ottica
Lunghezza	m. 344
Durata	32 minuti
Pellicola	Ektachrome Reversal Print da originale Kodachrome II

DETTAGLIO METRAGGI E TEMPI

	Lunghezza	Durata
Da inizio a cartello titolo (gli altri cartelli sono intercalati alla costante distanza di m. 10 circa, pari a 55''):	m. 66	6'
Da cartello titolo a partenza portatori per il primo campo:	m. 32	3'
Percorso tra campo base e campo uno:	m. 15	1'20''
Descrizione campo uno:	m. 9	50''
Pranzo 29 giugno al campo base:	m. 4	25''
Da partenza campo uno ad arrivo campo due:	m. 48	4'30''
Sistemazione campo due:	m. 10	55''
Salita del pilastro roccioso:	m. 37	3'20''
Da telefonata ad attacco scivolo ghiaccio:	m. 13	1'10''
Da attacco scivolo ghiaccio a vetta Tsacra Grande:	m. 85	8'
Da vetta Tsacra Grande a fine:	m. 25	2'20''
Totale	m. 344	32' circa

DETTAGLIO MUSICHE

- Da inizio a cartello titolo: *Harrison - Song of Queztecocal* (musica a percussione da un motivo azteco).
- Da cartello titolo a partenza portatori per il primo campo: *Badings - Evolutions-Ballet Suite* (effetti elettronici).
- Percorso tra campo base e campo uno: *Bartòk - Music for strings percussion and celesta*.
- Descrizione campo uno e pranzo S. Pietro al campo base: *Badings - Evolutions-Ballet Suite* (effetti elettronici).
- Da partenza per il campo due alla sommità del pilastro roccioso: *Bartòk - Music for strings percussion and celesta*.
- Da telefonata a fine: *Badings - Genese e Evolutions-Ballet Suite* (effetti elettronici).

Tsacra Grande

(il grande nevado inaccessibile)

S C E N A

Carta schematica e muta del Sud America; dissolvenza incrociata: carta del Perù, con indicazione della sola città di Lima.

Cartello (in sovrapposizione come i successivi): « Club Alpino Italiano, Sezione A. Locatelli - Bergamo ».

Cartello: « presenta ».

Immagini di Lima moderna; immagini dell'« barriade », agglomerati di miserrime capanne alla periferia di Lima; sovrapposizioni sulle moderne costruzioni della città di particolari di vita nelle barriade.

Cartello: « Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane - 1964 ».

Percorso in automobile da Lima a Chiquian, dapprima lungo il mare per la Panamericana e poi verso la « sierra », la zona montagnosa, per una strada tortuosa e non asfaltata.

Cartello: « Fotografia Piero Nava ».

Caricamento degli asini a Chiquian, capoluogo della Provincia Bolognesi, e partenza per il Campo Base.

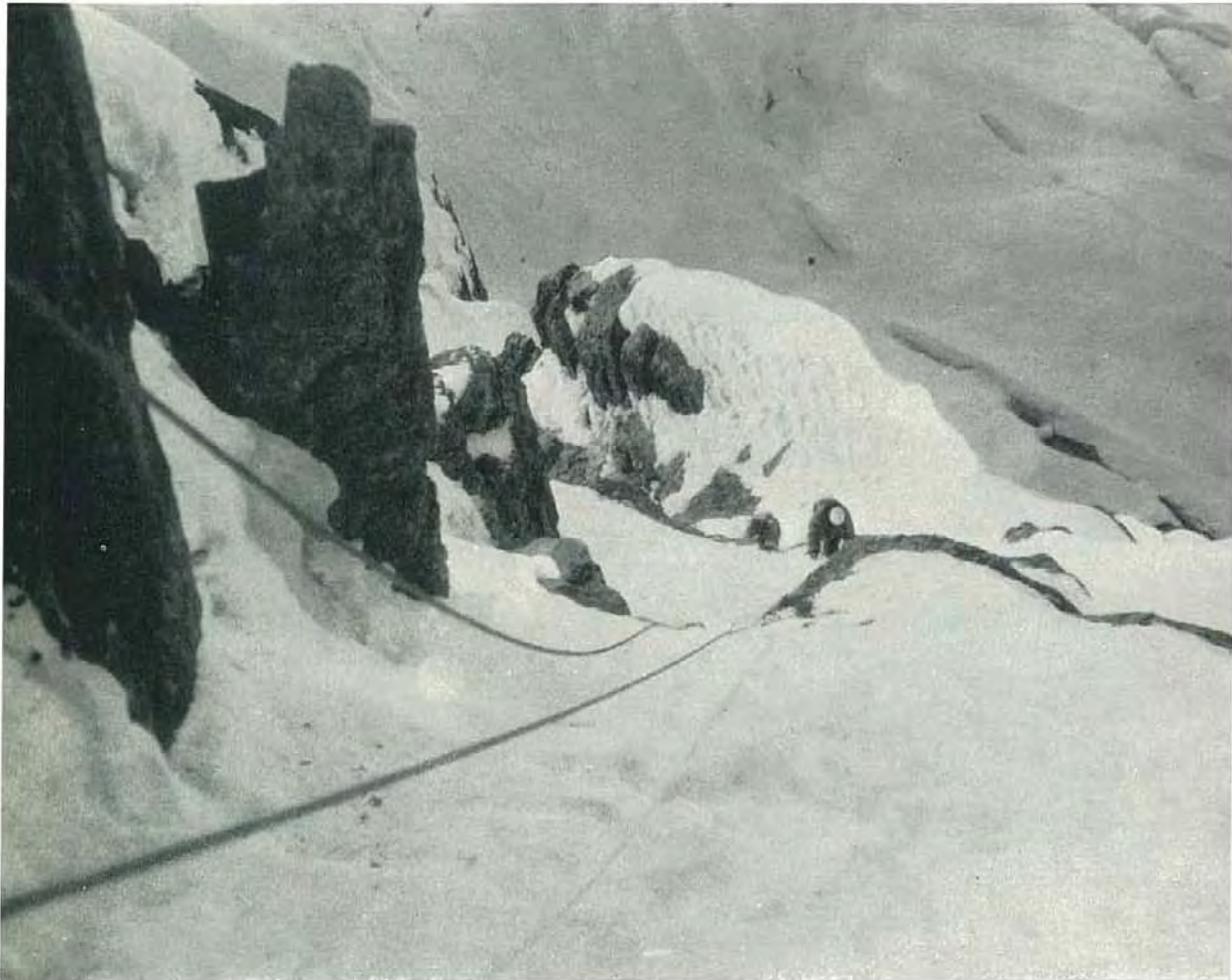
Cartello: « Musiche a cura di Armando Gatto ».

Marcia di avvicinamento: sintesi dei primi due giorni: gli asini, in lunga fila, percorrono valli profonde e risalgono i primi contrafforti della Cordillera di Huayhuash.

Cartello: « Scritto e realizzato da Piero Nava ».

Terzo giorno di marcia: superamento del Passo Tapush (poco meno di 5.000 metri), prime visioni delle grandi montagne, arrivo nella Quebrada Seria, in prossimità del luogo ove verrà posto il Campo base.

Titolo: « Tsacra Grande (il grande nevado inaccessibile) ».



Salendo sullo scivolo nevoso del Tsacra Grande, circa 150 metri sopra il Campo II

SCENA

COMMENTO PARLATO

Breve descrizione del campo base.

La sistemazione del Campo Base rappresenta il primo successo di ogni spedizione. Un giorno di automobile e tre di cavallo ci separano da Lima; quanti chilometri, non sappiamo: qui — dal tempo degli Incas — le distanze si misurano in giornate. Approssimativa è anche la quota del Campo Base: 4500 metri secondo l'altimetro; con certezza, sappiamo soltanto che è il 24 giugno e che ci troviamo alla testata della Quebrada Seria, nella Cordillera di Huayhuash, ben nota per la bellezza e la difficoltà delle sue vette. Ne esiste anche una carta al 50.000, nella quale però la descrizione della nostra valle è piuttosto sommaria: prima d'oggi, nella Quebrada Seria, erano penetrati soltanto alcuni pastori.

Montagne intorno al campo base.
Tsacra Grande: carrellata di avvicinamento; primo piano della vetta (teleobiettivo).

Altissimi sopra il Campo Base incombono lo Yerupajá, la più alta vetta della Cordillera conquistata nel 1950 da una spedizione statunitense: il Rosario, cima di oltre 5600 metri ancora vergine, e l'inviolato Tsacra Grande. Con i suoi 5774 metri di quota, il Nevado Tsacra Grande, costituisce l'ultimo problema della Cordillera di Huayhuash: lo abbiamo appreso da un articolo del prof. Kinzl, capo della spedizione austriaca che lo aveva inutilmente tentato dall'opposto versante, nel 1954. A dieci anni di distanza tocca a noi rinnovare il tentativo.

I componenti la spedizione: presentazione.

(Pietro Bergamelli cuce, Mario Curnis prepara la polenta, Carlo Nembrini lava i panni; di Piero Nava è stata utilizzata l'unica scena del film in cui egli compare).

Mentre la tenda-cucina va trasformandosi in farmacia ad opera di Annibale Bonicelli, forte della duplice autorità di capospedizione e medico, Santino Calegari dimostra notevoli progressi nell'arte di lustrare le scarpe; ad attività inconsuete si dedicano Pietro Bergamelli, Mario Curnis e Carlo Nembrini; Nino Calegari è sempre impegnatissimo a tenere aggiornato il suo diario, mentre Piero Nava si preoccupa di comparire almeno in una inquadratura del film.

Campo base: attività varie e preparazione dei carichi destinati ai campi alti.

Buona parte delle due tonnellate e mezzo di viveri e materiali, trasportate fin qui dai nostri cinquanta asinelli, vanno trasferite, al Campo Uno, a quota 4900 circa: per guadagnare tempo, abbiamo installato il primo campo contemporaneamente al Campo Base.

SCENA

COMMENTO PARLATO

Partenza dei portatori per il primo campo.
Percorso dal campo base al primo campo: facile, ma scosceso e lungo pendio di sfasciumi, con vista meravigliosa sul Rosario e sullo Yerupajá.

Ai trasporti provvedono alcuni portatori peruviani: i fratelli Emilio, Macario e Victorino Angeles, Natividad Bedon e Felipe Mautino: vivendo per tutto l'anno ad un'altitudine di circa 3000 metri, non hanno problemi di acclimatamento e sopportano carichi di 30-40 chili anche a quote elevate; benché non molto ferrati in fatto di tecnica alpinistica, il loro contributo alla spedizione appare subito rilevantissimo, consentendo agli alpinisti di risparmiare le forze in attesa delle grandi difficoltà che dovranno più avanti affrontare.

Arrivo al primo campo a pomeriggio avanzato: descrizione dell'ambiente mentre calano le prime ombre della sera.

I portatori superano in due ore i 400 metri di dislivello fra il Campo Base e il Campo Uno, compiendo talvolta anche due viaggi per giorno. Cerchiamo di dominare l'ansia di progredire rapidamente verso l'alto: sappiamo bene che le possibilità di successo dipendono in gran parte dall'esistenza di campi confortevoli e ben riforniti, senza eccessivi dislivelli fra un campo e l'altro.

29 giugno 1964: campo base: pranzo di S. Pietro nella tenda soggiorno.

Oggi è festa grande, e al Campo Base la si festeggia con antipasto e polenta taragna: manca soltanto il vino, e questo, al capospedizione, nessuno lo ha perdonato!

29 giugno 1964: campo primo: partenza per il secondo campo.

Al Campo Uno, ci si è mossi invece di buon mattino verso quota 5400 dove, ai piedi della cresta Est del Tsacra Grande, verrà posto il Campo Due.

Percorso tra il primo e il secondo campo: presto finiscono gli sfasciumi ed inizia il ghiacciaio.

Il ghiacciaio è facile, anche se abbastanza crepaciato: dobbiamo per prima cosa raggiungere quel colle, un quattrocento metri più in alto. La via per il Campo Due è stata trovata ieri dagli alpinisti che ora riposano al Campo Base. Non abbiamo una cordata di punta: tutti ci alterniamo nel lavoro di attrezzatura e tutti, se il destino ci sarà amico, ci avvicineremo sulla vetta: ma soltanto il caso designerà la cordata che vi giungerà per prima: così, tutti siamo sullo stesso piano e tutti godiamo di costanti turni di riposo.

SCENA

COMMENTO PARLATO

Marcia lungo il ghiacciaio: panoramica dal basso verso l'alto ad inquadrare la vetta del Tsacra Grande.

Sul ghiacciaio domina l'imponente parete Sud del Tsacra Grande: sfortunatamente, non abbiamo molto tempo per ammirarla, poiché le nostre piste sono esposte alle scariche di ghiaccio provenienti dalla parete del Tsacra Chico Ovest.

Scalata del muro di ghiaccio che dà accesso al colle, passaggio obbligato sulla via del campo due.

Il colle è ora più vicino, ed è ben visibile il muro di ghiaccio che ne difende l'accesso. Benché attrezzato con una corda fissa, i portatori temono il passaggio del muro di ghiaccio, e si riposano prima di affrontarlo. Il ghiaccio, nelle Ande, è sempre poco sicuro: la notevole escursione termica ed il perenne contrasto dei venti provenienti dall'Amazzonia e dall'Oceano Pacifico, lo rendono spugnoso e fragile: anche la neve rassomiglia stranamente al principale ingrediente di quelle « granatine » che si vendono in estate: qui, i normali chiodi da ghiaccio non servono, e usiamo dei picchetti in legno, lunghi più di un metro.

Sistemazione del secondo campo; alle due del pomeriggio il sole scompare dietro la parete del Tsacra Grande; verso sera il campo è pronto.

A quota 5400 circa, ad oltre quattro ore dal primo campo, rizziamo le tende del Campo Due. A questo stesso colle, ma dall'opposto versante e con minori difficoltà, era salita la spedizione austriaca: come i nostri sfortunati predecessori, tenteremo la vetta per la vertiginosa cresta Est, che incombe sopra il Campo Due con un apicco di quasi 400 metri.

Mattina: ascensione di tutto il pilastro roccioso lungo il suo bordo sinistro, fino ai piedi del grande scivolo di ghiaccio: ai passaggi d'attacco di pura roccia succedono ben presto tratti di ghiaccio e di « misto »: tutto il pilastro è attrezzato con corde fisse.

A qualche decina di metri dal Campo Due, un pilastro di granito alto 130 metri ci oppone le prime difficoltà di roccia. D'ora in avanti dovremo arrangiarci da soli a trasportare corde, picchetti, chiodi e tutti gli altri aggeggi necessari per attrezzare la via di salita: due o tre portatori, a turno, saliranno ogni giorno direttamente dal Campo Base con i rifornimenti, ma non oltrepasseranno mai le tende del Campo Due. Non appena possibile, ci spostiamo a sinistra, verso un canale di roccia e ghiaccio che, pur essendo molto ripido, appare tuttavia meno verticale della parete che sovrasta il Campo Due. Abbiamo notato che al pilastro si appoggia un gigantesco scivolo di ghiaccio, che sembra la sola via possibile verso la vetta. Per raggiungere la sommità del pilastro non c'è che una problematica fessura-diedro di 40 metri: anche attrezzato, il passaggio, sempre in ombra, è freddo e molto duro: qualcuno indossa il duvet.



Il Nevado Yerupajá da Est

SCENA

COMMENTO PARLATO

Alla sommità del pilastro gli uomini sono duramente provati, e si accingono a ridiscendere.

Campo due: primi piani di oggetti vari (scarpe, fornello).
Telefonata tra il capospedizione al campo base e un alpinista al campo due.

« Campo base chiama campo due, campo base chiama campo due: passo (silenzio) campo base chiama campo due, campo base chiama campo due: passo ».
« Campo due ricevuto, campo due ricevuto: passo ».
« Vi abbiamo visto in cima al pilastro: come la va? passo ».
« E' stata dura, e lo scivolo sembra molto ripido: passo ».
« Forse scècc, domani veniamo su tutti... ».

Il Rasàc e lo Yerupajà al tramonto (teleobbiettivo dal campo base).

Nei giorni seguenti siamo tutti al Campo Due; divisi in tre cordate ci alterniamo nell'aprire la via, guadagnando soltanto qualche decina di metri al giorno: al Tsacra Grande non potevano dare nome più appropriato: in quecbua, il dialetto degli Indios, « tsacra » significa « inaccessibile ».

4 luglio 1964; ore 8 del mattino: due cordate ai piedi dello scivolo di ghiaccio che risalgono lungo le corde fisse, facendo uso delle magnifiche maniglie «jumar» (1).

Questa mattina, al Campo Due, il termometro segnava 15 gradi sottozero: troviamo il sole soltanto in cima al pilastro, dove inizia lo scivolo. Ieri, una cordata è giunta sulla cresta terminale, a meno di trenta metri dalla vetta: si è fermata sotto due muri di ghiaccio che sbarrano l'accesso all'anticima ed è ridiscesa giusto in tempo per evitare un bivacco a 30 gradi sottozero.
Ormai i quattrocento metri di dislivello che separano il Campo Due dalla vetta sono attrezzati con oltre cinquecento metri di corde fisse, ancorate ad una quarantina di picchetti e ad una quindicina di chiodi da roccia.
Occorre far presto, approfittare del bel tempo che dura già da molti giorni. Lo scivolo di ghiaccio ricorda alcune grandi salite delle Alpi: Major al Monte Bianco, Couloir Couturier all'Aiguille Verte; ma qui siamo soli, mille metri più in alto del Bianco, e sotto di noi non vediamo Courmayeur o Chamonix.... Siamo quasi in cima allo scivolo, a quota 5700, a meno di ottanta metri dalla vetta: a questo punto, dieci anni or sono, ha abbandonato l'impresa la Spedizione Kinzl: qualche giorno fa, appena sotto lo scivolo, abbiamo trovato un chiodo con un vecchio cordino: ma è probabile che gli austriaci siano arrivati fin qui.

(1) Sorta di nodi Prusik meccanici.

SCENA

COMMENTO PARLATO

Percorso di una crestina di ghiaccio che unisce il culmine dello scivolo con la base di un grande gendarme di roccia.

Dobbiamo ora percorrere una crestina per raggiungere la base del grande gendarme. Rischiamo molto su questa crestina... siamo costretti a passare in piena cornice... la piccozza affonda nel vuoto... e attraverso i fori nel ghiaccio si vedono alcuni laghetti... duemila metri più in basso...

Continuazione dell'ascensione con aggiramento del gendarme; grande traversata ascendente verso sinistra alternativamente su neve e roccia per diverse lunghezze di corda; la fatica degli alpinisti è evidente.

Per effetto dell'altitudine, il rendimento muscolare è più che dimezzato: cerchiamo di compensare la diminuita efficienza fisica con la forza di volontà: senza rendercene conto, stiamo dando fondo alle nostre energie nervose.

Muri di ghiaccio che sbarrano l'accesso alla cresta terminale e superamento degli stessi.

Soltanto 40 metri di dislivello e 100 in linea di aria ci separano dalla cima: ma i muri di ghiaccio e le pericolose creste ancora da superare ce la fanno apparire sempre più lontana. Questi muri sono esasperanti: la lastra di ghiaccio è appena appoggiata alla roccia, e sotto il nostro peso potrebbe rompersi da un momento all'altro.

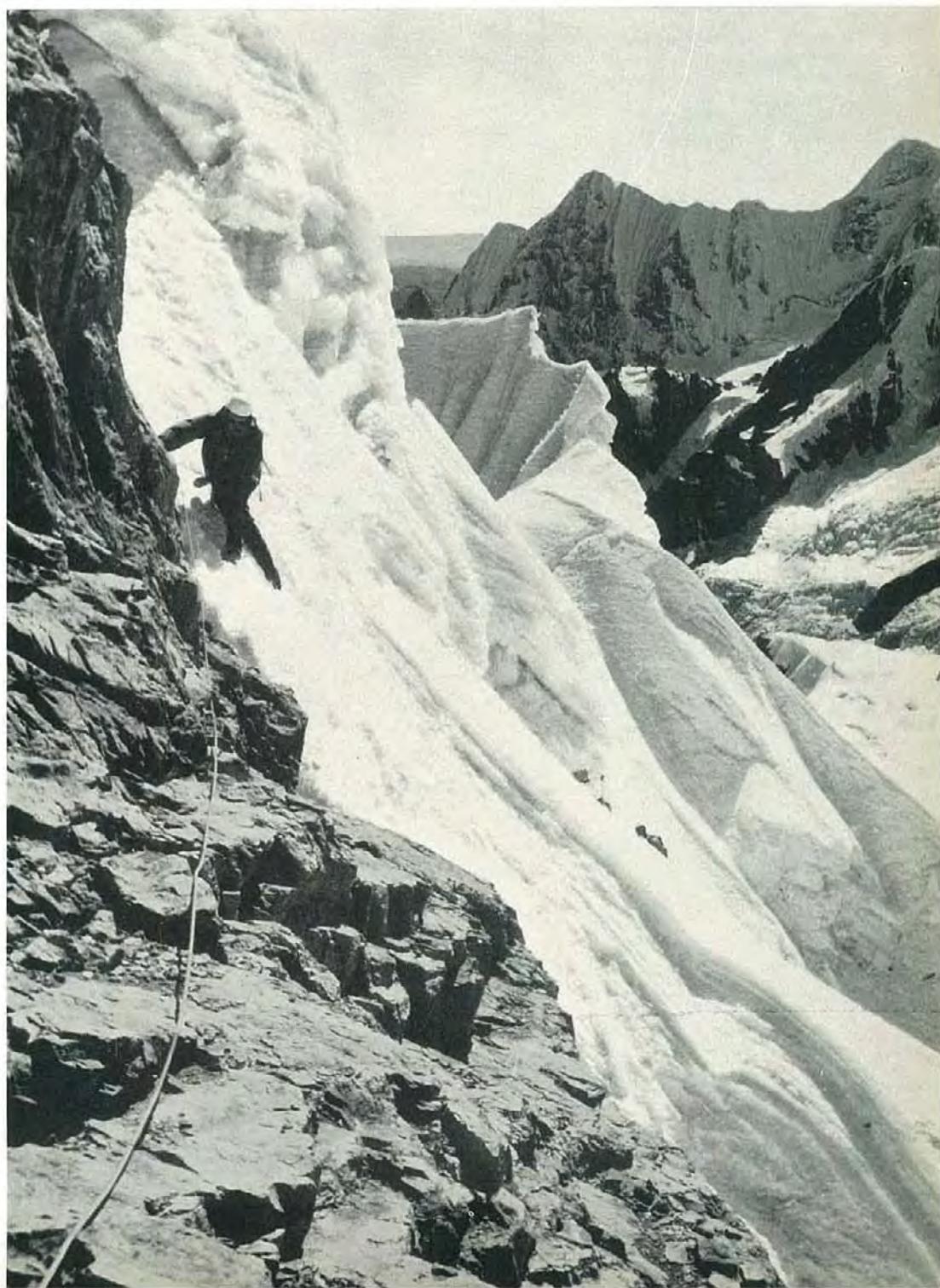
Percorso in cresta sotto la vetta: si tenta di passare sulla destra.

La vetta è appena sopra le nostre teste, ma le difficoltà non sono terminate.

Ci si abbassa di qualche metro, si attraversa verso sinistra e si riprende a salire dalla parte opposta.

Un'enorme cornice strapiomba sul versante Nord: insistere a voler passare di lì sarebbe pazzia. L'assicurazione è precaria, benché effettuata in una stretta nicchia di ghiaccio sano, che abbiamo trovato appena sotto l'anticima. L'estrema pericolosità della salita non diminuisce neppure negli ultimi metri: siamo molto provati e dobbiamo procedere con grande cautela anche se vorremmo salire di corsa, perché ci rendiamo conto che tra qualche momento il Tsacra Grande perderà la sua nomea di nevado inaccessibile.

Un passaggio sulla parte superiore del Tsacra Grande



SCENA

COMMENTO PARLATO

Un uomo in vetta agita la sua piccozza con le bandiere dell'Italia e del Perù; particolare della piccozza piantata sulla cima. Soltanto un condor vola più alto di noi.

5 luglio 1964; campo due: attesa dei compagni che hanno compiuto oggi la scalata; al loro arrivo scene di contenuto entusiastico.

Tra il 4 e il 5 luglio tutti i componenti la spedizione raggiungono la vetta, seguendo il programma di avvicendamento in precedenza stabilito.

Il completo successo, ottenuto in perfetta armonia e senza alcun incidente, premia il coraggioso impegno, non soltanto organizzativo e finanziario, assunto dalla Sezione bergamasca del Club Alpino Italiano nell'inviare una spedizione in terre lontane; sulla vetta del Grande Nevado Inaccessibile sono saliti con noi gli amici, che a quindicimila chilometri da qui, pure hanno vissuto l'impresa con trepidazione ed entusiasmo.

Parlare di grande vittoria non sarebbe nè rettorico nè immodesto: tuttavia, restiamo in silenzio a contemplare le montagne: mai come stasera ci sono apparse così belle.

Campo due: scende la sera: montagne con l'ultimo sole.
Cartello: « Fine ».



I materiali della spedizione

L'alpinista, è vero, si adatta anche alle situazioni più scomode e difficili; è però consigliabile considerare di primissima importanza, nella stesura e nella realizzazione del programma di una Spedizione extracuropea, l'opportunità di mettere in condizione l'alpinista di potere rendere, per il buon esito di essa, al massimo delle sue possibilità fisiche e soprattutto morali; di conseguenza è necessario curare moltissimo la sistemazione dei vari campi, specialmente del campo base, in modo che essi costituiscano un accogliente e confortevole rifugio, ove scaricare fatica e nervi logorati dal continuo e faticoso lavoro e ricaricarsi di serenità e fiducia.

Il materiale a nostra disposizione si può dividere nelle voci:

- A) *Campeggio*
- B) *Cucina ed accessori*
- C) *Viveri*
- D) *Equipaggiamento personale*
- E) *Materiale alpinistico*

A) Campeggio

Penso si debba considerare questa voce, se non la principale, come una delle più importanti da seguire particolarmente.

Il materiale comprende:

- 1) n. 3 Tende Moretti «Urdukas» di cui: una adibita a cucina, in cui abbiamo sistemato accuratamente, divisi per categoria, *in vista*, tutti i viveri a disposizione; una adibita a soggiorno-sala pranzo, con un comodo tavolo a base di casse vuote, ed una piccola libreria. In essa ha trovato posto anche il deposito dei medicinali e del materiale fotografico e delicato.
- 2) n. 6 Tende Moretti «Himalaya» di cui: 3 per alloggio alpinisti al campo base; 2 per alloggio alpinisti al campo 1 (usate molto poco); 1 per alloggio alpinisti al campo 2.

- 3) n. 3 Tende Moretti «Pamir» di cui: 1 per alloggio del Capo spedizione al campo base; 1 per alloggio alpinisti o portatori al campo 1; 3 per alloggio alpinisti al campo 2.

- 4) n. 1 Tenda «Terray» per bivacco.

Tutte le tende a nostra disposizione, ad eccezione della «Terray», hanno pienamente risposto alle nostre esigenze essendo molto confortevoli e robuste (ad ogni modo è meglio essere previdenti portando materiale per la riparazione).

L'unico inconveniente, di considerevole importanza, l'ha procurato la tenda «Terray», grondante acqua dalle cuciture e dall'attacco dei numerosi ganci esterni.

N. B. *I picchetti di scorta non sono indispensabili.*

- 5) n. 2 teloni grandi di tela e 2 grandi di polietene (molto utili).
- 6) n. 23 materassini di gomma, con pezze per riparazione (molto utili) e n. 3 gonfiamaterassini.
- 7) n. 24 sacchi-piuma.

N. B. *Dotazione doppia di materassini e sacchi-piuma per evitare il continuo trasporto fra vari campi.*

Ai campi di altitudine abbiamo usato sacchi-piuma «Terray», mentre al campo base la nostra scelta è caduta su altri tipi, meno caldi, ma molto più comodi (a coperta).

- 8) n. 4 plaids Lanerossi.
- 9) fiammiferi contro vento, cerini, vetri e retine per lampade a gas (consigliabile portarne di scorta), che si sono dimostrate molto funzionali, torce, lanterne, segnalatori a razzi (mai usati), pile frontali (funzionamento sempre difettoso) e pile «luciole» marca «Zeta» molto pratiche e durevoli, pile 100 ore per tenda, anch'esse molto adatte e pratiche.

- 10) Pale alluminio, scope e scopini, sacchi politere vari (comodi per moltissimi usi), boules per acqua calda (mai usate) ed 1 cassetta porta attrezzi contenente: puntine disegno, scatole viti, punteruolo, pinza, martello, forbici, diversi cacciavite, tenaglia, seure, seghetto; il tutto molto utile per svariatissimi usi.

B) Cucina ed accessori

Materiale comprendente:

- 1) 2 stufe a gas (molto utili considerando i notevoli sbalzi di temperatura fra notte e giorno ed anche nel giorno stesso).
- 2) 1 fornello a quattro fiamme, amico insostituibile di chi prestava la sua opera cucinando; ad esso si affidano tutti i crucci e le preoccupazioni.
- 3) 2 fornelli «Bluet», adattissimi, per funzionalità ed estrema praticità, per i campi di altitudine, con 20 cartucce di scorta, più che sufficienti per una normale permanenza ai campi alti di parecchi giorni.
- 4) 6 Bombole di propano da 1 kg ricaricabili sul posto di cui: 3 usate per illuminazione con lampade a retina e 3 per cucina ai campi alti unitamente ai Bluet. Autonomia di alcune ore ogni bombola.
- 5) 8 bombole da kg 10 di propano di cui 4 consumate, con riduttore, guarnizioni di scorta, tubi di travaso e gli indispensabili aghi per la pulizia delle stesse ed una chiave inglese, se non si vuole correre il rischio di rimanere senza il preziosissimo gas.
- 6) 4 ghirbe per acqua da 10 litri (molto comode), 2 pentole a pressione (non indispensabili), 4 completi di pentole per alta quota, una serie lunga di vasellame da fuoco, da freddo, stoviglie, posateria, biancheria da tavola e da pulizia e le utilissime scatole di «Omo» e di paglietta saponata, adatte per non fare perdere l'abitudine, del loro uso, a chi già le aveva conosciute durante la vita militare ed a chi, forse, deve ora usarle in casa!!!

C) Viveri

Facendo tesoro dell'esperienza della scorsa spedizione, si è potuto fornire la spedizione di una varietà notevolissima di alimenti, introducendone di nuovi, che si sono dimostrati graditissimi e, di conseguenza, molto utili, rispondenti molto bene ai desideri, che, più i giorni passano, si fanno sempre più difficili.

Lo scopo principale dell'alimentazione in alta

montagna, specialmente in una spedizione, in cui gli alpinisti, per diversi giorni, possono trovarsi nelle condizioni di non avere desiderio di mangiare, è quello di fornire ad essi la possibilità di nutrirsi di alimenti particolarmente calorifici e, soprattutto, ricchi di liquido, cioè facilmente assimilabili e digeribili. Questo è esatto, ma è di capitale importanza anche il fatto che si debba cercare, nel limite del possibile di fornire la cucina di cibi tradizionali, in modo da limitare il danno dell'improvviso cambiamento d'alimentazione, che può provocare inconvenienti notevoli.

Riferendosi a queste semplici, ma importantissime, considerazioni, si è provveduto ad approntare i seguenti alimenti:

- 1) Pane tostato (molto buono), se non avessimo fatto lo sbaglio di collocarlo nelle casse contenenti capi di vestiario e... naftalina. Benché chiuso in sacchi di politene e di tela, si è impregnato dell'antitarmicida, impedendoci di gustarne i pregi, tenendoci, in compenso, difesi dagli innumerevoli insetti!!!
- 2) Biscottati (biscotti di varie marche, ottimi i «Lazzaroni» ed i rigatini «Balzer», crackers di vario tipo — sconsigliabili quelli con comini — grissini, adattissimi, fette biscottate, molto buone).
- 3) Farina gialla (uno degli alimenti maggiormente graditi, grazie all'abilità del nostro cuoco nel preparare gustosissime «polente taragne»).
- 4) Pasta (maccheroni e spaghetti) poco usata perché sostituita dalla polenta.
- 5) Riso (consigliabile).
- 6) Carne (brasato, goulasch, manzo in salmi, lessato, pollo novello, vitello tonnato, lingua salmistrata, trippa; gli ultimi quattro molto graditi).
- 7) Pesce (baccalà, salmone, tonno, ventresca, alici, sardine, sgombri, acciughe; tutto il pesce è stato molto gradito, consumandone più del previsto).
- 8) Minestre normali (in bustine) ed asciutte (ravioli).
- 9) Condimenti (ragù, sugoro, dadi, sale, aceto, olio e burro, molto buono).
- 10) Verdure (assieme alla farina, meritano il massimo voto, specialmente per la grande varietà) - Asparagi, fagioli lessati, fagioli stufati, lenticchie, piselli, cornetti, pomodori, purea di patate; sul luogo si è avuta la possibilità di fornirsi di patate molto gradite.
- 11) Contorni-antipasti (peperonata, giardiniera, cipolline, mostarda, maionese, antipasti).



Parte dei materiali accatastati al Campo Base

- 12) Formaggi (olandese, fontina, grana, formaggini).
- 13) Salumi (prosciutto crudo, prosciutto disossato, salame, coppa, cacciatori); molto graditi essendo riusciti a conservarli bene con speciali accorgimenti, ad eccezione dei cacciatori.
- 14) Latte condensato e in polvere.
- 15) Zucchero (in polvere, a quadretti).
- 16) Marmellata (in vasetti di vario tipo, frutta).
- 17) Miele.
- 18) Cioccolato (al latte, fondente, al riso, molto buono) e Ovomaltina.
- 19) Frutta sciroppata (ananas, pesche, albicocche, pere, macedonia).
- 20) Frutta secca (albicocche, pesche, fichi, noci, nocciole, datteri, prugne, uvette).
- 21) Bibite (nescafé, caffè surrogato, caffè macinato, thé, cioccolata, cacao, birra, succhi di frutta di vario genere, camomilla, polveri idriz, sciroppi, tamarindo, cognac, fernet, punch al rum, punch all'arancio).
- 22) Caramelle (alla menta, al miele, al rabarbaro).

N.B. Le voci dal 14 al 22 indispensabili e graditissime.

D) Equipaggiamento personale

Pur considerando le forti escursioni termiche, proprie delle Ande, cioè dei Paesi situati ai tropici, pur considerando tutte le avversità ed i fattori negativi possibili, non è indispensabile, nell'organizzazione di una spedizione andina, fornire gli alpinisti di equipaggiamento di carattere « himalayano »; è sufficiente un equipaggiamento del tipo di quelli usati nelle nostre Alpi, con le dovute maggiorazioni per sicurezza.

Considerando anche la possibilità di ridurre il più possibile le spese per l'acquisto di un doppio corredo, come necessario, si è provveduto ad acquistare un solo « corredo », pur fornitissimo e completo, integrandolo con un secondo, di proprietà di ogni singolo alpinista.

Si è pure acquistato l'equipaggiamento, ridotto per le minori esigenze, per i portatori; seguendo la tradizione, il corredo è stato, al termine della spedizione, regalato loro.

L'equipaggiamento per alpinisti comprendeva:

- 1) Scarponi (un paio a doppia scarpa, fornito dalla Ditta Schuster di Monaco, molto adatto su ghiaccio e salite di misto; un paio d'alta montagna, personale).

- 2) Scarpe da riposo personali.
- 3) Babbucce da bivacco « Terray ».
- 4) 4 paia di calzettoni di lana lunghi.
- 5) 2 paia calze di lana corte.
- 6) 1 paio calze di seta corte.
- 7) Calzoni (un paio di lana ed 1 paio personali).
- 8) Mutande lunghe (1 paio + 1 paio personali).
- 9) Mutande corte (2 paia + diversi capi personali).
- 10) Corpetti (1 con maniche lunghe, 1 con maniche corte, 1 personale, tutti di lana).
- 11) Canottiere (2 paia + varie personali).
- 12) Pancera (1 capo).
- 13) Maglioni (1 accollato + 1 personale).
- 14) Tute nylon (completa di giacca a vento e pantaloni, 1 capo).
- 15) 1 Duvet « Terray ».
- 16) 1 Sacco da bivacco in nylon.
- 17) 1 Casco personale + 3 di scorta per i portatori.
- 18) 1 Passamontagna.
- 19) 1 Berretto con copri-orecchie.
- 20) Guanti (2 paia lana ad 1 dito, 1 paio di seta, 1 paio tipo « Makalù », con pelo interno, 2 paia sopra-guanti di cotone impermeabilizzato; 1 paio di seta personali, 1 paio di lana personali).
- 21) Occhiali (1 paio + 1 personali).
- 22) Camicia (1 di pura lana + 1 personale).
- 23) 2 paia ghette corte.
- 24) 1 paio ghette lunghe « Millet ».
- 25) 1 sacco per vestiario.

E) Materiale alpinistico

Considerando che le montagne, nelle Ande del Perù, offrono soprattutto difficoltà rilevanti di ghiaccio e di misto, si è provveduto a dotare la spedizione di materiale per ascensioni dalle caratteristiche simili. E' assolutamente indispensabile, per non trovarsi di fronte a brutte sorprese, potere anche disporre di due attrezzi, che, in una spedizione andina, sono di enorme aiuto, senza i quali si corre il rischio di vedere naufragare tanti sforzi di organizzazione; trattasi precisamente di: 1) *picchetti di legno*, o di alluminio, con puntali e teste di ferro, del

diametro di circa cm. 4, della lunghezza di circa cm. 70-120, indispensabili, considerando che il ghiaccio è molto spugnoso e poco solido; 2) *maniglie* «Jumar», che sostituiscono brillantemente i nodi «Prusik», utilissime per salire e scendere lungo le corde fissate durante l'attrezzatura della parete.

La spedizione era dotata di:

- 1) Corde per arrampicata: n. 12, diametro mm. 9, 10, 11, per complessivi m. 520 di perlon, di vari colori.
- 2) Corde per attrezzatura: (m. 300 \varnothing mm. 8 di nylon, m. 220 \varnothing mm. 6 di nylon, m. 100 \varnothing mm. 10 di nylon e m. 90 \varnothing mm. 8 di canapa).
- 3) Cordino per usi diversi: m. 200 \varnothing mm. 3 di nylon.
- 4) Chiodi roccia: 70 ad anello, di varie misure, Cassin; 150 normali Cassin, di varie misure; 25 «Grand Cornier», di varie misure; 10 ad espansione, con 2 punte (mai usati).
- 5) Chiodi ghiaccio: 3 Cassin semitubolari, 7 Grivel, 15 Roseg, 15 Charlet e Simond, 40 a vite Stubai di due misure.
- 6) Cunei legno: 50 di varie misure (non usati).
- 7) Picchetti di legno: 40 di varie misure (usati 35).
- 8) Martelli roccia: 8.
- 9) Martelli ghiaccio: 3.
- 10) Moschettoni: 55 leggeri Cassin, 35 normali Cassin.
- 11) Staffe: 10 a tre gradini, 1 a 20 gradini, 1 a 26 gradini.
- 12) Gradini per staffe: 55.
- 13) Scala in duralluminio, lunghezza m. 6, ad elementi scomponibili, del peso com-

pletivo di kg 25 circa per superare crepacci o muri (non usata).

- 14) 7 zaini «Lafumà» del tipo sci-alpinismo.
- 15) Piccozze: 7 personali + 4 di scorta + 3 piccozzini, tutti «Grivel».
- 16) Ramponi: 7 paia «Grivel» a 12 punte per scarponi a doppia scarpa; 7 paia personali a 12 punte «Grivel»; 5 paia di scorta a 12 punte «Grivel» (tutti super-leggeri).
- 17) 3 paia racchette per neve (mai usate).
- 18) 150 bandierine di vario colore per segnalazione piste sul ghiacciaio e pericoli.
- 19) 3 paia maniglie «Jumar».
- 20) 12 paia bastoncini da sci, con coppiglie di scorta (molto utili).
- 21) Cinghie e rivetti di scorta per ramponi
- 22) Sacco «Gramminger» porta feriti.

F) Materiale vario

- 1) Metri 700 cordino \varnothing 5 per carico casse sui «butros» (indispensabile essendo sprovvisti di basti funzionali).
- 2) Creme ed olii antisolari vari, crema idratante.
- 3) Sottopiedi di feltro.
- 4) Spazzole per scarpe, lacci per scarpe, crema per scarpe, 55 rotoli di carta igienica (preveder largo uso!), spille di sicurezza, filo per cucire, aghi per cucire, spago grosso (utile per moltissime evenienze), nastro adesivo, carte da gioco, mollette per i panni (utili se non si desidera fare spesso corse affannate rincorrendo i capi d'indumenti tanto faticosamente lavati!!!).



Il Nevado Tsacra Grande dal Campo I all'Ancocancha

Panoramica dell'attività sezionale



Dal ritorno della spedizione.....

alla Scuola di Rocca.....

al Trofeo Parravicini.....





all'ampliamento del Rifugio Livrio ed al potenziamento della Scuola estiva di Sci cui arride sempre un crescente successo.

Notevole l'attività alpinistica e sci-alpinistica e come sempre felice la realizzazione del tradizionale Natale Alpino.

Mesta infine la cerimonia per i Caduti della montagna svoltasi al Rifugio Curò.



Relazione morale 1964

Egredi Consoci,

rivolgiamo un mesto pensiero e ricordiamo con animo devoto i carissimi Soci defunti nel 1964: ing. Gianni Foresti, ing. Luigi Gherardi, Duilio Mattarelli e Bonaventura Stefanoni.

Per la loro scomparsa esprimiamo il nostro più profondo cordoglio rinnovando ai familiari l'espressione della nostra più viva partecipazione al loro dolore.

L'avvenimento più importante dell'annata sociale testè trascorsa, è rappresentato dalla nostra vittoriosa spedizione alle Ande Peruviane, la seconda nel giro di pochi anni. Lo sforzo sostenuto dalla nostra Sezione, prepararla, finanziarla e condurla ai risultati ottenuti, superiori alla più ottimistica delle aspettative, tenne impegnati per molto tempo, dirigenti, alpinisti partecipanti, soci ed impiegati, attingendo a quanto di meglio poteva dare la nostra organizzazione sociale. Tangibile è stata pure la collaborazione della nostra Sede Centrale, per il cui contributo finanziario ed in materiale alpinistico, porgiamo i nostri più sinceri ringraziamenti. L'Annuario del 1964, è dedicato in massima parte a questo importante avvenimento, sia in merito alle conquiste alpinistiche, sia in merito alle osservazioni scientifiche acquisite durante la permanenza nella Quebrada Seria.

Annuario 1963

Questo volume, puntualmente uscito come era stato promesso, ha suscitato l'ammirazione dei Soci e di quanti l'hanno avuto in omaggio o in cambio di altre pubblicazioni, per il valore del contenuto e per la nitida veste tipografica. Gli elogi ricevuti e le continue richieste, confermano il valore dell'opera e rendono merito ai valenti Redattori. Doverosamente trasmettiamo a loro tutte le lodi ricevute in sede per l'Annuario 1963.

Attività Culturale

Sono state organizzate cinque conferenze con proiezioni che hanno sempre registrato una notevole affluenza di Soci e simpatizzanti. Nonostante le notevoli spese sostenute, la Sezione continuerà ad organizzare queste manifestazioni libere a tutti, perché solo in tal modo è convinta di poter compiere la sua importante opera di proselitismo e di educazione alla miglior forma di alpinismo.

Cade qui acconcio menzionare l'azione svolta dalla nostra Sezione per la protezione della flora alpina nella nostra Provincia. Per questa nobile lotta disponiamo ora di un valido strumento nel Decreto Prefettizio del 13 marzo 1964, dovuto alla pronta comprensione ed alla sensibilità di S.E. il nostro Prefetto dr. Lino Cappellini. Agli amici che ci hanno sostenuto in questa azione ed in modo particolare al nostro Consigliere prof. Luigi Fenaroli, a cui va tanta parte di merito, porgiamo il nostro più vivo ringraziamento. Possa la civica educazione di noi tutti ed il nostro buon senso far rifiorire presto le nostre montagne senza dover ricorrere alla forza della Legge.

Biblioteca

Questa, diretta sempre con grande competenza dal nostro Consigliere Angelo Gamba, è tenuta costantemente aggiornata con continui acquisti di pubblicazioni italiane e straniere. Pertanto essa è in condizione di poter soddisfare ogni più esigente richiesta, anche per ricerche naturalistiche, storiche, etnografiche, ecc.

Rifugi e Sentieri

Pur limitandosi l'azione compiuta alle sole opere di ordinaria manutenzione, sono stati ugualmente spesi oltre due milioni di lire, principalmente per i seguenti Rifugi: Calvi, Curò, Longo, Laghi Gemelli, Ca' San Marco e Brunone.

Il notevole lavoro organizzativo e l'impegno finanziario richiesto dalla Spedizione Andina, ci hanno lasciato poco tempo disponibile per predisporre la costruzione del nuovo Rifugio Albani. Il Consiglio è ora nelle migliori condizioni per realizzare, con uomini ed adeguati mezzi finanziari, questa nuova opera secondo il progetto elaborato, con tanto entusiasmo e competenza, dai nostri Soci Renzo Ghisalberti ed Emilio Corti.

Nell'anno 1964 tutti i nostri Rifugi sono stati notevolmente frequentati, con piena soddisfazione di tutti; di ciò dev'essere dato merito ai nostri Soci Ispettori ai quali, per l'appassionato zelo dimostrato, va il nostro più vivo elogio.

Ricordiamo con piacere il lungo soggiorno al Rifugio Curò, durante il periodo invernale, di una Spedizione Scientifica organizzata dal locale Museo di Scienze Naturali.

Il Sentiero delle Orobie, ci duole comunicarlo, non ha potuto essere mantenuto nella dovuta efficienza, soprattutto per mancanza di mano d'opera. Confidiamo di poter superare presto questa difficoltà, onde poter iniziare per tempo le opere di riparazione, non solo di questo importante sentiero di collegamento, ma anche di altri sentieri di accesso ai nostri Rifugi.

Soccorso Alpino

Fortunatamente durante il 1964 non è giunta alcuna chiamata di Soccorso alla Stazione di Bergamo. L'attrezzatura tecnica è stata arricchita di nuovi mezzi per salvataggi in parete che sono stati collaudati in una uscita di allenamento in Cornagera.

Nelle nostre valli sono state costituite, sotto la guida ed il controllo del nostro

Consigliere Santino Calegari, tre Sottostazioni di Soccorso: a Clusone per la zona Presolana - Val Canale; a Zambla per la zona Alben - Arera, ed a Lizzola per la zona Alta Val Seriana. Le prime due quest'anno sono già entrate in funzione con due interventi, uno in Presolana e l'altro alla Cima di Grem, entrambi risoltisi felicemente.

Scuola di alpinismo « Leone Pellicoli »

Diretta dal nostro socio Andrea Farina con la collaborazione, per la parte tecnica dell'Istruttore Nazionale Jack Canali e con il corpo insegnante formato dai nostri Soci: Benigni, Cattaneo, Nembrini, Sugliani, ed Urciuoli, la nostra Scuola di Alpinismo anche quest'anno ha svolto la sua importante attività essendo stata frequentata da 26 allievi. Le lezioni pratiche furono 6 di cui quattro alla Cornagera e due alla Grigna; le lezioni teoriche furono 5. Per il prossimo anno questa nostra Scuola, ormai brillantemente affermatasi, si varrà di istruttori scelti tutti fra i nostri Soci.

A tutti gli istruttori ed ai Soci collaboratori, porgiamo il nostro più vivo ringraziamento ed il più caldo elogio per gli ottimi risultati conseguiti.

Sci-CAI

Notevole e complessa è stata l'attività del nostro Sci-CAI, che da molti anni persegue il nobile intento di avviare i giovani verso la pratica dello Sci-Alpinismo. Oltre a questa attività primaria, il nostro Sci-CAI ha la direzione tecnica della Scuola Estiva di Sci al Livrio ed il gravoso compito di organizzare le gare: Trofeo Parravicini, Slalom Gigante del Recastello, Coppa Seghi e Campionato Sociale. Dalla dettagliata relazione della sua attività, che compare nel presente Annuario, risulta evidente lo sforzo compiuto dai suoi dirigenti che, per tanta abnegazione, meritano il nostro più cordiale ringraziamento.

Scuola estiva di sci al Livrio

Soddisfacente è stato anche nel 1964 l'andamento della nostra Scuola Estiva di Sci al Livrio, nonostante il sorgere di altre Scuole del genere la cui concorrenza si fa sempre più sensibile. Per poter fronteggiare questa situazione, caratterizzata da un incalzare di iniziative, sostenute spesso da notevoli interessi economici, è necessaria una riorganizzazione della nostra Scuola, che fu la prima del genere creata nel Mondo, affinché conservi tutto il suo grande prestigio, frutto di tante disinteressate fatiche dei nostri predecessori. Ad essi rivolgiamo il nostro pensiero riconoscente, accomunandoli agli attuali dirigenti rag. Carlo Ghezzi e dr. Gino Spadaro.

Gite Sociali

L'invito rivolto ai Soci lo scorso anno, di partecipare più numerosi alle Gite Sociali estive, è stato in buona parte accolto. Merito di ciò va dato ai Direttori di gita, per aver predisposto un ottimo programma e per aver poi dirette con perizia

le gite a loro affidate. Fra le 9 gite effettuate, con complessivi 250 partecipanti fanno spicco la gita al Cervino, per la sua grande importanza alpinistica, e la gita al Catinaccio d'Antermoia, con pernottamento al Rifugio Bergamo, per evidenti ragioni sentimentali.

Confidiamo in un sempre maggior interesse per le gite Sociali ed in una sempre più valida scelta delle mete.

Natale Alpino

Anche quest'anno abbiamo voluto continuare la tradizione del Natale Alpino, beneficiando 300 bimbi delle località: Catremerio, Sant'Antonio Abbandonato, Sommendenna, Miragolo S. Marco e S. Salvatore, Colere. In nobile emulazione la Sottosezione di Vaprio d'Adda ha portato doni ai bambini della frazione di Traffucanti di Costa Serina. Ci uniamo ai riconoscenti piccoli beneficiati, inviando un grazie di cuore a tutti coloro che, rispondendo al nostro appello, inviarono generosamente doni e denaro.

Cena Sociale

Tenutasi il 13 maggio in un noto ristorante cittadino posto sui colli, ebbe notevole risonanza perché in tale occasione vennero festeggiati, per la prima volta, i Soci aventi cinquanta e più anni d'appartenenza al CAI. Tale distinzione, voluta dal Vostro Consiglio Direttivo, comporta l'assegnazione d'una medaglia d'oro con relativo diploma artistico e verrà continuata anche negli anni futuri, completando così la preesistente distinzione di Socio venticinquennale insignito del distintivo dorato. I Soci premiati con medaglia d'oro e diploma furono: Angelini Luigi, Biffi Giuseppe, Bonafous Cesare, Bravi Ettore, Cesareni Giulio, Fenaroli Luigi, Ferrari Guido, Legler Matteo, Legler Riccardo, Legler Federico, Luchsinger Gaspare, Mazzoleni Giuseppe, Niggeler Ernesto, Perolari Francesco, Piccardi Antonio, Sala Bruno, Tacchini Giovanni, Tacchini Pasquale, Tavecchi Umberto. I Soci insigniti del distintivo dorato furono: Dall'Oro Antonio, D'Antoni Giuseppe, Massinari Pietro, Testa Emilio, Turani Aldo e Zanchi Pietro.

Sottosezioni

Le favorevoli previsioni formulate l'anno scorso per la costituenda Sottosezione di Vaprio d'Adda, si sono pienamente avverate. Oggi noi possiamo contare su di una vitale Sottosezione, forte di 120 Soci che svolgono una notevole attività sociale. Altrettanto attive sono state in questo anno le altre nostre Sottosezioni: Albino, Cisano Bergamasco, Val Gandino e Ponte S. Pietro, tutte meritevoli di un caldo applauso. Presto ad esse si aggiungeranno due altre Sottosezioni e più precisamente quelle di Leffe e di Nembro. La loro costituzione è stata approvata dal Consiglio Sezionale dopo attento esame e se ne attende ora l'imminente ratifica da parte del Consiglio Centrale del CAI. Poiché questa non potrà mancare, Vi invitiamo sin d'ora ad accoglierle con fraterno affetto.

L'aumentato numero dei Soci e la notevole attività svolta dalle nostre Sottosezioni, di cui il presente Annuario riporta ampie informazioni, sono un indubbio segno dell'interesse che, specie fra i giovani, sa suscitare il CAI additando nell'Alpinismo la possibilità di appagamento di tutti i loro più nobili desideri. Nell'intento di far partecipare più attivamente alla vita della Sezione anche i Soci delle Sottosezioni, abbiamo proposto alcune modifiche al nostro Regolamento Sezionale, poste all'ordine del giorno nella parte Straordinaria dell'Assemblea tenuta il 23 marzo 1965.

Situazioni Soci

Anche per il 1964 possiamo constatare con soddisfazione un aumento complessivo di Soci del 15,5%, passando da 1907 nel 1963 a 2202 nel 1964, e ciò nonostante il depennamento rappresentato da 146 Soci morosi o dimissionari. Per questo aumento la nostra Sezione ha il diritto di essere rappresentata da 11 Delegati all'Assemblea Nazionale. EccoVi il relativo prospetto:

Iscritti in Sede:

Vitalizi 52; Ordinari 1.067; Aggregati 347; Juniores 115. Totale 1.581

Iscritti presso le Sottosezioni:

Albino	ordinari 128;	aggregati 24;	juniores 12;	164
Cisano	ordinari 62;	aggregati 8;	juniores 2;	72
Gandino	ordinari 113;	aggregati 47;	juniores 34;	194
Ponte S. Pietro	ordinari 47;	aggregati 19;	juniores 5;	71
Vaprio	ordinari 79;	aggregati 20;	juniores 21;	120
Totale generale Soci				2.202

Non possiamo concludere questa nostra relazione, senza accennare ai nostri rapporti con la Sede Centrale, improntati sempre ad una tradizionale cordialità. Ad essa ed al Consiglio Centrale, tutore delle libertà statutarie e delle autonomie sezionali, porgiamo il nostro più cordiale saluto.

Egredi Consoci, questo per sommi capi è quanto ha fatto il Vostro Consiglio Direttivo durante l'anno 1964, che noi sottoponiamo ora al Vostro giudizio. Non abbiamo la presunzione di aver fatto tutto e bene, possiamo però assicurarVi di aver dato con entusiasmo tutte le nostre fatiche ed il nostro tempo al solo scopo di rendere sempre più fiorente la Sezione Antonio Locatelli.

Il Consiglio Sezionale

Relazione dei Revisori dei Conti

Egredi Consoci,

anche il rendiconto economico chiuso al 31 dicembre 1964 raccoglie dati lusinghieri corrispondenti all'incremento di tutte le attività svolte dalla Sezione ed illustrate nella relazione consigliare.

Sono aumentate: le quote annuali per le nuove iscrizioni registrate durante l'annata, ed in misura ragguardevole le oblazioni ed i contributi vari acquisiti in relazione alle spese straordinarie sostenute.

Le spese sostenute per la vittoriosa seconda spedizione andina, per la manutenzione dei rifugi, per le manifestazioni varie, per l'Annuario ed infine per il lavoro amministrativo svolto, sono riprodotte qui sotto singolarmente e mettono in evidenza lo sforzo finanziario, organizzativo ed operativo sostenuto con ocularità ed ardore dal Consiglio e dai suoi collaboratori. A tutti è doveroso rivolgere un compiaciuto plauso per l'opera svolta, che aumenta ogni anno e per i risultati conseguiti.

La contabilità, da noi esaminata, risulta tenuta con scrupolo e diligenza.

Vi invitiamo ad approvare il rendiconto chiuso al 31 dicembre 1964 e vi ringraziamo per la fiducia accordataci.

Bilancio al 31 dicembre 1964

Entrate

Quote sociali 1964 e quote arretrate	L. 3.416.550	
Affitti attivi	» 3.965.000	
Utile su vendita articoli	» 244.725	
Interessi, sconti e ribassi	» 739.962	
Oblazioni, sottoscrizioni e contributi	» 11.992.294	
	<hr/>	
	Totale Entrate	L. 20.358.531

Uscite

Contributi a Sede Centrale	L. 1.263.550	
Manifestazioni e gite sociali	» 1.194.652	
Scuola Alpinismo « L. Pelliccioli »	» 222.810	
Biblioteca e giornali	» 254.950	
Squadra Soccorso Alpino	» 707.678	
Manutenzione e arredamento rifugi - bivacchi - scuola	» 2.091.303	
Annuario 1964	» 1.318.735	
Spedizione andina 1964	» 9.568.450	
	<hr/>	
<i>Spese d'amministrazione</i>		
Postelegrafoniche	L. 242.746	
Cancelleria - stampati	» 112.840	
Stipendi e compensi	» 2.166.680	
Spese generali condominio e illuminazione sede	» 414.737	
Stanziamiento fondo liquidazione personale	» 163.200	
Contributi previdenziali assicurativi	» 206.136	
Assicurazione incendi rifugi e sede	» 305.561	
Imposte e tasse	» 19.391	
	<hr/>	
Bergamo, 4 febbraio 1965	Totale Uscite	L. 20.253.419
		<hr/>
	Avanzo esercizio 1964	L. 105.112
		<hr/>
	Totale a pareggio	L. 20.358.531

I Revisori dei Conti

Rag. Vigilio Jachelini - Dr. Giambattista Villa



Il Decreto per la protezione della flora alpina nella Provincia di Bergamo

Per interessamento della nostra Sezione ed in collaborazione con altri Enti bergamaschi, il Prefetto dell'a Provincia di Bergamo ha accolto i suggerimenti e le raccomandazioni più volte espresse e tendenti alla tutela ed alla conservazione della flora alpina della nostra Provincia, ed ha giustamente emanato un Decreto, in vigore dal 21 marzo 1964, nel quale non solo sono espresse le norme che regolano la raccolta dei fiori alpini, ma sono indicate anche le specie, in relazione a ben definite zone, che non possono essere assolutamente raccolte, pena l'applicazione delle ammende chiaramente precisate sul suddetto Decreto.

Nel pubblicare integralmente il Decreto del Prefetto di Bergamo (ed al quale è stata data ampia pubblicità mediante invio di numeroso materiale presso le scuole della Città e della Provincia, presso Enti culturali e scientifici, associazioni escursionistiche, ecc.) vogliamo sperare che ciò, al di fuori di quanto prescrive giustamente la legge e delle non sempre tempestive ed applicabili sanzioni previste, abbia a creare nei frequentatori della montagna quell'indispensabile coscienza del rispetto della flora alpina, ormai già depauperata ed in alcuni casi anche completamente distrutta, auspicabile incentivo affinché vengano ripristinate e tenute nella dovuta considerazione quella personale sensibilità e quell'amore verso le cose belle ed attraenti della Natura, senza le quali anche la Montagna potrebbe un giorno apparire priva del suo incanto e della sua tipica e caratteristica fisionomia.

Si rende noto che con Decreto 7005 - Div. IV - del 13 marzo 1964, il Prefetto della Provincia di Bergamo, in accoglimento del voto espresso dal Consiglio Provinciale di Bergamo, che aveva raccolto le istanze della Società Bergamasca di Scienze Naturali, dell'Ente Provinciale del Turismo, della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura, e della Sezione Club Alpino Italiano di Bergamo, ha disposto quanto segue:

Art. 1 - *Nel territorio della Provincia di Bergamo è vietato strappare o scavare con le radici, con i rizomi, con i bulbi o tuberi le piante appartenenti alla flora spontanea. E' vietato, altresì, il commercio di dette piante - con o senza radici - nonché delle fronde, foglie e relativi fiori. E' consentita unicamente la raccolta dei soli fiori per uso personale.*

Art. 2 - I divieti previsti nel precedente articolo non si applicano:

a) nei confronti del proprietario del fondo su cui avviene la raccolta;

b) qualora si tratti di piante coltivate, provenienti da giardini privati o da stabilimenti di floricoltura.

Art. 3 - La raccolta delle piante con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi, loro parti e fiori, salvo il consenso del proprietario, è consentita per scopi didattici o scientifici, alle persone munite di autorizzazione da rilasciarsi dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, previo parere della Società Bergamasca di Scienze Naturali.

Chiunque intende ottenere dette autorizzazioni deve presentare istanza, su carta libera all' Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Bergamo e fornire ogni utile chiarimento in ordine agli scopi didattici e scientifici che si intendono conseguire.

Art. 4 - *La raccolta dei soli fiori per uso personale di cui all'Art. 1 del presente Decreto, è però assolutamente vietata nelle seguenti zone:*

a) *Valle Imagna: in località Cornabusa, dalla Val Muraca alla Valle dei Morti e tra le linee di livello 500 e 800 metri;*

b) *Gruppo del Monte Arera: versanti meridionale e settentrionale dell'Arera dal Passo del Branchino alla Bocchetta di Val Mora, sopra la linea di livello 1900 m.;*

c) *Gruppo del Pizzo della Presolana: versante meridionale e settentrionale della Presolana, dal Passo dello Scagnello alla Cantoniera della Presolana, a monte della linea di livello 1900 metri e rupi dello perone sud orientale della Presolana verso la Cantoniera a monte della quota 1437;*

d) *Valle Seriana: Alta Val Coca, a monte dell'emissario del lago Coca;*

e) *Lago d'Iseo e Val Cavallina: Rva Lacuale dal Bogn di Zorzino alla Forra del Tinazzo e tutto il territorio delimitato ad occidente dalla medesima dalla strada del Tonale e della Mendola (SS 42) dalla Forra del Tinazzo alla progressiva Km. 33 in Val Cavallina e dalla mulattiera che da Ponte della Caria sale a Santa Lucia di Esmate e prosegue per San Defendente indi dal crinale per San Defendente alla punta S. Antonio;*

f) *Riva Lacuale del lago d'Iseo: dalla località Zù alla località Pontirone sino alla quota di livello 200 m.*

Art. 5 - *Indipendentemente dalla norma di cui al precedente articolo, sono considerate protette per tutto il territorio della Provincia oltre alle piante di ciclamino di bosco - limitatamente ai bulbi - le seguenti specie:*

- *Anemone delle Alpi (Pulsatilla alpina)*
- *Anemone fior di narciso (Anemone narcissiflora)*
- *Atragene delle Alpi (Clematis alpina)*
- *Bottone d'oro (Trollius europaeus)*
- *Genzianella (Gentiana acaulis)*
- *Genziane maggiori (Gentiana lutea, purpurea e punctata)*
- *Giglio di S. Giovanni (Lilium croceum)*
- *Giglio Martagone (Lilium martagon)*
- *Mezereo (Daphne mezereum; Daphne minori, striata e cneorum)*
- *Nigritella (Nigritella nigra)*
- *Orecchia d'orso (Primula auricola)*
- *Peonia (Paeonia peregrina)*
- *Pianella della Madonna (Cypripedium calceolus)*
- *Primola di Lombardia (Primula glaucescens)*
- *Pulsatilla (Anemone montana)*
- *Rosa di Natale (Helleborus niger)*
- *Stella alpina (Leontopodium alpinum)*

E' vietata la raccolta dei fiori per uso personale in numero superiore a sei esemplari per ogni specie protetta.

Art. 6 - Il presente decreto non si applica alla raccolta delle rosette fogliari, getti e innovazioni delle cosiddette « erbe mangerecce » e da « insalata » generalmente pra-

ticata dalle popolazioni rurali anche quando fosse effettuata nelle zone di cui al precedente art. 4.

Art. 7 - Sono fatte salve in ogni caso le vigenti disposizioni di legge in materia di raccolta e commercio delle piante officinali.

Art. 8 - La vigilanza su quanto concerne l'applicazione del presente decreto è affidata al *Corpo Forestale* dello Stato, all'*Arma dei Carabinieri*, alle Guardie dei Comuni, alle Guardie Giurate Comunali e Campestri ed agli *Agenti di vigilanza* caccia e pesca.

Art. 9 - *Chiunque contravviene alle norme del presente decreto è punito con la ammenda fino a L. 5.000 in relazione alla gravità del fatto oltre al sequestro del materiale raccolto. Il verbale di contravvenzione deve essere inviato al Sindaco del Comune nel cui territorio è stata rilevata l'infrazione, ai sensi e per gli effetti degli artt. 106 e seguenti della Legge Comunale e Provinciale.*

Questo Decreto, pubblicato sul « Foglio Annunzi Legali » della Provincia, è in vigore dal 21 marzo 1964.

Crocus Vernus o albiflorus (Tridacee) - Zona del M. Poieto (neg. C. Brissoni)



Gite sociali estive

E' stato l'elegante ed originale opuscolo nel quale, a cura della Commissione, si erano opportunamente illustrate e commentate le gite estive, oppure il rinnovato interesse dei soci per questa particolare forma di attività collettiva che ha fatto registrare il successo, quest'anno, delle gite sociali?

Una e l'altra assieme forse, chè le gite sono riuscite molto bene, con una buona partecipazione di giovani soci, tecnicamente ben organizzate, con mete di sicuro richiamo. Un totale di nove gite con la partecipazione di ben 250 gitanti è un record difficilmente registrato anche negli anni scorsi; un record che giustamente può far inorgoglire la Commissione gite e tutti coloro, capi-gita ed organizzatori, che si sono validamente prodigati per la buona realizzazione del programma.

Dalla traversata delle tre cime della Presolana organizzata il 14 giugno, al Cornone di Blumone, al Rifugio Bergamo nel Catinaccio, via via fino al Gran Zebrù, allo Scais e Porola, alla impegnativa ed un poco discussa salita al Cervino, al Cengalo, alla bella gita all'Adamello per la rievocazione e la celebrazione del Centenario della prima salita, infine al Rifugio Curò per la cerimonia in ricordo dei Caduti della montagna: ecco in succinto il denso programma, realizzato con soddisfazione di tutti, e con maggior misura da coloro che con entusiasmo e competenza hanno dato il loro contributo affinché, dalla scelta delle gite alla loro esecuzione, tutto venisse eseguito con scrupolosità ed esemplare preparazione.

L'incidente avvenuto sulla Presolana, e del quale il capogita nella sua relazione dà un ampio resoconto traendo anche considerazioni che sarà bene siano esaminate con la dovuta attenzione dalla Commissione responsabile, non deve indurre però a conclusioni errate. E' stato un episodio preoccupante e non vogliamo assolutamente minimizzarlo e diminuirne la gravità: bisogna però considerare che il maltempo ha giocato in netto sfavore della comitiva impegnata nella gita e che la lunga traversata aveva anche un poco stancato alcuni dei partecipanti meno allenati. Era la prima gita di stagione, alcuni, come afferma il capogita, non conoscevano esattamente le norme di un sicuro procedere in cordata, e del resto la pericolosità della via comune della Presolana, con cattivo tempo e con numerose comitive, è cosa nota a tutti. Siamo pertanto dell'avviso che l'incidente sia stato frutto di una pura fatalità, forse anche imputabile al fatto che il gitante può essere stato sfiorato o colpito dal fulmine e aver quindi causato il suo improvviso staccarsi dalla roccia, a pochi metri dalla Grotta dei Pagani, e la conseguente caduta sullo scivolo di neve basale. Quindi non difetto di organizzazione o mancanza di attenzioni e scrupoli da parte dei capigita, ma fatto assolutamente accidentale e purtroppo difficilmente evitabile.

Ci auguriamo comunque che episodi simili non abbiano più a verificarsi nelle gite sociali, e che attenzione e prudenza siano sempre alla base, quali costanti norme di ogni nostra iniziativa collettiva.

Con un particolare ringraziamento ai capi-gita per la loro preziosa opera svolta a favore delle giovani leve dell'alpinismo orobico pubblichiamo, come di consueto, le relazioni delle gite, scusandoci per la mancanza di una di esse, non pervenutaci tempestivamente per la stampa.

TRAVERSATA DELLE TRE CIME DELLA PRESOLANA (14 giugno)

Gita senza dubbio completa, bella e impegnativa, dovendosi effettuare buona parte del percorso in cordata e, dalla Presolana Centrale fino a quella Occidentale, con difficoltà di 2° e 3° grado.

Tempo incerto per quasi tutto il percorso, con alcune schiarite che facevano ben sperare, ma un improvviso, violentissimo temporale ci ha poi sorpreso nella discesa della via comune dalla Presolana Occidentale, a difficoltà finite, e ha creato le condizioni per un incidente piuttosto grave, toccato ad un nostro compagno di escursione, il quale, scivolando o colpito da un fulmine, ha riportato ferite varie e un trauma cranico, per fortuna risoltosi favorevolmente.

Da questa gita si potrebbero trarre alcune considerazioni di carattere tecnico-organizzativo, quali:

- 1° - l'assoluta necessità di una selezione fra i partecipanti: infatti c'erano persone che non si erano mai legate in cordata;
- 2° - la presenza di un numero sufficiente di persone a cui si possa affidare con fiducia il comando delle singole cordate, non bastando per questo i due capigita;
- 3° - la limitazione del numero dei partecipanti, specialmente in percorsi come questo, in quanto l'itinerario è obbligatorio per tutti e risulta pertanto eccessivo il tempo che si impiega nei passaggi di media difficoltà; basti considerare che, fra la prima cordata giunta in vetta alla Presolana Occidentale e l'ultima, sono trascorse più di due ore;
- 4° - la necessità di procedere uniti e disciplinati, cosa che in caso di avversità succede raramente, mancando un certo spirito di corpo, che sarebbe bene sviluppare, procedendo con maggiore severità nei confronti degli indisciplinati;
- 5° - infine bisognerà completare con una barella, l'attrezzatura per dette gite, come del resto si fa con quelle sci-alpinistiche. Infatti nell'incidente sopra accennato si è dovuto provvedere con mezzi di fortuna alla costruzione di una barella per il trasporto dell'infortunato.

Augusto Sugliani

CORNONE DI BLUMONE m. 2843 - (21 giugno)

Alle ore 5 partiamo in 4 macchine con 16 partecipanti, il tempo è piovigginoso; arriviamo alla Conca del Gavero, ma tutta la zona è nascosta da nuvole basse.

In due ore raggiungiamo il Rifugio G. Rosa a quota 2353, ben accolti dal simpatico custode; ci rifocilliamo e costeggiando il Lago della Vacca arriviamo al Passo di Blumone, m. 2633. Attraversiamo una conca innevata e saliamo a una selletta, dalla quale per rocce si raggiunge la vetta.

Il tempo è leggermente migliorato e diverse fotografie vengono scattate; peccato che non sia possibile ammirare lo stupendo panorama che abbraccia tutta la catena delle Prealpi Bergamasche e Bresciane coronata dall'Adamello e dall'imponente pala del Caré Alto.

La discesa è veloce e dopo un'oretta siamo nel rifugio.

Un gruppo di bresciani ci invita a mangiare polenta e cotechini, invito che naturalmente e di buon grado accettiamo.

Dopo due ore a malincuore dobbiamo lasciare i simpatici amici bresciani e dopo calorose strette di mano scendiamo a valle.

Nessuno dei partecipanti, dato il tempo, pensava di riuscire a salire in vetta e di trascorrere una bellissima giornata alpina.

Franco Mangialardo



Catinaccio, Torri del Vajolet e Croda di Re Laurino dal Catinaccio d'Antermoia

(neg. A. Gamba)

RIFUGIO BERGAMO E CATINACCIO D'ANTERMOIA m. 3004

(27-28-29 giugno)

Gita riuscita sotto tutti gli aspetti. Riuscita per il numero dei partecipanti (ben 38), nonché per il tempo, messi al bello proprio all'ultimo momento, dopo aver superato incredibili difficoltà per reperire un pullman per trasportare la comitiva. La gita incomincia con una puntata a Treviglio per raccogliere alcuni partecipanti e prosegue fino a Tires passando per il Passo di Nigra. A Tires, raggiunta alle nove di sera dopo un susseguirsi di temporali, ci accolgono le Autorità alle quali il rappresentante del Comune di Bergamo dona alcune pubblicazioni, segno di omaggio e di cordialità di rapporti che legano la nostra Sezione al piccolo paese di Tires.

Al mattino il tempo promette di mettersi al bello. Ci aspetta una jeep messa a disposizione dai locali Vigili del Fuoco che porterà parte della comitiva fino al Crocefisso, circa a metà strada, dove il rev. don Cappelli celebrerà una suggestiva S. Messa.

Un ultimo scroscio d'acqua ci accompagna mentre varchiamo la soglia del Rifugio Bergamo, sempre in ordine, sempre accogliente, dove troviamo il nuovo gestore che fa gli onori di casa. Nel pomeriggio alcuni partecipanti salgono già la Torre del Principe, mentre altri si portano in gita al Rifugio del Malignon.

L'indomani, dopo di aver tentato quasi inutilmente di dormire durante la notte (in camera mia e in quella vicina evidentemente qualcuno russava in maniera davvero formidabile!), tutta la comitiva parte per il Passo Principe, da dove una decina di partecipanti sale alla bella cima del Catinaccio d'Antermoia per la facile ed emozionante « via ferrata ». Discesa al Rifugio del Variolet, al Piano di Gardecchia e traversata bellissima in un bosco pieno di rododendri, fino a Ciampedie, da dove in funivia a Vigo di Fassa.

La giornata piena di luci e di colori e la bella traversata del fantastico gruppo del Catinaccio ha premiato tutti i partecipanti che, dai 7 ai 70 anni, han dato vita a questa magnifica gita.

*Renato Prandi***PIZZO SCAIS m. 3039 e PIZZO POROLA m. 2981 - (18-19 luglio)**

La Commissione gite aveva messo in programma per il 18-19 luglio, la traversata dal Rifugio Brunone al Rifugio Coca con salita ai Pizzi Scais e Porola, in preparazione della futura gita al Cervino in programma per il sabato successivo. Molti alpinisti desiderano partecipare alla gita del Cervino, così ci troviamo alla partenza da Bergamo per Fiumenero con circa 35 gitanti, ma altri sono già saliti o saliranno. Ed alla sera al Rifugio Brunone ci troviamo molti di più di quanti speravamo, e cioè circa 70 persone. Qui incominciamo le dolenti note per poter dormire in cuccetta o no; da buon capo-gita, dopo aver faticato un pochino per poter accontentare tutti, mi stendo sulla branda ma, ahimè! sono costretto a dormire senza cuscino e senza coperte perché... hanno preso il volo. Questo è un brutto scherzo giocato all'Ispettore del Rifugio e brontolando m'addormento. Sveglia alle quattro: il tempo è magnifico, si parte per la Bocchetta di Scais e qui giunti, di comune accordo con Rino e Mario, formiamo le cordate che per essere più veloci e più sicure vengono costituite da 2 elementi ciascuna. In tutto sono trenta cordate che si sono messe in movimento. Così incolonnati giungiamo alla Piodessa dove, mercé un lampo di genio che ha colpito Locati, ci troviamo facilitati nella sua salita da una corda fissa collocata a regola d'arte. Giunti in vetta allo Scais non abbiamo neppure il tempo per una piccola sosta, ma solo per una sbirciatina che possiamo dare ai monti vicini e lontani, tanto son belli nella magnifica giornata di sole. Scendiamo con cautela nel canale che ci porta all'intaglio tra lo Scais e il Porola e con una ben appostata corda fissa attraversiamo la crepaccia terminale per poi risalire in un canalino di neve prima e di roccette poi, arrivando infine sulla vetta del Porola, dove tutti i partecipanti si godono un meritato riposo.

Fra tanti che si riposano trovo anche l'amico Tito che è salito dal Passo di Coca e mi informa che da ben due ore si sta godendo lo spettacolo della... processione. Di nuovo giù, e con una bella scivolata sulla neve della Vedretta del Lupo ci troviamo alle 14½ al Passo di Coca. Dopo un giusto e meritato riposo nell'accogliente Rifugio Coca procediamo, con Farina e Benigni (a cui invio i miei più sinceri ringraziamenti per la collaborazione che mi hanno dato per la buona riuscita della gita) alla scelta dei 16 partecipanti alla gita del Cervino.

Puntuali alle 18 ci troviamo a Bondione per il rientro in sede e sul pullman Locati dà lettura dei nomi scelti. Scelti e non scelti per la salita al Cervino tutti i partecipanti sono comunque concordi nell'affermare che una così bella gita valeva la pena di essere compiuta.

Erminio Luraschi

CERVINO m. 4478 - (25-26 luglio)

Quest'anno la nostra Sezione ha voluto dare una prova di coraggio non comune, organizzando una gita sociale nientemeno che al Cervino. Il grande numero di iscritti ha subito dimostrato quanto essa sia stata gradita, anche se ciò ha reso necessaria una selezione, allo scopo di scegliere non più di una ventina di partecipanti.

Siamo quindi in una bella schiera a percorrere le strade della Val d'Aosta in un caldo e quanto mai benevolo pomeriggio di luglio. Arriviamo a Cervinia giusto in tempo per prendere l'ultima corsa della funivia, che ci scarica rapidamente al Colle del Furggen. Non c'è tempo per soffermarsi ad ammirare il meraviglioso panorama, perché le prime ombre fanno già posto alle calde luci del tramonto; d'altronde le recenti tracce di scariche alla base della parete Est ci invitano ad attraversarla di corsa. Quando raggiungiamo il Rifugio dell'Hörnly è ormai buio; ci affrettiamo quindi a consumare una rapida cena e a predisporre le cose per l'indomani.

Alle due suona la sveglia e dopo un'ora ci troviamo sul terrazzo del Rifugio più o meno pronti per la partenza. La guida, che legata ad uno di noi doveva condurre la cordata di punta, è impaziente; raccomanda di affrettarsi e poi parte. Una, due cordate la seguono, poi, tutti avvolti nelle tenebre, non ci vediamo più.

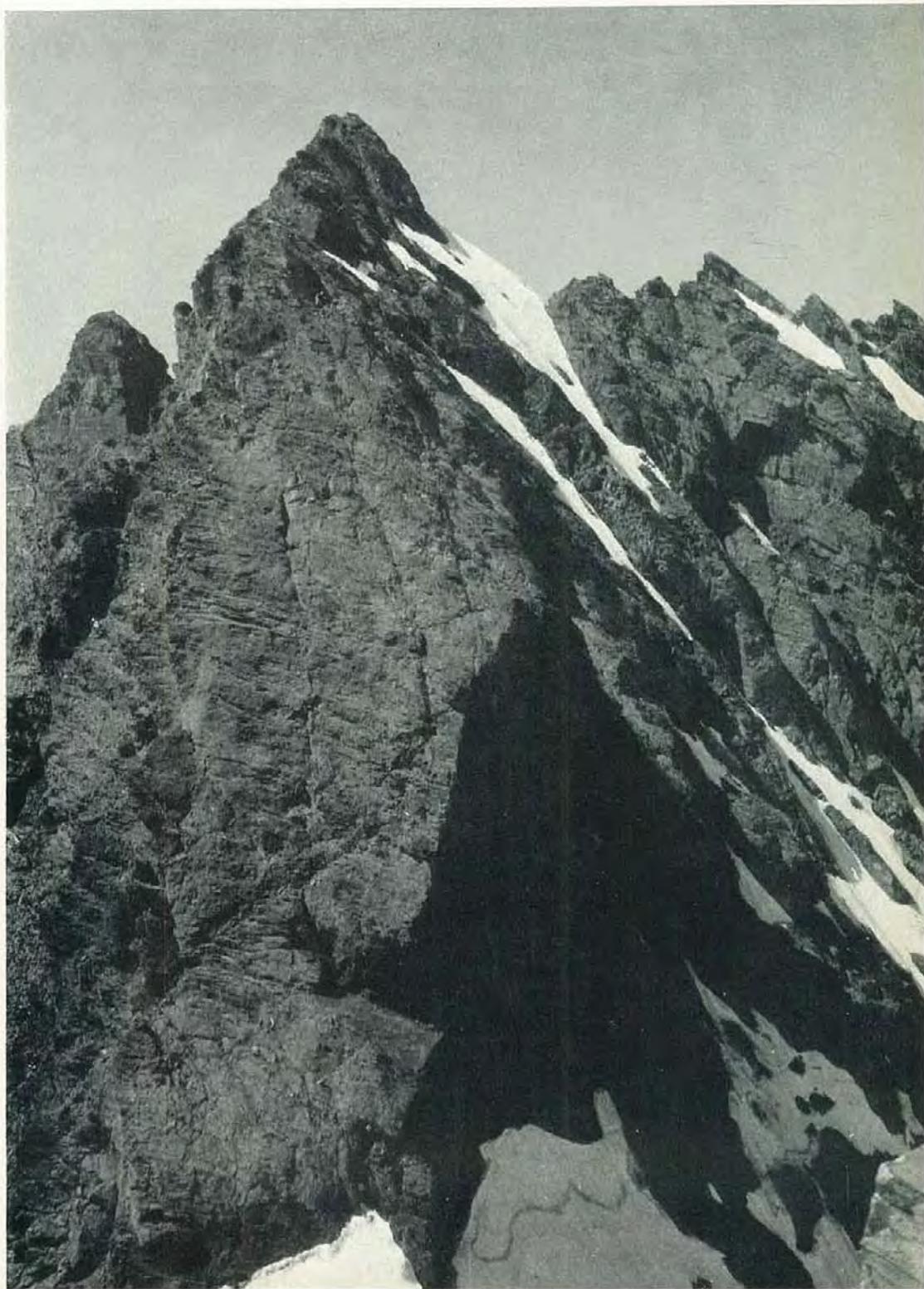
Inizia così, al buio, la corsa verso la cima. Dobbiamo dire davvero una corsa, se consideriamo l'andatura ed i continui sorpassi che dobbiamo fare. Ben presto siamo i primi, senza il pericolo che qualcuno al disopra ci muova qualche pericolosa scarica di sassi.

Dopo circa un'ora finalmente sostiamo, anche per riunirci un pò e per poter ammirare lo spettacolo del giorno nascente. Le cordate che hanno seguito quella della guida sono però due sole, forse gli altri hanno indugiato alla partenza o sono confusi nella fila, che sale lenta con il nostro stesso proposito.

Riprendiamo dopo dieci minuti a salire, credendo che gli altri siano dietro a noi. Ad un tratto intravediamo la Capanna Solvay, che sembra così lontana; quindi lentamente ma con costante progressione raggiungiamo la Placca Mosley e la capanna stessa. La sosta è d'obbligo per dare ristoro alle membra ed allo stomaco e per attendere i compagni, che con preoccupazione non vediamo giungere.

Passa così mezz'ora e per lasciare posto a coloro che continuamente arrivano siamo costretti a proseguire. Ora l'arrampicata si fa più interessante, ritorniamo sul filo della cresta poi risaliamo senza ramponi un ripido nevaio e quindi raggiungiamo la Spalla. Le corde fisse ci aiutano a salire le « rocce rosse » ed intanto tra una sicurezza e l'altra lo sguardo scivola lungo la parete Nord, per nulla invitante. Le soste si fanno più frequenti, ma già si intravede la vetta ed il fatto di averla così a portata di mano ci dà nuove forze. Alle otto siamo in vetta al Cervino; segue un'ora di silenzio eppure densa di sensazioni meravigliose. Quando incominciamo a scendere incontriamo una nostra cordata. Ora la fila che sale è continua e lenta.

Cordate in discesa dal Pizzo Scais, viste dal Pizzo Porola (neg. P. A. Terzi)



Ritroviamo il resto dei nostri alla base delle corde fisse; fermi da più di un'ora ad attendere il loro turno di salita. E' tardi, l'obbligo di ritornare a Bergamo in giornata costringe i capigita a farci ritornare tutti indietro. E' così che la maggior parte di noi deve ripercorrere in discesa i tanto sudati passi appena saliti. Non sto a descrivere la discesa, che alcune scariche ed un nero temporale renderanno ancora più penosa.

L'iniziativa della Sezione, andata a buon punto per quanto era umanamente possibile, naufragava non già per difetto di organizzazione o di preparazione dei partecipanti, ma per una serie di inconvenienti ad essa non imputabili. Resta, oltre alla delusione, l'esperienza per il futuro, perché c'è da augurarsi che non vada perso il ridestato interesse che ultimamente i nostri soci hanno dimostrato per il programma estivo.

Glauco Del Bianco

PIZZO CENGALO m. 3370 - (5-6 settembre)

Per le cattive condizioni del tempo questa gita purtroppo non si è potuta realizzare. Già al sabato sera salendo al Rifugio Gianetti, pioveggina lasciavo poche speranze per l'indomani. Comunque alla mattina, sperando in un miglioramento, ci portiamo con quasi tutti i partecipanti sino alla base della parete Sud-Ovest e per il colatoio arriviamo in cresta. In questo punto aspettiamo una buona mezz'ora, ma la nebbia non si dissipa e così decidiamo di scendere al Colle del Cengalo e rientriamo al Rifugio.

Saggia decisione la nostra; infatti la pioggia ci coglie durante la discesa ai Bagni di Masino.

Elio Sangiovanni

MONTE ADAMELLO m. 3554 - (12-13 settembre)

La gita all'Adamello è nata sotto una buona stella; il pullman ci porta, senza imprecazioni da parte dell'autista, non fino a Savio come era previsto ma fino a Malga Fabrezza risparmiandoci così circa un'ora buona di cammino, poi con un pizzico di fortuna i sacchi vengono inviati fino alla diga con la teleferica e noi, da buoni turisti leggeri come piume, ci incamminiamo per la bella mulattiera in mezzo al bosco che ci porta alla diga. Arrivati al Rifugio Prudenzi il tempo vuol cambiare: nebbia e nuvoloni salgono dal basso, ma fa freddo e speriamo nel miglioramento. Sveglia alle cinque: il freddo non ci ha traditi, il cielo è stellato ed alle cinque e trenta si parte. E' ancora buio e poco dopo sulla morena perdiamo il sentiero che ritroveremo più tardi e più in alto, col sorgere del sole. Salendo verso il Passo di Salarno incontriamo i resti di quelli che furono trincee, baraccamenti e teleferiche della guerra '15-'18. Si giunge al Passo nel tempo stabilito e dopo una sosta formiamo le cordate; attraverso il Pian di Neve e le ultime rocce della cresta giungono in vetta 23 sui 28 partecipanti. Sulla vetta fa freddo, le nuvole alte non lasciano filtrare il sole; sostiamo un poco per poterci godere il panorama del Pian di Neve e delle cime che lo circondano. Un vecchio alpino che fece la guerra in questi luoghi ci racconta le dure fatiche sostenute per quattro lunghi anni da ambo le parti per la conquista o la riconquista di un pezzetto di monte, di trincea o di una posizione chiave.

Il tempo passa veloce e la discesa verso il rifugio e poi per Savio è ancora lunga e così scendiamo con rammarico dalla vetta; ad ogni passo il nostro sguardo va alle cime che s'innalzano dal Pian di Neve e pensiamo al racconto del vecchio alpino.

Nel ritorno, attraverso i tornanti della Val Savio e sulla strada del Tonale, sul pullman, come ai bei tempi la comitiva intona una canzone di montagna una dopo l'altra e al giungere a Bergamo promettiamo di rivederci al Curò per l'ultima gita del CAI.

Erminio Luraschi



Lo Spigolo Vinci del Pizzo Cengalo dalla vetta del Pizzo Badile.
In primo piano la Punta Sertori (neg. G. Capoferri)

Scuola di alpinismo

« Leone Pelliccioli »

Con la partecipazione di 26 allievi e 8 istruttori si sono iniziate, il giorno 5 aprile, le lezioni pratiche dell'ottava edizione della Scuola di Alpinismo « Leone Pelliccioli » organizzata dalla Sezione di Bergamo del Club Alpino.

Il corso si articolava in 4 lezioni pratiche svolte nella palestra naturale della Cornagera, due uscite in Grigna e 5 lezioni teoriche tenute presso la sede della Sezione.

Il programma delle singole lezioni pratiche era svolto nel corso di 5 ore e cioè dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16,30. Nella prima lezione si è trattato della tecnica di salita in parete aperta, discesa e traversata in parete; nella seconda lezione di tecnica di salita in camino, fessura, diedro e sull'uso dei vari nodi. Nella terza giornata ci si è soffermati sui vari modi di assicurazione, sul procedimento della cordata con uso dei chiodi e sui diversi tipi di discesa a corda doppia. L'uso del nodo Prusik per la risalita, una ricapitolazione degli argomenti trattati nelle lezioni precedenti e gli esami teorici e pratici, hanno occupato l'ultima delle 4 lezioni pratiche.

Durante le successive due uscite in Grigna si sono effettuate la salita della Cresta Segantini e la traversata dei tre Torrioni Magnaghi.

Inframmezzate alle lezioni pratiche si erano nel frattempo tenute, nella sede della Sezione, le lezioni teoriche.

Nella prima lezione si è tenuta una conferenza sul tema: "Equipaggiamento e materiale alpinistico" (rel. Piero Nava). Nella seconda lezione si è trattato del pronto soccorso di urgenza in montagna (rel. Annibale Bonicelli). Nella terza se-

rata si è svolto il tema: « Storia dell'alpinismo » (rel. Angelo Gamba). Alcune nozioni sulla cartografia e l'orientamento in montagna sono state l'argomento della quarta lezione (rel. Costanzo Silvestri), mentre nella quinta ed ultima lezione gli allievi sono stati trattenuti sul tema: "I pericoli della montagna" (rel. Luigi Fenaroli).

Nella serata ufficiale di chiusura il Presidente della Sezione di Bergamo dott. Enrico Bottazzi, dopo simpatiche parole di felicitazione per gli allievi e di elogio per gli organizzatori e istruttori, ha consegnato i distintivi ai 20 allievi che hanno superato gli esami del corso.

Visti i risultati ottenuti anche questo anno, e cioè la serietà e la passione con cui gli allievi hanno seguito il corso, il soddisfacente livello tecnico raggiunto dagli stessi, il fatto che al termine del corso abbiano continuato ad arrampicare per proprio conto, si può concludere che lo scopo per cui la scuola è sorta, e cioè quello di avvicinare le giovani leve dell'alpinismo bergamasco all'ambiente della nostra Sezione, d'impartire loro quelle nozioni teoriche e pratiche con le quali affrontare, con cognizione, i rischi che comporta l'andare in montagna e fare comprendere ad ognuno quali sono le proprie capacità e i limiti da non superare, è stato raggiunto, incoraggiandoci a proseguire per questa strada.

Piero Urciuoli

Organico della Scuola:

Direttore: Andrea Farina

Direttore Tecnico: Jack Canali (Guida alpina - Istruttore nazionale).

Istruttori: Mario Benigni - Andrea Cattaneo - Carlo Nembrini (Guida Alpina - aiuto Istruttore nazionale) - Virginio Quarenghi - Augusto Sugliani - Piero Urciuoli.

Attività alpinistica (*)

Ad un osservatore superficiale l'elenco dell'attività alpinistica che pubblichiamo potrebbe parere scarno, specie se confrontato con quelli degli anni precedenti, e sarebbe facilmente indotto a trarre conclusioni negative sull'alpinismo orobico. Pensiamo che l'impressione negativa, se c'è, debba essere chiarita da motivi più che giustificati che di seguito sintetizziamo e che possono, a parer nostro, contribuire a mutare la primitiva impressione dettata dalla relativa scarsità dell'elenco:

In primo luogo bisogna tener presente che i migliori esponenti del nostro alpinismo per tutta la durata dell'estate sono stati impegnati nella Spedizione alle Ande Peruviane, per cui è evidente che la loro attività, salvo quella invernale e primaverile del resto assai cospicua, è stata indubbiamente ridotta;

le condizioni meteorologiche dell'estate che, se apparentemente buone nel complesso, hanno creato disagi non indifferenti e condizioni proibitive della montagna proprio nei cosiddetti periodi di ferie della maggioranza degli alpinisti, vale a dire dalla fine di luglio alla fine di agosto, ben poco essendosi potuto fare prima e dopo tale periodo;

il fatto che alcuni soci non abbiano presentato la propria attività, e ben sappiamo che fu attività degna di rilievo e di non comune realizzazione, tale insomma che se pubblicata avrebbe sicuramente dato altra dimensione al presente elenco.

Detto questo a giustificazione, rimane pur sempre un ampio margine per giudicare positivamente l'attività orobica, margine che ci consente di affermare come ancora il nostro alpinismo sia vivo e tuttora presente sulle punte di avanguardia, e basterebbe esaminare, come faremo, alcune salite che possono tranquillamente stare alla pari con alcune grandi imprese compiute nella catena delle Alpi da altre e ben più note cordate.

Le Orobie hanno dato, come sempre, il contributo maggiore. Ed è la Presolana il cui Spigolo Sud attrae il maggior numero di cordate; il gruppo dell'Alben che ha risvegliato interessi ed attenzioni quali da tempo andavamo auspicando; i gruppi del Poris, del Cabianca, del Grabiasca e del Rondenino che hanno finalmente ottenuto il posto e le simpatie che si meritano; lo Spigolo Baroni del Diavolo di Tenda, salita divenuta di moda per la bellezza e la dirittura del suo itinerario; la prima salita

(*) *Raccolta e ordinata da Santino Calegari.*

invernale assoluta al Dente di Coca e le salite invernali alla Cresta N. O., al Canalone Nord e alla parete Est del Recastello, mentre i soliti Magnaghi e le difficili (ma troppo comode!) vie sulla parete Nord del Corno del Nibbio Settentrionale formano le maggiori attrattive della Grigna Meridionale.

Fuori dalla zona delle Orobie ecco la parete Nord del Ciarforon, la Cresta des Hironnelles alle Grandes Jorasses, la prima invernale al Canalone Couturier dell'Aiguille Verte nel gruppo del Bianco e la prima invernale al Crestone Albertini sulla Dent d'Hérens, due formidabili imprese di carattere internazionale, citate da tutte le maggiori riviste di alpinismo; la Cresta di Furggen al Cervino; alcune salite nel Vallese e nel Gottardo, mentre le Alpi Centrali hanno visto le cordate bergamasche cimentarsi con lo Spigolo Nord del Badile, lo Spigolo Sud (Via Vinci) del Cengalo, e gli Spigoli Settentrionali dei Palù Orientale e Centrale, dove su quest'ultimo è stata effettuata la seconda salita invernale; indi la Nord del Monte Pasquale, una nuova via al Carè Alto ed infine le Dolomiti, che finora hanno sempre rappresentato le Cenerentole per gli alpinisti bergamaschi e che quest'anno, forse appunto per le pessime condizioni delle Alpi Occidentali, hanno attratto più di ogni altro anno passato.

Qui sono state effettuate notevoli salite nel Gruppo di Brenta, nel Gruppo del Catinaccio, nella Pale di S. Martino con brevi puntate anche ai Gruppi dell'Antelao e delle Tofane, e ci auguriamo proprio che vedano più di frequente gli arrampicatori e gli alpinisti bergamaschi per l'indiscusso fascino che le Dolomiti sanno esercitare.

Una considerazione a parte merita anche l'attività alpinistica dei soci delle Sottosezioni, pubblicata nell'apposita rubrica, attività che risalta mirabilmente per le imprese effettuate e per l'impegno dimostrato: basterebbe, per rendersi conto di quanto affermiamo, l'esempio offerto da Cisano Bergamasco i cui soci, spintisi fuori dalle montagne di casa, hanno ottenuto notevolissimi ed indiscussi successi (Spigolo Parravicini alla Cima di Zocca, parete N-E e Spigolo Nord del Badile, Via della Concorchia alla Cima d'Ambiez, Via delle Guide al Crozzon di Brenta, Via Graffer al Campanile Basso, la prima invernale ai Mugoni per la Via De Francesch-Innerkofler, e nel gruppo del Civetta la prima invernale dello Spigolo S-E alla Torre Trieste, la Via Carlesso alla medesima torre, la Solleder al Civetta, le bellissime Vie Castiglioni, Tissi, Andrich alla Torre Venezia) e che hanno posto autorevolmente le cordate di arrampicatori della nostra validissima Sottosezione all'attenzione della ribalta internazionale.

Ci preme infine segnalare come non siano solo i giovani a dare il loro tangibile contributo all'alpinismo bergamasco con salite del valore di quelle citate, ma contribuiscano pure gli anziani, i pionieri del nostro alpinismo che, tuttora sulla breccia, sono di esempio e di insegnamento per entusiasmo ed amore alla montagna, e valga per tutti quello offerto da Umberto Tavecchi, il decano del nostro alpinismo che nel settembre scorso,

dopo essersi coscienziosamente preparato con una assidua attività preliminare, ha voluto cimentarsi, alla soglia del suo 82° compleanno, con le rupi del Cervino, tentativo però forzatamente interrotto sulla placca dopo la Capanna Luigi Amedeo. Si noti che Tavecchi era alla sua terza salita al Cervino (la prima risale all'8 settembre 1928 compiuta con la guida Amato Bich) e questo tentativo, lungi dal demoralizzarlo, gli ha dato nuova fiducia ed entusiasmo affinché venga continuato e condotto a termine nell'estate del 1965, cosa che tutti gli alpinisti bergamaschi gli augurano di cuore.

Ecco quindi che se l'impressione negativa all'inizio poteva essere giustificata, alla fine del commento, che non crediamo possa peccare di eccessiva generosità, è uscita ancora una attività di polso e di valore che dovrà comunque essere corroborata dall'entusiasmo e dalla capacità dei giovani che si apprestano, sulla scia delle passate leve, ad iniziare le vie delle Alpi onde continuare le sane e vivaci tradizioni dell'alpinismo bergamasco.

a. g.

PREALPI E ALPI OROBICHE

Presolana Occidentale m. 2521 - *Parete Sud* (via *Scudelletti*): G. Sottocornola, E. Bianchetti; (via *normale - invernale*): G. Capoferri (solo).

Spigolo N.O. (via *Castiglioni*): S. Longaretti, A. Resmini (altern.); E. Bianchetti, S. Salvi; G. Sottocornola, A. Bonomi.

Presolana Centrale m. 2511 - *Spigolo Sud* (via *Longo*): E. Bianchetti, S. Salvi; A. Bianchetti, M. Merlini, A. Cernuschi; C. Speroni, F. Bianchetti; R. Farina, M. Benigni; C. Nembrini, G. Zattoni; C. Nembrini, V. Marinelli; C. Nembrini, N. Cazzaniga.

Spigolo S-S-O (via *Ratti-Bramani*): E. Bianchetti, S. Salvi; M. Merlini, A. Bianchetti; S. e G. Longaretti; A. Cortinovis, G. Pulcini (altern.).

Presolana Orientale m. 2485 - *Parete Sud* (via *Pelliccioli*): S. Longaretti, A. Resmini (altern.).

Parete Sud dell'Anticima (via *Asti-Ajolfi*): C. Nembrini, V. Marinelli; A. Cortinovis, G. Pulcini (altern.).

Presolana di Castione m. 2463 - *Parete S-O* (via *Bastli*): R. Farina, M. Benigni.

Traversata in cresta dalla Presolana di Castione al M. Visolo: M. Curnis, A. Bo-

nicelli; S. e N. Calegari; P. Bergamelli, P. Nava (altern.).

Quota m. 1938 di Monte Alben - Parete Ovest (via *nuova?*): R. Farina, M. Benigni.

Spigolo Nord (via *nuova?*): R. Farina, M. Benigni.

Torrione dell'Alben - Spigolo Est (via *Bonatti*): S. Salvi, E. Bianchetti.

Parete N-E (via *Bergamelli*): S. Longaretti, A. Resmini (altern.).

Pizzo Arera m. 2512 - (via *normale - invernale*): L. Brissoni, B. Micheli.

Cimone della Bagozza m. 2409 - *Parete N-O* (via *Bramani*): E. Bianchetti, S. Salvi; S. Longaretti, A. Resmini, A. Rozzoni.

Corna di Valcanale m. 2174 - *Spigolo N* (via *Longo-Martina*): F. Bianchetti, A. Cernuschi.

Zucco Barbisino m. 2152 - *Versante Sud* (*Canale di sinistra - invernale*): R. Farina, M. Benigni.

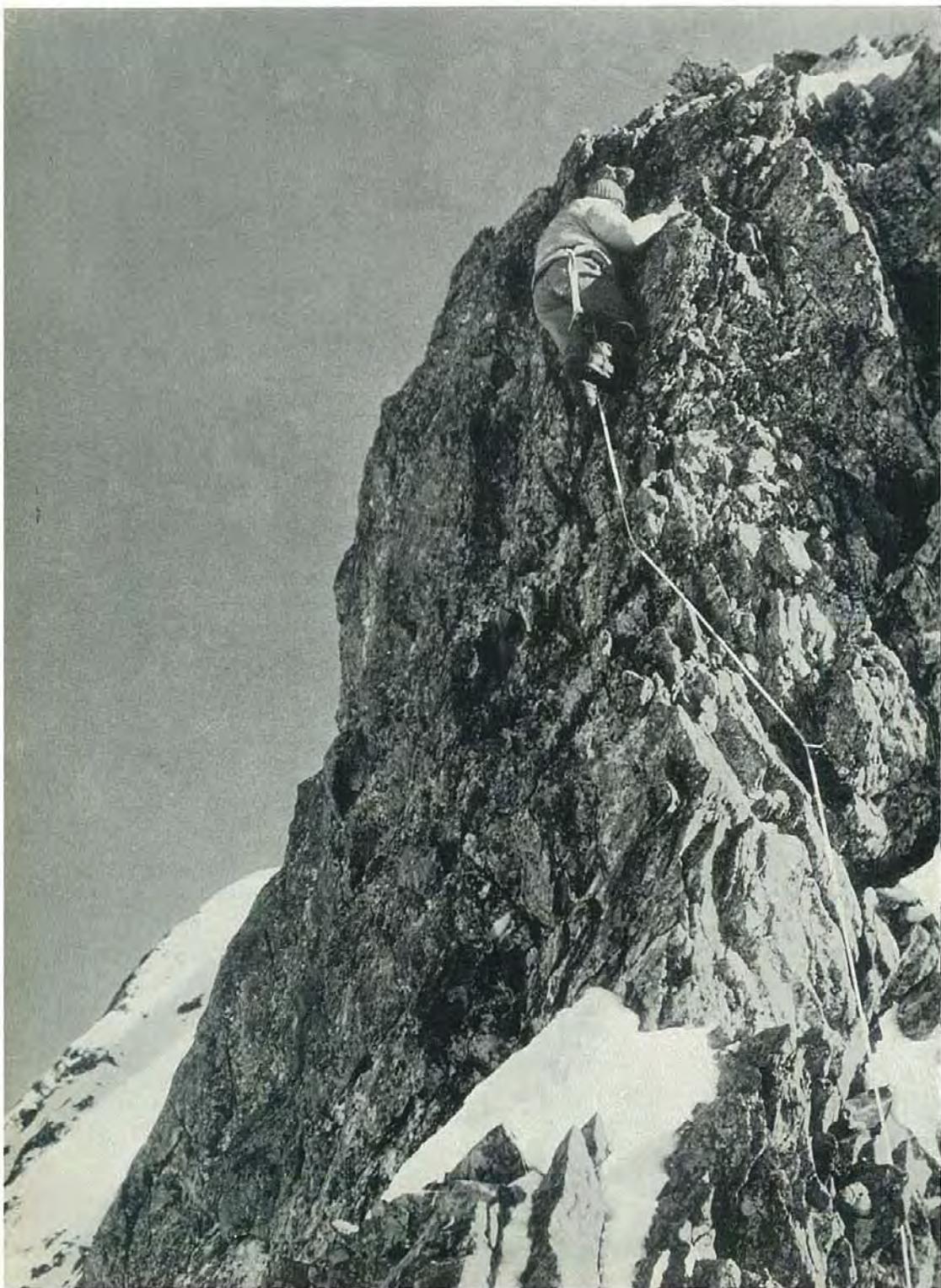
Zucco di Pesciola m. 2092 - *Parete N* (via *Gasparotto*): M. Begnini, R. Giove, P. Donadoni.

Cresta Ovest (*cresta Ongania*): N. Poloni, M. Benigni.

Pizzo del Becco m. 2507 - *Diedro N-E* (via *Calegari-Rho*): A. Bianchetti, M. Merlini.

Versante Nord (via *Sala*): L. Brissoni, P. Pesenti, A. Gherardi.

Il passaggio terminale sulla Cresta N-O dell'Anticima del Recastello (neg. E. Martina)



Pizzo Poris m. 2712 - *Parete N-O (via G. e L. Longo)*: F. Bianchetti, A. Cernuschi.

Parete N (via Longo-De Molfetta): L. Brissoni, P. Pesenti, B. Micheli.

Parete S-O (via Calegari-Farina - 1ª ripetizione): L. Brissoni, B. Micheli.

Punta Esposito m. 2170 - *Diedro N-N-E (via Calegari-Poloni)*: S. e G. Longaretti; A. Resmini, A. Rozzoni.

Spigolo N (via Poloni-Calegari): L. Brissoni, V. Barcella, V. Brissoni.

M. Cабianca m. 2601 - *Parete N-O (via Calegari)*: S. Longaretti, S. Arrigoni (altern.).

Parete N (via Longo-De Molfetta): M. Benigni, G. Probo, P. Donadoni.

Parete N (via Cesareni): L. Brissoni, L. Ferrante.

M. Grabiasca m. 2705 - *Parete N-O (spereone di destra)*: M. Benigni, G. Carrara; L. Brissoni, L. Ferrante.

Pizzo Rondenino m. 2747 - *Parete N (via Calegari-Poloni - 1ª ripetizione)*: R. Farina, M. Benigni.

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914 - *Spigolo O-S-O (via Baroni)*: G. Bellini, F. Rho; P. Bergamelli, A. Bonicelli; L. Brissoni, B. Micheli; M. Curnis, P. Nava; S. e G. Calegari; S. Mayer, G. Capoferri; A. Bana (solo); N. Poloni, M. Benigni; E. Sangiovanni, O. Maggioni.

Traversata dal Diavolino: S. e G. Capoferri.

Pizzo Diavolino m. 2810 - *Diedro N-E (via Calegari-Farina - 1ª ripetizione)*: A. Bana, G. Paganini, R. Mostacchi (altern.).

Pizzo Recastello m. 2888 - *Cresta N-O (via Pirovano-Rigoli-Gavazzeni)*: (1ª invernale 3-2-1964): C. Nembrini, E. Martina.

Cresta Nord (via Combi-Pirovano): M. Benigni, G. Carrara.

Canalone Nord dell'Anticima m. 2842: (1ª invernale in discesa 3-2-1964): C. Nembrini, E. Martina. (2ª invernale in discesa 6-2-1964): B. Pezzini, P. Piantoni.

Parete Est (via Fasana): (1ª invernale con variante diretta, 6-2-1964): B. Pezzini, P. Piantoni.

Pizzo Coca m. 3052 - *Cresta O-N-O*: E. Bianchetti, S. Salvi.

Cresta Est: E. Luraschi, Trapletti.

Dente di Coca m. 2926 - *Cresta S-O (1ª invernale assoluta, 5-1-1964)*: S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.

Bocchetta di Scais m. 2900 - *Canalone Est*: F. Bianchetti, A. Cernuschi, G. Boselli.

Punta di Scals m. 3039 - *Pizzo Porola* m. 2981 (traversata): M. Benigni, Gelpi.

Punta di Scais m. 3039 - *Costolone Orientale*: L. Brissoni, B. Micheli; F. Mangialardo, G. Capoferri.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Grigna Meridionale m. 2184 - *Cresta Segantini*: M. Curnis, A. Bonicelli (altern.); P. Nava, N. Calegari (altern.); P. Bergamelli, S. Calegari (altern.); M. Benigni, A. Rocchini; C. Nembrini, G. Zattoni; Fretti, Luraschi.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2040 - *Spigolo Dorn*: G. Boselli, C. Speroni; E. Giovannetti; F. Bianchetti, R. Fassi; S. Salvi, M. Nolli; R. Farina, M. Benigni.

Via Albertini: E. Bianchetti, A. Cernuschi; A. Bianchetti, G. Sottocornola.

Torrione Magnaghi Centrale - Versante Sud (invernale): R. Farina, M. Benigni.

Versante Sud e traversata al Torrione Settentrionale: M. Benigni, T. Cassani.

Parete S-E (via Gandin): R. Farina, M. Benigni.

Torrione Magnaghi Settentrionale m. 2078 - *Via Lecco*: R. Farina, M. Benigni.

Torrione Magnaghi (traversata): J. Canali, G. Zattoni, E. Luraschi.

Il Fungo m. 1713 - *Spigolo Sud*: A. Cernuschi, F. Bianchetti; S. Salvi, E. Bianchetti; A. Bianchetti, M. Merlini; R. Farina, M. Benigni.

La Lancia m. 1730 - *Cresta S-O*: R. Farina, M. Benigni.

Guglia Angelina m. 1853 - *Parete Est (via Mary)*: R. Farina, M. Benigni;

Versante N (via Polvara): R. Farina, M. Benigni.

Corno del Nibbio Settentrionale m. 1368 - (via Cassin): S. e G. Longaretti; C. Nembrini, N. Nuscheo.

Spigolo Nord: C. Nembrini, A. Pezzotta, P. Birolini.

Via Mac Kinley: C. Nembrini (solo); C. Nembrini, A. Pezzotta.

Corna di Medale m. 1029 - *Parete S-E (via Cassin)*: S. Salvi, E. Bianchetti; R. Farina, M. Benigni; A. Cortinovis, G. Pulcini (Altern.).

GRUPPO DEL MONVISO

Punta Gastaldi m. 3214 - *Cresta Ovest*: A. Bonomi con soci S.U.C.A.I. Torino.

Punta Caprera m. 3387 - *Spigolo Nord (via Bessone)*: A. Bonomi, P. L. Alvigini.

GRUPPO CIAMARELLA-LEVANNE

Uia di Bessanese m. 3604 - *Cresta Murari*: A. Bonomi, Laura Sanfilippo, F. Melindo.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Ciarforon m. 3642 - *Parete Nord*: E. Sangiovanni, R. Crippa (altern.); R. Farina, M. Benigni.

GRUPPO DEL M. BIANCO

- M. Bianco** m. 4810 - (*dal Rifugio Gonella*): F. Bianchetti, A. Cernuschi; (*dall'Aig. du Gôuter*): C. Nembrini, G. Adobati, F. Bergamelli, C. Valoti.
- Tour Ronde** m. 3798 - *Parete Nord*: E. Sangiovanni, D. Valsecchi; A. Bonomi, M. Schippiani (*invernale*).
- Aig. Verte** m. 4121 - *Canalone Couturier* (1^a salita invernale, 27-28 gennaio): A. Bonomi, M. Bertotto.
- Aig. de Triolet** m. 3870 - *Cresta S-E* (*des Monts Rouges*): A. Bonomi, G. Vincenti.
- Grandes Jorasses** m. 4208 - *Cresta des Hironnelles*: A. Bonomi, E. Previtali, M. Schippiani, F. Pegretti.

GRUPPO CERVINO e M. ROSA

- Cervino** m. 4478 - *Cresta del Leone*: A. Pezzotta, G. Bellini, L. Spiranelli.
Cresta dell'Hörnli: A. Resmini, A. Rozzoni.
Cresta di Furggen: F. Bianchetti, G. Boselli; V. Quarenghi, A. Bianchetti.
- Breithorn Occidentale** m. 4165 - *Via normale*: G. Bellini, F. Rho.
- Dent d'Hérens** m. 4173 - (*via Albertini* - 1^a invernale): J. Bich, P. Pession, P. Nava, M. Curnis.
- Piramide Vincent** m. 4215 - *Cresta E-S-E*: A. Bonomi, con soci S.U.C.A.I. Torino.

GRUPPO DEL VALLESE

- Bishorn** m. 4159 - *Via normale*: M. Cortese (solo).
- Lagginhorn** m. 4010 - *Via normale*: M. Cortese, A. Facchetti.

GRUPPO DEL GOTTARDO

- Gletschhorn** m. 3305 - *Cresta Sud*: S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.
- Salbitschyn** m. 2981 - *Cresta Sud*: A. Cortinovis, G. Pulcini (altern.).

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

- Pizzo Badile** m. 3308 - *Spigolo Nord*: N. Calegari, R. Farina (altern.); G. Pulcini, P. Bergamelli.
Via normale: G. Fiorelli, G. Capoferri.

Pizzo Cengalo m. 3370 - *Spigolo Sud* (*via Vinci*): V. Quarenghi, A. Bianchetti; G. Pulcini, A. Cortinovis.

M. Disgrazia m. 3678 - *Cresta Ovest* (*via normale*): S. Mayer, G. Capoferri.

Punta Kennedy m. 3286 - *Via normale*: Fretti, E. Luraschi.

Pizzo Cassandra m. 3222 - *Parete N-O*: E. Sangiovanni, O. Maggioni.

Pizzo Ligoncio m. 3033 - *Via normale*: F. Mangialardo, G. Capoferri.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Palù Orientale m. 3881 - *Spigolo N.* (*via Küffner*): E. Sangiovanni, D. Valsecchi; P. Bergamelli, A. Cortinovis.

Pizzo Palù Centrale m. 3906 - *Spigolo N.* (*Bumüllergrat* - 2^a invernale 9-2-1964): R. Perego, N. e S. Calegari.
Via normale: A. Bonomi con soci S.U.C.A.I. Torino.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

- Cima delle Vedrette** m. 3236 - (*Bivacco L. Pellicoli*): G. Bellini e compagni.
- M. Pasquale** m. 3559 - *Parete Nord*: R. Farina, M. Benigni.
- M. Cristallo** m. 3431 - *Cresta N-E*: M. Benigni, A. Rota.
- Gran Zebrù** m. 3859 - *Via normale*: E. Luraschi, Menghini.

GRUPPO ADAMELLO-PRESANELLA

- Adamello** m. 3554 - *Via normale*: G. Bellini, A. Pezzotta; C. Andreoletti, C. Marinelli; M. Zani, F. Rho.
- Punta di Lagoscuro** m. 3160 - *Cresta Nord*: A. Gamba, E. Rho.
- Punta di Castellaccio** m. 3028 - *Spigolo N-O*: R. Farina, S. Calegari (altern.).
Via normale: G. Bellini, F. Rho.
- Lobbia Alta** m. 3195 - *Cresta Nord*: F. Rho, Zanella.
- Cima Presena** m. 3068 - *Via normale*: E. Luraschi, Bregant.
- Cima Settentrionale di Tredenù** m. 2771 - *Via normale*: S. Mayer, G. Capoferri.
- M. Caré Alto** m. 3462 - *Cresta Ovest dell'Anticima Nord* (*via nuova*): M. Curnis, F. Maestrini, R. Farina, S. Calegari (altern.).
- Presanella** m. 3556 - *Parete N-N-E*: R. Farina M. Benigni.



DOLOMITI

GRUPPO DEL BRENTA

- Campanile Basso** m. 2877 - *Diedro S-O (via Febrmann)*: A. Cernuschi, E. Bianchetti; A. Bianchetti, M. Merlini.
Parete Est (via Preuss): S. e G. Longaretti.
Crozzon di Brenta m. 3135 - *Spigolo Nord*: R. Crippa, E. Sangiovanni.
Cima Brenta m. 3150 - *Vedretta Nord*: E. Martina (solo).
Castelletto Inferiore m. 2595 - *Via normale*: G. Melchiorri, E. Martina.
Parete Sud (via Kiene): S. e G. Longaretti.

GRUPPO DEL CATINACCIO

- Catinaccio d'Antermoia** m. 3004 - *Via ferrata dal Passo Principe*: A. Longoni, E. Rho, A. Gamba.
Torre Delago m. 2790 - *Spigolo S-O (via Piaz)*: A. Bianchetti, S. Salvi; T. Rizzi, G. Zattoni.
Torre Stabeller m. 2805 - *Via normale*: A. Bianchetti, S. Salvi.
Torre Winkler m. 2800 - *Fessura Winkler*: S. Longaretti, A. Resmini (altern.); T. Rizzi, G. Zattoni.
Cima Sud dei Mugoni m. 2734 - *Via normale (invernale)*: E. Martina, C. Bologna.
Torre del Principe m. 2568 - *Fianco S-E (cammino Marsoner)*: S. Longaretti, A. Resmini.

GRUPPO DEL SELLA

- Prima Torre** m. 2533 - *Via normale*: E. Martina (solo).
Via Steger: T. Rizzi, G. Zattoni, Fretti, E. Luraschi.
Via Trenker: T. Rizzi, G. Zattoni.

- Seconda Torre** m. 2597 - *Via normale*: E. Martina (solo).
Diedro Gluck: Fretti, E. Luraschi.
Terza Torre m. 2688 - *Via Jahn*: T. Rizzi, G. Zattoni.

GRUPPO DELLE PALE

- Pala di S. Martino** m. 2987 - *Pilastro S-O (via Langes)*: R. Farina, M. Benigni.
La Fradusta m. 2937 - *Traversata O-E*: E. Martina (solo).
Cima di Ball m. 2893 - *Versante Est-Cresta Nord*: E. Martina, C. Bologna.
Cima di Val di Roda m. 2790 - *Via normale*: E. Martina (solo).
Cima della Madonna m. 2733 - *Spigolo N-O (del Velo)*: S. Longaretti, A. Resmini, (altern.).
Dente del Cimone m. 2672 - *Cresta Ovest (via Langes)*: S. Longaretti, A. Resmini, A. Aresi (altern.).
La Rosetta m. 2742 - *Parete S-O (via Schultze)*: R. Farina, M. Benigni.

GRUPPO DEL PUEZ

- Grande Piz da Cir** m. 2592 - *Camino Sud*: R. Farina, S. Calegari (altern.).

GRUPPO DELL'ANTELAO

- Antelao** m. 3263 - *Via normale*: A. Gamba, A. Longoni, F. e E. Rho.

GRUPPO DELLE TOFANE

- Tofana di Mezzo** m. 3243 - *Cresta S-E (via ferrata)*: A. Gamba, A. Longoni, F. e E. Rho.

Sci - escursionismo e Sci - alpinismo

PREALPI E ALPI OROBICHE

- Cima di Menna** m. 2300 - A. Bana (solo).
M. Grabiasca m. 2705 - A. Bana (solo).
M. Madonnino m. 2502 - A. Bana (solo).
M. Cabianca m. 2601 - A. Bana (solo).
Pizzo Arera m. 2512 - A. Bana, T. Boffelli.
M. Sodadura m. 2010 - N. Poloni, M. Benigni, E. Togni.
Cima di Piazza m. 2057 - N. Poloni, M. Benigni, E. Togni.

ALPI COZIE

- M. Gimont** m. 2646 - A. Bonomi e soci S.U. C.A.I. Torino.
Cima Fournier m. 2424 - A. Bonomi e soci S.U.C.A.I. Torino.

ALPI GRAIE

- Albaron di Savoia** m. 3627 - A. Bonomi, Marisa Mordiglia, F. Alvazzi.
Punta d'Arnas m. 3560 - A. Bonomi, Marisa Mordiglia, R. Stradella, Ada Stradella.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

- Monte Adamello** m. 3554 - Bianchetti, R. Fassi, C. Speroni; A. Bonomi, Marisa Mordiglia.
Cima di Lagoscuro m. 3160 - S. e G. Calegari; R. Farina, M. Benigni.
Cima Presena m. 3068 - F., A. e E. Bianchetti, Bendotti, Nani, R. Fassi; G. Boselli, R. Fassi, C. Speroni.
Corno Bianco m. 3434 - A. Bonomi e soci S.U.C.A.I. Torino.
Monte Venezia m. 3236 - A. Bonomi e soci S.U.C.A.I. Torino.



Gite sci-alpinistiche

In base ad accurate statistiche da me svolte sugli Annuari precedenti, pare assodato che l'attività dello SCI-CAI — per quanto riguarda le gite sci-alpinistiche — si possa efficacemente rappresentare mediante il grafico di una corrente alternata.

E' ben vero infatti che l'entusiasmo è sempre vivo ed i proseliti sono ancora numerosi. E' vero anche che l'appassionata e infaticabile attività di pochi e ben localizzati « anziani », è riuscita finalmente a creare un valido e affiatatissimo « gruppo » di giovani che sono, assieme, la speranza e la certezza della continuità di questa bellissima attività. Ma per questo riguarda i rapporti con Giove Pluvio, siamo ancora ben lungi dall'aver trovata una soluzione di reciproca soddisfazione. Anzi si può proprio dire che la guerra continua a fasi alterne o, se preferite, a corrente alternata.

Il 1963 era stato l'anno sì - questo 1964 invece è stato l'anno no. Su 11 gite programmate ben quattro non si sono potute effettuare ed anche su alcune delle 7 rimanenti è meglio stendere un velo pietoso (di fittissima nebbia magari — come al Tre Confini!). Come numero di partecipanti però siamo sempre su ottimi livelli, anche se non si può fare un rigoroso rapporto statistico, perché quest'anno — con lodevole iniziativa — alcune delle prime gite erano state abbinate a gite puramente sciistiche in località « alla moda ».

Le previsioni per il futuro sono pertanto sempre rosee, anzi, sarei tentato di garantire all'attività del 1965 una serie interminabile di belle uscite con tempo meraviglioso. Se però l'anno venturo troverete un'altra firma in calce a queste note verrà dire che qualcosa non ha funzionato.

Potrà darsi per esempio che qualche appassionato — dopo aver lodevolmente abboccato alle mie previsioni statistico-metereologiche — rimanga deluso ed applichi altrettanto lodevolmente l'antica massima: crepi l'astrologo.

Franco Radici

- 26 Gennaio** — **Monte Sponda Vaga m. 2071 (Orobic - Alta Val Seriana)**
N. 44 Partecipanti - Gita riuscita con tempo bello. Poca neve però!
- 2 Febbraio** — **Monte Pora m. 1879 (Orobic - Val Seriana)**
N. 42 Partecipanti - Altra gita riuscita con tempo bello. Anche qui scarsa neve.
- 9 Febbraio** — **Cima Roma m. 2827 (Dolomiti di Brenta)**
N. 36 Partecipanti - Gita molto bella con tempo meraviglioso salvo il vento che ha notevolmente disturbato la salita nell'ultimo tratto.
- 16 Febbraio** — **Bocchetta Val dei Lupi (Zona di Foppolo)**
Gita sospesa.

- 1 Marzo — **Monte Ferrante m. 2426** (*Orobie - Val di Scalve*)
N. 16 Partecipanti - Gita bella ma faticosa per la neve fresca ed abbondante.
Tempo bello.
- 7-8 Marzo — **Monte Arera m. 2512** (*Prealpi Bergamasche*)
N. 16 Partecipanti - Gita sospesa per il brutto tempo.
- 4-5 Aprile — **Pizzo Tre Confini m. 2823** (*Orobie - Alta Val Seriana*)
N. 16 Partecipanti - Gita pessima. Nebbia fittissima con forti difficoltà anche
in discesa.
- 18-19 Aprile — **Punta Kennedy m. 3283** (*Gruppo del Disgrazia*)
N. 15 Partecipanti - Sospesa per il brutto tempo.
- 1-2-3 Maggio — **Gran Paradiso m. 4061**
N. 38 Partecipanti - Gita veramente remunerativa. Tempo sempre bello.
- 28-29-30-31 Maggio — **Gruppo del Rosa**
1-2- Giugno — N. 12 Partecipanti - Gita mal riuscita e ridotta nel tempo e nel programma
causa il tempo brutto. Vennero effettuate salite alla
Punta Dufour m. 4633 e al Breithorn Occidentale.

Tormenta di neve al Passo Portula (neg. C. Brissoni)



Attività sportiva dello Sci - Cai

TROFEO PARRAVICINI (12 aprile 1964)

Questa XXIV Edizione del Trofeo Parravicini era senz'altro tra le più attese per la presenza in gara delle più forti squadre europee della specialità: oltre ad austriaci, tedeschi, jugoslavi e svizzeri, c'erano le due squadre dei doganieri francesi con i forti Mercier e Romand che già nel '61 avevano colto una magnifica vittoria stabilendo pure il primato della gara.

Gli specialisti dello sci alpinismo italiano avevano schierato le loro migliori formazioni e specialmente le squadre militari (Fiamme Gialle e Fiamme Oro) si erano particolarmente preparate per questo tipo di gara.

Ma chi maggiormente aveva un conto in sospeso con i francesi, erano i militari del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur che sono saliti al Calvi con i loro migliori uomini decisi a contrastare ai francesi la vittoria.

Gli azzurri Stuffer e Stella che la domenica precedente avevano ottenuto il 2° e 3° posto alla 50 Km., quantunque sfavoriti dal basso numero di partenza hanno subito attaccato dando la sensazione di essere in condizioni di forma smaglianti; per l'intero percorso sono stati al comando e nel finale il vantaggio fatto registrare nei riguardi delle altre squadre è divenuto praticamente incolmabile. Nella lotta per la vittoria solo i doganieri francesi hanno potuto inserirsi, anche se solo nella prima parte della gara, perché la rottura di uno sci ha fatto perdere ai due Mercier tempo prezioso nel finale; i sette minuti che dividono le due squadre all'arrivo non possono quindi rispecchiare in modo esatto l'andamento della gara, anche se si tien conto che nell'edizione del '61 i francesi, in ritardo nella prima parte del percorso, hanno poi saputo colmare il distacco nel tratto finale dal Cabianca al traguardo, aggiudicandosi la gara.

Anche la seconda squadra del Centro Sportivo Esercito, formata da Ragazzi e Coletti, si è battuta molto bene mantenendosi costantemente a ridosso dei francesi ed al traguardo era terza a soli 20 secondi dai Mercier.

Ma più di ogni altra merita forse un elogio la squadra di Gromo formata da Bonetti e Peroni classificatasi al 4° posto e contro la quale la sfortuna si è accanita in modo particolare facendo rompere prima all'uno e poi all'altro concorrente uno sci per cui al traguardo si è visto arrivare Peroni con uno solo sci e con una gamba che affondava fino al ginocchio nella neve; senza incidenti i due ragazzi di Gromo avrebbero senz'altro potuto ottenere in questo Parravicini una brillantissima affermazione: la folla che come ogni anno fa cornice alla gara ha riservato ai due sfortunati atleti un caldo e lungo applauso.

Tra le squadre straniere buona la prova degli jugoslavi, nuovi a questo genere di gara, ma che hanno preceduto squadre come la B dei francesi formata dai pur forti Romand e Baradel, inseguendosi nel vivo della lotta.

Seguono la squadra B delle Fiamme Oro di Moena, le Fiamme Gialle di Predazzo, lo S. C. Ruhpoldin, ecc.

Giornata stupenda che ha corrisposto in pieno alle aspettative delle centinaia e centinaia di persone che, come vuole la tradizione, salgono inamancabilmente al Calvi per assistere a questa splendida gara primaverile.

Classifica Generale

1 - Stuffer-Stella (Centro Sportivo Esercito)	1.40'25"
2 - Mercier-Mercier (S. C. des Douanes - Francia)	1.47'45"
3 - Ragazzi-Coletti (Centro Sportivo Esercito)	1.48'05"
4 - Bonetti-Peroni (Sci Club Gromo)	1.56'46"
5 - Vierin-Genuin (Fiamme Oro Moena)	1.59'49"
6 - Sartor-Martinelli (V Legione Finanza)	2.02'46"

7 - Peternel-Res (S. K. Enotnost - Jugoslavia)	2.08'48"	14 - Di Bona-Antoniaconi (Sci Club Cortina)	2.24'16"
8 - Romand-Baradel (S. C. des Douanes - Francia)	2.12'53"	15 - Lorenzi-Festa (V Legione Finanza)	2.25'27"
9 - scola-Genuin (Fiamme Oro Moena - Sq. B)	2.15'44"	16 - Pezzotta-Munix (Gruppo Alpinistico Nembrese)	2.28'40"
10 - De Lugan-Pomarcé (Fiamme Gialle Predazzo)	2.17'29"	17 - Beltrami-Pirola (Sci Club Libertas Goggi)	2.29'12"
11 - Merkel-Merkel (S. C. Rubpolding - Germania)	2.20'55"	18 - Delladio-Wuerich (V Legione Finanza - Udine)	2.32'43"
12 - Kopp-Dorner (Wintersportverein - Germania)	2.23'28"	19 - Feurestein-Hauswicka (Ski Innsbrucker - Austria)	2.34'22"
13 - Locatelli-Tiraboschi (Sci Club Dossena)	2.23'57"	20 - Canova-Marcassoli (Gruppo Alpinistico Nembrese)	2.42'30"

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO

(17 maggio 1964)

Lo slalom gigante del Recastello disputato il 17 maggio nella zona del Rifugio Curò, ha chiuso le gare di sci in Bergamasca, in una giornata di magnifico sole e con un pubblico numerosissimo che è salito sino alla partenza della gara per incoraggiare da vicino i concorrenti.

Adriano Monaci, ha rispettato il pronostico della vigilia che lo voleva vincitore in questa gara a lui particolarmente congeniale, scendendo con sicurezza, specialmente nella parte alta del percorso dove la neve era piuttosto dura e veloce; Seghezzi, classificatosi a due decimi dal vincitore, ha però efficacemente contrastato la sua vittoria conquistando un meritatissimo secondo posto.

Nella categoria juniores, Angelo Radici ha imposto la sua maggior classe ed esperienza su un lotto di oltre venti atleti, distaccando il secondo classificato di venti secondi.

In campo femminile, la Germiniasi non ha avuto praticamente rivali imponendosi brillantemente sulla Bettinelli.

3 - Fiorina Silvio (S. C. Sottocornola)	1.38'7"
4 - Zanoletti Roberto (S. C. Sottocornola)	1.40'9"
5 - Piantoni Placido (GAN Nembro)	1.41'3"
6 - Innocenti Ermanno (S. C. Ponte-Nossa)	1.43'2"

Cat. Juniores

1 - Radici Angelo (S. C. Bosio Leffe)	1.22'7"
2 - Mosconi Ferdi (S. C. Bosio Leffe)	1.42'7"
3 - Pezzera Franco (Libertas Gazzaniga)	1.42'7"
4 - Masserini Paolino (Recastello Gazzaniga)	1.45'1"

Ordine d'arrivo

Cat. Seniores

1 - Monaci Adriano (Libertas Goggi)	1.33'5"
2 - Seghezzi Alessandro (Libertas Goggi)	1.33'7"

Cat. Femminile

1 - Germiniasi Graziella (UOEI Bergamo)	1.40'6"
2 - Bettinelli Vittoria (UOEI Bergamo)	1.51'9"
3 - Martinelli Anna (Libertas Gazzaniga)	3.20'3"

17ª EDIZIONE COPPA CLAUDIO SEGHI

(29 giugno 1964)

In una giornata di pieno sole si è svolta sulle nevi del Rifugio Livrio, la XVII Edizione della gara nazionale di Slalom Gigante «Coppa Claudio Seghi».

Il percorso, tracciato dal maestro Gino Seghi, aveva inizio dalla Punta Geister e si sviluppava per circa 1 chilometro e mezzo con 270 metri di dislivello e 41 porte.

Oltre 90 gli iscritti tra i quali 12 i «prima categoria» con gli azzurri al completo.

Ha vinto Felice De Nicolò del Centro Sportivo Esercito, che nella parte alta del percorso ha saputo guadagnare preziosi decimi di secondo sui diretti avversari Italo Pedroncelli e Paride Milianti.

Tra i 2ª categoria si è imposto nettamente Carlo Donei dello S. C. Foppolo, che ha condotto a termine una gara regolarissima.

Notevole la prestazione dei tre concorrenti di 3ª categoria, che si sono divisi a pari merito un ottimo piazzamento precedendo atleti di 1ª e 2ª categoria.

In campo femminile si è nettamente imposta l'azzurra Giustina Demetz, che ha superato la pur brava Cioccarelli e la Emi Diaceri della categoria junior.

Nella categoria maschile juniores lotta serrata tra i compagni di Club Demetz e Stuffer dello S. C. Val Gardena, che si sono classificati nell'ordine precedendo Egidio Sertorelli ed il piccolo Rolando Thoni.

Ordine d'arrivo

Maschile Juniores 1ª Cat.

1 - De Nicolò Felice (Centro Sportivo Esercito)	1'15"9
2 - Pedroncelli Italo (Fiamme Oro Moena)	1'17"3
3 - Milianti Paride (Fiamme Oro Moena)	1'17"3

4 - Alberti Bruno (S. C. Cortina)	1'17"5
5 - Malcknecht Giorgio (Fiamme Oro Moena)	1'17"5
6 - Seghi Luciano (Fiamme Oro Moena)	1'17"7
7 - Malcknecht Ivo (Fiamme Oro Moena)	1'17"7
8 - Agraiter Edoardo (S. C. Ladinia)	1'18"3
9 - Donei Carlo (S. C. Foppolo)	1'18"5
10 - Zulian Aldo (S. C. Sportinia)	1'19"4

Cat. Maschile Juniores

1 - Demetz Enrico (S. C. Val Gardena)	1'05"1
2 - Stuffer Gottardo (S. C. Val Gardena)	1'05"7
3 - Sertorelli Egidio (S. C. Bormio)	1'07"6
4 - Thoni Rolando (S. C. Trafoi)	1'09"8
5 - Coltelli Franco (S. C. Monza)	1'11"3

Cat. Femminile

1 - Demetz Giustina (S. C. Pirovano)	1'14"2
2 - Cioccarelli Sandra (S. C. Aprica)	1'23"3
3 - Diaceri Emi (S. C. Pirovano)	1'23"5

RALLYE DELL'ADAMELLO

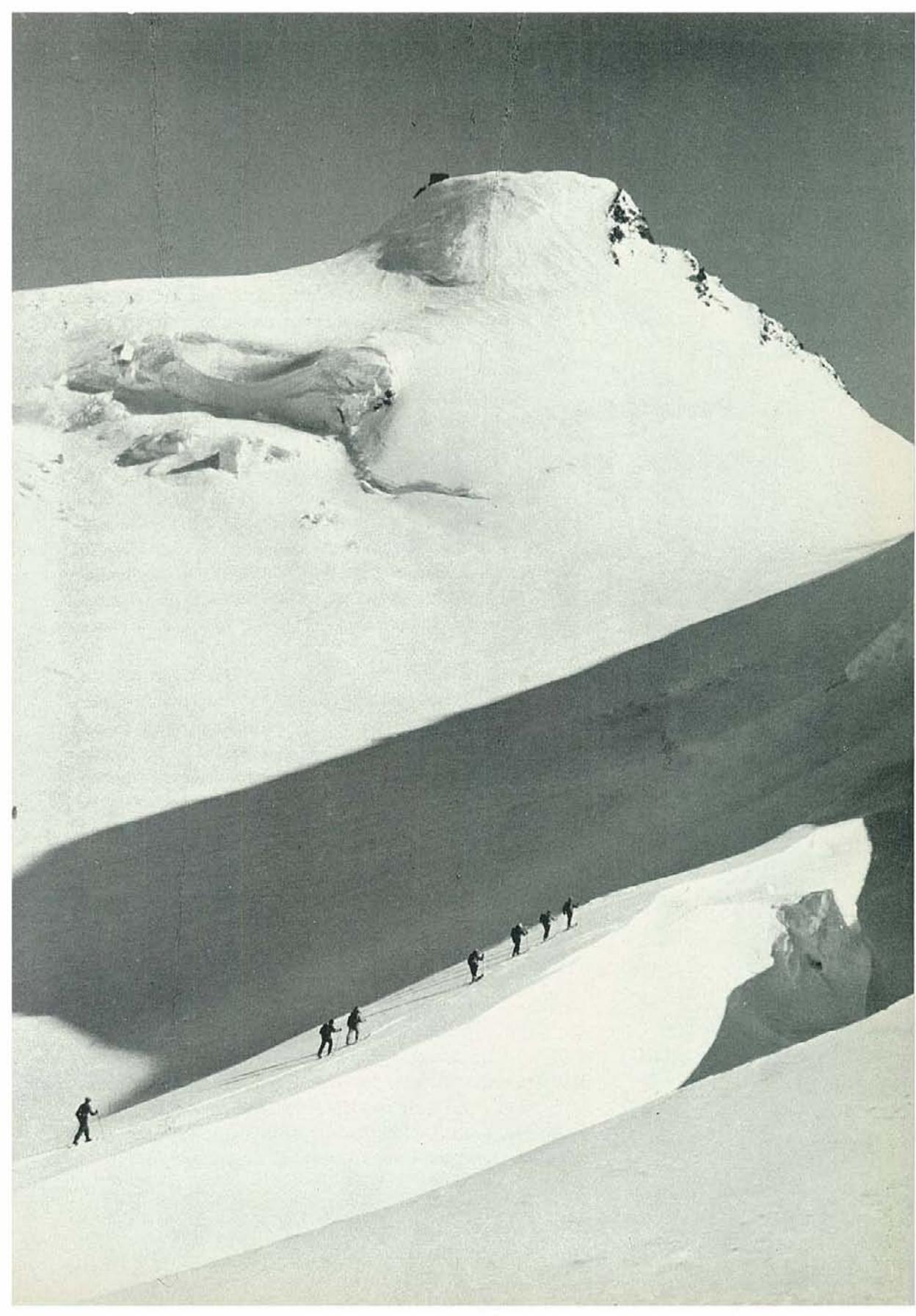
(1-3 maggio 1964)

Una squadra formata dai soci dello Sci CAI-Bergamo: Tironi, Cortinovi e Mayer, ha conquistato sulle nevi dell'Adamello una brillantissima affermazione, vincendo la IV Edizione del «Rallye Sci-Alpinistico dell'Adamello», organizzato dalla Società «U. Ugolini» di Brescia e al

quale prendevano parte 37 squadre, in rappresentanza dei più forti Sci Club.

La pattuglia bergamasca si è imposta grazie alla perfetta regolarità in una gara estremamente faticosa ed impegnativa che ha messo a dura prova per tre giorni la resistenza dei concorrenti impegnati su un percorso tracciato attraverso le cime più alte e suggestive del gruppo dell'Adamello.

Gino Spadaro



Carta schematica delle Orobie

In attesa che tempi migliori e buona volontà creino le indispensabili condizioni per una stesura di una carta topografica generale delle Alpi Orobie ad una scala sufficientemente chiara e leggibile, sul tipo di quelle al 50.000 stampate dal T.C.I., abbiamo voluto colmare una lacuna chiedendo a Carlo Arzani del CAI Milano di redigere una carta schematica della nostra zona, in cui venissero messi in evidenza non solo le cime, le valli e la posizione dei vari rifugi, ma anche i principali sentieri di collegamento con il fondo valle e il noto « Sentiero delle Orobie », in modo che qualsiasi gitante, anche non molto esperto nella lettura di carte topografiche, potesse trarne vantaggio per le sue escursioni nelle Orobie.

E' nata pertanto la presente carta che, redatta e stampata in due distinte tavole, le Orobie Centrali e le Orobie Orientali, rappresenta schematicamente la nostra zona con sufficiente chiarezza, dando immediatamente la possibilità di « vedere » a grandi linee il terreno, diversamente compreso in 4 o 5 tavolette al 25.000 dell'I.G.M.

Naturalmente la presente carta non ha la pretesa di sostituire le suddette tavolette: è un tentativo per avvicinare alla lettura della carta topografica quanti ancora oggi la ignorano e non ne fanno la grande importanza, e per facilitare coloro che non hanno chiara e completa la conoscenza delle nostre Orobie.

Carta schematica dunque, senza alcuna pretesa di sovrapporsi alle carte ufficiali, semmai gradino inferiore a quella che da più parti viene auspicata; carta facile alla lettura e quindi tanto più utile agli scopi del semplice escursionista e all'amante delle gite alpine che, sulla scorta delle accluse descrizioni che riteniamo veramente efficaci pur nella loro sinteticità, potranno agevolmente programmare quanto ritengono confacente ai loro scopi.

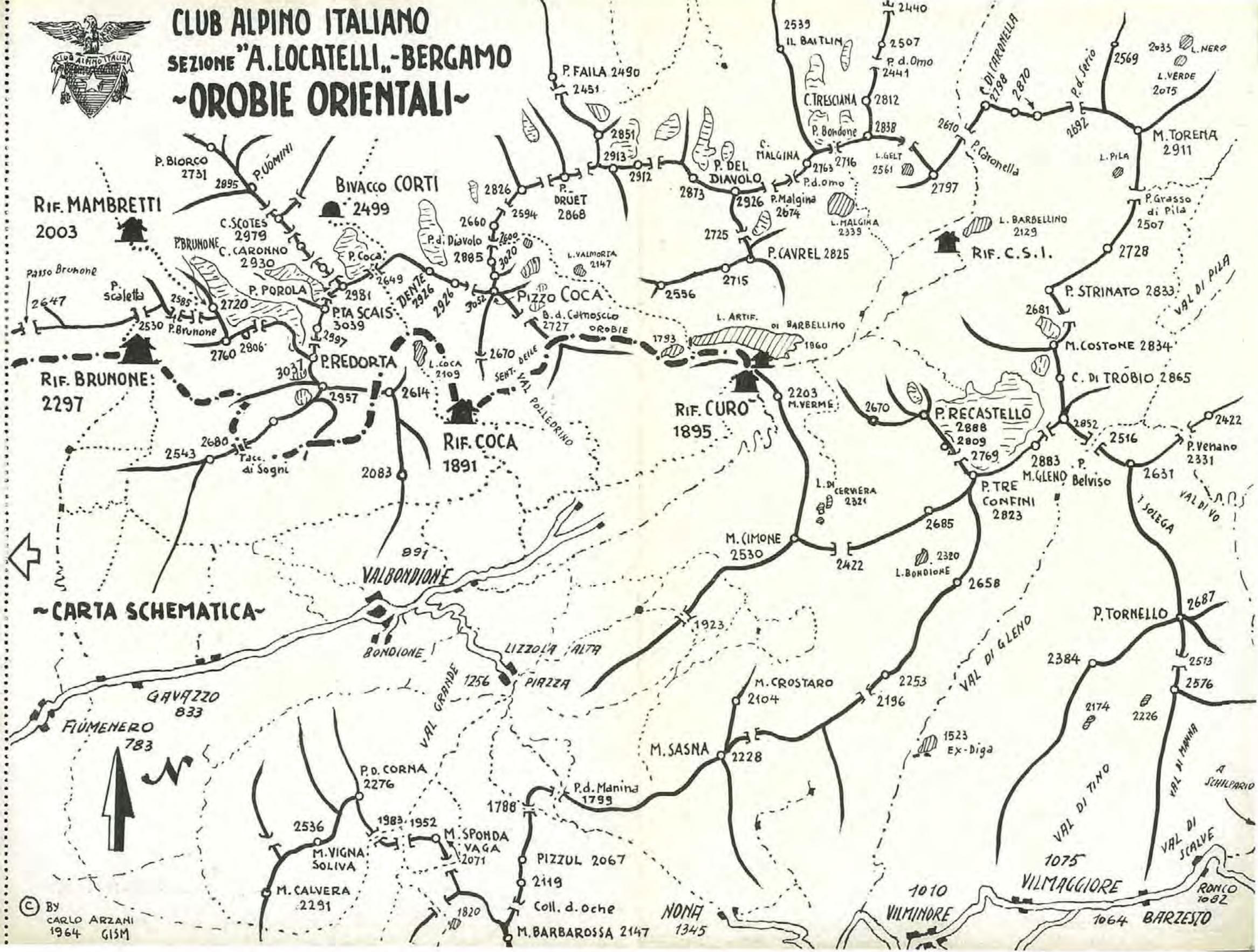
Carlo Arzani, noto e abile autore di cartine schematiche di tutte le parti delle Alpi, fecondo collaboratore di riviste alpine e socio del G.I.S.M., ha gentilmente aderito alla nostra richiesta e per questo sentiamo vivo il dovere di ringraziarlo.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE "A. LOCATELLI" - BERGAMO

~ OROBIE ORIENTALI ~



© BY CARLO ARZANI 1964 GISM

ALPI OROBIE CENTRALI

RIFUGIO O BIVACCO	N° Posti	ACCESSI DA	N° ORE	TRAVERSATE E ASCENSIONI		
				RIFUGIO O VETTA	ORE	VIA DA SEGUIRE
CORTE BASSA m. 1410 (Val Canale) - CAI Berg.	30	VALCANALE 937 CAPOVALLE 1130	1,30 3,30	RIF. LAGHI GEMELLI 2020	3	Passo Laghi Gemelli 2139
				MONTE ARERA 2512	4	Forcella Valmora 1996
				CORNA PIANA 2302	3	Passo Corna Piana 2000
				MONTE GALLINE 2131	2	Passo Marogella 1873
				MONTE CORTE 2493	3	Passo Laghi Gemelli 2139
C 33 - I - NO						
S BERGAMO						
M ARDESIO						
LAGHI GEMELLI m. 2020 CAI Bergamo	100	BRANZI 844 CARONA 1116 CAPOVALLE 1130	3 2,30 3,30	RIF. CORTE BASSA 1410	2	Passo Laghi Gemelli 2139
				RIF. F.LLI LONGO 2028	3,30	Lago Sardegnana 1741
				RIF. F.LLI GALVI 2015	3,30	Lago Sardegnana 1741
				RIF. F.LLI GALVI 2015	4	Piano d'Aviasco 2289
				CIMA MEZZENO 2230	1,30	Passo Mezzeno 2142
C 33 - I - NO						
S BERGAMO						
M CARONA BRANZI PIAZZA BREMBANA						
				MONTE CORTE 2493	2	Passo Laghi Gemelli 2139
				PIZZO FARNO 2506	2	Passo del Farno 2300
				MONTE PRADELLA 2626	4	Passo Valsanguigno 2980
				MONTE VALROSSA 2550	3	Passo Aviasco 2289
				PIZZO TORRETTA 2543	2	Passo Aviasco 2289
				CORNI SARDEGN. 2475	4	Passo Sardegnana 2326
				CIMA DEL BECCO 2505	3	Passo Sardegnana 2326
F.LLI LONGO m. 2026 - CAI Bergamo	15	CARONA 1116	3	RIF. F.LLI CALVI 2020	1,30	Valle Monte Sasso
				RIF. LAGHI GEM. 1968	3,30	Lago Sardegnana 1741
				RIF. BRUNONE 2297	6,30	B. 2372 e Passo Valsecca
				RIF. MAMBRETTI 2003	5,30	P.so Cigola e Forcellino
				MONTE MASONI 2663	3	Cima Venina 2624
C 18 - II - SE				PIZZO CIGOLA 2632	2	Passo Cigola 2486
S BERGAMO				MONTE AGA 2720	2	Passo Cigola 2486
M CARONA				PIZZO RONDENINO 2747	3	Bocchetta Podavite 2624
				PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA 2914	3,30	Bocchetta Podavite 2624
F.LLI CALVI m. 2020 - CAI Bergamo (sempre aperto)	75	CARONA 1116 GROMO 676	2,30 4,30	RIF. F.LLI LONGO 2026	1,30	Valle Monte Sasso
				RIF. LAGHI GEM. 1968	3	Lago Sardegnana 1741
				RIF. MAMBRETTI 2003	6,30	Pso Valsecca e Pso Salto
				RIF. BRUNONE 2297	6	Passo Valsecca 2496 (Bolle Rossi)
				PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA 2914	3,30	Bocchetta Podavite 2624
C 18 - II - SE				DIABOLINO 2810	2,30	Passo Valsecca 2496
S BERGAMO				PUNTA AGA 2720	3,30	Bocchetta Ambria 2720
M CARONA GROMO				PIZZO PORIS 2712	3	Passo Valsecca 2496
				M. GRABIASCA 2701	2,30	Passo Reseda 2291
				M. MADONNINO 2502	2	Portula 2278
				M. CABIANCA 2601	3	Parete N via Destra
				M. VALROSSA 2550	4	Dal Cabianca 2601
BRUNONE m. 2297 - CAI Bergamo	36	FIUMENERO 783	4,30	RIF. F.LLI CALVI 2020	6	P.so Valsecca (B. Rossi)
				RIF. F.LLI LONGO 2026	6,30	Idem + Bocchetta 2372
				RIF. MAMBRETTI 2003	2	Passo della Brunone 2585
				RIF. COCA 1891	4	Tacchino dei Sogni 2585 (Bolle Bianchi)

C = CARTOGRAFIA; : I.G.M. 1 : 25.000 S = SQUADRA DI SOCCORSO; M = MEDICO

DA
 COLH
 P. CIG
 2717
 AGA
 237.
 072
 L. CURIOSI
 2112 &
 2475 2
 ANCA
 L. NERO
 LLA 26
 P. SALIN
 P. CORNO
 RAPEL
 128
 M. ZUL

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZ. A. LOCATELLI - BERGAMO (ALLEGATO ANNUARIO 1964)



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE "A. LOCATELLI" - BERGAMO

~ OROBIE CENTRALI ~



~ CARTA SCHEMATICA ~

A BERGAMO m. 247 © BY CARLO ARZANI 1964

ALPI OROBIE ORIENTALI

RIFUGIO O BIVACCO	N° Posti	ACCESSI DA	N° ORE	TRAVERSATE E ASCENSIONI		
				RIFUGIO O VETTA	ORE	VIA DA SEGUIRE
(segue RIF. BRUNONE)						
C	19 - III - SO			PIZZO SCAIS 3039	3,30	Bocchetta Scais 2900
S	BERGAMO			PIZZO REDORTA 3037	3	Bocchetta Scais 2900
M	VALBONDIONE			PIZZO BRUNONE 2720	1,30	Passo Brunone 2585
				CIMA SOLIVA 2710	2	Passo dei Camer 2580
				PIZZO Del SALTO 2665	3,30	Passo del Salto 2410
				PIZZO Dell' OMO 2773	4	Passo dell'Orno 2550
				P. DIAVOLO TENDA 2914	4,30	Bocch. Diavolo T. 2680
MAMBRETTI m. 2003 - CAI Sondrio						
		15 PIATEDA 709 FAEDO 557	4 4,30	RIF. F.LLI LONGO 2026	5,30	Forcellino e P.so Cigola
				RIF. F.LLI CALVI 2020	6,30	Pso Salto e Pso Valsecca
				RIF. BRUNONE 2297	2,15	Passo Brunone 2585
				RIF. COCA 1891	6	Bocchetta di Scais 2900
				BIV. CORTI 2499	3	Passaggio Caronno (CM)
C	18 - II - SE			PIZZO RODES 2831	3	Versante Sud
S	SONDRIO			PIZZO UOMINI 2895	3	Versante Sud
				PIZZO SCOTES 2979	4	Bocchetta Scotas
				CIMA CARONNO 2930	3,30	Bocchetta Caronno 2839
				PIZZO POROLA 2981	3,30	Bocch. Sett. Porola 2880
				PIZZO SCAIS 3039	4	Bocchetta Scais 2900
M	BOFFETTO (SO) VALBONDIONE			PIZZO REDORTA 3037	3,30	Bocchetta Scais 2900
				PIZZO BRUNONE 2728	2,30	Passo Brunone 2585
BIV. CORTI m. 2499 - CAI Sondrio						
		6 ARIGNA 814	4,30	RIF. MAMBRETTI 2003	2,30	Passaggio Caronno (CM)
				RIF. COCA 1891	2	Passo di Coca 2649
				RIF. CURO' 1898	4	Passo Diavolo 2500
C	19 - III - SO			DENTE DI COCA 2926	3	Passo Coca 2649
S	SONDRIO			PIZZO COCA 3052	3-5	Canalone NO
				PIZZO POROLA 2981	2	Bocch. Sett. Porola 2880
				CIMA CARONNO 2930	2	Bocch. Caronno 2839
M	BOFFETTO (SO) VALBONDIONE			CIMA D'ARIGNA 2926	4	Parete NORD
				PIZZO SCOTES 2979	2	Passo della Pioda 2788
COCA m. 1891 - CAI Bergamo						
		50 VALBONDIONE 891	3	RIF. BRUNONE 2297	4,30	Tacchino dei Sogni 2585
				RIF. MAMBRETTI 2003	6	Bocchetta Scais 2900
				RIV. CORTI 2499	2,30	Passo di Coca 2649
				RIF. CURO' 1898	3	Passo del Corno 2245
C	19 - III - SO			PIZZO COCA 3052	3,30	Bocch. d. Camosci 2327
S	BERGAMO			DENTE DI COCA 2926	4	Passo di Coca 2649
				PIZZO POROLA 2981	3,30	Passo di Coca 2649
				PIZZO SCAIS 3039	4,30	Canalone Tua alla
				PIZZO REDORTA 3037	4	Bocchetta Scais 2900
M	VALBONDIONE			CIMA D'ARIGNA 2926	4	Versante Meridionale
CURO' m. 1898 - CAI Bergamo						
		70 VALBONDIONE 891	2,30	RIF. COCA 1891	2	Passo del Corno 2245
				BIV. CORTI 2499	4,30	Passo del Diavolo 2600
C	19 - III - SO			PIZZO COCA 3052	4	Versante Sud-Est
S	BERGAMO			PIZZO COCA 3052	4	Spigolo Est
				CIME DRUET 2913	4	Cima Cagamei
				CIMA CAGAMEI 2913	3,30	Bocch. Cagamei
				PIZZO DIAVOLO 2926	3,30	Bocchetta Valmorta
				MONTE TORENA 2911	4	Passo Pila 2607
				MONTE GLENO 2883	3,30	Vedretta di Trobbio
				PIZZO RECASTELLO 2888	3,30	Cresta Ovest
M	VALBONDIONE			PIZZO CAVREL 2825	2,30	Versante Sud

La 2^a spedizione naturalistica invernale al Barbellino

Anche quest'anno, come l'anno precedente (1963), nei giorni dall'1 all'8 febbraio si è svolta, nella zona del Barbellino, una Spedizione Naturalistica invernale.

La Spedizione, organizzata dal quotidiano « *L'Eco di Bergamo* » e dalla Sezione di Lovere del C.A.I., è stata seguita con simpatia in tutta la provincia ed ha goduto dell'appoggio, morale e materiale, di Enti Pubblici e Società private.

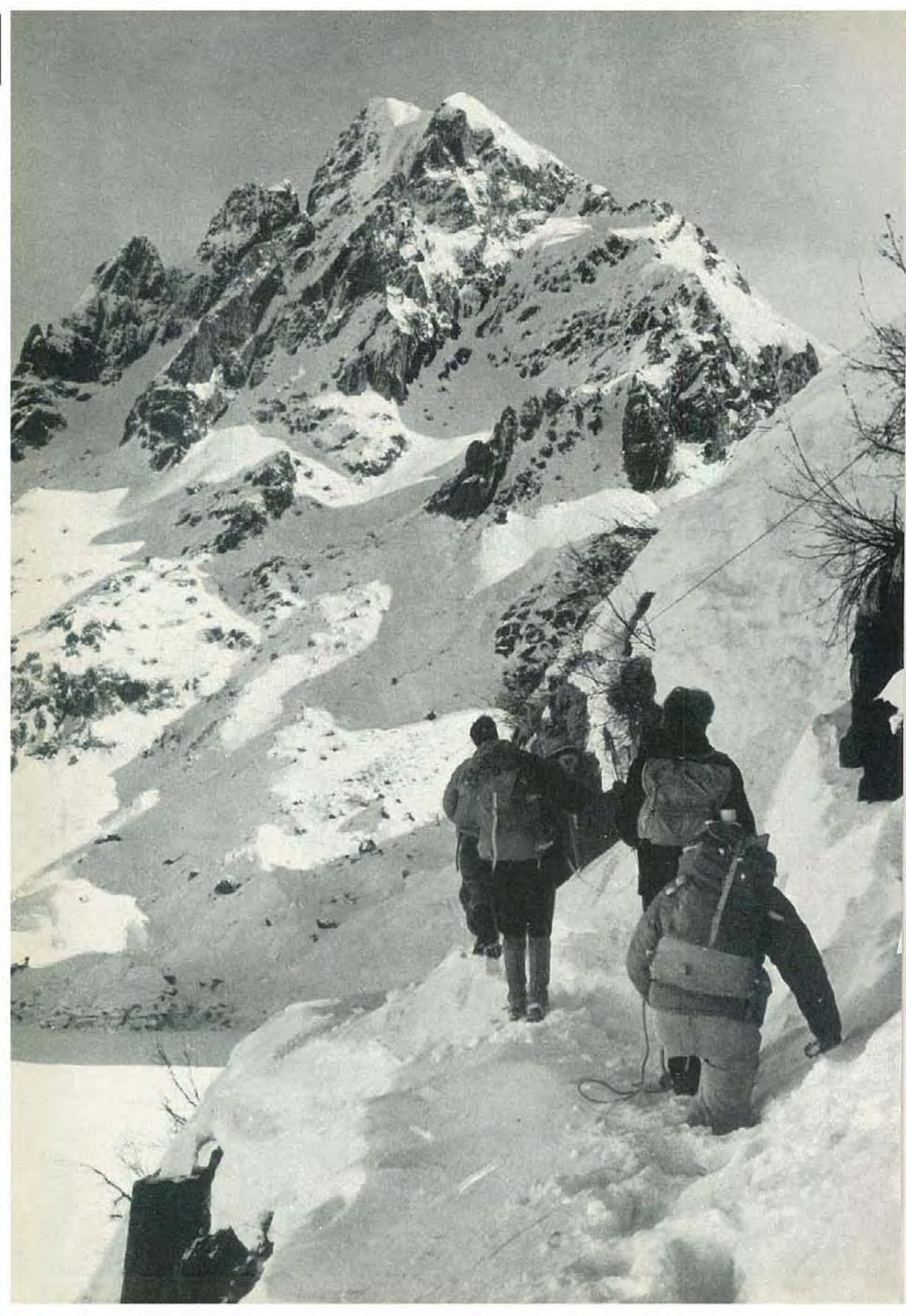
Il programma scientifico della Spedizione prevedeva studi e ricerche nel campo della zoologia, biologia, geologia e meteorologia: esso è stato attuato completamente ed i risultati ottenuti sono da considerare più che soddisfacenti.

In particolare, il Prof. A. Valle (Direttore del Civico Museo di Scienze Naturali di Bergamo), con l'aiuto dell'esperto R. Bianchi, ha compiuto una approfondita analisi faunistica relativamente ad alcuni invertebrati, studiando inoltre le modalità con le quali questi animali trascorrono il periodo di congelamento del substrato in cui essi vivono. Le dottoresse E. Pajetta e C. Samuelli (dell'Istituto di Zoologia della Università di Milano) hanno eseguito ricerche sui rapporti tra animali e ambiente invernale, con particolare riferimento ai laghi di alpeggio e zone limitrofe, raccogliendo rappresentanti della fauna e studiando le condizioni fisiche dell'ambiente in generale e dei microambienti in particolare. Il dr. E. Martina ha effettuato una indagine geognostica e morfologica per la scelta di una località adatta all'ubicazione di una erigenda Stazione scientifica fissa che, opportunamente attrezzata, diverrà sede di un Centro Studi di Biologia alpina. Lo stesso geologo ha compiuto inoltre un'indagine geognostica sul costone roccioso che sovrasta la frazione Torre di Valbondione, minacciata da cadute di massi. Il geom. M. Frattini (dell'Ufficio Idrografico del Po) ha eseguito una serie di osservazioni meteorologiche ed uno studio sulle caratteristiche del manto nevoso e della crosta di ghiaccio che ricopre, in inverno, la superficie dei laghi.

In appoggio agli studiosi, per assicurarne e facilitarne l'opera nel disagiata ambiente alpino invernale, ha agito una sezione di capaci alpinisti formata da B. Pezzini, dalla guida P. Piantoni e dall'aiuto Istruttore Naz. C. Nembrini. All'attivo della Spedizione vi è da contare anche la riuscita di alcune scalate invernali, effettuate dal nucleo degli alpinisti.

Organizzatore e Direttore della Spedizione, il giornalista Franco Rho.

Per il trasporto dei materiali della Spedizione (viveri, equipaggiamento e strumenti scientifici) da Valbondione al Rifugio Curò (campo base), grazie anche allo interessamento delle Autorità di Valbondione, è stato possibile ottenere il valido aiuto dell'ENEL-Orobia e dei suoi dipendenti.



Dalle pagine del diario

2 febbraio, domenica. Ci alterniamo in testa a tracciare la pista nella neve. Carichi come siamo sudiamo fatica ed inoltre è un compito delicato a causa delle sfavorevoli condizioni del manto nevoso: una crosta di neve ventata, inconsistente, appoggia sopra uno spessore variabile di neve polverosa. Sotto, uno strato di ghiaccio vivo. Ed infatti ci partono, sotto ai piedi, alcune grosse slavine, per fortuna senza conseguenze.

Alla Cappella Albini ci separiamo: Pezzini e Piantoni debbono entrare in Val Cerviera per andare a fissare un campo d'appoggio ai Laghetti, mentre Nembrini ed io saliamo, con lo stesso compito, al Lago dei Corni Neri.

Le ore trascorrono lente...

Piantata la tendina, in attesa del Carlo diretto al Gleno per il prelievo di campioni di neve, effettuo i miei rilievi. Poi, accucciato al riparo dal vento studio le possibilità di una salita al Recastello: la cresta N.O. dell'Anticima sembra in condizioni migliori delle altre creste e pareti della montagna, che appaiono invece impiastrate di neve portata dalle bufere di vento.

A sera rientriamo soddisfatti al Curò: il tramonto ha dei colori stupendi, la temperatura non è rigida, ma il vento, il vento a folate che solleva in un turbinio d'argento minuti cristallini di neve, quello dà veramente il tono a questo inverno in montagna.

3 febbraio, lunedì. Sono le sei, il paesaggio illuminato dalla luce della luna, le conche e le incisioni sottolineate da ombre azzurrine. La nostra marcia nella neve è oggi meno faticosa, sia perchè seguiamo le tracce del giorno innanzi, sia perchè non siamo così carichi.

Due ore più tardi, con le racchette ai piedi, vaghiamo per pendii gonfi di neve in direzione della nostra cresta; considerato il pericolo delle slavine, prendiamo a risalire un costone battuto dal vento. E subito, preceduta da un tonfo sordo e da una scossa, una slavina rovina nel vallone sottostante: un caotico ammasso di blocchi di ghiaccio che, terminata la loro corsa là in basso, ci sembrano tante zollette di zucchero in un mare di farina.

Alle nove attacchiamo, e dopo un paio di filate il Carlo supera un diedro difficile ed uno spigolo verticale: questa variante ci consente di seguire costantemente il filo, come era appunto nei nostri progetti. La roccia è fredda ed il vento ci disturba, ma come avevamo osservato dal basso questo tratto ripido della cresta non è carico di neve. Una filata dietro l'altra, senza soste, e a mezzogiorno raggiungiamo la sommità del primo tratto: ora un lungo susseguirsi di creste nevose affilate, interrotte da salti rocciosi, si snodano in direzione dell'intaglio sotto l'ultimo balzo roccioso. Il vento ci sbilancia in questa aerea camminata, ma almeno ora c'è il sole che ci scalda.

Dopo un'ora e mezzo, traversati i franosi frastagli dell'intaglio attacchiamo le rocce vetrate dell'Anticima: un paio di chiodi ancora per superare due strati verticali ed eccoci sulla cresta sommitale nevosa ed affilata.

Giù in basso, nella conca accecante della Val Cerviera, vediamo i nostri compagni, quattro minuscoli puntini neri che stanno lavorando per praticare un foro nella crosta di ghiaccio che ricopre la superficie del laghetto.

Iniziamo a percorrere l'arcuata cresta sommitale, una candida lama protesa nell'azzurro del cielo; scavalcata l'Anticima 2842, alle quindici siamo in vetta. L'intera

Pescate planctoniche al Lago del Barbellino (neg. E. Martina)



cerchia della Alpi centrali ed occidentali è nitida nel cielo tersissimo; più vicine, le montagne bergamasche appaiono in ogni loro dettaglio.

Discesi all'intaglio fra la vetta e l'Anticima, al riparo dal vento ci riposiamo e consideriamo le diverse possibilità di discesa: scartata la via normale, che ci costringerebbe poi ad una faticosa marcia nelle nevi della Val Cerviera, scartata la cresta ovest perchè già percorsa in inverno, decidiamo di infilare il ripido canalone che solca il versante nord. Questa nostra scelta si dimostra felice perchè, grazie alle buone condizioni della neve e senza particolari difficoltà, in mezz'ora siamo alla base, e in un'altra oretta al Curò. ⁽¹⁾

Fra un bicchiere e l'altro di vino, con la sigaretta finalmente in bocca, raccontiamo ai compagni le nostre magnifiche dodici ore di montagna; fuori, il sole è ormai calato ed il vento sibila freddo...

6 febbraio, giovedì. Frattini mi spiega che è stato proprio questo « afflusso di aria fredda da Nord-Est » che, colmando la depressione barometrica venutasi a creare al di qua delle Alpi, ha mantenuto il bel tempo. D'accordo, non eccepisco, ma intanto fa un freddo cane e c'è da divertirsi ad andare a spasso per il lago a forare la crosta di ghiaccio, a fare pescate planctoniche e dragaggi del fondo...

Alzando però gli occhi alla montagna scorgo qualcuno che non sta certo meglio di me: quei due puntini scuri che stanno procedendo verso il Trobio, sul pendio subito sotto ai Corni Neri. Ritmicamente procedono e si arrestano, certo per ripararsi dalle folate più rabbiose...

Li ho sentiti partire, questa mattina all'alba: un parlottare discreto, tintinnare di attrezzi, un pentolino che bolliva. E rannicchiato nel mio sacco, al calduccio, ho sentito i loro passi allontanarsi di fuori nell'ululato del vento.

Ci tenevano, i due amici, a questa salita, e avrebbero dovuto farla già ieri se non fossero stati trattenuti al Curò per aiutare i tecnici della squadra della RAI-TV salita fin quassù per un servizio del Telegiornale. E ieri il tempo era ottimo. Ora invece il Recastello fuma e le creste suonano: qui al Lago del Barbellino la temperatura è di 15° sotto e le raffiche di vento scoppiano con boati incredibili.

Pezzini e Piantoni sono scomparsi ormai dalla nostra vista, ma seguono egualmente il loro procedere perchè abbiamo discusso insieme, ieri, il piano della loro salita. Mi sembra di vederli: attaccano nel canale che scende dall'intaglio della Cresta dei Corni Neri, pieno di neve, e dopo una ventina di metri salgono in diagonale verso sinistra su placche incrostate di ghiaccio, portandosi al centro della parete Est. Il vento impetuoso copre le loro voci, fa volar via i guanti del Placido... Per un attimo restano indecisi, in quel freddo polare. Poi sù, dritti, per canalini vetrati, diedri e placchette, piantando qualche chiodo, superando qualche tratto nevoso; evitata a destra la cornice sommitale, a mezzogiorno sono in vetta.

Sono fuori! Le loro preoccupazioni sono terminate, ora possono gioire dell'impresa riuscita: sanno che in breve potranno calare alla base, seguendo le tracce da noi lasciate tre giorni prima nel canalone Nord. ⁽²⁾

Ercole Martina

(1) Pizzo Recastello (m 2888) - Prima salita invernale per la cresta Nord-Ovest dell'Anticima 2842 e prima discesa invernale per il Canalone Nord: C. Nembrini, E. Martina, il 3 febbraio 1964.

(2) Pizzo Recastello (m 2888) - Prima salita invernale per la parete Est (via Fasana, con variante diretta) e seconda discesa invernale per il Canalone Nord: B. Pezzini, P. Piantoni, il 6 febbraio 1964.

Cenni su alcune cavità prevalentemente in rocce non calcaree della zona Lombardia Centrale - Settori III della Valtellina e I della Bergamasca

Il socio Ing. Luciano Malanchini (Società Speleologica Italiana e Gruppo Grotte Bergamo - CAI Sez. M.O. Antonio Locatelli) ha passato per la pubblicazione sul nostro Annuario il testo inedito della seguente comunicazione presentata verbalmente con le fotografie e coi grafici al VII Congresso Speleologico Lombardo tenuto a Carimate (Como) il 9 aprile 1961.

Invogliato dal 1° argomento dell'ordine del giorno del VII Congresso Speleologico Lombardo (Cavità lombarde in rocce non calcaree), ho rispolverato alcuni miei appunti frettolosi e notizie inedite dall'archivio del Gruppo Grotte Bergamo al proposito, che cercherò di esporre sinteticamente qui appresso.

Premetto che in questi cenni adotterò la terminologia, le suddivisioni in zone e settori speleologici e la numerazione catastale usate in una precedente pubblicazione di G. Cantù e mia più avanti citata (Bibl.: 3).

III SETTORE DELLA VALTELLINA (numeri dal 1999 Lo in giù)

A) - CAVITA' IN ROCCE NON CALCAREE

1°) - N. 1996 Lo, *So (Fessure di Valle di Gavia) - Valfurva*

Long.: circa 1°57'8"O. - Lat.: circa 46°23'25"N.
- Alt.: circa 2250 m.s.m.

Visita compiuta: 9-9-1956 dallo scrivente, sua moglie Liliana, e dal pittore P.A. Guido Isnenghi di Bergamo.

Itinerario d'accesso: strada del passo di Gavia fra S. Caterina Valfurva (Sondrio) e Ponte di Legno (Brescia). In particolare: scendendo dal passo verso S. Caterina superato il ponte sul Torrente dell'Alpe, alla seconda, grande e dolce curva all'infuori della strada, in corrispondenza del dosso roccioso che finisce sopra il sottostante Ponte delle Vacche, proprio al margine a monte della strada, si può osservare la fessura principale del gruppo di cavità qui illustrate. (Bibl.: 1, 2 a pag. 77).

Descrizione: ho usato qui sopra volutamente il termine « fessura » secondo la definizione data a pag. 63 di una precedente pubblicazione di

G. Cantù e mia (Bibl.: 3): « cavità formata da due pareti rocciose conservanti fra loro andamento parallelo e poca distanza (rispetto alla lunghezza o all'altezza), col suolo più o meno inclinato col tetto più o meno aperto e con l'entrata in qualsiasi posizione (es. n. 1120 Lo)»; infatti ciascuna delle cavità in parola, anche se parzialmente o totalmente riempite di detriti rocciosi, ha la tipica conformazione sopradetta; quella comunque che la possiede più delle altre è la fessura principale, e da questa inizierò la breve descrizione, riferendomi alla strada, che è l'elemento topografico migliore per una rapida localizzazione delle cavità.

La suddetta fessura principale, di andamento planimetrico sensibilmente rettilineo, costituisce (vista sempre in proiezione orizzontale) la corda interna verso monte dell'arco formato dalla dolce curva all'infuori, che contorna il dosso, della strada; tale corda è lunga circa una cinquantina di metri ed ha orientamento pressapoco da Nord a Sud. La distanza fra le pareti opposte della fessura, che si conservano abbastanza verticali e tra loro parallele, è compresa fra 1 e 2 m. circa. Il fondo della fessura, costituito da detriti e sfasciume roccioso e da neve semipermanente, raggiunge anche la decina di m. al di sotto del piano-campagna (che è poco superiore alla quota stradale).

Una prima entrata nella fessura si apre, ove questa lambisce la strada verso valle; segue, verso monte, un tetto naturale che copre la fessura (a quota poco sopra la strada); poi la fessura torna a cielo libero di nuovo coperta ed infine ancora scoperta.

In corrispondenza al secondo tetto, esiste un macigno incastrato fra le pareti. All'epoca della visita, al di qua ed al di là del macigno, c'erano due ammassi di neve, di volume di alcuni mc., in alcuni punti trasformata in ghiaccio di



Fig. n. 1 - N. 1996 Lo (Fessure di Valle di Gavia) - La seconda, grande e dolce curva all'infuori dopo il ponte sul Torrente dell'Alpe della strada che scende dal Passo di Gavia a Santa Caterina Valfurva, con la metà meridionale a monte della fessura principale, ricoperta da vegetazione ed indicata dalla persona.

rigelo, modellata superiormente da escavazioni coniformi rovescie dovute al ritmico cadere delle goccioline dall'altro. Di conseguenza la n. 1996 Lo è da annoverare fra le cavità lombarde contenenti neve e ghiaccio, che ebbi già ad elencare per la Bergamasca, in due mie precedenti pubblicazioni. (Bibl.: 4 e 5).

Affrettate ricerche biologiche non ebbero esito positivo, ma sicuramente una certa fauna alberga nel terriccio di pavimento o sulle pareti, e forse c'è anche qualche vegetale, dato che un po' di luce diurna riesce a penetrare quasi fino in fondo.

Passando a considerare la zona di dosso sotto la strada, ricoperto da una vegetazione cespugliosa e con qualche albero di conifere verso il ciglio che precipita sul Ponte delle Vacche, si possono notare anche in essa altre fessure, alcune appena accennate, altre più ampie ma colme di detriti rocciosi, una appena marcata sul pascolo, evidentemente la continuazione di quella a monte; tutte le fessure sono fra loro sensibilmente parallele con orientamento da Nord a Sud.

I micascisti che costituiscono la roccia locale (ved. ad es. la bella carta geologica schematica e la citazione a pag. 47 di Bibl.: 6) hanno i piani di scistosità non molto inclinati, e perciò le diaclasi che costituiscono le fessure descritte sono quasi perpendicolari a tali piani: si ha quasi l'impressione che tutto il dosso roccioso sia caduto, scivolando e ruotando intorno ad un asse orizzontale parallelo alla valle, che ha pressapoco la stessa direzione Nord-Sud delle fessure.

Le figure allegate (le cui negative sono state tutte da me scattate in occasione della visita del 9-9-1956), forse meglio della descrizione, danno una chiara idea dei particolari. Anche la posizione delle fessure descritte è precisata nello schizzo topografico riprodotto.

2°) *Grotta del Dosso Bolon - Valfurva.*

Da estratti autorizzati dall'autore, che vennero depositati presso l'archivio del Gruppo Grotte Bergamo e ricavati dalla tesi di laurea avuta in visione del compianto amico Dott.

Cesare Chiesa (Grotte e Voragini di Lombardia - Tesi di laurea presso la R. Università di Milano, Istituto di Geologia - luglio 1933) estraggo i seguenti cenni: «alle cavità del quinto gruppo (vallive, dovute cioè a forre di diversa origine e più o meno ricoperte da massi) posso riferire la Grotta del Dosso Bolon in Val di Gavia (Bormio) (Tav. XLIII, fig. I-II), che è costituita da una fessura longitudinale larga circa m. 2 ed il cui tetto è coperto da massi e terriccio così da originare una cavità».

Faccio notare che il Dosso Bolon (su cui si arrampica con erti zig-zag il sentiero in sponda destra della Val di Gavia, poco sopra il ponte delle Vacche già citato) (Bibl.: 2 a pag. 77 ecc. e 7 a pag. 425) è compreso nella zona a micascisti, filladi e gneiss minuti (vedere carta geologica schematica in bibl.: 6 e schizzo topografico riprodotto).

3°) - N. 1997 Lo, So (Grotta in località Isolaccia) - Valle di Dentro

Sempre dall'archivio del Gruppo Grotte Bergamo ricavo i dati seguenti inediti, contenuti in una vecchia scheda catastale a firma Pietro Brambilla — Gruppo Grotte Milano — data

del rilievo topografico 28 luglio 1929: «Quota ingresso m. 1470 circa. Lunghezza totale m. 18 circa. In località Isolaccia (Com. di Valdidentro) sulla strada da Bormio a Livigno esiste una grotta impropriamente detta così perché trattasi di spaccatura di roccia. Vi si accede per un sentiero che partendo dal paese vicino alla cascata raggiunge un piccolo pianoro da dove si può facilmente dirigersi alla grotta. E' pericoloso l'accesso per i macigni sospesi. La grotta è poco conosciuta anche dagli abitanti. L'accesso è facile e normale ricovero a pastori in caso di intemperie».

Per il tipo di roccia vale l'osservazione precedente.

4°) - N. 1998 Lo, So (Grotta dello Scais) - Piateda, in località Vedretta di Scais

Long.: 2°28'16÷33"O. - Lat. 46°4'3÷9"N. - Alt.: 2600÷2700 m.s.m.

Visita compiuta: nell'estate 1949 da Renato Isola (Stazione FF.SS. di Seriate - Bergamo).

Itinerario d'accesso e descrizione: si trova in località Vedretta di Scais, all'incirca ai piedi di quota 2970 della Cresta Corti, e pertanto già versante valtellinese appena a Nord dello spar-



Fig. n. 2 - N. 1996 Lo (Fessure di Valle di Gavia) - La metà settentrionale a valle della fessura principale, con la prima entrata descritta nel testo, in fregio alla strada.

tiacque (Bibl.: 9) ed in zona di rocce permiane (Bibl.: 6). Ha la configurazione a galleria a sezione trasversale obliqua alta da 3 a 5 m., larga un 3 m, ad andamento rettilineo orizzontale per una lunghezza di una trentina di m.

La grotta (per la quale ho ricavato le suesposte notizie da materiale inedito d'archivio del Gruppo Grotte Bergamo) era stata in un primo tempo contraddistinta col N. 1189 Lo (in « Terra aggiunta al catasto speleologico della Lombardia centrale » a tutto agosto 1949, a cura del Gruppo Grotte Bergamo, trasmessa dattiloscritta ai Gruppi Lombardi allegata al notiziario ciclostilato « Lo Speleologo Bergamasco », a. III, num. 1-4); poi, in sede di revisione di schede catastali interne del Gruppo Grotte Bergamo, era stato proposto il N. 1498 Lo, continuando la numerazione dal N. 1499 in giù proposta da C. Chiesa per le cavità della Valtellina (vedi analoghe osservazioni per la Grotta della Cameraccia); infine, a pag. 61 di una pubblicazione già citata (Bibl.: 3) ho proposto ed adottato per essa il numero catastrale definitivo N. 1998 Lo (nella convenzione che i numeri del III Settore della Valtellina vadano dal 1999 in giù).

B) - CAVITA' IN CALCARI CRISTALLINI NON MESOZOICI

In tal genere di rocce (ved. sempre Bibl.: 6) mi sono note per ora solo le cavità in Valle dell'Alpe (tributaria sinistra della Valle di Gavia) e nella zona di Campodolcino. Delle prime accenna in modo preciso il Bonacossa a pag. 431 (Bibl.: 7) e della maggiore N. 1999 Lo, So (Grotta della Cameraccia) - Valfurva anche la tavoletta I.G.M. (Bibl.: 1) fornisce il toponimo colla posizione (Long.: 1°58'15"O.; Lat.: 46°22'49"; Alt.: 2489 m.s.m.). Il Chiesa (sempre nella sua tesi inedita già citata) dice: « Ricordo, infine, per ultime, le cavità che si sono formate nelle lenti di calcare cristallino incluse nelle formazioni scistoso-cristalline delle Alpi Retiche, e precisamente dello Spluga - Grotta del Nido, Campodolcino con 198 m. di sviluppo - e del Gruppo dell'Ortles-Cevedale - Grotta della Cameraccia in Val dell'Alpe »; e poi ancora: « La figura prima della tavola XLII riproduce l'ingresso della Grotta della Cameraccia in Val dell'Alpe - Bormio, che è interessante esempio delle cavità del secondo gruppo, originatasi da faglie con spostamento delle labbra della frattura ». Il Chiesa, nella tav. XLI della sua tesi, fornisce il rilievo topografico della cavità che io ritengo interessante riprodurre, non solo perché inedito, ma anche in particolare omaggio alla memoria del carissimo Amico.

Nella riproduzione del citato grafico (che ho lasciato immutato) compare ancora il numero 1499 Lo, che è il primo della serie dal 1499 in giù (1498, 1497, ecc.) proposto da Chiesa per

la Valtellina (e che, a quanto mi risulta, è anche l'unico da lui applicato), ora sostituita dalla serie definitiva dal 1999 in giù (1998, 1997, ecc.) adottata per il III Settore della Valtellina (ved. pag. 61 di Bibl.: 3 in cui si cita esplicitamente per la prima volta la Grotta della Cameraccia col suo nuovo numero 1999 Lo).

* * *

Il tempo trascorso fra la presentazione verbale di questa memoria al VII Congresso Speleologico Lombardo nel 1961 e la sua odierna pubblicazione (febbraio 1965) mi ha permesso di raccogliere altre notizie assai interessanti e che ritengo inedite.

Infatti il collega Dott. Ing. Giovanni Mastropietro, noto geo-tecnico di Milano che ringrazio vivamente, mi ha passato, in data 10-2-1965, autorizzandomene la pubblicazione, il seguente estratto di una sua relazione:

« *Fenomeni carsici entro calcare metamorfico, attraversato dalla Galleria Alpe-Gavia, del canale derivatore Gavia (Azienda Elettrica Milanese di Milano).* »

A progressiva 149 dal vertice V 10 (verso V 9) la galleria passa da micascisti muscovitici minutamente fogliettati a calcare cristallino metamorfico, la cui potenza reale è di una trentina di metri. Il calcare è saccaroide, listato, con giacitura S 170/50: grigio scuro all'inizio e progressivamente schiarentesi fino a grigio biancastro e bianco azzurroastro, con sottili alternanze grigiastre (p 170 circa); passa poi a bianco giallastro, rosato, fino a rossastro, con alternanze verdastre; termina a p. 192.

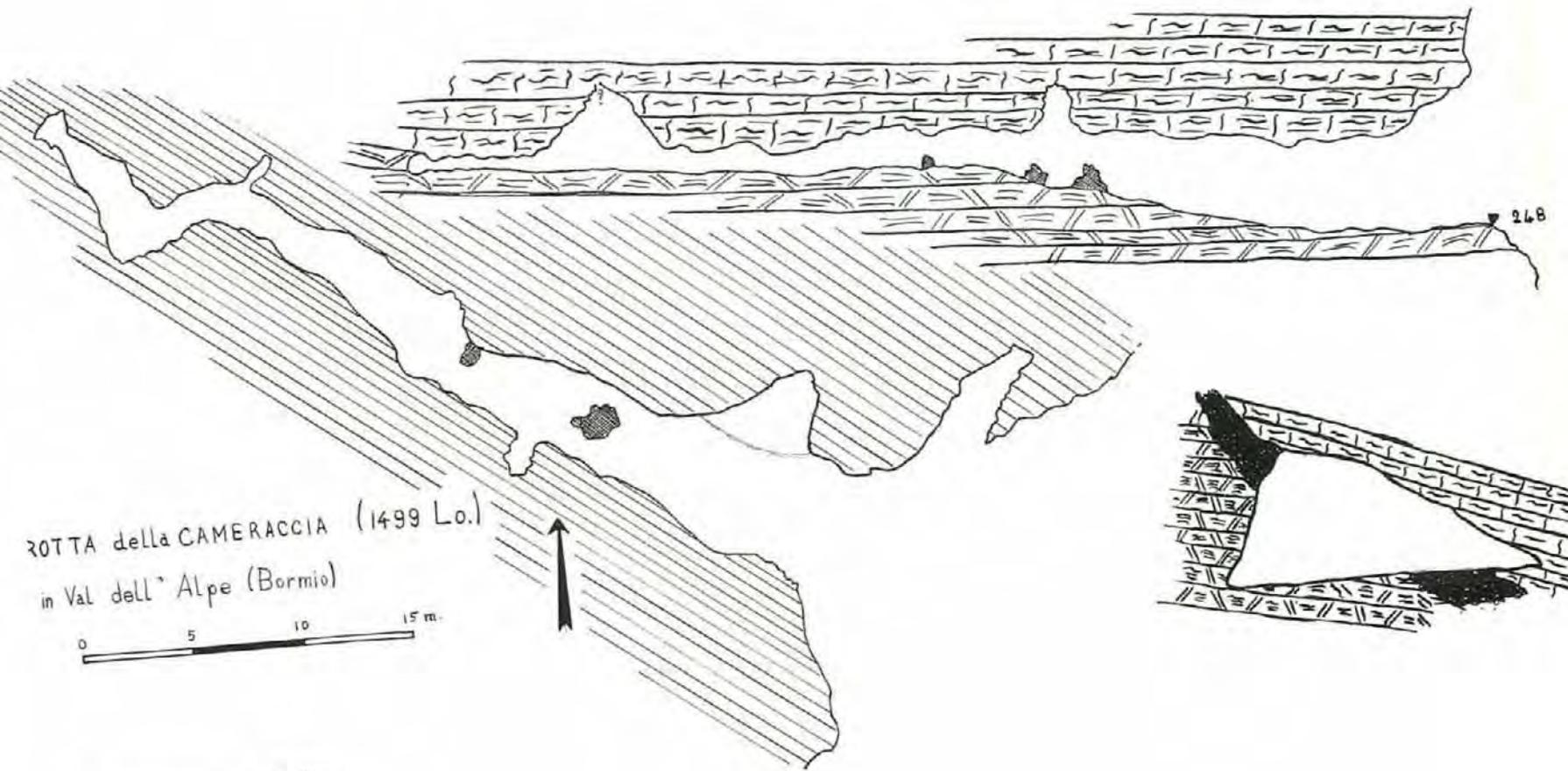
Tra le progressive 170 e 175 il calcare è intersecato da una fitta serie di faglie parallele F 90/90. La zona fratturata contiene un condotto carsico con diametro di 1 dm. circa, tappezzato di calcite e giacente lungo banco (dirretto quindi da N a S, con inclinazione di 50° circa).

Da detto condotto è fuoriuscita acqua con portata di circa 1/3 di l/sec nei primi giorni dopo lo scavo (1957). La portata è successivamente ridotta a stitilicidio ».

Le posizioni sopra descritte, assai vicine a quella della zona delle (Fessure di Valle di Gavia), N. 1996 Lo, sono indicate nello schizzo topografico allegato.

Sempre nella medesima circostanza sopra citata il collega ing. Mastropietro mi ha passato verbalmente al seguente altra notizia, assai interessante, che ritengo anch'essa inedita, e che ora pubblico colla sua autorizzazione:

« Lungo la galleria per canale idroelettrico a pelo libero Lanzasda-Sondrio di recente costruzione da parte della Vizzola S.p.A., ora Ente Nazionale Elettricità ENEL, (trattasi di un rifacimento con nuova galleria di un vecchio im-



ROTTA della CAMERACCIA (1499 Lo.)
in Val dell' Alpe (Bormio)



C. Chiesa e G. Ghio

pianto), è stato rinvenuto un condotto carsico nei calcari magnesiaci metamorfici saccaroidi cristallini della Val Malenco, nella zona prossima al contatto colle serpentine, in corrispondenza alla Val Dagna, di fronte a Torre S. Maria (Bibl.: 6 pag. 72).

Il condotto carsico è sub-verticale, a pareti arrotondate, del diametro sui 50÷60 cm. e pare si sia riaperto all'atto dello scavo, scaricando in galleria il suo materiale di intasamento di tipo sabbioso, con conseguente getto violento di acqua, di notevole portata (almeno 50 l/sec), che tuttoggi continuo, con scariche ogni tanto di altro materiale sabbioso. E' parere dell'Ing. Mastropietro che l'acqua provenga, per circolazione carsica all'interno dello stesso calcare cristallino, da molto lontano, forse dai nevai superiori anche oltre lo spartiacque, e che il condotto carsico, prima dello scavo della galleria, non avesse più a funzionare da tempo, perché intasatosi coi citati materiali sabbiosi, che ora espelle».

Da ulteriori informazioni che ho raccolto, pare

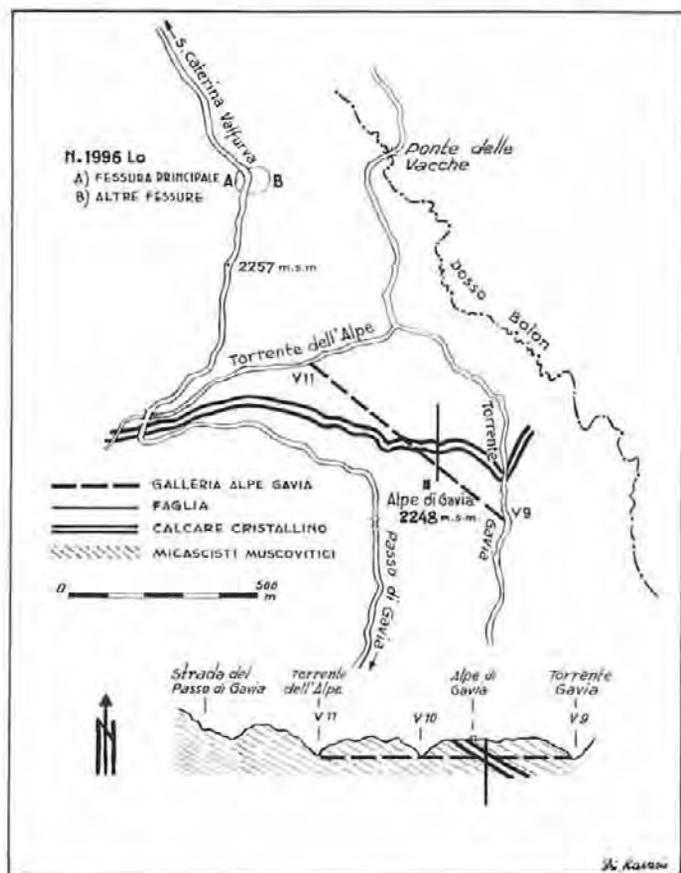
esistano alcune vedute fotografiche del fenomeno, non appena scoperto e siano in corso studi per un eventuale immissione della sorgiva nell'acquedotto di Sondrio.

C) - CAVITA' IN ROCCE SEDIMENTARIE

Per ragioni di comunanza geografica colle precedenti cavità accenno qui ad una notizia interessante.

In sponda destra della Valle del Braulio sopra Bormio, notoriamente incisa in rocce sedimentarie mesozoiche (Bibl.: 6), era già da tempo citata, specie dalle guide turistiche ed alpinistiche, la così detta Fonte o Bocca d'Adda (ved. ad. es. Bibl.: 7 a pag. 19) che denuncia chiaramente uno sviluppato carsismo interno.

Penso invece che sia quasi ignorata la notizia del ritrovamento di ampie cavità carsiche interne in occasione dei lavori di costruzione recente del canale derivatore in galleria lungo km 16,300 fra la Valle del Forno o Valfurva e la Valle



Schizzo topografico precisante la posizione dei fenomeni carsici e delle loro relazioni con la situazione geologica in Valle di Gavia, nella zona intorno allo sbocco del Torrente dell'Alpe.

del Braulio, costruito dall'Azienda Elettrica Municipale di Milano per l'impianto idroelettrico di Premadio (pel suo percorso ved. Fig. 3 in Bibl.: 8).

Di tali cavità ho avuto notizia, a seguito di opportuna richiesta, nella cortese risposta 1 marzo 1958 n. 1019 Ba. del Direttore dei Lavori dott. ing. Eugenio Barioli (che ringrazio pubblicamente) il quale fra l'altro mi dice: « Per ogni maggior dettaglio che poteste desiderare potrete rivolgervi direttamente all'Ing. Roverelli, il quale sarà ben lieto di, fornirvi ogni notizia in suo possesso. L'accesso alle grotte ora è ovviamente precluso, essendo la galleria totalmente murata ed in pressione ». In una pubblicazione aziendale unitami (Bibl.: 8) sono contenute altre notizie sommarie (pag. 8 e 9) completate dalla Fig. 6, di venute di acqua carsica nel canale citato; è però soprattutto interessante la Fig. 7 — « Caverne riscontrate nello scavo del canale Frodolfo — Braulio » in cui sono riprodotti i grafici schematici di tre grandi cavità naturali interne alla progress. m. 14.875, cioè a m. 1.425 dallo sbocco del canale nella Valle del Braulio, alla progressiva m. 14.250, cioè a m. 2.050, ed infine alla progressiva m. 13.192, cioè a m. 3.108 sempre dalla Valle del Braulio; le dimensioni delle cavità son veramente cospicue perché nei grafici sono indicate queste misure, rispettivamente per lo sviluppo in orizzontale ed in verticale: per la prima m. 100 e m. 51; per la seconda m. 88 e m. 50; per la terza m. 59 e m. 46; le dimensioni trasversali della prima arrivano anche a 22 m., quelle della seconda ad una diecina.

I SETTORE DELLA BERGAMASCA (numeri dal 1000 Lo in poi)

A proposito di questo settore, sono per ora in grado di ricordare solamente il N. 1261 Lo, Bergamo - Buco dei Bagni, i cui dati sintetici catastali sono già stati resi noti a pag. 94-95 della pubblicazione di Cantù e mia più volte

citata (Bibl.: 3). Anche qui si è in zona di rocce pretriassiche non calcaree.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- 1) *Istituto Geografico Militare* - Tavoleta 25.000 « S. Caterina Valfurva », Foglio 9, III, SO.
- 2) *A cura di Saggio Silvio* - Alpi Retiche Meridionali, volume 8° della guida da rifugio a rifugio - T.C.I. e C.A.I., Milano, 1954.
- 3) *Malanchini Luciano e Cantù Giuseppe* - Primo elenco catastale della cavità della zona Lombardia Centrale - 1° Settore della Bergamasca (aggiornato a tutto dicembre 1955) - Atti III° Congresso Speleologico Lombardo, Valmadrera (Como), 2 settembre 1956 (parte seconda) - *Rassegna Speleologica Italiana*, n. fasc. 1-2, pag. 56-95 - Como, luglio 1958.
Come si può constatare, ho riconosciuto e riconosco tuttora (febbraio 1965) come figlia legittima mia e di Cantù, la pubblicazione citata, anche se tale pieno riconoscimento farà probabilmente rivoltare nei loro avelli le ossa degli antenati di F. Toffoletto, il quale afferma: « per il bergamasco non vi è un catalogo (dati speleologici catastali) attendibile perché pubblicato senza una preventiva correzione delle bozze » e, nella bibliografia del suo lavoro, omette la citazione relativa alla pubblicazione (F. Toffoletto - Catalogo dei molluschi rinvenuti nelle cavità lombarde - Atti della Soc. Ital. di Sc. Natur. e del Museo Civ. di St. Nat. di Milano, vol. CI, Fasc. II, pag. 117-146 - Milano, giugno 1962).
- 4) *Malanchini Luciano* - Cenni sulla zona carsica compresa tra il Pizzo della Presolana e il Monte Ferrante, in Provincia di Bergamo - Atti del VII Congresso Nazionale di Speleologia, Sardegna, 3-8 ottobre 1955, III seduta scientifica a Cagliari, sera del 7 ottobre 1955 - pag. 177-199 - Memoria III - 1965 di *Rassegna Speleologica Italiana* e Società Speleologica Italiana, Como, 1956.
- 5) *Malanchini Luciano* - Cenni sulle formazioni di neve e di ghiaccio in cavità sotterranee delle Prealpi Orobriche - Atti 11° Congresso Speleologico Lombardo, Brescia, 11 dicembre 1955 - *Rassegna Speleologica Italiana*, A. VIII, fasc. 2, pag. 141-142 - Como, giugno 1956.
- 6) *Nangeroni Giuseppe* - La struttura geologica del territorio della Provincia di Sondrio - Ediz. Amministrazione Provinciale di Sondrio, 1957.
- 7) *Bonacossa Aldo* - Regione dell'Ortler, vol. II della Guida dei Monti d'Italia del C.A.I., Alpi Centrali, a cura della Sezione di Milano - Tipo-litografia Ripalta, Milano, 1915.
- 8) *Curati Filippo* - Azienda Elettrica Municipale Milano, Impianto di Premadio - Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano, s.a. (circa 1953) - è un bell'opuscolo aziendale descrittivo degli impianti idroelettrici, di 23 pag. e di 32 figure.
- 9) *Istituto Geografico Militare* - Tavoleta 25.000 Valbondione, Foglio 19, III, SO.

Luciano Malanchini

Prime salite sulle Orobie

Corna delle Pale metri 2240
(Gruppo del Pizzo Camino)
- Spigolo N.O. - Placido Pian-
toni, Manfredo Bendotti e
Vittorio Bergamelli - 10 ago-
sto 1964.

Da Azzone seguendo la mulattiera si sale ai pascoli alti di Azzone e si entra nella Conca del Negrino circondata dalle pareti della Corna delle Pale, della Corna di S. Fermo, delle Cime di S. Fermo e del Pizzo Camino. Lo spigolo N. O. della Corna delle Pale rimane alla estremità occidentale della Conca e chiude il magnifico e severo anfiteatro. Si raggiunge la base dello spigolo salendo per ripidi detriti e si attraversa lo zoccolo per una marcata cengia. Si attacca una decina di metri a sinistra del vero spigolo, sotto una marcata fessura ben visibile anche dal basso e che incide gran parte della parete. Si raggiunge così la fessura superando circa 20 metri di roccia facile, si sale per la stessa usando cunei di legno e chiodi per un tiro di corda. La fessura quindi si allarga e permette di salire brevi tratti anche in arrampicata libera. Si raggiunge poi un gran tetto diviso dalla stessa fessura che obbliga ad un passaggio for-



(dis. F. Radici)

zato per 10 o 12 metri. Si continua in questa finché sulla destra si trova un buon posto per il recupero dei compagni. Si continua verso destra fino a raggiungere un diedro aperto di roccia liscia e compatta. Si prosegue sfruttando buoni appigli in libera arrampicata fino alla fine del diedro. A sinistra uno strapiombo sbarra la salita: occorre vincerlo usufruendo di appigli rovesci e di qualche chiodo. Si raggiunge lo spigolo con difficoltà estreme e si sale direttamente per qualche metro, fino ad un po-

sto per il recupero. La paretina di sinistra viene vinta con qualche chiodo aggirando a destra grossi blocchi strapiombanti finché si raggiunge la lunga ed affilata cresta. La si percorre preferibilmente sul suo lato destro con difficoltà di 5° e 6° grado, fino a raggiungere la vetta.

Dislivello: m. 350.

Tempo impiegato: ore 6,30.

Chiodi impiegati: 45 più una decina di cunei di legno, dei quali circa la metà vennero lasciati in parete.

Difficoltà: 5° e 6° grado.

Presolana di Castione m. 2463
- Nuova via sulla parete S.O.

La parete S.O. della Presolana di Castione, che sovrasta la Valle dei Mulini, è divisa in due da un grande canalone centrale. Sulla parete di destra è stata tracciata una via dalla cordata Basili-Fracassi nel 1939, il canalone centrale è stato salito nel 1960 da una cordata guidata da B. Pezzini, la parete di sinistra invece aveva sempre resistito agli attacchi dei rocciatori.

In data 5 e 6 luglio 1964 ha ceduto alla cordata composta da Battista Pezzini e Felice Clarari della Sezione C.A.I. di Lovere. Ecco la relazione tecnica della salita:

La nuova via attacca una quarantina di metri a sinistra del canalone centrale. Si sale uno spuntone erboso, dalla sommità di questo si prosegue per tre o quattro metri indi si obliqua a sinistra seguendo una fessura che continuando si trasforma in cengia con roccia friabile, e termina con una

cresta staccata dalla parete un metro (molto friabile). Si continua per due metri a sinistra, sotto una parete formata da gradini rivolti all'infuori, si sale direttamente fino sotto un tetto, da questo parte una fessura che si trasforma poi in diedro, si segue questo diedro per una quindicina di metri, si attraversa due metri a sinistra su una paretina difficile quindi si sale direttamente per cinque o sei metri fin sotto ad un tetto giallastro. Si esce sotto il tetto a destra, si sale per un canalino



(dis. F. Radici)

con roccia friabile per qualche metro fino a raggiungere un diedro che si tiene per cinque o sei metri, si attraversa a destra su una parete rotta con ciuffi d'erba per circa tre metri poi si prosegue direttamente fin sotto un grande tetto (chiodo con cordino per la traversata). Si attraversa orizzontalmente a destra per circa sei metri su una parete levigata (chiodo ad espansione), si prosegue per una fessura verticale (due cunei) che poi si allarga in canalino, un po' erboso al centro, ed infine si trasforma in un grande diedro chiuso da un tetto che si supera a destra (cuneo). Sopra il tetto si va a sinistra per due o tre metri poi si prosegue direttamente fin sotto un altro grande tetto a

forma di grotta (ben visibile dal ghiaione di base), lo si supera a sinistra con una traversata di cinque metri poi obliquando verso destra su una paretina estremamente difficile (due chiodi ad espansione) si raggiunge il canalino sopra il grande tetto. Si prosegue per il canalino abbastanza agevolmente guadagnando la cresta che porta alla vetta.

Dislivello: mt. 300 circa.

Difficoltà: 5° e 6° per i primi 160 metri.

Tempo impiegato: 17 ore di arrampicata effettiva più un bivacco.

Chiodi usati: circa 80 di cui tre ad espansione, tre cunei.

Chiodi rimasti in parete: circa 30.

Rettifica

Sull'Annuario dell'anno scorso, a pagina 166, è stata pubblicata la relazione tecnica della prima ascensione effettuata il 20 ottobre 1963 lungo la parete N.E. della Cima del Fop in Val Canale dalla cordata composta da Elio Sangiovanni e Virginio Quarenghi. In tale relazione, erroneamente, si classificava la salita di 5° e 6° grado, mentre in effetti i due salitori non avevano ufficialmente dichiarato le difficoltà della stessa.

Siamo stati pertanto pregati dagli interessati di rettificare tale erronea informazione, in quanto le difficoltà incontrate lungo la parete non superano il 3° e il 4° grado. (N.d.R.)



Sottosezioni

Attività 1964

Albino

Presidente: Gregis dott. Davide
Vice Presidente: Pezzotta Annibale
Consiglieri: Azzola Erminio, Bortolotti Aurelio,
Carrara Duilio, Carrara Renato, Daina Pericle,
Goisis Giuseppe, Lebbolo Vasco.

SOCI: ordinari n. 128, aggregati n. 24 junior
n. 12. Totale n. 164.

Non è più il caso di mettere nuovamente in rilievo l'incremento del numero dei soci, considerato il largo consenso che l'attività svolta dalla Sottosezione riceve in luogo e nella vallata.

Ne dà conferma l'attaccamento e l'entusiasmo di alcuni gruppi di giovani che frequentano assiduamente ogni riunione portando nuove idee e spirito di iniziativa.

Normale e quindi sempre soddisfacente l'organizzazione delle gite collettive in autocorriera nelle seguenti località: Passo del Tonale, Madonna di Campiglio, Passo dell'Aprica, S. Moritz, Macugnaga, Rif. Calvi, Passo del Tonale, Passo Paradiso, Pizzo Formico.

Notevole la partecipazione di pubblico alle serate tenute presso il locale teatro dell'Oratorio dove sono stati proiettati film di carattere alpinistico e sciistico.

La S. Messa a suffragio dei Caduti della Montagna ha avuto luogo in vetta al Pizzo Formico con la solita partecipazione di soci ed amici.

Quest'anno per dare maggiore carattere alpinistico alla castagnata si è pensato di organizzarla sul Monte Altino; la partecipazione di soci e simpatizzanti è stata superiore ad ogni previsione.

Il 23 dicembre, in occasione della celebrazione ad Albino della festa della scuola, è stata assegnata la borsa di studio istituita per commemorare il Centenario del Club Alpino Italiano, allo scolaro Zucchelli Guerino. Tale iniziativa è stata altamente apprezzata e calorosamente applaudita.

Alla tradizionale fiaccolata della Notte di Natale si è aggiunta quest'anno anche l'iniziativa di partecipare alle manifestazioni del locale Congresso Eucaristico, organizzando squadre di soci che hanno provveduto ad accendere fuochi sulle vette dei monti che fanno corona ad Albino.

Attività agonistica

La gara sociale di sci ha avuto luogo quest'anno a Selvino sulle pendici del Monte Purito. Numero il pubblico che ha assistito alla manifestazione alla quale hanno preso parte 65 concorrenti per la categoria seniores, 7 per la categoria femminile e 9 per la categoria juniores.

Vincitori:

Categoria seniores: Carrara Lorenzo
Categoria femminile: Ronzi Amelia
Categoria juniores: Goisis Giacomo

Un gruppo di soci fra i quali emergono Carrara Lorenzo, Noris Aldo, Noris Agostino, Noris Pierino, hanno partecipato a numerose gare in provincia e fuori provincia, riportando ottimi piazzamenti.

Attività alpinistica

Da segnalare l'attività dell'anziano socio Cesare Capelli che all'età di 65 anni ha guidato anche quest'anno un folto gruppo di giovani nelle seguenti località: Passo Presolana, Monte Pora, Rif. Magnolini - Val Canale, Passo Branchino, Corna Piana - Pizzo Presolana per la via normale - Rif. Brunone, Pizzo Redorta - Rif. Curò, Monte Gleno - Rif. Coca, Pizzo Coca - Pizzo Presolana per la via normale invernale.

Inoltre: Presanella dal Rif. Denza: Gregis Davide, Carrara Renato; Adamello dal Passo di Salerno: Gregis Davide, Carrara Renato, Goisis Giuseppe e Zanetti Riccardo; Pizzo Diavolino, normale dal Rif. Brunone: Gregis Davide, Carrara Renato e Zanetti Riccardo; Pizzo Redorta, canale Sud-Est: Carrara Lorenzo, Birolini Ermenegildo e Zanetti Riccardo; Pizzo Seais, P. Porola: Carrara Lorenzo, Birolini Ermenegildo e Zanetti Riccardo; Dente di Coca: Carrara Lorenzo e Birolini Ermenegildo; Diavolino e Diavolo di Tenda: Carrara Lorenzo, Birolini Ermenegildo e Duci Leone; Dente di Coca: Carrara Lorenzo, Carrara Mario, Zanchi Arturo; Dente di Coca, Cime d'Arigna, Coca: Carrara Lorenzo, Birolini Ermenegildo e Nembrini Renato.

Altri soci che svolgono un'intensa attività alpinistica sono: Ercole e Felice Nani, Pezzotta Annibale, Sironi Manlio, Perani Guido e Azzola Ermenegildo.

Degna di nota è pure l'attività dei soci Carrara Duilio e Bortolotti Aurelio che gestiscono ormai da quattro anni il Rifugio Coca, e quella del nuovo gruppo composto da Mariani Eugenio, Gregis Bruno, Moili Luigi, Brena Vittorio e Brigatti, che nel 1964 hanno assunto la gestione del più alto Rifugio delle Orobie, il Rifugio Brunone in alta Valle Seriana.

Cisano Bergamasco

Presidente: Cav. Pietro Pozzoni

Vice Presidente: Andrea Cattaneo

Consiglieri: Primina Pozzoni, Ermínio Perucchini, Antonio Austoni, Melchi Novati, Rag. Piercarlo Lavelli, Rag. Angelo Comana.

Segretario: Giorgio Rota Graziosi.

L'anno 1964 si è chiuso con un'attività soddisfacente. Alle gite sociali: Bondone, S. Moritz, Madonna di Campiglio, Tonale, Valcava, Cervinia, Stelvio, Grigna, Rifugio Calvi, Aprica, hanno partecipato 300 persone fra Soci e non Soci.

Alla tradizionale cena Sociale che quest'anno è stata fatta alla Grignetta hanno partecipato 62 commensali. Due serate culturali alle quali è intervenuto un folto pubblico sono state tenute, la prima il 24 ottobre con un scelto programma di canzoni della montagna da parte del Coro IDICA di Clusone, intercalata da proiezioni del Socio Andrea Cattaneo, e la seconda il 18 novembre con la conferenza dell'avv. Piero Nava sulla Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane.

La sede è aperta tutti i venerdì ed è frequentata dai Soci che molte volte si esibiscono nei canti della montagna.

Si è procurato del materiale alpinistico affidato ai soci Galbusera e Donizetti ai quali i Soci possono richiederlo per le loro escursioni.

Funziona pure una modesta biblioteca affidata al socio Vittorio Colombo.

Un elogio speciale va ai direttori delle gite sociali che con vero entusiasmo si sono prodigati per la buona riuscita dell'incarico a loro affidato.

L'attività alpinistica individuale svolta dai nostri Soci durante l'anno 1964 è la seguente:

Gruppo delle Grigne

Corno del Nibbio (Spigolo Nord): *Cattaneo A., Anghileri A.*; (Via Cassin): *Galbusera E., Colombo A., Colombo V.; Arcelli G., Donizetti L.*; (Via Boga): *Arcelli G., Donizetti L., Galbusera E.*; (Via Campione d'Italia): *Negri P., Cattaneo A., Donizetti L., Colombo V.*; (Via Ratti): *Galbusera E., e compagno*; (Via Sant'Elia): *Arcelli G., Galbusera E., Donizetti L.*; (Via Mac-Leen): *Arcelli G., Galbusera E., Donizetti L., Arcelli G., Donizetti L.; Galbusera E., Donizetti L.*

Cresta Cermenati (Salita invernale): *Galbusera E., Sangalli A.*

Sigaro Dones (Via Rizieri): *Galbusera E., Bonanomi L., Colombo A., Colombo V., Donizetti L.*

Campaniletto (Via normale): *Bonanomi L., Novati M., Colombo V., Previtali A., Donizetti L.*

Punta Giulia (Via normale): *Bonanomi L., Novati M.*; (Via Giovane Italia): *Galbusera E.*

(solo), *Colombo V., Donizetti L.; Bonanomi L., Colombo A.*

Ago Teresita (Via normale): *Galbusera E., Bonanomi L., Colombo A.*

Corna di Medale (Via Cassin): *Galbusera E., Colombo A., Colombo V.; Colombo V., Previtali A.; Bonanomi L., Colombo A.*; (Spigolo Bonatti): *Arcelli G., Cattaneo A. (salita invernale alternati).*

Resegone (Via Villa): *Colombo V., Colombo A.; Bonanomi L., Novati M.*

Gruppo Masino - Bregaglia

Cima di Zocca (Spigolo Parravicini): *Montanelli A., Colombo A.; Arcelli G., Fumagalli G.*

Pizzo Badile (Parete Nord-Est - Via Cassin): *Cattaneo A., Arcelli G.*; (Spigolo Nord): *Cattaneo A. (solo).*

Gruppo dell'Adamello

Salita all'Adamello dal Passo di Salarno in gita con il C.A.I. di Bergamo: *Novati M., Sangalli A., Donizetti L., Colombo V., Bonanomi L., Cattaneo L.*

Corni di Salarno (Via Oppio-Bramani): *Cattaneo A., Galbusera E.*

Dolomiti di Brenta

Cima d'Ambiez (Via Concordia): *Burini M., Cattaneo A.*

Crozzon di Brenta (Via delle Guide): *Arcelli G., Canali C.*

Campanile Basso di Brenta (Via Graffer): *Arcelli G., Canali C.*

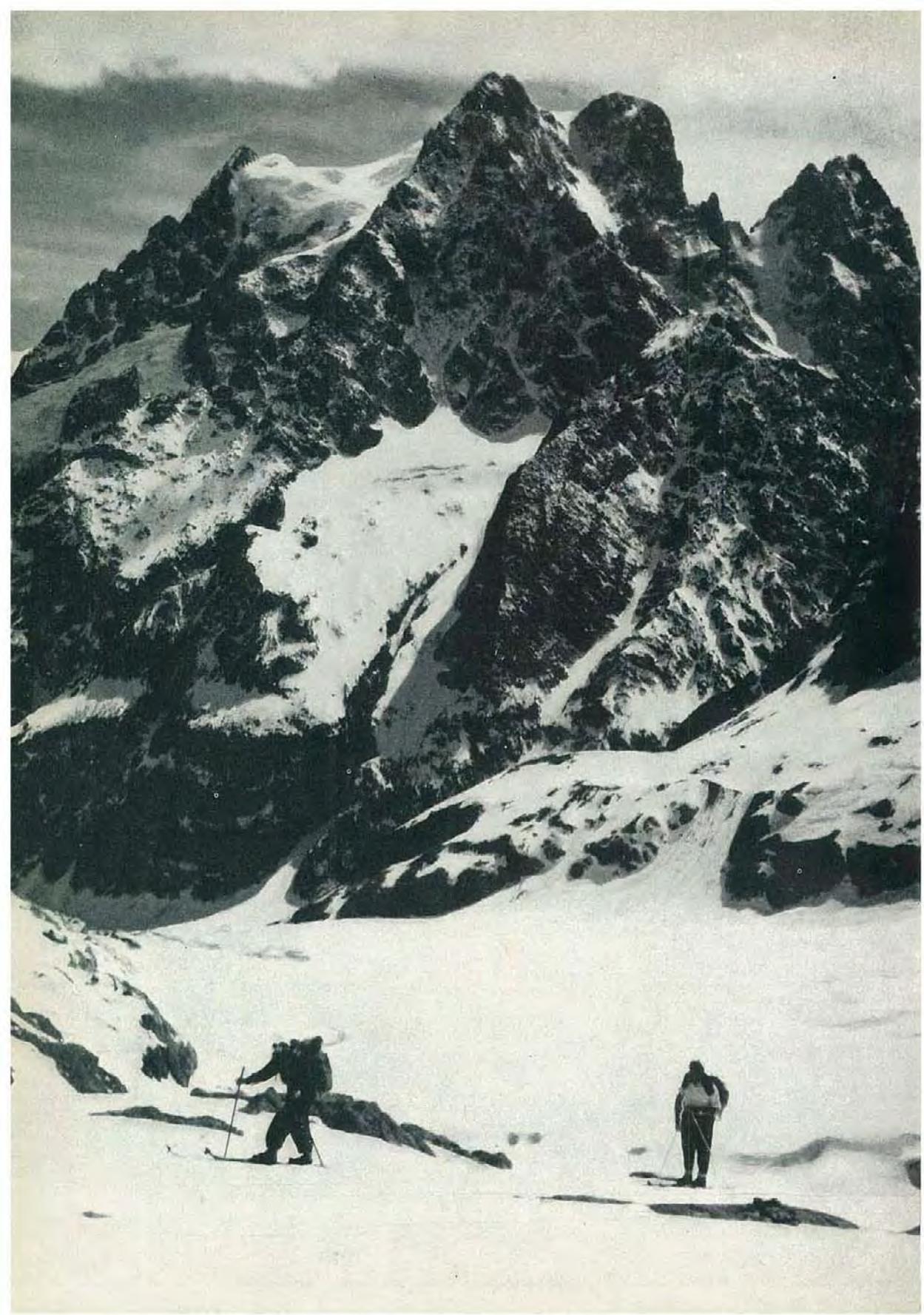
Gruppo del Catinaccio

Mugoni (Via De Francesch-Innerkofler): *Burini M., Cattaneo A.; Anghileri A., Pellegrinon G. (7° salita e 1° invernale con un bivacco - 11 ore di arrampicata eff.); (Via Vinatzer): Cattaneo A., Montanelli A.; (Via Esensteinel): Cattaneo A., Montanelli A.; Roda di Vacl: Donizetti L., Colombo V., Colombo A., Bonanomi L.*

Gruppo del Civetta

Torre Trieste (Spigolo Sud-Est - Via Cassin-Ratti): *Anghileri A., Cattaneo A.; Negri G., Arcelli G. (17° salita e 1° invernale con 3 bivacchi e 25 ore di arrampicata effettiva); (Parete Sud - Via Carlesso). Cattaneo A., Anghileri A.; (alternati) Arcelli G., Donizetti L.*

Civetta (Via Solleder): *Arcelli G., Ferrari R.*
Torre Venezia (Via Castiglioni): *Donizetti L., Bonanomi L., Colombo V.; Montanelli A., Colombo A.; (Via Tissi): Cattaneo A., Fumagalli G.; (Via Andrich): Fumagalli G., Cattaneo A., Montanelli A., Donizetti L.*



Ponte S. Pietro

Presidente: Farina Rino

Vice Presidente: Consonni Piero

Segretario: Innocenti Giuseppe

Tesoriere: Burini Augusto

Consiglieri: Bolis Egidio, Bonati Riccardo, Fambrosi Franco, Sangalli Giuseppe.

Situazione Soci

Alla fine del 1965 il numero dei Soci iscritti era: ordinari n. 47, aggregati n. 19, juniores n. 10.

Attività svolta

Gite invernali: particolarmente rilevante è stato il numero dei partecipanti a tutte le gite organizzate durante il periodo invernale.

Per molte di queste sono stati noleggiati due pullman e le stazioni invernali sono state, in ordine di tempo: Passo del Tonale, Teglio, Piani di Artavaggio, Ortisei, Bormio, St. Moritz, Madonna di Campiglio, Andermatt, Rif. Calvi, Maccugnaga, Courmayeur.

Il 16 febbraio si è svolta a Teglio la tradizionale Festa della Neve.

Si è laureato campione sociale per il 1964 il Socio Bolis Egidio.

Attività alpinistica individuale

Gruppo delle Prealpi e delle Alpi Orobiche

Dente di Coca (Cresta S-S-O - 1° salita invernale): *Farina, Benigni*; Pizzo Coca (Cresta Sud - Via Luchsinger): *Consoli, Zappi, Arzuffi, Togni, Menghini*; Zucco Barbisino (Parete Sud): *Farina, Benigni*; Presolana Centrale (Spigolo Sud - Via Longo): *Farina, Benigni*; Presolana (Parete Sud-Ovest - Via Basili Fracassi): *Farina, Benigni*; Traversata Presolana Orientale-Occidentale: *Togni con compagni*; Pizzo Scais (Cresta Nord): *Farina, Zappi, Togni, Del Bianco*; Pizzo Rondenino (Parete Nord): *Farina, Benigni*; Pizzo Diavolino (Normale): *Bolis, Agazzi*; Pizzo Madonnino, (Cresta Sud-Ovest - invernale): *Togni con compagni*; Pizzo Porola (Versante Ovest): *Togni, Del Bianco*; Monte Valletto (Cresta Ovest - normale): *Togni (solo)*; Traversata Monte Valletto al Monte Ponteranica: *Togni (solo)*; Pizzo del Diavolo (Spigolo Sud-Ovest - Via Baroni): *Togni, Zappi, Maggioli*; Pizzo del Diavolo (Via Baroni - invernale): *Consoli, Arzuffi*; Recastello (Canale Nord - invernale): *Consoli, Menghini, Arzuffi, Togni, Cisana*; Alben (Parete Nord-Ovest): *Farina, Benigni*;

Alben (Cresta Nord): *Farina, Benigni, Poloni*; Madonnino, Pizzo del Becco, Pietra Quadra (per vie normali): *Maggioli (solo)*; Pizzo Coca (Normale): *Consoli, Locatelli*; Dente di Coca (Spigolo Sud): *Consoli, Arzuffi, Bugada, Rocchetti*; Sodadura (Versante Ovest - invernale): *Farina, Togni, Poloni, Benigni, Consoli, Leidi, Arzuffi*; Monte Cabianca (Sci-alpinismo): *Agazzi, Rota, Bugada*; Monte Grabiasca (Sci-alpinismo): *Togni, Bugada*; Monte Reseda (Sci-alpinismo): *Bugada, Togni*; Monte Madonnino (Cresta Nord-Est): *Togni, Bugada*.

Gruppo delle Grigne e del Resegone

Magnaghi (1° e 2° Torrione): *Farina, Benigni*; Magnaghi (Spigolo Dorn - var. Albertini): *Farina, Benigni*; Magnaghi (Via Lecco): *Farina, Benigni*; Magnaghi (Via Gandini): *Farina, Benigni*; Corno del Nibbio (Spigolo Nord - var. Cassin): *Togni, Zappi*; Cresta Segantini: *Farina con allievi scuola roccia*; Fungo (Normale): *Farina, Facchetti*; Fungo (Spigolo Sud): *Farina, Benigni*; Lancia (Cresta Sud-Ovest): *Farina, Benigni*; Angelina (Parete Est - Via Mary): *Farina, Benigni*; Angelina (Spigolo Nord - Via Polvara): *Farina, Benigni*; Corna di Medale (Via Cassin): *Farina, Benigni*; *Farina, Consoli*; Resegone (Canale Est): *Consoli A., Consoli M.*; Resegone (Canale Sud - invernale): *Togni (solo)*; Resegone (Via del Centenario): *Togni, Zappi*; Torrione Daina (Versante Nord-Ovest): *Togni, compagni*; Torrione Val Negra (Traversata): *Togni (solo)*.

Gruppo del Gran Paradiso

Ciarforon (Parete Nord): *Farina, Benigni*; Cima Tresenda (Parete N-O): *Togni, Corna*; Gran Paradiso (Sci-alpinismo): *Togni e compagno*; Becca di Moncorvé (Sci-alpinismo): *Togni, Del Bianco*.

Gruppo del Cervino - Monte Rosa

Cervino (Cresta Hörnly): *Farina, Angelini, Bonfanti, Leidi, Arzuffi*; Breithorn (Sci-alpinismo): *Togni con compagno*; Corno S. Joderhorn (Sci-alpinismo): *Farina e compagno*; Punta S. Pietro (Sci-alpinismo): *Farina e compagno*; Monte Moro (Cresta Est - sci-alpinismo): *Farina e compagno*; Punta Dufour (Cresta Ovest - sci-alpinismo): *Togni, Arzuffi*.

Gruppo del Gottardo

Gletsch-horn (Cresta Sud): *Farina, Benigni*.

Gruppo Masino - Bregaglia - Disgrazia

Pizzo Badile (Spigolo Nord): *Farina, Calegari N.*; Punta Kennedy (Versante N-N-E): *Togni, Quarenghi*; Anticima Orientale Pizzo Cengalo (Cresta S-E): *Togni, Salvi*.

Gruppo del Bernina

Pizzo Palù Centrale (Cresta Est - sci-alpinismo): *Togni, Del Bianco*.

Gruppo del Brenta

Cima Roma (Sci-alpinismo): *Togni con compagni*.

Gruppo Adamello - Presanella

Presanella (Parete N-N-E): *Farina, Benigni*; Castellaccio (Spigolo N-O): *Farina Calegari S.*; Caré Alto (Anticima Nord Cresta Ovest): *Farina Calegari S.*; Cima Bleis (Versante Sud - sci-alpinismo): *Togni (solo)*; Cima di Lago Scuro (Canale Est e Cresta Sud - sci-alpinismo): *Farina, S. e N. Calegari*; Cima Cady (Sci-alpinismo): *Togni (solo)*; Cima Presena (Sci-alpinismo): *Consoli, Arzuffi, Togni, Farina*.

Valgandino

Presidente: Rudelli dott. Luigi

Vice Presidente: Radici Franco

Segretario: Mecca Eugenio

Consiglieri: Bertocchi Giulio, Ravelli Abramo, Colombi rag. Pietro, Bosio Gabriele, Pasini Andrea.

Attività alpinistica individuale

Presolana (Spigolo Sud - invernale): *Ravelli A., Guerini G.*; Presolana (Normale - invernale): *Ravelli A. (solo)*; Grigna (Torrioni Magnaghi (1° e 2° Via Albertini, 3° Via Lecco): *Ravelli A., Carrara O., Guerini G. con compagno*; Nibbio (Spigolo Nord con variante Casin): *Ravelli A., Carrara O., Guerini G., Pagnessi A.*; Presolana (Spigolo Sud): *Ravelli A., Carrara G., Martinelli G.*; Presolana Occidentale (Via Scudelletti): *Guerini G., Ravelli A.*; Pizzo Coca (Via Luchsinger, *Ravelli A., Guerini G.*;

Gruppo dell' Ortles - Cevedale

Monte Pasquale (Parete Nord: *Farina, Benigni*; Gran Zebrù e Cevedale: *Magioli con compagni*.

Gruppo Pale di San Martino

La Rosetta (Parete S-O): *Farina, Benigni*; Gran Pilastro (Spigolo Sud-Ovest): *Farina, Benigni*.

Gruppo del Sassolungo

Gran Piz da Cir (Canale Sud): *Farina, Calegari S.*

Attività culturale

La sera del 17 novembre, il Dr. Annibale Bonicelli ha presentato, e commentato, le diapositive della 2ª Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane.

Il 19 dicembre si è svolta una serata cinematografica. Per l'occasione sono stati proiettati i films: « Quota 4000 » - « 21 Bivacchi » - « Sci a Courmayeur » - « L'Abominable Homme des pistes ».

Entrambe le serate hanno avuta larga partecipazione di soci e simpatizzanti.

Adamello (Parete Nord): *Ravelli A., Guerini G.*; Pizzo Badile (Spigolo Nord): *Ravelli A., Guerini G.*; Cimon della Bagozza (Parete Nord - Via Bramani): *Ravelli A., Martinelli G.*; Presolana (Via Balicco-Botta): *Ravelli A., Martinelli G.*; Presolana (Spigolo Nord-Ovest): *Ravelli A., Guerini G.*; Pizzo Arera: *Parolini M., Caccia F.*; Pizzo Scais (Cresta Sud) *Parolini M., Caccia F., Mazzoleni A.*; Recastello: *Caccia F., Rottigni G., Bertocchi E.*; Cimon della Bagozza: *Rottigni G., Frana A.*; Pizzo del Diavolo: *Rottigni G., Caccia F.*; Presolana Occidentale: *Caccia F., Rottigni G.*; Pizzo Coca: *Mazzoleni A., Mecca E., Caccia F.*; Redorta: *Castelli Mario con compagni.*; Presolana (Spigolo Sud - Via Longo): *Panizza E., Zilioli B.*; Cima Presena (Sci-alpinistica): *Zilioli B., Gualdi R.*; Spigolo Corno Nibbio: *Cefis A.*; Nibbio (Camino Mosca): *Cefis A.*; Guglia Angelina: *Cefis A.*; Grignetta Meridionale (Cresta Segantini): *Cefis A.*; Adamello (Cresta Croce - Spigolo Nord): *Cefis A.*; Presolana Centrale (Spigolo Sud): *Bombardieri G., Piantoni G.*; Presolana Occidentale (Spigolo Nord - Via Ca-

stigliani); *Piantoni G., Bombardieri G.*; Cima Presena: *Spampatti M., Rudelli G.*; Adamello: *Spampatti M., Gallizioli G.*; Torena: *Perani C., Ruggeri G.M.*; Adamello: *Ruggeri G.M., Bonandrini G.*; Bernina: *Perani C., Bonandrini G.*; Recastello: *Perani C., Bonandrini G.*; Presolana Centrale (Spigolo Sud - Via Longo): *Bertocchi G., Carrara G., Rudelli L.*; Presolana (invernale): *Carrara O.*; Presolana Centrale (Spigolo Sud - invernale): *Carrara O., Faustini L.*; Cimon della Bagozza: *Carrara O., Martinelli G.*; Pizzo Camino: *Carrara O. e compagni*; Cristallo: *Carrara O. e compagni*; Presanella: *Carrara O., Martinelli G.*; Pizzo Adamello: *Carrara O. e compagno*; Recastello: *Carrara O., Cattaneo L., Faustini A.*; Pizzo Coca: *Carrara O., Cattaneo L.*; Thurwieser: *Carrara O., Angelini Bonfanti S.*; Cresta del Soldato - Punta Giordani - Punta Vincent): *Carrara O., Faustini L.*; Cimon della Bagozza: *Carrara O. e compagni*; Presolana Occidentale: *Carrara D. e compagni*; S. Matteo: *Bosio G., Mazzoleni A., Motta G.*; Presolana Occidentale: *Mazzoleni A., Bosio G.*; Me-

sules Grande (Dolomiti); *Servalli B. con compagni*; Plan de Corones (Dolomiti); *Servalli B. con compagni*.

Attività collettiva: (Gite Sociali)

Aprica (sciistica) - Bormio (sciistica) - Madesimo (sciistica) - Gressoney La Trinitè (sciistica e sci-alpinistica) - Rifugio Calvi (sciistica e sci-alpinistica) - Rifugio Livrio (sciistica e sci-alpinistica) - Rifugio Curò - Cima Brenta - Rifugio Albani - Pizzo Ferrante.

Altre manifestazioni sociali:

Gare sociali sciistiche al Monte Farno.
Organizzazione delle manifestazioni sportive in occasione della Festa della Montagna.
Commemorazione Caduti della Montagna al Monte Farno.
Soci in regola col tesseramento 1964:
Ordinari 114 - Aggregati 47 - Juniores 34.
Totale 195.

Vaprio d'Adda

Questo è stato il primo anno di attività per la nostra Sottosezione: il numero degli iscritti, superiore a quanto si potesse prevedere, ci ha stimolati a predisporre un programma di gite piuttosto intenso, eppure tutte hanno avuto buon esito.

Buone sono state anche le attività individuali svolte da nostri soci. Per ora il gruppo di questi soci è piuttosto ristretto, ma abbiamo fiducia che nei prossimi anni si amplii sempre di più. A questo scopo abbiamo cercato di organizzare varie serate culturali: forse non tutte di grande importanza, ma tutte tendenti a far conoscere la montagna e ad incoraggiare i giovani ad avvicinarsi.

Il Consiglio è composto da:
Presidente: Costa Ambrogio
Vice Presidente: Agliati Dr. Giovanni
Consiglieri: Lunati Mario, Santagostino Franco, Pirotta Enrico, Gorlani Bruno, Gorni Elena.

Situazione Soci

Ordinari 79 - Aggregati 20 - Juniores 21
Totale 120.

Gite Sociali

Sciistiche:

8-12-63	Macugnaga	-	Partecipanti	37
26-12-63	Foppolo	-	»	84
6-1-64	Alpe Mera	-	»	47
26-1-64	Piazzatorre	-	»	52
13-1-64	Lizzola	-	»	39
1-1-64	Aprica	-	»	34
19-1-64	Tonale	-	»	47
25-4-64	Macugnaga	-	»	45

Sci-Alpinistiche:

29-30 Marzo	Rifugio Zoja	-	Pizzo Sculino	Partecipanti 18
1-2-3 Maggio	Gran Paradiso	(CAI Bergamo)	Partecipanti	9

Il numero dei partecipanti alle gite estive è stato notevolmente inferiore a quello delle gite invernali. Per questo, alcune gite sono state effettuate con macchine messe a disposizione dai soci.

Escursionistiche:

17-5-64 Rif. Brioschi - Grigna Sett. Part.	20
7-6-64 Pizzo Camino	» 18
29-30-6-64 Gran Zebrù	» 16
13-9-64 Cima Presena	» 70
18-10-64 Rif. Alpe Corte	» 27

La gita alla Cima Presena del 13-9 è stata dedicata ai Caduti della Montagna. Dopo la celebrazione della S. Messa al Passo Paradiso si è raggiunta la Cima Presena dove è stata deposta una targa ricordo.

Serate Culturali

- Serata introduttiva per la fondazione della Sottosezione con spiegazione delle finalità del CAI e proiezione di diapositive.
- 18 gennaio - Serata delle votazioni - Proiezione dei Films: « Metri 5.200 latitudine 0° » - « L'abominevole uomo delle nevi ».
- 6 marzo - Lo sci-alpinismo - (Rag. Frattini e Sig. Radici).
- 18 aprile - Spedizione Bergamasca nelle Ande Peruviane - (Sig. Rho).
- 23 maggio - La Fauna Alpina - (Sig. Berto Eugenio).
- 5 settembre - Commemorazione dei Caduti della Guerra 15/18 con proiezione di diapositive e del film «Sentieri e rocce del Saleve».

— 28 novembre - « Seconda Spedizione Bergamasca nelle Ande Peruviane » - (Dr. Bonicelli).

— Sono state organizzate anche due serate dedicate alla fotografia - (Sig. A. Bonetti).

All'inizio della nostra attività abbiamo pubblicato un Notiziario di Sottosezione ed a conclusione del programma svolto abbiamo voluto dare un nome al II numero del nostro Notiziario: « Il Sacco ».

Domenica 20 dicembre sono stati distribuiti doni a 30 bambini del comune di Traffanti. Tutti i nostri soci hanno partecipato con generosità ed entusiasmo a questo che è stato il nostro primo Natale Alpino.

Attività individuale

Sentiero delle Orobie: Rifugio Calvi, Pizzo Diavolo - Rifugio Redorta, Rifugio Coca, Pizzo Coca (Aglia A., Gorni R.); Adamello (Gorni R., Aglia A., Costa A., Santagostino F., Bonfanti A., Margutti A.); Redorta, Scais (Aglia A., Gorni R., Marcandalli A., Pirotta P.); Pizzo Diavolo - Via Baroni (Gorni R., Aglia A.); Pizzo Bernina (Gorni R., Aglia A., Aglia G., Turra R.); Presanella (Aglia G., Turra R.); Adamello (Aglia G., Turra R.); Cevedale (Pirotta E., Carminati A.); Gran Zebrù (Pirotta E., Carminati A.); Breithorn (Chignoli M., Chignoli L., Gorlani B., Villa A., Riva C., Lunati M., Aglia G.); Presolana (Gorlani B., Villa A.).



CRONACHE DELLA SEZIONE

Assemblea generale ordinaria dei soci e votazioni 1964

Nel Salone delle Manifestazioni alla Borsa Merci la sera del 25 marzo si è svolta l'annuale Assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione, e le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Presenti 118 soci, è stato eletto a Presidente dell'Assemblea il rag. Aldo Farina, mentre a Segretario è stato chiamato l'avv. Alberto Corti. Scrutatori per le operazioni di voto i soci cav. Arturo Belotti e il sig. Fornoni.

Dopo la lettura della relazione morale da parte del Presidente dott. Enrico Bottazzi, relazione che è stata approvata all'unanimità, è stata aperta la discussione su vari argomenti, il primo dei quali è stato affrontato dal socio sig. Pacchiana che ha fatto alcune proposte circa il sistema di votazione per il rinnovo delle cariche sociali, augurandosi che tali proposte vengano studiate e ampliate in modo che alla Sezione pervengano nuove e giovani forze in grado di potenziare e sviluppare le numerose iniziative sociali, e ha infine raccomandato di istituire un sistema preferenziale da riservare ai soci per assistere alle manifestazioni culturali: ha fatto seguito il sig. Aldo Locati, lamentando che i custodi dei rifugi non abbiano sufficienti cognizioni di pronto soccorso in caso di incidenti alpini, auspicando che agli stessi si tengano lezioni pratiche, mentre, riprendendo lo stesso argomento, il dott. Piero Zanchi ha giustamente riconosciuto la validità dell'osservazione del sig. Locati, aggiungendo però che, senza ricorrere ad

appositi e costosi corsi, i custodi dei rifugi potrebbero essere sufficientemente preparati mediante la distribuzione di appositi volumetti nei quali è trattata, per sommi capi, la vasta materia del pronto soccorso.

Il Presidente dell'Assemblea ha quindi riassunto le varie proposte pervenute ed ha assicurato che le stesse verranno attentamente studiate nel corso del nuovo anno sociale.

Si sono poi iniziate le operazioni di voto che, al termine degli scrutini e dopo le elezioni interne in sede di Consiglio, hanno dato i seguenti risultati:

Presidente Onorario: sig. Francesco Perolari.

Presidente effettivo: dott. Enrico Bottazzi.

Vice Presidente: avv. Alberto Corti.

Vice Presidente amministrativo: rag. Carlo Ghezzi.

Segretario: rag. Aldo Fratini.

Tesoriere: rag. Pierangelo Rigoli.

Consiglieri: dott. Annibale Bonicelli, sig. Santino Calegari, prof. Luigi Fenaroli, sig. Angelo Gamba, sig. Franco Mangialardo, avv. Piero Nava, sig. Renato Prandi, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi, dott. Gino Spadaro.

Revisori dei Conti: rag. Vigilio Jachelini, dott. Giambattista Villa.

Delegati all'Assemblea: dr. Enrico Bottazzi, prof. Luigi Fenaroli, sig. Angelo Gamba, rag. Carlo Ghezzi, sig. Francesco Perolari, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi, avv. Pasquale Tacchini.

Bibliotecari: l'incarico è stato affidato a più persone, e precisamente: ai fratelli Santino e Nino Calegari, Glauco Del Bianco e Angelo Gamba.

Quote sociali 1965

Le quote sociali per il 1965 sono le seguenti:

Soci ordinari: L. 1.900 + L. 100 per assicurazione infortuni.

Soci aggregati: L. 1.200 + L. 100 per assicurazione infortuni.

Soci Juniores: L. 800 + L. 100 per assicurazione infortuni.

Soci Vitalizi: L. 100 per assicurazione infortuni.

Nuovi soci vitalizi: L. 40 mila.

Tassa d'iscrizione per nuovi soci ordinari ed aggregati: L. 500.

L'abbonamento alla Rivista Mensile per i soci ordinari è compreso nella quota di associazione. I soci aggregati e Juniores che desiderano ricevere la Rivista dovranno versare, in aggiunta alla quota sociale di cui sopra, l'importo di L. 300. Per i soci vitalizi l'importo da versare per la Rivista è di L. 800.

Cambio d'indirizzo per la spedizione della Rivista: Lire 70.

Cena sociale

La sera del 13 maggio al Ristorante Pianone la nostra Sezione ha festeggiato i suoi soci cinquantennali e venticinquennali, i « fedelissimi » della montagna e del sodalizio. In un'atmosfera di calde simpatie e di cordiali amicizie gli anziani e i giovani si sono trovati ed hanno rievocato le scorribande alpestri, le avventure dei tempi in cui si andava in montagna con l'alpenstock e quelle dei tempi moderni, nei quali chiodi e staffe non rappresentano più ordigni segreti per nessuno.

Ed è stata una singolare festa, degna dell'eccezionale avvenimento, coronata dalla distribuzione di medaglie d'oro ai soci cinquantennali ed ultra cinquantennali, e di distintivi d'onore ai venticinquennali, punteggiata di discorsi, brevi e succosi come si conviene a gente di montagna, parca di parole ma dal cuore aperto alle amicizie ed alle nostalgie. E si è finalmente sentita, nel coro, la voce di Umberto Tavecchi che ha voluto rievocare con arguzia e perfetta memoria una gara di sci svoltasi a Ponte di Legno nel lontano 1912 alla quale parteciparono i bergamaschi Perolari, Salvadori, Carrioni e Tavecchi, quella di Mazzoleni « Zio Fisi », quella di Bottazzi che salutava e ringraziava e leggeva le adesioni dei soci non intervenuti, quella di Ghezzi che informava i presenti della situazione del CAI di Bergamo e sulla felice constatazione che la passione e l'amore per il Sodalizio si trasmette di padre in figlio e nipoti, citando ad esempio l'ing. Luigi Angelini, socio dal 1907. Bella, magnifica dimostrazione di attaccamento quella della famiglia Angelini, che si è resa benemerita presso il CAI con contributi notevolissimi di amore, di intelletto, di passione e di cultura, e che forma sicuramente una delle più singolari caratteristiche fra le famiglie bergamasche.

In questa breve cronaca non possiamo dimenticare anche il bell'esempio dei Legler, affezionati quanto mai al Club Alpino, e non possiamo sottacere il nome di Francesco Perolari, il decano degli alpinisti bergamaschi e Presidente Onorario della Sezione, socio da ben 73 anni, al quale tutti i presenti hanno caldamente augurato di ritrovarsi in occasione del 75°.

E chiudiamo queste note citando i nomi dei soci che hanno raggiunto il traguardo

dei cinquant'anni, e per alcuni anche qualcosa di più, come lo hanno dimostrato le date di iscrizione: Angelini ing. Luigi; Biffi rag. Giuseppe; Bonafous rag. Cesare; Bravi dott. Ettore; Cesareni dr. Giulio; Fenaroli prof. Luigi; Ferrari cav. Guido; Legler ing. Matteo; Legler cav. Riccardo; Legler Federico; Mazzoleni rag. Giuseppe; Niggeler Ernesto; Luchsinger Gaspere; Perolari Francesco; Piccardi Antonio; Sala dr. Bruno; Tacchini ing. Giovanni; Tacchini avv. Pasquale; Tavecchi Umberto.

Biblioteca

Caratterizzata da una notevole frequenza di soci, la Biblioteca ha svolto anche quest'anno le sue lodevoli funzioni, in particolare nelle serate di mercoledì e, negli ultimi mesi del 1964, anche di venerdì, serate nelle quali non solo avvengono le distribuzioni dei libri ma si raccolgono i soci per scambiare opinioni e organizzare programmi di gite e di salite alpine. Così che la biblioteca è divenuta oggi una istituzione culturale e un ambiente di amicizie, istituzione che con i suoi numerosi e ricercati libri di montagna può dare il suo contributo all'elevazione morale e spirituale della gioventù che frequenta la montagna.

I prestiti sono stati, come gli anni scorsi, numerosissimi e potremmo anche citare quali furono i libri che ebbero maggior successo se lo spazio lo concedesse: comunque siamo sicuri di affermare che la biblioteca svolge un ruolo importantissimo nella vita culturale della Sezione, e dobbiamo essere grati a quei due o tre giovani soci, in particolare Nino Calegari e Glauco Del Bianco, che si sono sobbarcati la non lieve fatica della distribuzione dei libri e che ne hanno iniziato una razionale schedatura.

La biblioteca, come è ormai consuetudine, è abbonata, per il 1965, alle seguenti riviste e periodici: « Le Vie d'Italia » - « La Montagne et l'Alpinisme » - « Lo Scarpone », mentre i nuovi libri entrati nel corso dell'anno, sono i seguenti, elencati per ordine di materia:

Guide: CAI - Padova: Guida dei Colli Euganei; T.C.I.: Francia - Austria.

Manuali, Letteratura Alpina, Saggi, Glaciologia, Viaggi, Turismo, Spedizioni, ecc.: **Vinci:** Diamanti; **Vinci:** Samatari; **Dainelli:** Le Alpi; **Houston:** K-2, Montagne sans pitié; **Beonio-Brocchieri:** Al vento delle steppe; **Cavazzani:** Gonne rosse; **Pelandi:** Il Borgo di Pignolo; **Garobbio:** Uomini del 6° grado; **Rasero:** 5° Alpi; **Terzi:** Alzo zero; **Belotti:** La vita di Bartolomeo Colleoni; **Chiavazza:** Scritto sulla neve; **CAI:** I Cento anni del Club Alpino Italiano; **Arnol-Toniolo:** Nozioni di sci-alpinismo; **Corradi:** La ritirata di Russia; **Garobbio:** Montagne e valli incantate; **Coolidge:** Les Alpes; **Gonella:** Ascensioni del Duca degli Abruzzi; **Rho:** Perù e fantasmi; **Frison-Roche:** Les Montagnes de la Terre; **Oggioni:** Le mani sulla roccia; **Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano** per gli anni 1959-60-61; **Bertoglio-Luria-Re:** Rifugi Alpini; **Stenico:** L'Adamello nella storia della guerra; **Patroni:** I Fratelli Calvi; **Frison-Roche:** Luci sull'Artico; **Tomasi:** I Laghi del Trentino; **Anati:** Civiltà preistorica della Valcamonica; **Saltoro Kangri** (foto); **Frisia-Vinci:** Dolomiti; **Zannier-Bertolini:** Friuli; **Olsen:** Arrampicarsi all'inferno; **Castelli:** Lo orso bruno nella Venezia Tridentina; **Affentranger-Balliano:** Picchi, Colli e Ghiacciai; **Lurani:** Le montagne di Val Masino; **Pause:** In Eis und Urgestein; T.C.I. Bologna e Romagna, Venezia e la sua Laguna, Lombardia Orientale, Firenze, Campania, Roma, Veneto, L'Arte nel Medioevo.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

« Sesto grado in Patagonia » Film della Spedizione Monzese alle Torri del Paine.

Preceduto dalla fama conquistata al Festival di Trento nell'ottobre 1963, il film « Sesto grado in Patagonia » è stato presentato all'Auditorium del Provveditorato agli Studi la sera del 29 gennaio. Com'è noto il film documenta le fasi della spedizione che il CAI di Monza, nel gennaio e febbraio 1963, organizzò in Patagonia allo scopo di scalare la Torre Centrale del Paine, in quelle Ande Patagoniche che videro, dai primi anni del '900 con le metodiche esplorazioni di Padre De Agostini alle ultime spedizioni italiane, compresa quella di Guido Monzino del 1958, lo sforzo e l'entusiasmo del nostro alpinismo.

Presenti cinque dei sei componenti la spedizione (il capo spedizione Frigerio, Casati, Taldo, Aiazzi, Nusdeo) e presentati dall'avv. Piero Nava, da pochi giorni reduce dalla salita invernale alla Dent d'Hérens per la via Albertini, ha avuto inizio la proiezione del film, articolato in due tempi, il primo dei quali illustra la salita alla Torre Centrale del Paine, purtroppo ostacolata dal continuo maltempo, scalata che risultò, e di sole poche ore, la seconda assoluta poiché gli italiani vennero preceduti, invero poco cavallerescamente, da una comitiva di alpinisti inglesi.

Risolto il primo problema per il quale la spedizione era partita dall'Italia con sei componenti, due tonnellate di materiale e con l'aiuto di due andinisti di Santiago del Cile

In funzione di portatori, gli arrampicatori italiani danno l'assalto alla Torre Sud del Paine, inviolata e bellissima cima rocciosa che presenta, al pari della Centrale, ardui problemi di alta arrampicata. Qui il film è di una straordinaria e viva efficacia, presentandoci meravigliose inquadrature di arrampicata lungo diedri delicatissimi, placche lisce, tetti e spigoli di una arditezza inverosimile, con gli alpinisti flagellati dal terribile vento patagonico e dalle cattive condizioni meteorologiche che creano seri ostacoli alle cordate impegnate nella salita.

Il 9 febbraio infine due cordate di italiani (Aste, Taldo, Aiazzi, Nusdeo e Casati) raggiungono la vergine vetta tracciando così un arditissimo itinerario di 6° grado intolato alla memoria di Andrea Oggioni, compagno di cordata degli scalatori monzesi e dedicando la Torre vinta al nome di Alberto De Agostini, Padre Salesiano, alla cui attività esplorativa in Patagonia è debitore tutto l'alpinismo internazionale. La via, com'ebbero a dire gli stessi scalatori, rappresenta « la più bella e difficile di tutta la nostra vita di alpinisti » e testimonia il valore dell'alpinismo italiano in una zona ostile e tuttavia ricca di fascino e di interessi alpinistici. Alla serata ha assistito un numeroso pubblico di alpinisti ottenendo un caldo successo.

La spedizione giapponese al Saltoro Kangri

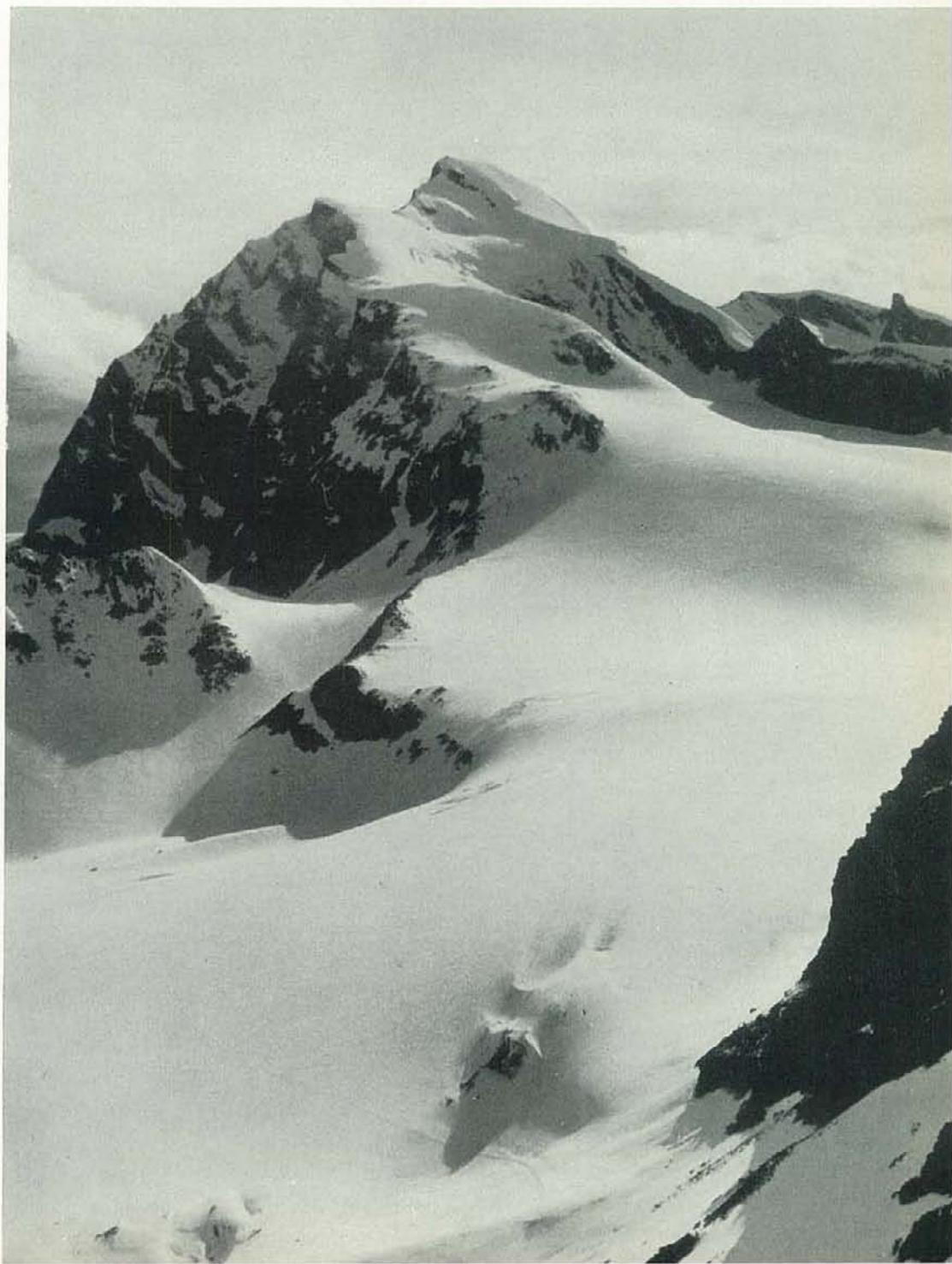
Non avviene tanto di frequente per l'ambiente alpini-

stico italiano il venire a contatto con l'attività alpinistica giapponese. Già le notizie che ci pervengono, saltuarie e a volte imprecise, non ci danno l'immediata possibilità di conoscere a fondo e la organizzazione e la molteplice attività di quel lontano Paese, in cui l'alpinismo non ha certamente le tradizioni di quello occidentale. Nato agli inizi di questo secolo, l'alpinismo giapponese si è però inserito con onore nell'ambito di questa attività, organizzando spedizioni himalaiane ed ottenendo lusinghieri risultati.

La sera del 5 maggio, di fronte ad un pubblico attento di alpinisti bergamaschi, il dott. Yutaka Tani, dell'Università di Kyoto, ha tenuto una esauriente e documentata relazione sulla spedizione che nel 1962 vinse la vetta del Saltoro Kangri di 7762 metri nella catena del Karakorum, nelle vicinanze del K 2. Presentato dal dott. Gian Salvi, il dott. Tani, che si trovava in Italia per ricerche e che quindi aveva sufficientemente imparato la nostra lingua, si è diffuso sull'organizzazione delle società alpinistiche giapponesi, precisando che quella dell'Università di Kyoto, di cui egli fa parte, conta circa 250 aderenti.

Dopo le esperienze condotte in precedenti spedizioni, sempre nella catena himalaiana, ecco che nel 1962 la sua Università organizza quella per la conquista del Saltoro Kangri, composta da dieci alpinisti giapponesi e da quattro alpinisti pakistani, aiutati da portatori d'alta quota e da un piccolo esercito di portatori normali. Nel

L'Allalinhorn dai pressi della Britanniahütte (neg. G. Salvi)



giro di poco più di due mesi la spedizione, allestiti cinque campi sui ghiacciai e sulla cresta della montagna, riesce a conquistarne la vergine cima, che con i suoi 7762 mt. rappresenta una delle più interessanti vette della grande catena del Karakorum.

Oltre una cinquantina di diapositive hanno accompagnato la conferenza, commentate dal dott. Yutaka Tani che, seppure con un poco di difficoltà, ha reso comunque con efficacia la bellezza e la imponenza del mondo himalaiano.

Mostra di pittura alpina di Salvatore Bray

Dal 5 al 14 novembre nel salone della nostra Sede è stata allestita una singolare mostra di disegni e di dipinti di genere alpino, dovuti all'arte del pittore prof. Salvatore Bray, socio della Sezione del CAI di Milano e membro del G.I.S.M.

Oltre una trentina i dipinti elegantemente esposti lungo le pareti, dipinti che organicamente raccolti sotto il tema « **Vette e cieli** » hanno dato al visitatore l'opportunità di un contatto con la sensibile arte di un pittore alpinista. Lontano dai classici schemi, lontano dai manierismi che più o meno hanno influenzato buona parte della pittura alpina, Bray se ne è distaccato e nella sua opera ci ha dato la dimostrazione di un temperamento sensibile ed aperto alle infinite sfumature emotive che procura la montagna. Infatti sono albe e tramonti che Bray ci ha offerto, sono cieli, nubi, ghiacciai, torri di roccia, guglie e croce, accolte e interpretate con infinito sentimento di poeta, tradotte per noi con intuito e sofferenza. Perché sono dipinti che Bray stende mentre in cordata arrampica su difficili pareti di roccia, mentre nella vastità di un ghiacciaio attende ai pericoli dei crepacci, mentre

in una notte di bivacco ammira la vastità del cielo e la bellezza delle stelle.

Ed è per questo che sentiamo Bray vicino al nostro sentimento di alpinisti, ed è per questo che la sua mostra è stata accolta con la più viva simpatia dai numerosi soci che l'hanno visitata.

Conferenze sulla seconda spedizione bergamasca alle Ande Peruviane

Foltissimo il pubblico che ha affollato per due sere consecutive il vasto Salone dell'Auditorium del Provveditorato agli Studi per ascoltare la conferenza che il dott. Annibale Bonicelli ha tenuto per i soci del CAI e per gli appassionati della montagna.

Due sere, il 10 e l'11 novembre, durante le quali il capo della nostra vittoriosa spedizione ha esposto, con sensibilità e giusta misura, le vicende dei due mesi di permanenza in Perù dei suoi componenti, due mesi di ansie, di fatiche e infine di vittorie.

Non staremo a riassumere il contenuto della conferenza anche perché il presente Annuario è imperniato tutto sulla spedizione che ha ottenuto, inutile ripeterlo, il più lusinghiero dei risultati. Diremo invece che il dott. Bonicelli ha saputo da par suo rievocare le avventure corse laggiù dai nostri alpinisti, inserendo gustosi episodi e commentando con arguto linguaggio quanto di notevole era accaduto.

Applausi vivissimi da parte di tutti i presenti, fra i quali S.E. il Prefetto di Bergamo, Autorità civili e militari, rappresentanti di associazioni sportive e culturali della città, ecc. e che hanno simpaticamente sottolineato l'ultima delle non poche fatiche di Bonicelli.

La conferenza è poi stata ripetuta a Nembro, Ponte S. Pietro, Albino, Cisano Bergamasco, Gandino, Vaprio

d'Adda, S. Pellegrino e Piazza Brembana, ottenendo sempre calda accoglienza e viva cordialità da parte degli ospiti.

Serata cinematografica dello Sci-CAI

A cura dello Sci-CAI la sera del 25 novembre, presso il Salone dell'Auditorium del Provveditorato agli Studi, ha avuto luogo la proiezione di films a carattere sciistico dal titolo: « **Scuola senza banchi** », « **Primavera in sci** », e « **Sci a Courmayeur** ». Ha presentato la serata l'avv. Pasquale Tacchini che ha illustrato gli scopi e le finalità della attività sci-alpinistica ed ha invitato i giovani a frequentare le gite organizzate dallo Sci-CAI, gite che svolgendosi in ambienti e zone di alta montagna procurano emozioni e sensazioni indimenticabili.

Ai films in programma ha fatto seguito la proiezione di due documentari realizzati nel 1947, sul Trofeo Parravicini e sulla gara di discesa del Gleno, e che hanno documentato gli entusiasmi di quelle gare nei primi anni dopo la guerra. Ai presenti è stato anche distribuito il programma-gite della stagione 1964-1965.

« Le Orobie Invernali » - Conferenza del dott. Ercole Martina

Che le nostre Orobie siano conosciute nella loro veste estiva è fuori di ogni dubbio, tanto sono percorse da alpinisti e da escursionisti in tutti i loro angoli; ma che lo siano altrettanto nel loro aspetto invernale non lo diremmo, tolte le solite eccezioni rappresentate dalla massiccia invadenza in alcune note località con relative attrezzature meccaniche di risalita.

Compito di illustrare le Orobie sotto un altro profilo, quello forse più consono alle caratteristiche delle nostre

care montagne, isolate e percorse d'inverno soltanto da rade pattuglie di sciatori-alpinisti, è toccato al dott. Ercole Martina, il noto geologo che ha partecipato unitamente al prof. Desio ad alcune spedizioni scientifiche in Asia e delle quali demmo conto nei passati Annuari. Martina, la sera dell'11 dicembre nel salone della Borsa Merci, ha appunto illustrato le bellezze e le particolari caratteristiche ambientali delle nostre montagne nel loro suggestivo aspetto invernale, non solo, ma le ha volute inserire nel quadro dell'attività alpinistica invernale, attività che anche da noi, in questi ultimi anni, ha avuto un notevole potenziamento con significative e ardite manifestazioni.

Affrontato il problema dell'alpinismo invernale e chiarita la sua fondamentale differenza con quello estivo, il

dott. Martina si è diffuso sulla storia e sull'evoluzione dell'alpinismo invernale nelle Orobie, citando le maggiori imprese compiute durante gli ultimi decenni del secolo scorso fino alle ultime, culminate con la prima salita invernale allo spigolo Nord della Presolana Occidentale effettuata nel febbraio 1963 e che, secondo Martina, costituisce l'inizio di un nuovo ciclo dell'alpinismo invernale sulle Orobie. Ha quindi documentato, con materiale fotografico suo e di altri alpinisti bergamaschi fra i quali Santino Calegari, Andrea Farina, Franco Radici, Andrea Bonomi e Antonio Longoni, alcune notevoli salite invernali, quali la prima assoluta al Dente di Coca, la prima salita invernale alla cresta sud del Coca, la seconda salita invernale al canalone nord-ovest di Coca, la salita allo spigolo sud-ovest del Dia-

volò di Tenda, lo spigolo Saggio alla Presolana Centrale, la cresta nord-ovest del Recastello, ecc. illustrando di ogni salita le particolari caratteristiche e difficoltà, inserendo appunto tali salite nel contesto storico del nostro alpinismo.

Ha chiuso la simpatica serata una numerosa serie di diapositive scattate nella zona del Barbellino dove, nel febbraio 1964, il dott. Martina ha partecipato come membro alla « Spedizione Scientifica » promossa ed organizzata dalla Sezione del CAI di Lovere e dal quotidiano « L'Eco di Bergamo », collaborando con scienziati e studiosi che hanno ottenuto, nel periodo di permanenza nella zona, lusinghieri risultati. Alla serata ha assistito un folto pubblico che ha vivamente applaudito l'oratore per l'interessante argomento svolto con la consueta competenza.

NOTIZIARIO

Festeggiamenti in onore dei partecipanti alla spedizione alle Ande Peruviane

Il 10 settembre, nella sede del Comune di Bergamo a Palazzo Frizzoni, il capo-spedizione e i membri che hanno partecipato alla spedizione andina sono stati ricevuti dal Sindaco di Bergamo, avv. Tino Simoncini e dalle altre Autorità Comunali. Il Sindaco si è vivamente compiaciuto con i partecipanti per le belle e difficili affermazioni ottenute sulle montagne del Perù, affermazioni che hanno contribuito a portare il nome della Città di Bergamo in lontani ed inesplorati luoghi.

I nostri alpinisti, alla fine

del ricevimento, hanno ricevuto dalle mani del Sindaco una medaglia d'oro a testimonianza della gratitudine dei bergamaschi per le splendide imprese alpinistiche conseguite.

Altra significativa affermazione è stato l'invito del Festival di Trento rivolto ai nostri alpinisti affinché fossero presenti per l'annuale premiazione degli alpinisti che si sono maggiormente distinti nell'annata, cerimonia che si svolge a Trento nell'ambito del Festival Cinematografico della Montagna. A Trento, infatti, per l'occasione erano presenti quasi tutti i nostri alpinisti (mancava soltanto Santino Calegari trat-

tuto a Bergamo da inderogabili impegni professionali) che sono stati festeggiatissimi dagli ospiti e dai numerosi alpinisti presenti, fra i quali parecchi noti alpinisti stranieri che si sono congratulati per le notevoli conquiste peruviane.

Matrimoni di soci

Inviemo i più cordiali e vivi auguri ai seguenti soci che nel 1964 si sono uniti in matrimonio: il 21 aprile il signor Giancarlo Ganzerla di Clusone, ed il 24 aprile il dott. Paolo Gaffuri con la gentile signorina Mavi Berera.

Guide e portatori alpini nella nostra provincia

Segnaliamo i nomi delle guide alpine della nostra Provincia in possesso della regolare patente e autorizzati pertanto a svolgere attività professionale in montagna:

Vittorio Bergamelli (guida e vice-istruttore nazionale di alpinismo).

Tarcisio Maj (guida)

Carlo Nembrini (guida e istruttore nazionale di alpinismo)

Placido Piantoni (guida)

Sperandio Poloni (guida)

Bivacco in vetta al Resegone

A cura della S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi) si sono iniziati in settembre i lavori per la costruzione di un bivacco fisso sulla vetta del Resegone, da intitolarsi alla Città di Lecco.

Il bivacco, nelle intenzioni dei realizzatori, dovrebbe servire quando il Rifugio Azzoli che sorge, com'è noto, a pochissima distanza dalla vetta, è chiuso, specialmente nel periodo invernale, quando tuttavia la popolare montagna lombarda è ancora frequentata da alcune isolate comitive. Il bivacco è a un locale con coperte e altre indispensabili attrezzature.

Natale Alpino

Anche quest'anno, con semplici cerimonie, ha avuto luogo il tradizionale Natale Alpino che la nostra Sezione promuove da ormai una decina d'anni nei paesi più di-

sagiati della montagna bergamasca.

Il 20 dicembre infatti, alla presenza dei rappresentanti della Sezione fra i quali il Presidente dott. Enrico Bottazzi e alcuni Consiglieri, sono stati distribuiti i pacchi dono ai bambini di Catremario, S. Antonio Abbandonato, Somendenna, Miragolo S. Marco e Miragolo S. Salvatore in Valle Brembana, accolti con squisita ospitalità dai Parroci delle rispettive Parrocchie e dalle popolazioni beneficate. Il tempo purtroppo ha un poco guastato l'atmosfera di gioia e di gaiezza che generalmente si verifica in queste cerimonie; comunque, anche da questi paesini che non godono dei benefici della vita moderna e dove uniche possibilità di vita sono i pascoli e l'intensa emigrazione stagionale, i nostri rappresentanti hanno avuto la certezza che l'opera di solidarietà e di amore verso le nostre popolazioni di montagna, che si estrinseca appunto attraverso la manifestazione del Natale Alpino al quale hanno collaborato con generosità i nostri soci, è seguita con la massima simpatia e con viva gratitudine.

Altra analoga manifestazione si è svolta il 6 gennaio 1965 all'Asilo di Colere in Val di Scalve dove sono stati fatti oggetto dei doni e dei vari indumenti e giocattoli i numerosi bambini del paese.

Premi della solidarietà alpina 1964

La Giuria dei Premi della Solidarietà Alpina, composta

dal Presidente dell'Ordine del Cardo Sandro Prada, da Eugenio Fasana, Gianfranco Campestrini, Gaspare Pasini, Giuseppe Ramponi, Arnoldo Rampinelli, Giovanni De Simoni, ha così assegnato i Premi per il 1964:

Premio « Ordine del Cardo »: alla cordata dell'amicizia fraterna composta da Gianni Mazzenga, Lella Cesarin, Mario Bisaccia e altri alpinisti della Sezione di Padova del CAI;

Premio « Giunta Regionale Trentino Alto Adige »: a Marino Stenico da Trento;

Premio « Amministrazione Provinciale di Bolzano »: a Riccardo Zuech di Lana d'Adige;

Trofeo S. Ambrogio della Città di Milano: alla Stazione di Soccorso Alpino di Pinzolo (Trento);

Premio « Amministrazione Provinciale di Sondrio »: alla Stazione di Soccorso Alpino di S. Caterina Valfurva (Sondrio);

Premio « Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde »: alla guida alpina Giovanni Faustini di Ponte di Legno.

Altri premi e Stelle del Cardo sono stati assegnati a singoli alpinisti e a squadre di soccorso alpino segnalatisi durante l'anno e consegnati il 13 dicembre nel corso della consueta cerimonia svolta a Milano, nei saloni dell'Albergo Cavalieri, alla presenza di Autorità e di alpinisti, dopo il discorso ufficiale tenuto da Ettore Cozzani.

NUOVI SOCI 1964

Ordinari

Abate Lina - Adelasio Dario - Allegrini Angelo - Anacleti Tullio - Andreoletti Marco - Anesa Mario - Armandi Alessandro - Balicco Piergiorgio - Ballerini Luigi - Belloli Mauro - Bacis Giuseppe - Bettineschi Gian Antonio - Berera Marino - Berti dr. Pier Giuseppe - Bertini Andrea - Blini Angelo - Bolis Don Antonio - Boccardini G. Martino - Bonfanti Luigi - Bonicchio G. Battista - Bertoncini Battista - Bonomi Francesco - Bonomi Giacomo - Bombardieri Carla - Breda Giuseppe - Bresciani A. Maria - Brambilla Massimo - Bulla dr. G. Battista - Buttinoni Luigi - Calegari Elisa Cecilia - Carissimi Antonio - Carminati Andrea - Carrara Franco - Carrara Luigi - Carrara Simone - Carrara Ugo - Cassani Benvenuto - Cattaneo Colomba - Cattaneo Piergiorgio - Cavagnis Sandro - Cavalleri Giacomo - Chizzolini Graziella - Cornoldi Giacomo - Cortesi Vittorio - Cortinovis Lino - Cortinovis Pietro - Cossali Piergiorgio - Cucco Giulio - Carminati A. Maria - Dandi Raffaella - Dentella ing. Alessandro - Facheris Luigi - Ferrara Danubio - Fiamberti dr. Luciano - Filisetti Attilio - Franchini Emilio - Fuggazzola Battista - Gabbiadini Piero - Gaibisso Silvio - Galizzi Bianca - Gamba Anacleto - Gavazzeni Achille - Gelmi Angelo - Germa Padre Alessandro - Gherardi Giulio - Gerber Hans - Ghisalberti Mario - Ghislandi Ernesto - Gironi Roberto - Giudici Piero - Gotti Francesca - Grataroli Mario - Guerini Giovanni - Gualandris Giuseppe - Guerinoni G. Battista - Gusmini G. Piero - Intra Giuseppe - La Rocca Giuseppe Nunzio - Locatelli Erne-

stina - Locatelli Luciano - Longo Angelo - Maffi Umberto - Maffioletti Cristoforo - Magni Francesco - Magni Guido - Marcassoli Camillo - Mapelli Romeo - Marcellini Piero - Marciano Giuseppe - Maroadi Flaviano - Marossi Alessandro - Martinelli Ornella - Martinelli Renato - Masper Gabriella - Melocchi Giuseppe - Merelli Giuseppe - Meroni Don Giovanni - Migliorini Giancarlo - Milanese dr. Alberto - Morini Giuseppe - Odorifero Salvatore - Pagani Tarcisio - Paganoni Camillo - Panfilo Luigi - Parmiliana - Parravicini Gherardo - Patelli Carolina - Pellicoli Maurino - Perego Romano - Pilon Luigi - Pinacoli Renato - Pisoni Gabriella - Quattrini Mario - Raimondi M. Grazia - Rapizza Pasquale - Resmini Alfredo - Rho Enzo - Rosa Ezio - Rossi Angelo - Rossi Cesare - Rota Franco - Rota Giancamillo - Ruggeri Angelo - Salvi Evaristo - Sana Tullio - Sangalotti Silvana - Savoldi dr. Enzo - Scaini Giuseppe - Sciacca dr. Paolo - Scuri Arrigo - Sirtoli Giuseppe - Soli Angelo - Socchiero Valeriano - Sonzogni Cesarino - Sottocornola Giovanni - Spada dr. Roberto - Sterle Umberto - Stumptner Albert - Summonte Mario - Taramelli Luigi - Tarsia Padre Romano - Terraneo Arturo - Terzi Fulvio - Testa Gianluigi - Ticozzi Ismaele - Torni G. Carlo - Tombini Renzo - Turani Elisabetta - Valle Vallomini Aristide - Valsecchi Giacomo - Valsecchi Mario - Valtellina Carletto - Vanalli Renzo - Vavassori Gianni - Vitali Emanuele - Vitali Marisa - Volpi Giovanni - Wenk Hans - Zambelli Alessandro - Zambelli Widmer - Zambetti Leone - Zattoni dr. Giovanni - Zucchi G. Luigi.

Aggregati

Acquaviva Franco - Animelli Angelo - Armandi Salvi Giuseppina - Bacis Antonio - Bani Corrado - Belloli Cristina - Bendotti Angelo - Berlendis Piero - Bernardi Bruno - Besana Tiziana - Boffelli Teofano - Bosatelli Luigi - Boschini Olivero - Bresciani Giovanni - Cafaro Bianca - Cariani Gabriella - Censi Fabio - Cantoni Bruno - Comerlati Adriano - Corti Anna Ernesta - Cortinovis Anna - Ferrante Luciano - Fiamberti Pesatori Bambina - Filippi Franca - Fratus Lina - Fucili Bruno - Gamba Maria - Gatti Francesca - Gavazzeni Adriano - Gherardi Angelo - Ghisalberti Maria - Gilardi Luciano - Giovenzana Andrea - Grataroli Galizzi Fausta - Lavelli Walter - Lazzaroni Luigina - Locatelli Rosanna - Lorenzi Alessandro - Maffi Giovanna - Maroadi Silvana - Meyer Giancarlo - Milanese Giovanna - Ongaro Ornella - Palmi Giovanni - Paravisi Silvano - Pecis Luigi - Pedrinelli Santamaria - Pesenti Giorgio - Pesenti Teresa - Riva Mario - Rossi Ernesto - Rota Dario - Sassi Sergio - Sora Vittorio - Stella Italo - Teocchi Angelo - Terzi Sereno - Torza Sergio - Tosetti Alberto - Vismara Franca - Vitali Graziano - Viviani Evaristo.

Juniore

Agnelli Evaristo - Bana Angelo - Barzanò Carla - Bernardini Antonio - Bigoni Giovanni - Bulla Claudio - Bulla Giorgio - Bulla Piergiuseppe - Calvi Giovanni - Coralli Andrea - Epis Maria Rita - Facchini Gianni - Fiamberti Giulia - Filippi Claudia - Frassoni Alberto - Gamba Giovanna - Gasparini Luca - Gervasoni Marilj - Ghislandi Giovanna - Legrenzi Fabrizio - Malanchini Claudio - Perego G. Carlo - Pergreffi Giuliano - Pozzi Giliola - Sarti Enrico - Scuri Giancarla - Scuri Sara - Signorelli Angelo - Signorelli Bruno - Torricella Oscar - Vitali Natalia - Zanotti Augusto.

IN MEMORIA

Rag. Felice Donadoni

CAI - Sottosezione Ponte S. Pietro

Nessuno voleva credere, quella triste sera del 1° novembre 1964, che i rintocchi lenti e dolorosi della campana annunciassero l'imatura scomparsa del compianto rag. Felice Donadoni.

Maggiormente sbigottiti eravamo noi del CAI di Ponte S. Pietro, che oltre ad averlo conosciuto per tanti anni come cordialissimo compagno di gite ed ascensioni in montagna, lo avevamo avuto come appassionato Presidente della Sottosezione dal 1952 al 1960.

Noi che gli fummo vicini e che lo apprezzammo, ricordiamo con commozione le doti di gentilezza d'animo, la sensibilità e la cortesia con cui si avvicinava a tutti, la serietà con cui intraprendeva ogni iniziativa.

Certamente le sue doti naturali di cuore e di gentilezza

d'animo trovarono alimento nei silenzi delle valli, sulle vette lucenti e nel contatto con la natura; il suo animo tanto sensibile sapeva ascoltare e vibrare per le più nascoste voci che sorgevano incantate dai monti tanto amati.



Tutto questo seppe poi trasformare nella vita quotidiana, nel lavoro, nelle responsabilità pubbliche che gli furono in più riprese affidate.

Noi del CAI in modo particolare non potremo mai dimenticare il suo esempio e la sua generosità; una iniziativa sta a dimostrare il suo amore per la montagna e soffrì quando per riconosciute difficoltà non poté realizzarla; fu quella della progettata costruzione di un rifugio del CAI di Ponte S. Pietro, nella zona del Passo di S. Simone, sopra Cambrebo. Per Sua memoria noi di Ponte non vogliamo dimenticare questa iniziativa e ci auguriamo che, sia pure lontano nel tempo, si possa ancora realizzare.

Quando ritorneremo sui monti il Suo ricordo ci seguirà, e di Lui ritroveremo il cordiale sorriso; sentiremo vicina la Sua amicizia, sicuri che da lassù Egli ci assiste.

CAI - Sottosezione P. S. Pietro



Ventura Stefanoni

La notizia della Tua scomparsa mi colse lontano dalla città, annunciata sul giornale,

e per alcuni minuti i miei occhi rimasero fissi su quelle poche righe nere finché, velati di pianto, si confusero in una gran macchia scura infinita.

Rilessi la triste notizia, ancora incredulo, sperando in un errore, ma purtroppo eri proprio tu, il buon Ventura. Tu sapevi interpretare l'amore per la montagna, grande scuola di ardimento e di vita, e nelle lunghe camminate come nelle veglie nei rifugi, tuo era il compito di tenere viva la discussione, tuo era il potere di far parlare chi restio teneva in sé tutta la gioia che la natura e la passione infondeva, e tanto vario e sobrio era il tuo dire che mai stancavi.

E' questo forse l'aspetto della tua personalità che meno si presta ad essere illustrato:

come è possibile aggiungere qualcosa alle parole amicizia, cuore, bontà?

La tua rettitudine e sincerità mi furono di sprone e di guida nelle peripezie della vita e di questo te ne sono infinitamente grato.

Sicuramente tutti i giovani che tu sapevi avvicinare, altro non potranno che confermare questo mio pensiero.

La tua vita è stata stroncata: uno schianto!

Per i tuoi familiari e per tutti gli amici.

E si riprende la via.

Così, nei vagabondaggi sulle montagne come nelle peripezie della vita, ti avremo ancora presente col tuo sorriso aperto e sincero, con la tua parola ammonitrice e cordiale.

Emilio Corti

SCI - C. A. I.

BERGAMO



Rifugio Livrio
m. 3175

Scuola Nazionale Estiva di Sci



Rifugio Bergamo

m. 2165

nel Gruppo del Catinaccio

Stampato presso le Industrie Grafiche Cattaneo di Bergamo nel giugno 1965 -
Cliclés dello Studio d'Arte Grafica Previtali - Bergamo



ALDO FRATTINI

ALDO FRATTINI

Mentre l'Annuario è alle stampe giunge improvvisa e dolorosa per tutti la tragica notizia della scomparsa del Rag. Aldo Frattini, solerte e scrupoloso segretario di Sezione, socio da molti anni, alpinista di valore e organizzatore metodico e accurato di gite estive e gite sci-alpinistiche.

Aldo Frattini ha trovato la morte il 19 aprile, seconda festa di Pasqua, per pura fatalità, in un crepaccio della Vallée Blanche sul Monte Bianco per l'improvviso cedimento di un ponte di neve, mentre stava iniziando con la guida Toni Gobbi di Courmayeur e altri compagni di gita il grande percorso sci-alpinistico della Haute Route che in una settimana di traversata fra le più imponenti montagne delle Alpi lo avrebbe condotto a Zermatt. Una settimana di montagna che Aldo Frattini desiderava e sognava da molto tempo; una gita che avrebbe potuto dare alla sua inesausta passione di alpinista-sciatore gioie e sensazioni indimenticabili.

Esperto conoscitore della montagna, prudente, appassionato, innamorato delle altezze, sognatore, Aldo Frattini, dal volto sorridente e dai begli occhi azzurri, aveva intrapreso giovanissimo a percorrere le vie delle Alpi, sorretto sempre da un raro equilibrio, da serenità, da intuito, da gentilezza d'animo; Aldo si era votato, con genuino entusiasmo e vivissimo amore, alla montagna, alla quale dedicava, si può ben dire, tutta la sua operosa esistenza. Condusse sulle Alpi, nello spazio di oltre un ventennio, una notevole attività, percorrendo e cono-

scendo tutti i gruppi alpini, al di qua e al di là dei confini; iniziò, già dagli anni della giovinezza, una attività sci-alpinistica di valore che, con coerenza e rettitudine, perseguì sempre, dando l'esempio e l'avvio, in Sezione, alla ripresa di questa entusiasmante specialità alpina.

Non possiamo dimenticare inoltre che Aldo si diede con competenza anche all'attività fotografica e documentaristica di montagna, lasciandoci una serie di filmetti che vanno al di là del semplice motivo documentario di una gita realizzata, per spaziare sicuramente nel campo di una realizzazione cinematografica di sicura competenza. Aldo insomma ha voluto dare alla sua attività cinematografica un senso di ricerca, portandola su notevoli livelli che testimoniano in lui capacità intellettuale, squisita sensibilità e profonda conoscenza di mestiere.

La scomparsa di Aldo Frattini ha gettato tutti nel più profondo dolore e nella più viva costernazione, privando la Sezione di un validissimo collaboratore che, all'intelligenza dell'opera univa un tratto cordiale, una delicatezza di modi e una conoscenza completa dei problemi del nostro ambiente, lasciandoci un vuoto che non sarà facile colmare.

L'Annuario del 1965 porterà un'ampia biografia e un vasto resoconto della sua vita di alpinista che fu, come abbiamo detto, cospicua e di notevole impegno. A noi, oggi, in quest'ora di smarrimento e di dolore per la perdita di un caro Amico, di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita per gli alti ideali della famiglia, del lavoro e della montagna, non resta che ricordarlo a tutti, ai compagni di cordata come ai colleghi di Consiglio, ai soci come a coloro che a Lui si sono affidati nelle gite sociali, e porgere all'inconsolabile signora, ai figli, ai familiari, i sensi del nostro devoto cordoglio, del nostro cristiano dolore, assicurando loro che Aldo sarà sempre ricordato. Perché fu un buono e un generoso, che alla vita del CAI diede il meglio di sé stesso, riservando all'amicizia, fondata su incrollabili principi di solidarietà, tutti i suoi più nobili e profondi sentimenti.

132
133

I Rifugi del C. A. I. - Bergamo

Alpi Orobie:

- CA' S. MARCO** (m. 1832) Nei pressi dello storico Passo S. Marco
- LAGHI GEMELLI** (m. 2020) Zona di suggestivi laghetti alpini
- FRATELLI CALVI** (m. 2015) Nell'incomparabile conca per l'esercizio dello sci primaverile
- FRATELLI LONGO** (m. 2026) Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga
- CORTE BASSA** (m. 1410) In alta Valcanale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera
- BRUNONE** (m. 2297) Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc.
- COCA** (m. 1891) Nel Gruppo centrale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais, ecc.
- ANTONIO CURO'** (m. 1895) Zona di facili escursioni e di ascensioni impegnative
- LUIGI ALBANI** (m. 1898) Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative ascensioni

Gruppo dell'Ortles:

- LIVRIO** (m. 3175) Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Nazionale Estiva di Sci»
- C. LOCATELLI** (m. 3360) Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana
- Bivacco L. PELLICOLI** (m. 3230) Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio:

- BERGAMO** (m. 2165) In Alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe.



